

Comunità Montana Valli del Verbano

Terra e gente

*Appunti e storie
di lago e di montagna*



Terra e gente

***Appunti e storie
di lago e di montagna***

2014

Comunità Montana Valli del Verbano

Comitato di Redazione:

Francesca Boldrini, Serena Contini, Federico Crimi, Elsa Damia, Ercole Ielmini, Stefania Peregalli, Gianni Pozzi, Emilio Rossi, Simona Zinanni.

Coordinamento di Redazione:

Serena Contini

La rivista è aperta al contributo di tutti. Il Comitato di Redazione si riserva l'accettazione dei medesimi. Gli autori si assumono la piena responsabilità dei loro scritti e del materiale fotografico inviato.

Terra e gente giunge alla ventiduesima edizione: un traguardo ragguardevole per questa prestigiosa rivista che ogni anno focalizza la sua attenzione su aspetti e temi riguardanti il nostro territorio e più in generale l'Alto Varesotto. Nata anni or sono grazie alla passione di alcuni studiosi locali, la rivista è da sempre stata fortemente voluta e supportata dalla Comunità Montana della Valcuvia prima e dalla Comunità Montana Valli del Verbano poi.

Quest'ultima edizione ci offre diversi contributi d'approfondimento scaturiti dalla consultazione dell'archivio dei Della Porta e dei Bozzolo, la cui omonima villa rappresenta uno dei fiori all'occhiello della Valcuvia e dell'intera Provincia di Varese.

Gli archivi delle due famiglie sono stati recentemente inventariati grazie all'impegno del Comune di Casalzuigno, al sostegno dell'Unione Banche Italiane Onlus ed alla fattiva collaborazione della Comunità Montana Valli del Verbano, permettendone finalmente una completa fruizione e un'appropriata valorizzazione.

In qualità di nuovi amministratori dell'Ente montano non possiamo che essere onorati di presentare questa edizione di *Terra e gente*, riconoscendo ad essa il grande valore sociale, storico e culturale che ha saputo conquistarsi nell'ambito degli studi pertinenti la storia e le usanze della nostra gente.

Viene così mantenuta una linea di continuità culturale che dimostra che non ci potrà essere un reale futuro senza il riconoscimento dell'importanza di tutto ciò che il passato ci ha insegnato e tramandato.

*L'Assessore alla Cultura
della Comunità Montana
Valli del Verbano*

Graziella Giacon

*Il Presidente
della Comunità Montana
Valli del Verbano*

Paolo Enrico

Premessa

La storia della Valcuvia e dei territori limitrofi si è arricchita lo scorso marzo di una preziosa pubblicazione: l'inventario dell'archivio Della Porta Bozzolo, conservato presso il comune di Casalzuigno, curato da Stefania Peregalli e dato alle stampe come numero monografico della rivista della Società Storica Varesina e promosso dalla Comunità Montana Valli del Verbano e dal Comune di Casalzuigno. Questo basilare strumento di consultazione permette una più diretta e precisa conoscenza dell'archivio Della Porta Bozzolo, le cui carte coprono l'arco cronologico che va dal XV al XX secolo.

I documenti dell'archivio Della Porta Bozzolo rappresentano una basilare fonte per la storia della Valcuvia dato che, fortunatamente, esse sono rimaste legate alla villa e non alle famiglie che vi hanno vissuto, evitando così la loro tragica dispersione. Grazie alla sensibilità degli eredi della famiglia Bozzolo e alla lungimiranza dell'allora Consorzio Archivistico n. 7 di Laveno Mombello, l'archivio venne trasferito il 4 settembre 1984 presso il Comune di Casalzuigno, viste le allora precarie condizioni della villa, dopo essere stato dichiarato di notevole interesse storico il 25 agosto 1984 in virtù dell'art. 36 del D.P.R. 30 settembre n. 1409 dalla Sovrintendenza Archivistica per la Lombardia.

L'archivio è costituito da documenti eterogenei, stratificati nel tempo, prodotti dagli uomini e dalle donne che hanno abitato la magnifica villa Della Porta Bozzolo a Casalzuigno, divenuta nel 1989 proprietà del FAI. Le carte della nobile famiglia Della Porta – estintasi nel 1817 con la morte di Giuseppe Della Porta, privo di discendenti – pervennero, con tutti i beni, alla vedova Marianna Ferrari che in seconde nozze sposò Carlo Carpani. Questi, divenuto proprietario del patrimonio alla morte della moglie, lo destinò, con testamento datato 2 dicembre 1861, agli amici di famiglia Richini – Cesare, Giovanni e Marianna – che lo avevano amorevolmente accudito negli anni della sua vedovanza. Per Marianna Richini, andata in nozze a Paolo Bozzolo, premorta al Carpani, ereditarono i figli Camillo e Carlotta. Camillo, acquisite le quote degli zii materni, divenne unico proprietario della villa e dei suoi possedimenti.

Al nucleo documentario più antico, composto prevalentemente da inventari di beni e da atti notarili, si aggiunsero dunque col tempo le carte della famiglia Bozzolo, dal carattere meno amministrativo, quali lettere, diari, quaderni di poesie. La figura di Camillo Bozzolo, medico autorevole e senatore del Regno d'Italia, ha connotato inevitabilmente

l'archivio della sua famiglia con la presenza di suoi articoli scientifici e con attestazioni delle sue importanti relazioni professionali, tra cui spiccano le lettere di Eleonora Duse, sua paziente.

Non esistendo prima del puntuale lavoro di Stefania Peregalli che un sommario elenco di consistenza attestante la divisione in 112 cartelle, si è provveduto a descrivere minuziosamente ogni singola unità archivistica procedendo poi alla ricostruzione delle tre sezioni dell'archivio corrispondenti alle carte Della Porta, alle carte Ferrari - Carpani - Richini e alle carte Bozzolo.

Mancando nel caso degli archivi privati di famiglia un titolare precostituito, il lavoro di riordino ha cercato di ricostruire l'ordine dato originariamente ai documenti studiandone la natura e la tipologia, si è così riusciti a ricomporre le diverse sezioni, pur considerandolo un unico archivio, con una numerazione continuativa delle cartelle.

I fascicoli originari, spesso designati genericamente con l'indicazione "carte sciolte" o "carte diverse", sono stati esaminati, suddivisi e descritti fornendo così un quadro molto più preciso e dettagliato.

Per celebrare la pubblicazione di questo strumento di consultazione utile per permettere a studiosi e a studenti un più proficuo utilizzo dell'archivio, incentivando in tal modo nuove ricerche in ambito storico, è stato organizzato a villa Della Porta Bozzolo il 15 marzo 2014 un convegno intitolato *La storia della Valcuvia nelle carte di famiglia*, a cui hanno partecipato relatori che con i loro contributi hanno saputo illustrare, attraverso quel considerevole archivio, personaggi ed eventi del nostro territorio.

Quegli interventi allora presentati sono stati raccolti, ampliati nel contenuto e nella quantità, in questo ventiduesimo numero della rivista culturale *Terra e gente*, che da anni è protagonista nel conservare e nel trasmettere le storie di questa terra che ebbe nei Della Porta e nei Bozzolo personaggi di spicco che travalicarono con le loro azioni e i loro interessi i confini della valle. I contributi che seguono, riguardanti i primi le vicende dei Della Poeta e i secondi quelle dei Bozzolo, approfondiscono aspetti inediti della storia delle due famiglie e si aprono con lo scritto intriso di ricordi di Carla Bozzolo, che ha vissuto quelle stanze nelle vacanze estive negli anni in cui sua zia Rachele e sua zia Carlotta custodivano amorevolmente e gelosamente il giardino, la villa e soprattutto, consce della loro unicità, la biblioteca e l'archivio.

Serena Contini

Una lettura “molto” familiare dell’inventario dell’archivio Della Porta Bozzolo

La sopravvivenza di libri, di documenti d’archivio, è intimamente legata a diversi fattori. In generale, le biblioteche private, in cui sono custoditi libri e i documenti d’archivio, hanno subito o subiscono perdite più elevate di quelle di istituzioni ecclesiastiche e laiche. Tranne che per catastrofi naturali o accidentali, in queste istituzioni la conservazione in *loco* costituisce una garanzia per questo patrimonio, malgrado che non siano mancate o non manchino appropriazioni illecite. Nelle biblioteche private, con la scomparsa dei proprietari e a causa delle divisioni testamentarie, si accelera in modo considerevole il processo di impoverimento, di dispersione o persino distruzione.

Tuttavia, quale sia la tipologia del luogo di conservazione, il tasso di sopravvivenza di questo patrimonio è strettamente legato allo sforzo e alla volontà di difenderlo, di proteggerlo.

Queste considerazioni, un po’ dottorali..., mi conducono a introdurre un personaggio della mia famiglia: Teresa Bozzolo, la Zia Teresa. A lei va il titolo di conservatrice emerita non solo del patrimonio architettuale della villa, ma anche del suo patrimonio libresco e archivistico. È lei che per più di 40 anni ha vissuto a Casalzuigno e ha dimostrato una forte volontà di custodire ciò che è stato trasmesso per eredità dai Porta ai Bozzolo. A quanto mi è stato raccontato è lei che, durante il periodo di guerra, ha convinto un comando tedesco a cercare altrove un alloggiamento, con il pretesto che sarebbe stato difficile riscaldarlo durante il periodo invernale.

Ciò detto, l’accesso alla biblioteca, al luogo di conservazione, è stato da zia Teresa severamente filtrato, concesso a qualche privilegiato. Naturalmente nessun divieto era imposto alla sorella Carlotta, la Zia Carlotta, la “storica” di casa, che grazie all’archivio ha potuto ricostruire l’albero genealogico della famiglia e la storia di “Ca’ Porta”. Il suo assiduo lavoro in biblioteca è attestato da un grosso “dossier” restato nell’archivio.

Non è stato però facile alla allora più giovane generazione dei nipoti di varcare la faticosa soglia... Soltanto qualche volta, ho potuto farlo, per guardare,

ma non prendere a prestito, i libri per l'infanzia o di amena lettura, sempre accompagnata, beninteso, da Zia Carlotta o dalla nipote (per me quasi zia) Annina De Toma, la "poetessa" – le sue poesie prevalentemente in lingua tedesca sono state pubblicate nel 2006, ma questa è un'altra storia di famiglia –. Zia Teresa ha reso poi ancora più difficile l'accesso alla biblioteca, quando, negli ultimi anni della sua vita, ha scelto come suoi quartieri generali lo studio di passaggio alla biblioteca, studio che conteneva allora la parte più recente dell'Archivio.

All'inizio degli anni '70, con la scomparsa di Zia Teresa, il "tabù" è stato in pratica infranto. Con mia cugina Anna (Anna Parish Pedeferri) ho fatto allora in biblioteca qualche incursione estiva e qualche tentativo d'inventario dei documenti d'archivio. Ben presto i buoni propositi sono venuti a meno: Anna aveva ormai i suoi impegni famigliari; per me, stabilita in Francia e occupata in altre ricerche, le vacanze casalzognesi erano un momento di ritrovo con parenti e amici.

In una casa abitata solo d'estate, è poi successo quello che mai avremmo pensato. Una serie di furti l'ha privato da una parte non trascurabile della sua integrità, integrità che Zia Teresa s'era data come compito. Bisognava quindi trovare un luogo sicuro per preservare almeno la memoria di Ca' Porta, i suoi documenti d'archivio. Con l'accordo di tutta la famiglia – gli eredi Bozzolo –, questo luogo sicuro è stato trovato nella sede comunale di Casalzugno. I libri restarono in villa sotto la tutela del FAI in seguito alla donazione a questo ente.

Durante la nuova fase della vita dell'Archivio Porta Bozzolo sono stati di prezioso aiuto l'indimenticabile amico Giancarlo Peregalli e l'allora parroco di Casalzugno, Don Annino – entrambi curatori, tra l'altro, di pubblicazioni sulle carte medievali della Valcuvia.

In fondo i libri, le carte sono dei fantasmi – mi piace servirmi di questa metafora che prendo in prestito da giovane studioso – ma questi fantasmi riappaiono, sono dei "revenants".

Sono tornati per me ad una prima lettura dell'Inventario redatto, con competente metodologia, da Stefania Paregalli. Posso ora scoprire, riscoprire nomi, personaggi della memoria. Posso far rivivere i momenti passati ad ascoltare Zia Teresa, ancor lei... questa volta non severa custode del patrimonio familiare ma preziosa e quasi unica fonte della sua memoria.

Certi personaggi della mia famiglia, del nucleo famigliare Richini-Bozzolo, hanno già ripreso vita nelle prime fruizioni delle carte dell'archivio. Li ho ritrovati nella loro residenza estiva, li ho seguiti nella storia delle fasi di edificazione e di ristrutturazione di "Ca' Porta", così ben percorsi da Paola Bassani e Paola Cassani. Nuova luce è stata poi conferita allo "scienziato in villa", al nostro illustre nonno, il clinico Camillo Bozzolo, con il convegno a lui dedicato nel 1999.

Ora, alla lettura dell'inventario dell'Archivio, nasce in me il desiderio di far ritornare altri "fantasmi", fantasmi di certi personaggi di cui è stata solo in parte



percorsa la rete dei legami familiari che li unisce o di cui poco si conoscono le relazioni in ambito culturale.

Vorrei conoscere meglio Carlo Carpani. È da lui che la storia dei Porta s'innesta con quella dei Bozzolo. È lui che ha trasmesso l'Archivio dai Porta ai parenti Richini, e che dai Richini passa ai nipoti Camillo e Carlotta Bozzolo (un'altra Carlotta... e anche lei come altri membri della famiglia poetessa). Carlo Carpani non tiene forse nella casa milanese di via Rugabella 11 – altro centro residenziale dove vivono e vivranno i Richini e i Bozzolo e che si alterna nei documenti con quello di Casalzuigno – un salotto letterario? Quello che è certo è che doveva essere in contatto con l'ambiente letterario del suo tempo. I fili che pendono dalla tela di ragno d'Internet... mi hanno guidata sull'Inventario delle Carte Acerbi (conservate nella Biblioteca Teresiana di Mantova), e qui ho trovato una prima risposta. Carlo Carpani, milanese, corrispondeva nel 1838 e nel 1839 con Giuseppe Acerbi, personaggio eclettico del mondo lombardo tra il '700 e l'800, fondatore, tra l'altro, di una rivista letteraria.

Un altro personaggio da mettere in luce è Paolo Bozzolo, padre di Camillo e Carlotta. Paolo, che chiameremo "il tesoriere", per distinguerlo da suo padre, Paolo 'l'ingegnere', teneva veramente un salotto letterario. È Giancarlo Peregalli che mi ha messo su questa pista, pista che ancora tutta da seguire. Dall'Archivio risulta che "il tesoriere" si diletta con i figli nell'arte poetica.

Data la mia tenera età e impegnata ancora nella ricerca di altre famiglie, di un'altra "elite" del Medioevo francese, non so se avrò il tempo o il coraggio di rispondere a queste e altre mie curiosità. Altri lo faranno forse per me, e, un giorno, perché no, qualcuno o qualcuna della nuova o della nuovissima generazione della mia famiglia. Forse i pronipotini di Marianna Bozzolo De Toma, la «pianista», o forse Cecilia Bozzolo, pronipotina di un altro Paolo... il Paolo "musicista"?

Un'ultimo sguardo ai documenti dell'Archivio che riguardano Casalzuigno, e che soprattutto evocano i nomi di famiglie che l'hanno abitato e l'abitano ancora. Anche qui ritorna in gioco la memoria. Ritrovo il nomi della mia famiglia, questa volta materna. I miei nonni erano infatti casalzuignesi, un Longhi e una Pianezza. Una fitta rete di parentela li lega ai Zaffrani, ai Rigazzi, ai Magada... Tanti altri nomi, tanti altri personaggi che hanno lavorato altrove, emigrato in Svizzera, in Francia e persino oltre Oceano, e i cui discendenti ricercano ora le loro radici.

Mi fermo su questa nota affettiva per un paese in cui ho passato una buona parte della mia infanzia, ma sono certa che molti e altri dei miei interrogativi non tarderanno a ricevere una risposta, incominciando da coloro che si sono impegnati ad organizzare e a partecipare all'incontro casalzuignese.

La Valcuvia al tempo dei Della Porta (secoli XVI-XVIII)

La storia della Valcuvia fra '500 e '700 s'intreccia con quella di un casato, i Porto o Porta, poi nobilitati in Della Porta, che hanno lasciato nella loro villa di Zuigno il monumento del rilevante ruolo civile ed economico svolto fra città e contado. Le origini della famiglia si situano in Porto di Valtravaglia ove visse e operò il capostipite, Girolmino *de Portu*, nato verso il 1455, ammesso al notariato nel 1476, morto nel 1544. Niente sappiamo del padre Tommasino, il cui nome torna in un abiatco di Girolmino, a sua volta notaio⁽¹⁾. Nel 1450 la Valtravaglia era da tempo feudo dei Rusca, conti di Locarno; quell'anno la Valcuvia fu infeudata a Pietro Cotta, già segretario ducale sotto Filippo Maria Visconti, commissario della Repubblica Ambrosiana, poi tra i capi della rivolta che aveva chiamato Francesco Sforza a insignorirsi di Milano; ottenne quindi l'incarico di consigliere ducale e poi di legato a Firenze e a Genova⁽²⁾. A Pietro succedettero nel 1470, a onta dell'investitura che prevedeva la successione in

(1) Ampia e documentata storia della famiglia Porta si deve a P. BASSANI - P. CASSANI, *Interni lombardi del Settecento. Villa Porta-Bozzolo a Casalzuigno*, a cura di A. GRIMOLDI, Guerini Studio, Milano 1994; ivi gran parte delle notizie qui desunte da fonti dirette. Ordinata genealogia della famiglia Porta in Archivio privato Della Porta Bozzolo (da ora indicato ADPB), busta 4, fasc. 7, *Relazione 1749* del genealogista Giovanni Angelo Custodi per il riconoscimento di nobiltà ai Porta (in seguito: *Rel. Custodi 1749*). Cfr. Archivio di Stato Milano (da ora indicato ASMi), *Notarile. Matricole dei notai*, busta 5 (1357-1510); ivi, *Notarile, Atti dei notai di Milano*, busta 6067 (le imbreviature di Girolmino Porto sono comprese fra 1500 e 1543, mancano per 1506-1507, 1512-1513, 1515, 1518; rogiti anteriori al 1500 sono citati in atti posteriori).

(2) F. COGNASSO, *Il ducato visconteo da Giangaleazzo a Filippo Maria e La Repubblica di S. Ambrogio*, in «Storia di Milano», ed. Treccani degli Alfieri, vol. VI, pp. 1-448, in particolare pp. 408, 424, 429, 447 sg.; F. CATALANO, *La nuova signoria: Francesco Sforza*, ivi, pp. 1-224, in particolare pp. 6, 61 sg. Cfr. ASMi, *Feudi camerali, p.a.*, busta 612. Altre notizie e accurata sintesi in V. AR-RIGONI - G. POZZI, *Pietro Cotta e il feudo della Valcuvia*, in «Verbanus», 19, 1998, pp. 113-223.

via di primogenitura maschile, i quattro figli Gian Antonio (condottiero e commissario ducale), Gian Giacomo (consigliere ducale), Gian Ambrogio detto Cottino e Gian Stefano il quale nel 1477 fu riconosciuto come unico titolare del feudo, cui dedicò un carme che ben descrive i caratteri della valle⁽³⁾. Il Cottino, condottiero ducale, nel 1487 avrebbe partecipato, sotto Renato Trivulzio e Giberto Borromeo, alla battaglia di Crevola d'Ossola, con la quale fu respinto l'esercito vallesano che aveva passato le Alpi e posto l'assedio a Domodossola. Era questo un ruolo dei feudi limitanei della Lombardia nord-occidentale, quali antemurali alla permanente minaccia degli svizzeri⁽⁴⁾.

Anche Gian Stefano svolse incarichi di rilievo per lo stato di Milano, a Roma e al seguito di Bianca Maria Sforza, andata in sposa all'imperatore Massimiliano; fu segretario e consigliere di Ludovico il Moro a cui, nel 1495, formulò la richiesta di dispensa dal pagamento dell'annata per le difficoltà che la Valcuvia attraversava. Nel 1499 fu, invece, il Moro a chiedergli di radunare armati per far fronte ai francesi⁽⁵⁾. Non poteva certo evitare la sua rovina; Bellinzona e le valli ticinesi si diedero agli svizzeri che, invece di ritirarsi, come intimato dal re di Francia, assediaron Locarno. La pace di Arona sanzionò nel 1503 la mutilazione del ducato. Quando poi Luigi XII sottrasse a Venezia le terre oltre l'Adda, il papa Giulio II suscitò contro di lui, nel 1511, la «lega santa» di Spagna, Impero, Venezia e confederati elvetici. Gli svizzeri calarono dai passi alpini, si spinsero fino a Milano, devastando le campagne, e imposero una forte taglia sulla città. Fu la prova generale per l'attacco che nel maggio 1512 fu condotto con 18mila armati da Matteo Schiner, vescovo di Sion in marzo fatto cardinale, sino a unirsi con i veneziani, conquistare Cremona e costringere alla resa Milano. Fu così restaurata, dopo averne svuotate le casse, una fragile signoria sforzesca, in persona di Massimiliano, figlio del Moro⁽⁶⁾.

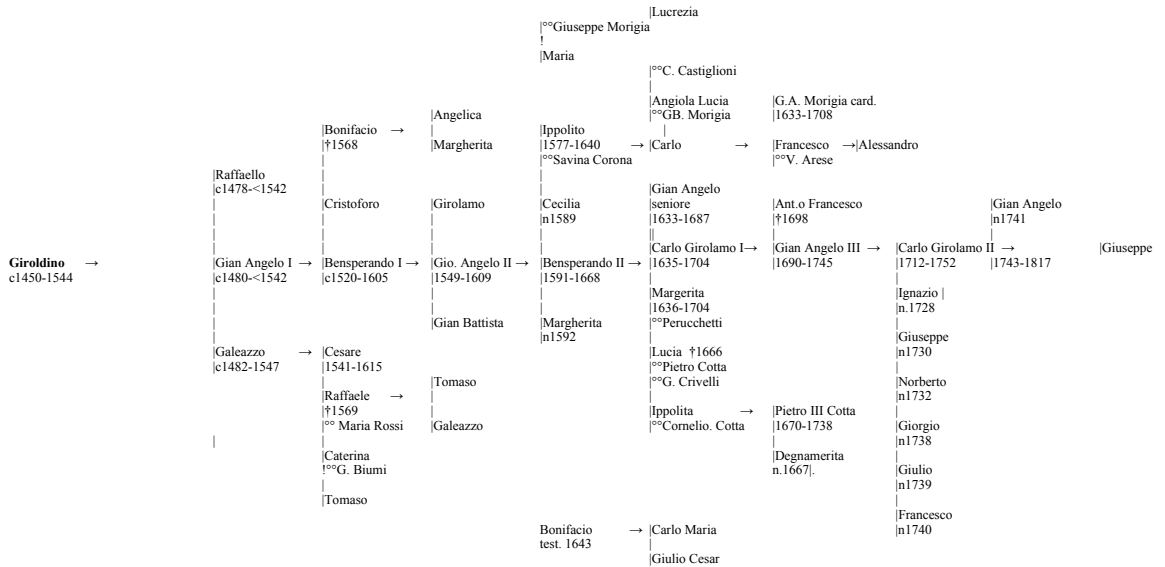
Padroni del ducato, gli svizzeri tennero in balia Locarno, Lugano, estendendosi nel 1513 a tutto il feudo Rusca, fino a Luino; trovarono sostegno in

(3) F. CALVI, *Famiglie notabili milanesi*, Milano 1875-1885, *sub voce* Cotta; V. ARRIGONI, *Il carme sulla Valcuvia di Gio. Stefano Cotta*, in «Verbanus», n. 11, 1990, pp. 24-31. Per la genealogia: ASMI, *Araldica p.a.*, busta 74, fasc. Cotta.

(4) Nel 1482 il Cottino aveva sostituito Gian Giacomo Trivulzio contro i veneziani a Ferrara, rimediando una sconfitta cui dovette mettere riparo Iacopo del Verme (cfr. P. PIERI, *Le milizie sforzesche (1450-1534)*, in «Storia di Milano», cit., vol. VIII, pp. 821-863, in particolare pp. 844-849.

(5) V. ARRIGONI, *Il carme sulla Valcuvia di Gio. Stefano Cotta*, cit., p. 26.

(6) Per le occupazioni francese e svizzera si vedano: G.P. BOGNETTI e G. FRANCESCHINI, *Tra Francia e Spagna (1500-1535)*, in «Storia di Milano», cit., vol. VIII, pp. 3-333; V. DE VIT, *Il Lago Maggiore, Stresa e le Isole Borromee*, Alberghetti, Prato 1875-1880, vol. I.2, libro III, capitoli XV-XXI; E. POMETTA, *Come il Ticino venne in possesso degli Svizzeri*, Stab. Tipolitografico, Bellinzona, 1912-1915.



Albero genealogico della famiglia Della Porta

popolazioni avverse ai francesi non meno che ai Rusca, presero e demolirono la rocca di Travaglia e sullo slancio sottoposero la Valcuvia, preservando tuttavia la «piccola» rocca di Orino che in quegli anni sarà stata spesso provvidenziale, in occasione di scorrerie e predazioni delle orde d'occupazione o di passaggio. Gian Stefano Cotta in breve giro d'eventi passò dalla protesta al defenestramento, essendo infine riconosciuto come fedele ai confederati. Per poco: dopo la pesante sconfitta a Marignano nel settembre 1515, che inaugurò un lungo dominio francese in Lombardia, i francesi sottoposero Luino al condottiero Pusterla, mentre i confederati tenevano duro a Lugano e Mendrisio, forti della fedeltà prestata da quelle popolazioni.

La «pace perpetua» del settembre 1516 lasciò liberi gli svizzeri di riconsegnare le terre occupate, dietro forte compenso, ma l'importanza della testa di ponte verso l'Italia placò la sete dell'oro. La via di Chiasso fu infine preferita a quella del Verbano e nel 1526 furono riconosciuti da Carlo V gli attuali confini. Durò il dominio francese su Milano fino al 1522, seguito dalla seconda restaurazione sforzesca con Francesco II, l'ultimo duca, sostenuto da imperiali, spagnoli e dal papa. In quegli anni sul lago Maggiore Ludovico Borromeo, perseguitato a Milano dai francesi, si era ritagliato nel feudo di Cannobio una *enclave*, fortificata sugli isolotti presso Cannero con la rocca Vitaliana. Il sostegno anche finanziario degli svizzeri scongiò un serio attacco dei francesi che nel 1522 furono anzi

dagli stessi sostenuti nella difesa di Milano. Grande fu allora nelle terre tra Verbanò e Ceresio l'andirivieni di armati svizzeri e condottieri francesi, certo anche lungo la via della Valcuvia, con disagio della popolazione. L'ondata si spense con la sconfitta della Bicocca. Non riuscì anche la riconquista della rocca di Arona, donde partì subito un attacco alla Vitaliana, tuttavia fallito. Le fortune francesi si spensero nel 1524: Francesco I s'impadronì bensì di Milano, percossa dalla peste, ma a Pavia, nel febbraio 1525, perse cavallo e stato.

Altre disgrazie gravarono sul milanese: Carlo V tolse e ridiede il ducato a Francesco II, con il pesante onere annuo su città e contado di 40-50mila ducati. La morte nel 1535 sciolse Francesco II dall'umiliante condizione di vassallo e consegnò lo stato di Milano agli spagnoli. I Cotta si erano adoperati a mantenere in Valcuvia gli scarsi poteri e men scarsi redditi. Se nel 1463 Cabiaglio si era accordato con Cuvio per posare termini sul confine, nel 1523 fu necessario l'arbitrato di Gian Ambrogio, figlio di Gian Stefano Cotta, insieme a Graziolo da Como, per riconoscere la proprietà, comune fra Cabiaglio e Rancio, su un bosco al confine⁽⁷⁾. Come nota Marina Cavallera, l'arbitrato fra i comuni in perpetua contesa assicurava al feudatario un ascendente sulla comunità tale da agevolare l'opera del podestà e il pacifico flusso del censo feudale e delle imposte camerali. Gian Stefano morì poco dopo avere ordinato, nell'ottobre 1524, la quarantena per la citata pestilenza. Lasciò eredi i figli Gian Ambrogio II e Gian Antonio, quest'ultimo con l'incarico di definire le controversie ereditarie, in particolare sulla rocca «detta di Orino»⁽⁸⁾. I due si comportarono energicamente in una situazione di grave disordine: nel luglio 1525 disposero la confisca e vendita all'asta dei beni appartenenti a tal *Tapo dela Farera*, condannato a morte, e a Gregorio e Bernardino *della Ferrera*, suoi complici. Inoltre vietarono di dar asilo ad alcun bandito o ribelle agli ordini ducali⁽⁹⁾.

Giroldino de Portu notaio e possidente

Una pergamena usata per rilegare alcune imbreviature di Giroldino Porto conserva parte di un atto di data ignota, con il segno di tabellionato: «[F.T.] Giroldinus de Portu f. d.ni Thomaxini Porte Verceline parochie Sancti Nicolaij intus Mediolani nunc moram trahentis in ss.to loco de Portu, publicus Medio-

(7) M. CAVALLERA, *Sulle tracce dei confini. Diritti, consuetudini, risorse in Valcuvia (secoli XV-XIX)*, in S. CONTINI (a cura di), *Il "Libro della Comune" di Cabiaglio in Valcuvia. Comunità, diritti e confini*, p. 37 (docc. a pp. 69, 119-121). Per i confini tra Cuvio e Cabiaglio, notiamo i luoghi *Mottum Fornasellae*, *Fornax Motti*, *Fornasella* che attestano l'antica esistenza di fornaci, certo di calce, in loco.

(8) ASMi, *Notarile*, not. Nicolò Vignarca f.q. Angelo, busta 7900, atto 21.II.1525, cui è allegata la grida sopra citata, e testamento 22.III.1525 (cit. in V. ARRIGONI, *Alcuni documenti cinquecenteschi relativi al ramo di Valcuvia della famiglia Cotta*, Archivio Oro, Azzio, 2001, pp. 2-7).

(9) ASMi, *Notarile*, not. Nicolò Vignarca f.q. Angelo, busta 7900, atto 7.VII.1525.

lani imperiali auctoritate notarius». Negli stessi atti figurano almeno due suoi fratelli, Bartolomeo e Valentino, citati come tali. Base territoriale di Girolmino era la Valtravaglia Inferiore, parte meridionale dell'antica pieve di Travaglia, non "valle" ma tratto di riva fra Laveno e Germignaga, esteso all'interno fino a Mesenzana e corrispondente alla medievale castellanza dell'arcivescovo di Milano, incentrata sulla rocca di Travaglia presso Caldé. Completava la pieve la Valtravaglia Superiore, da Germignaga a Maccagno e alla valle Veddasca. Girolmino tuttavia esercitò il notariato anche a Luino, in val Marchirolo e in Valcuvia (ad Arcumeggia, Casalzuigno, Vergobbio) nonché a Pallanza e Intra⁽¹⁰⁾. Gli atti notarili di Girolmino e d'altri notai documentano: i residui diritti economici dell'arcivescovo di Milano; i benefici fruiti dai canonici di Bedero, con quote di decima; i rapporti feudali dei Sessa di Ticinello, già vassalli dell'arcivescovo, con i conti Rusca; la presenza a Luino nel 1514-1515 di un podestà svizzero; le disavventure di guerra, le peschiere sulla Tresa rese inattive nel 1516 dai francesi; il subentro ai Rusca del «magnifico milite» Battista Pusterla, cui i Sessa sono in dovere di donare un cavallo; i sequestri e pignoramenti per mancato pagamento del fitto; le deliberazioni prese nelle assemblee comunali e tradotte in ordini statutari. Se la rocca di Travaglia aveva fatto da sfondo agli atti rogati presso il suo rivellino, magari riguardanti un detenuto in quelle prigioni, la sua demolizione stimola gli ultimi castellani a rimanere in loco e a investire il soldo militare in attività produttive. I Manzoni, nobili lariani, si imparentano con i Sessa, grandi proprietari terrieri, rinsanguando una famiglia in via di perdere i suoi privilegi feudali; i Buzzi di Viggiù, loro predecessori, praticano il prestito su pegno a coltivatori in difficoltà, che passano alla dipendenza livellaria, stimolati ai miglioramenti dalla possibilità di riscatto (patto triplo).

Circola moneta, parallelo è l'esercizio del commercio; molti si improvvisano fornaciai, i Buzzi vendono calce, assai apprezzata sul lago e a Milano, in tempi in cui si consolidano opere di difesa. Altri mercanti e possidenti, di Luino e Pallanza, danno l'impressione di una economia in espansione, cui giovano gli agevoli trasporti per via d'acqua. Un ricambio di popolazione è avvenuto alla fine del '400, con l'innesto di ceppi famigliari dalle valli a occidente del Verbano e specialmente dalle valli Vigizzo e d'Ossola. Lo avevano favorito da un lato la vocazione ossolana a produrre carbone di legna e anche l'esposizione alle invasioni svizzere, dall'altro una relativa disponibilità di boschi e di campi residuati dal disgregarsi del sistema curtense, i vuoti prodotti da una simmetrica emigrazione,

(10) Le considerazioni sulla struttura sociale della Valtravaglia, tratte dalle imbreviature di Girolmino Porto, sono l'oggetto d'uno studio degli scriventi, *Vita quotidiana in Valtravaglia. I rogiti di Girolmino Porto (1500-1543)*, in «Loci Travaliae», XX, 2011, pp. 81-150.

«di mestiere», verso il Centro Italia o l'Oltralpe. *De Ossula* era il notaio Gian Antonio che da Ligurno (oggi in comune di Porto), ove aveva preso domicilio, trasse il nome, attivo in zona anche più di Girolmino che a lui ricorreva per i suoi privati affari. Dal rimescolamento si consolidano in Valtravaglia una ventina di casati, solidamente legati a questo lembo di terra e perdurati sino ai nostri giorni.

Girolmino doveva godere d'un certo peculio paterno e investì i guadagni della professione in campi, vigne, frutteti, boschi, selve castanili, prati da fieno, magri o grassi, in compendi organici dati a fitto o in enfiteusi⁽¹¹⁾. Favorì le sue fortune l'esenzione dalle imposte camerali, concessa ai notai da Ludovico il Moro, allo scopo evidente che il buon patrimonio garantisse il loro disinteresse e la possibilità di rifondere danni derivanti da propri errori. Si tenga conto che le imbreviature del notaio sostituivano gli attuali registri immobiliari, documentando gli obblighi assunti, cancellati solo su conforme dichiarazione delle parti. Si spiega così la pratica di mantenere indiviso il patrimonio famigliare, quota del quale appartenesse a un notaio, fruendo di esenzione totale. Solo nel 1560 l'esenzione fu limitata a tal quota e ridotta a un terzo delle imposte⁽¹²⁾.

I Porta di prima generazione

Pur agendo nel quadro dell'unità patrimoniale, i figli di Girolmino, Raffaello (1478 c.ca, ante 1542), Gian Angelo I (1480 c.ca, ante 1542), Galeazzo (1482 c.ca-1547 c.ca), estesero autonome basi economiche dalla Valtravaglia alla Valcuvia⁽¹³⁾. Già nel 1504 Galeazzo deteneva beni di non trascurabile entità a Zuigno, campi e vigne allivellati con il patto che 10 brente di vino del fitto fossero consegnate alla casa di Zuigno⁽¹⁴⁾. Si tratta del primo nucleo della *domus magna*, come più tardi fu chiamata la dimora dei Porta. Almeno dal 1500 e fino al 1514, Raffaello si esercitò come pronotaio del padre. Nel 1509 ottenne con atto rogato dal padre un incarico dalla comunità di Porto⁽¹⁵⁾ che ben illustra le vie con cui i giurisperiti potevano consolidare il loro ruolo sociale: per

(11) Cfr. ASMI, *Notarile*, not. Gio. Antonio Ligurno, busta 8581, atti 7.I.1517 (fitti ed enfiteusi a Porto).

(12) Cfr. P. BASSANI - P. CASSANI, *Interni lombardi del Settecento*, cit., p. 8 (da A. LIVA, *Notariato e documento notarile a Milano dall'Alto Medioevo alla fine del Settecento*, Cons. Naz. Notariato, Roma, 1979).

(13) Raffaello e Gian Angelo risultano premorti al padre dal suo testamento del 1542; le date di nascita si presumono in base alle nomine pronotariali, quella di morte di Galeazzo si deduce da atti del 1547.

(14) ADPB, busta 20, fasc. 3 (cit. anche in P. BASSANI - P. CASSANI, *Interni lombardi del Settecento*, cit., p. 19).

(15) ASMI, *Notarile*, not. Girolmino Porto, busta 6067, atto 15.I.1509.

assicurare approdo sicuro alle barche mercantili e per adattare e mantenere il porto, Raffaello fu incaricato, con licenza del padre, presente all'assemblea anche come capo di casa, della «fabbrica» del porto, con potere di riscuotere il ripatico dai barcaioli forestieri, di percepire la tassa di concessione di osterie e locande, di multare chiunque mettesse canapa o lino a bagno nel porto o vi gettasse pietre e immondizie. Un'accorta strategia matrimoniale portò Raffaello a sposare Andrusiana Sessa. È probabile che la dote, di cui infra, comprendesse beni in Valcuvia, ove i Sessa avevano espanso le loro proprietà⁽¹⁶⁾.

Gian Angelo I, subentrò come pronotaio a Raffaello nel 1514-1517, il periodo critico dell'occupazione elvetica; nel 1516-1517 collaborò anche con il notaio Gian Antonio Ligurno. L'inclinazione verso la Valcuvia, meglio protetta dalle ambizioni svizzere, è mostrata dal matrimonio con Margherita Besozzi, della assai diramata famiglia che proprio in Valcuvia aveva detenuto il *dominatus loci* a Caravate e Cittiglio; il suocero, Gian Cristoforo, notaio a Cuvio, dotò⁽¹⁷⁾ la figlia, nel 1516, versando nelle mani di Girolmino Porto, di 800 lire.

Troviamo Gian Angelo impegnato in affari nel 1521, quando nomina un procuratore per esigere un credito e procede a diretto acquisto di beni⁽¹⁸⁾. Nel 1526 Gian Angelo acquistò il vicinatico di Zuigno ove prese dimora, probabilmente con Raffaello nella *domus magna*. Il comune di «Zuinio con Casate» gli cedette un fitto livellario di 18 staia di mistura segale-miglio a compenso di 100 fiorini avuti in prestito, con il patto di riacquisto entro 18 anni ovvero di cessione definitiva al prezzo di equa stima⁽¹⁹⁾.

L'ultimogenito Galeazzo era rimasto incerto fra la carriera ecclesiastica e il notariato. Se compare nel 1514-1515 come pronotaio in atti del padre, alla fine del 1516 da semplice chierico ottenne il beneficio di canonico-prete presso la plebana di Cuvio, già tenuto da Gian Maria *de Ranzinis*. Il canonico-prete Alberto confermò l'assegnazione nella chiesa di Laveno⁽²⁰⁾. Vien da pensare a mera compravendita del beneficio canonico che in casi del genere serviva a propiziare studi e conferimento degli ordini maggiori a un chierico. Infine Galeazzo gettò la tonacella, si sposò ed ebbe quattro figli: Cesare, Tommaso,

(16) ASMi, *Notarile*, not. Gio. Antonio Ligurno, busta 8581, atto 3.IX.1522 con cui Gian Pietro Sessa del fu Bartolomeo affittò molti terreni in Zuigno a Paolo *de* Aga di Zuigno per il fitto livellario di 3 brente di mosto, 12 staia di mistura segale = miglio, 6 staia di frumento, un paio di capponi, *paria duo perdicum bonorum et grassatorum et libras quatuor piscarie ex piscibus Boexie videlicet lampredibus trientalibu* [lamprede di 15 cm circa].

(17) ASMi, *Notarile*, not. Gio. Antonio Ligurno, busta 8581, atto 4.IV.1516, in casa di Girolmino Porto, testi d.no Battista Castiglioni f.q. Guarnerio, di Casciago, prete Antonio Ranzini e Matteo *de* Portu, di Porto.

(18) *Rel. Custodi 1749*, p. 14 (da atto del notaio Gio. Antonio Ligurno).

(19) ASMi, *Senato. Deroghe giudiziarie per comuni e corpi*, busta 14, fasc. 2.

(20) ASMi, *Notarile*, not. Gio. Antonio Ligurno, busta 8581, atti 9 e 10.XII.1516.

Raffaele e Caterina⁽²¹⁾. Continuò a far da pronotaio al padre fra 1517 e 1543; nel 1545 sarebbe comparso anche in atti del nipote Bensperando⁽²²⁾, ereditando infine le scritture paterne.

Gioldino aveva dettato le ultime volontà l'8.X.1542 a Gian Antonio Ligurno; aggiunse poi, il 19.IV.1544, un ultimo codicillo⁽²³⁾. All'inizio del 1545, nei dati anagrafici di Galeazzo, risulta defunto⁽²⁴⁾. In un primo testamento aveva impegnato i figli a costruire una cappella, dedicata all'arcangelo Michele, nella chiesa dell'Assunta a Porto. Poté poi completarla e istituire un giuspatronato con la dotazione di un ottavo della decima di Castello, da lui acquistata, nominando come cappellano prete Matteo *de Ranzinis*, originario di Bedero. Nel 1542-1544 prescrisse ai discendenti maschi di mantenere in perpetuo la cappellania, con l'obbligo di una messa settimanale e di una messa in canto nella festa patronale; in caso di mancato accordo l'elezione doveva essere fatta *a digniore; et ubi in dignitate essent pares a seniore* di loro. Qualora ci fosse stato tra essi un sacerdote di buoni costumi, questi poteva essere designato come cappellano. Gli stessi eredi dovevano impegnarsi a ottenere la ratifica del giuspatronato, *tam appostolica quam cesarea et ducalia*⁽²⁵⁾. *Altra pia destinazione derivava da precedente testamento di Donato Domenico Garoni de la Turre*, di cui Gioldino era esecutore: l'elemosina annua di 3 staia di mistura e una brenta di vino, da distribuire alla chiesa dell'Assunta a Domo.

Il testamento stabiliva la restituzione dei *male ablata* e il rinnovo in perpetuo dei patti di grazia ai livellari anche se a termine scaduto, scarico di coscienza per attività finanziarie vietate dalla chiesa come forma di usura. Obblighi degli eredi: offrire 10 soldi alla chiesa metropolitana di Milano; dare 40 fiorini in beni mobili o immobili a Susana *de Portu*, *pedisequa* del testatore, quando si fosse sposata; restituire la dote di 500 fiorini alla nuora Margherita Besozzi, vedova di Gian Angelo; assicurare il mantenimento ad Andrusiana Sessa, vedova di Raffaello, finché fosse vissuta *in habitu viduali* nella casa maritale. Al riguardo sussisteva controversia con Bartolomeo Sessa che certo pretendeva la restituzione della dote. Al codicillo del 1544 era unita la procura al figlio Galeazzo per deferire al conte Camillo Borromeo, allora feudatario di Luino e Valtravaglia, un giudizio arbitrale.

(21) *Rel. Custodi 1749*, p. 17.

(22) ASMi, *Notarile*, not. Bensperando Porta, busta 12153, atti ottobre-dicembre 1544.

(23) ASMi, *Notarile*, not. Gio. Antonio Ligurno, buste 8586 (atto 8.X.1542), 8587 (atto 19.IV.1544). Cfr. APB, busta 1, fasc. 2.

(24) ASMi, *Notarile*, not. Bensperando Porta, busta 12152, atto 5.I.1545 in cui compare Galeazzo Porto f.q. Gioldino.

(25) L'obbligo fu rispettato sino all'abolizione settecentesca dei patronati, ad esempio il 6.V.1727 da Carlo Maria della Porta, figlio di Giulio Cesare: cfr. APB, busta 2, fasc. 15.



Arma gentilizia Della Porta, ADPB, busta 41, fasc. 1

Eredi universali restavano per una metà Galeazzo e, per l'altra, gli abiatici Bonifacio, Bensperando e Cristoforo, figli di Gian Angelo. Non rientravano nell'asse ed erano assegnati: 1. a Galeazzo, un campo e prato vignato *in Novella* di Porto, restando a suo carico gli oneri camerali e il ricupero delle quote di decima e dei terreni ceduti ai *Boldritis de Sarigo* (Boldrini) e ad altri, evidentemente con patto di riscatto; 2. agli abiatici il *clausum Minetorum* e la pezza *de Rivazola*, beni acquistati da Gian Angelo o da Girolmino con suo denaro. In genere si mantenevano nei due piedi i beni direttamente acquistati dai due fratelli in Valtravaglia e in Valcuvia, convalidando il patto di reciproca successione, già stretto fra loro⁽²⁶⁾. L'accenno alla Valcuvia riguarda la proprietà

(26) *Rel. Custodi 1749*, pp. 14 sgg.

di Zuigno, che sarebbe divenuta emblema della famiglia e risulta ben descritta al momento della divisione seguita alla morte di Galeazzo⁽²⁷⁾. Con qualche adattamento nelle fasi costruttive proposte per la villa Porta Bozzolo dal meritorio studio Bassani-Cassani⁽²⁸⁾, immaginiamo i due sedimi *coperti cuppis* della divisione come una grande T orientata. L'asta verticale, assegnata a Cristoforo, Bensperando I e Bonifacio (il maggiore, che vi abitava), era la *domus magna, ubi dicitur ad domum n.q. domini Raphaelis* (il defunto primogenito di Girolardino), corrisponde all'ala ovest dell'attuale corte nobile, con doppio accesso (a est verso una grande aia, a ovest verso un cortile delimitato dal Riale, il torrentello che talora avrebbe alluvionato la *domus*), una grande *canepa a vino*, un'ampia sala, dispensa e, al primo piano, le camere. Ai figli di Galeazzo (Cesare, Raffaele e Tomaso) toccarono i due bracci discontinui della T, con *caminata* a est, portico e stalla con cascina a ovest e, staccato, l'edificio del torchio, oggi nel gran caseggiato di servizio verso sud (la denominazione *ad domum et torcular de Zuigno* denota una funzione di interesse pubblico, vicinale).

Il dominio spagnolo e i Porta di II e III generazione

Siamo ormai al tempo del dominio spagnolo, instaurato dal 1535 sullo stato di Milano, cui corrisponde un lungo ciclo positivo che nonostante le intermesse guerre e pestilenze durò fino al primo ventennio del XVII secolo⁽²⁹⁾. Carlo V si mostrò sovrano saggio concedendo i diritti di mercato a Gavirate (1541) nonché a Maccagno (1535) e Luino (1541-1543). Il contemporaneo dominio svizzero su Locarno e Lugano favorì gli scambi commerciali, in particolare al mercato di bestiame a Varese, le esportazioni di sale, raffinato a Cannobio, e di grani per via di lago. Si affacciarono anche i contrabbandi, come quello (di ritorno) del sale e, massiccio, dei grani. Nel 1540 i Cotta erano stati confermati nel feudo, in persona di Gian Stefano (cui presto successe il figlio Gian Antonio) e Gian Ambrogio⁽³⁰⁾, mentre diversa strada avrebbe percorso Pomponio,

(27) La divisione risulta da atto 18.IX.1547, not. Bartolomeo Ligurno, in ADPB, busta 4, fasc. 5, cit. anche in *Rel. Custodi 1749*, pp. 16 sg. (con data errata 18.X.1747); cfr. P. BASSANI - P. CASSANI, *Interni lombardi del Settecento*, cit., p. 17.

(28) P. BASSANI - P. CASSANI, *Interni lombardi del Settecento*, cit., pp. 17 sg.

(29) Cfr. D. SELLA, C. CAPRA, *Il ducato di Milano dal 1535 al 1796*, in *Storia d'Italia*, vol. XI, UTET, Torino 1984 (ristampa in *La grande storia di Milano*, II, Torino 2010), in particolare la disamina economica di D. Sella.

(30) ASMi, *Feudi Camerali p.a.*, busta 612. Per il feudo Cotta, poi Litta-Visconti, ci è stato utile lo studio di V. ARRIGONI, *Note sul feudo della Valcuvia e su alcune famiglie lombarde ad esso collegate*, rimasto purtroppo in poche copie *pro manuscripto*, S. Donato Milanese 1985, che ci ha suggerito molti riferimenti archivistici di seguito usati. Cfr. anche G. ORSENIGO, *Il feudo di Valcuvia tra il 1450 e il 1775*, in «Terra e gente», n. 3 (1995-1996), pp. 119-121.

nel 1577-1579 vescovo di Novara. Nel 1549 certo mastro *veneto* ottenne il permesso di far ricerche minerarie in Valcuvia, con ampio margine per le due Camere, regia e feudale; una tarda eco si trova a fine '700, quando Francesco Rusconi esercisce due miniere, di ferro a Brinzio (questa per vero di origine medievale) e di piombo argentifero a Cuvio⁽³¹⁾.

Nel 1588 i Cotta ottennero dalla Camera Regia il diritto di riscuotere il dazio su pane, carne e sui molini; ciò non evitò che nel 1593 la Camera Regia minacciasse⁽³²⁾ la confisca del feudo per ritardato pagamento degli oneri erariali. I Cotta – Gian Ambrogio e Cesare Aurelio e Cottino – cercarono di regolare meglio i rapporti con le comunità locali e nel 1596 concordarono con Cuvio le modalità di pagamento del censo feudale, pari a 600 lire nel quinquennio 1597-1601, ripartito per fuoco⁽³³⁾. Il senso dell'originaria infeudazione si spegne nel 1599: con atto del notaio Gian Angelo Il Porta, due ceppi di fratelli Cotta (Cesare, Paolo Antonio, Marco Aurelio, Gian Pietro – Gian Stefano, Gerolamo e Ambrogio) locano ai Del Monaco di Orino⁽³⁴⁾ il *situs arcis, cum turre una intus cooperta plodis, cum viridario [et] murata*, la rocca ormai ridotta a masseria; ivi unite 4 pertiche di aratorio e altri fondi, il tutto al fitto in natura di castagne, legna, uva (e due capretti).

Nella vita comunale non vengono meno le controversie di confine: nel 1553 si compone la causa promossa presso l'ufficio criminale di Milano dalle monache di S. Maria del Monte contro il comune di Cabiaglio, per l'abusivo sfruttamento del bosco al Sasso Pizzono: l'uso fu limitato al pascolo, con riconoscimento al monastero di 4 libbre di cera a Pasqua⁽³⁵⁾. Sullo scorcio del XVI secolo anche la Valcuvia fu per certo interessata dai disordini che il dilagante "banditismo" e le rivalità tra famiglie dominanti provocavano sulle rive del Verbano. Uno squarcio di malavita si riscontra⁽³⁶⁾ nel 1607 a Cittiglio ove fu scoperto un nido di falsari: tre bresciani, fra cui un ex-frate di cui s'ignora la fine mentre i complici non scamparono al capestro. Esito significativo ebbe per la famiglia Porta l'evento epocale della storia religiosa d'Italia, il Concilio di

(31) ASMi, *Notarile*, not. Nicolò Vignarca, b. 7912, atto 15.V.1549; cfr. V. ARRIGONI, *Alcuni documenti cinquecenteschi relativi al ramo di Valcuvia della famiglia Cotta*, cit., p. 8; G. RONCARI, *Cuvio, la Valcuvia e i Valcuviani nella storia*, Pro loco Cuvio 2003, p. 47.

(32) ASMi, *Feudi Camerali p.a.*, busta 612.

(33) ASMi, *Notarile*, not. Gio. Angelo Porta, busta 17951, atto 7.V.1596; cfr. V. ARRIGONI, *Alcuni documenti cinquecenteschi relativi al ramo di Valcuvia della famiglia Cotta*, cit., p. 8.

(34) ASMi, *Notarile*, not. Gio. Angelo Porta, busta 17959, atto 21.II.1599; cfr. V. ARRIGONI, *Alcuni documenti cinquecenteschi relativi al ramo di Valcuvia della famiglia Cotta*, cit., pp. 6 sg.

(35) S. CONTINI, *Il "Libro della Comune" di Cabiaglio in Valcuvia*, cit., pp.109-117.

(36) V. ARRIGONI - G. POZZI, *Una zecca clandestina a Cittiglio nel XVII secolo*, in «Terra e gente», n. 3 (1995-1996), pp. 137-140.

Trento e la riforma cattolica, con effetti dirompenti in diocesi di Milano, sotto Carlo Borromeo, mentre in diocesi di Como gli effetti si diluirono negli anni. Fu in quella temperie che si determinò il destino d'un protagonista, Cesare Porto (1541-1615), primogenito di Galeazzo.

L'acquisto di canonicati in Valcuvia, sfortunato nel caso del chierico Galeazzo Porta e praticato anche dai Sessa, taluno dei quali figura nei ruoli della collegiata di S. Lorenzo, fu ventilato anche per Cesare, laureato *in utroque* a Pavia. Confessò più tardi: «io era allora tutto del mondo et voleva accettare la prepositura di S. Lorenzo di Valcuvia, diocesi di Como, esibitami da monsignor Volpi, vescovo di quella città ad intercessione d'un suo cognato mio parente, non per servitio a Giesù Christo et faticarmi per l'anima ma per andare a cani et sparvieri». Egli non aveva ancora ottenuto gli ordini maggiori, come richiesto dalla carica, e gli serviva comunque la «dimissoria» diocesana per lasciare la nativa Valtravaglia.

L'arcivescovo tergiversò fino all'incontro personale nel giugno 1570, da cui Cesare uscì folgorato. Il 1° luglio vestì l'abito talare ed entrò nel seminario di Porta Nuova. Tornato a Porto con la febbre terzana, a metà ottobre 1571, ricevette nella sua casa l'arcivescovo in visita pastorale e da quel momento la febbre lo lasciò.

Ordinato prete, fu subito nominato prevosto di Varese ove restò, dopo essere stato accolto nel 1581 fra gli oblati, fino alla morte; riformò dalle basi quel collegio canonico secondo le norme conciliari. Ricevette due volte san Carlo in visita pastorale e lo accompagnò in Valtravaglia e val Capriasca nonché, per tre mesi, nella visita apostolica a Bergamo⁽³⁷⁾. Non lasciò del tutto la famiglia e figura ad esempio nel 1587 come arbitro in controversia riguardante i diritti sulla decima di Duno⁽³⁸⁾.

Tra i fratelli di Cesare, Tomaso, notaio prima a Milano e poi a Porto; nel 1600 fu pretore a Luino e nel 1619, come *seniore et digniore* della famiglia, nominò prete Battista Bigatti alla cappellania di S. Michele nella chiesa di Porto⁽³⁹⁾. Le sorti del casato in Valcuvia restarono affidate ai figli di Gian Angelo I.

Bensperando I (1520-1605), dopo gli studi giuridici, divenne pronotaio nel

(37) C. MARCORA, *Il processo diocesano informativo sulla vita di s. Carlo per la sua canonizzazione*, in «Memorie storiche della diocesi di Milano», IX-1962, pp. 421-442.

(38) ADPB, busta 25, fasc. 2. Cfr. ivi, busta 1, fasc. 1, investitura 1613 fatta da Cesare Porto. Riguardano Cesare come prevosto di Varese, ivi, busta 4, fasc. 5, lettere 18.XII.1570 e 2.III.1575 dell'arcivescovo Carlo Borromeo.

(39) *Rel. Custodi 1749*, p. 21, not. Daniele Melli, atto 8.II.1619f. Ivi, pp. 17 sg., notizie sui fratelli di Cesare: Raffaele († 1569) sposò Marta Rossi di Luino (i loro figli Tomaso e Galeazzo, con atto 5.XI.1569 not. Bartolomeo Ligurno, furono affidati alla tutela dello zio Tomaso; Caterina, sposò nel 1567 Girolamo Biumi con dote di 900 lire, corrisposta dal cugino Bensperando).

1544 e notaio agli inizi del 1545. Risulta domiciliato a Cuvio⁽⁴⁰⁾ dal 1544 al 1594, anche se i suoi atti sono spesso rogati nella casa di Porto. Cresceva il censo: con atto del notaio Cristoforo Besozzi, Bensperando nel 1551 acquistò da Guarnerio Castiglioni un fitto livellario; nel 1553 come erede del fitto livellario corrisposto dal comune di Zuigno a Gian Angelo I, si avvale del diritto di definitivo acquisto, a quanto pare senza supplemento di prezzo rispetto ai 100 fiorini del prestito originario⁽⁴¹⁾. Nel 1558 tuttavia la proprietà dei Porta (sua e dei cugini figli di Galeazzo) era di sole 20 pertiche⁽⁴²⁾; predominava ancora quella di Valtravaglia.

I Porta erano tenuti come nobili, o come tali si facevano passare: negli atti notarili le qualifiche di *dominus*, *nobilis*, *magnificus* si sprecano. Bensperando I compare quale *magnifico domino* come *honorando praetore* di Luino⁽⁴³⁾, borgo che in quegli anni fu separato dal feudo dei Rusca e, unitamente alla Valtravaglia Inferiore, dato in pegno ai Lonati.

A Luino fu podestà nel 1567, 1572, 1577, 1586. Nel 1572 peraltro figura anche a Cuvio, quando certo Antonio Antonietti si obbliga per 1090 fiorini nei suoi confronti⁽⁴⁴⁾, indizio di una attività creditizia dei Porta di cui si sono viste e si troveranno ancora le prove. Pare che Bensperando sia stato anche podestà di Cuvio come risulta dal sequestro da lui disposto nei confronti di un affittuario inadempiente del capitolo di S. Lorenzo⁽⁴⁵⁾.

Come fiduciario dei Cotta, l'anno 1561, egli aveva rogato⁽⁴⁶⁾ nella casa di Zuigno, insieme al collega Gabriele Leoni, l'atto conclusivo della controversia di confine fra Cabiaglio e Rancio, rinfocolatasi dopo il lodo di Gian Ambrogio Cotta nel 1523. Restò nel 1572 unico proprietario del complesso di

(40) ASMi, *Notarile, Matricole dei notai*, busta 7 (1511-1598), nomina a pronotaio 16.XII.1544, a notaio 21.IV.1545; ivi, *Atti not.* Bensperando Porta, buste 12153-12163, atti fra 1544 e 1604 (domicilio milanese a Porta Vercellina, parr. S. Maria ad Portam); cfr. P. BASSANI - P. CASSANI, *Interni lombardi del Settecento*, cit., p. 17.

(41) *Rel. Custodi 1749*, p. 17; ASMi, *Senato. Deroche giudiziarie per comuni e corpi*, busta 14, fasc. 2.

(42) P. BASSANI - P. CASSANI, *Interni lombardi del Settecento*, cit., p. 25 (da ASMi, *Località foresi*, b. 49): nell'estimo 1558 Bensperando e consorti Porta figurano, in Zuigno, con 10.5 pertiche di campo vignato, 3.16 di aratorio, 3.10 di adacquato, 1 di prato irriguo.

(43) *Rel. Custodi 1749*, p. 17 e tavola genealogica finale.

(44) ADPB, busta 24, fasc. 7, atto 9.X.1572 not. Bartolomeo Ligurno, cit. in *Rel. Custodi 1749*, p. 18.

(45) ASMi, *Fondo di religione p.a.*, buste 3731-3735.

(46) S. CONTINI, *Il libro della comune di Cabiaglio in Valcuvia*, cit., pp. 37, 119-121. Il 21.II.1561 fu convenuto che ogni parte non potesse vendere la sua quota di proprietà senza il permesso dell'altra e che rispondeva dell'incendio da essa cagionato nel bosco, rifondendo l'altra con 25 scudi d'oro.

Zuigno: ereditò infatti la parte dei fratelli, Bonifacio e Cristoforo⁽⁴⁷⁾, morti senza figli maschi, e acquistò la parte dei cugini. Ebbe quattro figli: Gian Angelo II, Girolamo (canonico di S. Lorenzo), Gian Battista e Margherita. Gian Angelo II (1549-1609) divenne notaio⁽⁴⁸⁾ nel 1571; il matrimonio con Lucia Sacchetti lo legò al casato di Rancio, fra i più rilevanti della valle. Nel 1580 il padre lo riconobbe come *filius licenziatus* e gli concedette il godimento della casa di Zuigno e dei fondi uniti. Doveva però fornire, per 9 anni, 4 «carra» di vino ai fratelli Gian Battista e Gerolamo e, al padre, fieno, paglia, «lisca», avendo da lui il vino per i consumi di casa e dei lavoranti addetti al podere e inoltre 9 staia delle castagne raccolte al Castelletto. Nel 1586 poi, essendo emancipato anche Gian Battista, Bensperando gli assegnò la casa di Cuvio e i terreni annessi⁽⁴⁹⁾.

Gian Angelo II ebbe dunque la *domus a nobili cum altero sedimine annexo et torculari, orto, viridario, plantis moronorum, topiis* nonché le altre proprietà terriere in Zuigno, ove continuò a esercitare la professione. Estese intorno gli acquisti e nel 1579 ottenne dal comune beni vicanali per le 216 lire date in prestito al fine di far fronte al pagamento dei dazi camerali⁽⁵⁰⁾. Altro campo egli avrebbe coltivato nel 1597 quando il vescovo di Como gli permise di acquistare per 1300 lire un quarto della decima di Azzio. La sfruttò affittando l'esazione al collettore Gian Battista Tarloca che nel 1606 gli assicurava la rendita annua di 8½ moggia di mistura segale-miglio, un moggio di frumento, 3 brente di vino e 2 capponi. Ai suoi funebri, nel 1609, con sepoltura nella chiesa del convento francescano di Azzio, partecipò tutto il clero della valle⁽⁵¹⁾.

(47) Bonifacio († 1568) lasciò due figlie, Angelica e Margherita, affidate in tutela allo zio Cristoforo (ADPB, busta 27, fasc. 1, atto 1568 not. Bartolomeo Ligurno) che l'anno dopo provvide per loro a una retrovendita (atto 22.VIII.1569 not. Bartolomeo Ligurno, cfr. *Rel. Custodi 1749*, p. 18). Cristoforo mantenne la dimora a Porto, come risulta sia nel 1568, sia nel 1572-1573, quando si obbligò nei confronti dei cugini Tomaso e Cesare per 700 lire a pareggio d'una permuta (ADPB, busta 24, fasc. 7, atti not. Bartolomeo Ligurno 9.X.1572, 27.XII.1573, cit. in *Rel. Custodi 1749*, pp. 16 sgg.). Cfr. P. BASSANI - P. CASSANI, *Interni lombardi del Settecento*, cit., p. 26, n. 7.

(48) ASMi, *Notarile. Matricole notai*, b. 7 (1511-1598); *Atti*, buste 17955-17961 (1572-1609); cfr. P. BASSANI - P. CASSANI, *Interni lombardi del Settecento*, cit., pp. 19 sg. (si corregga l'anno 1579 del notariato – ripristinato peraltro a n. 12 – che ingenera incertezza sul periodo in cui Gian Angelo prese residenza a Zuigno).

(49) ADPB, tit.1, busta 4, fasc. 5; busta 26, fasc. 15 (atti 13.I.1583 e 24.X.1586 not. Pietro Paolo Strigelli; nel primo è cenno alla condizione di *filius licenziatus* per Gian Angelo II, in occasione di suo acquisto d'un livello; il secondo riguarda la divisione tra i figli di Bensperando I); cfr. P. BASSANI - P. CASSANI, *Interni lombardi del Settecento*, cit., pp. 19 sg.

(50) ADPB, busta 27, fasc. 2 (atto 28.IX.1579 not. Gio. Francesco Volunteri); cfr. P. BASSANI - P. CASSANI, *Interni lombardi del Settecento*, cit., pp. 19 sg.

(51) ADPB, busta 6, fasc. 1, *Libro mastro 1587-1752*, pp. 114, 201 sg.; 265; cfr. P. BASSANI - P. CASSANI, *Interni lombardi del Settecento*, cit., pp. 22, 25.

Il convento dei minori riformati era di recente fondazione, solo nel 1608 dotato dal comune con l'antica chiesa curata di S. Eusebio e i Porta ne sarebbero stati a lungo i protettori⁽⁵²⁾.

Il Seicento, secolo di ferro, e i Porta di IV e V generazione

Intorno al 1620 l'economia del ducato di Milano subisce un brusco declino e ristagna poi durante il residuo dominio spagnolo, declinante del resto in tutta l'Europa. La crisi colpì la città determinando il riflusso nelle campagne delle energie imprenditoriali di nobili e borghesi. La Valcuvia si trovava in posizione svantaggiata per la vicinanza alle vie che dai passi alpini di Francia e Savoia portavano a Milano. Le comunità locali ne subirono le conseguenze, con pesanti oneri per il mantenimento dei militari schierati a difesa. Non erano mancati i precedenti nella seconda metà del '500. Una spesa *pro militum hospitacione* si trova ad esempio nel 1555 a Cittiglio⁽⁵³⁾. Nel 1602-1604 i comuni di Gemonio, Caravate, Brenta e Orino ricorsero *ad sindicum et consiliarios dictae vallis* e poi al governo centrale perché fosse ripartito su tutta la valle il mantenimento dei *milites itali pedestres* ospitati con il costo giornaliero di 30 soldi pro capite⁽⁵⁴⁾. Nel 1616 Zuigno con Casate fu costretto ad alienare beni comuni⁽⁵⁵⁾ per coprire i 200 scudi di spesa *in hospitacionibus militum Alemanorum*, per 4 mesi e più stanziati in Valcuvia. Nel novembre 1632 protestarono Cabiaglio, Gemonio e Caravate, a cui era stato addossato l'alloggio di capitano, alfiere e attendenti della compagnia stanziata in valle⁽⁵⁶⁾.

Lo stato di continuo allarme è denotato dall'ordine impartito nel 1618 ad Azzio⁽⁵⁷⁾, fare «ut vulgo dicitur la guardia super campanile ecclesie Sancti Eusebii, posite in campanea dictae terrae», in posizione eminente sulla valle. Anni dopo il comune chiese e ottenne di spostare le vedette sul campanile dell'Annunciata, la chiesa posta nel centro abitato, allora costruito e dotato di campane. Presidi e guardia non evitarono nel 1636 il sacco di Gemonio⁽⁵⁸⁾. Francesi e savoiarda sconfissero il 22 giugno gli spagnoli a Tornavento e misero il campo a Sesto Calende. Le pievi di Somma, Mezzana, Angera, Brebbia,

(52) V. ARRIGONI - G. Pozzi, *Note su Azzio e il suo convento*, Comune Azzio et al., 2009, pp. 39-85.

(53) ASMi, *Senato, Deroghe giudiziarie per comuni e corpi*, busta 22, fasc. 22.

(54) ADPB, busta 14, fasc. 22.

(55) Ivi, busta 14, fasc. 2.

(56) ASMi, *Feudi Camerali p.a.*, busta 612.

(57) P. FRIGERIO, *Azzio: aspetti di un comune rustico nel XVII secolo*, in «Rivista della Società Storica Varesina», XXIV (2006-2007), pp. 137-146, in particolare pp. 141 sg.

(58) L. GIAMPAOLO, *Il saccheggio operato a Gemonio... dalle truppe collegate di Francia, Savoia, Parma dopo la battaglia di Tornavento*, in «Rivista della Società Storica Varesina», XI-1973, pp. 67-101.

Leggiuno e Cuvio subirono devastazioni e ruberie. Fra giugno e luglio Gemonio fu investito da tre scorrerie, una trentina di case furono date alle fiamme, un'altra ventina danneggiate. Sporadico l'aiuto di animosi caravatesi, accorsi alla chiesa di S. Pietro: una archibugiata uccise il soldato che guidava due cavalli carichi di refurtiva⁽⁵⁹⁾. Tra i maggiori danneggiati c'erano Ignazio Sessa, per 18mila lire, Domenico Perabò e Maria Masini per 6mila lire ciascuno, su un totale lamentato di oltre 75mila lire.

Oltre alle spese militari gravavano sui comuni spese straordinarie, dovute a pestilenze, carestie e all'ormai indifferibile autonomia parrocchiale⁽⁶⁰⁾. Si ricorreva allora a mutui su interesse a lunga scadenza e più spesso a prestiti mirati a cessione di beni comuni (pascoli, boschi, brughiere e anche coltivi e rustici). La crisi investì il governo feudale acuendo i contrasti: a lungo si trascinò per Cuvio la «questione con i feudatari in punto del pagamento di annuo censo per l'«imbottato»⁽⁶¹⁾. Gian Stefano Cotta era morto nel 1644 senza eredi maschi; la successione fu riconosciuta a Cornelio II e Pietro III, figli di Cesare Aurelio, inquietati dalla vedova di Gian Stefano che rivendicava alle figlie certi frutti pregressi, come fu riconosciuto con sentenza, confermata dal Senato⁽⁶²⁾ nel 1645. Prima della fine del secolo un consolidamento apparente, favorito dalla presenza attiva dei Porta, avrebbe in realtà preparato la fine di un dominio secolare.

Dei figli di Gian Angelo II, Ippolito (1577-1640) non andò oltre il pronotariato, Bensperando II (1591-1688) divenne notaio⁽⁶³⁾ nel 1620, l'ultimo membro della famiglia a esercitare quell'arte (e ad abitare stabilmente a Zuigno). Ippolito rivestì qualche incarico pubblico: negli anni intorno al 1630 era posta-

(59) Per altri danni nel Gaviratese: G. RONCARI, *Cuvio, la Valcuvia*, cit., p. 34; F. LUCCHINI, *Le origini del mercato di Gavirate*, in «Terra e gente», n. 3 (1995-1996), pp. 32 sg.

(60) In ASMi, *Senato. Deroche giudiziarie per comuni e corpi*, ricorrono prestiti e vendita di beni comuni: Cittiglio (1572, 1575, 1583), «pro fabricatione ecclesie» o «pro campanis» e poi al fine «fabricandi et bonificandi ecclesiam» [busta 22, f. 22]; Zuigno-Casate (1591, 1597, 1748-1750), per ricostruire la «ecclesiola divae Mariae in platea dicti loci Zuinii» come da ordine del visitatore apostolico mons. Bonomi, inoltre per i carichi della chiesa plebana («de congiis quadraginta vini») e infine per istituire la parrocchia (8000 lire) [busta 14, fasc. 2]; Cuvio (1639), per 800 lire di spese militari [busta 30, fasc. 23]; Gemonio (1703), «pro praesentibus calamitatibus» (conversione di prestiti in atto al 5-6-7% in mutuo di 8000 lire al 4% [busta 36, fasc. 1]; Cuveglio (1745), per i carichi della chiesa plebana [busta 30, f. 15].

(61) ASMi, *Senato. Deroche giudiziarie per comuni e corpi*, busta 30, fasc. 23.

(62) ASMi, *Feudi Camerali p.a.*, busta 612; cfr. V. ARRIGONI, *Note sul feudo*, cit., pp. 12-15, G. ORSENGO, *Il feudo di Valcuvia tra il 1450 e il 1775*, cit., pp. 122 sg.

(63) ASMi, *Notarile. Matricole dei notai*, busta 9 (1599-1753); Bensperando rogò dal 1620 al 1682 (ivi, *Atti*, bb. 27836-27842); gli atti 1636-1656 si trovano anche in ADPB, busta 23, fasc. 13.

ro del sale a Cittiglio e in tal ruolo sovvenne con 5.000 lire la comunità, angustiata *ex pestis quam ex acris bellis*; nel 1661, dopo la sua morte, il debito era ancora scoperto e fu ricompreso nel mutuo al momento accordato da Francesco e fratelli, abiatici di Ippolito⁽⁶⁴⁾. Dalla moglie Savina Corona, Ippolito ebbe i figli Carlo, Angiola Lucia, Maria, Lucrezia. Angiola Lucia sposò Gian Battista Morigia, feudatario delle Degagne di S. Martino e S. Maurizio e di Oggebbio; dei loro figli si distinsero il giureconsulto Carlo Cesare, Giovanni Angiolo (che nel 1694 acquistò il feudo di Porto Valtravaglia, allora scisso da Luino) e Giacomo Ippolito, in religione Giacomo Antonio (1633-1708), il barnabita che nel 1683 fu favorito dai Medici come arcivescovo di Firenze e poi, nel 1698, come cardinale; sino alla rottura che lo relegò all'episcopato di Pavia⁽⁶⁵⁾.

Troviamo i due fratelli, nel 1619 come creditori con altri del comune di Zuigno-Casate, per 200 scudi destinati all'alloggio di soldati; per questo i sindaci Bartolomeo *de Ronco* e Andrea *de Longis* alienarono *tantam quantitatem ex montibus sive vicanalibus eiusdem comunitatis*⁽⁶⁶⁾. Nel 1620 il catasto detto di Carlo V attribuiva a Bensperando II e ad Ippolito 637 pertiche di cui 264 a vigna (distribuite fra Cuvio, Zuigno, Cittiglio, Brenta, Caravate e Varese); a Bensperando competevano separatamente 322 pertiche. Nel 1623 i due divisero l'usufrutto dei beni paterni, mantenendo tuttavia in comune l'amministrazione; nel 1645 infine Bensperando II e il di lui nipote Carlo formalizzarono la divisione, via via estesa a tutti i loro beni⁽⁶⁷⁾. Nel frattempo il sedime di Zuigno aveva subito modifiche di qualche rilievo: a Carlo toccò la *domus magna* con l'ala rustica verso ovest; a Bensperando II la *canepa*, la stalla, la casa del torchio oltre a 500 scudi di conguaglio. Nel 1647 Bensperando acquistò dal magistrato camerale un sesto del dazio sul pane bianco e sul vino, praticamente il diritto di aprire osterie⁽⁶⁸⁾. Come il fratello Ippolito, anche Bensperando finanziò qualche comune: nel febbraio 1666 Cuveglio gli conferiva *in dato in paga* un sedime di casa per il prezzo di 600 lire, obbligandosi con carta per la restituzione del suo residuo credito pari a 1.800 lire. A un vecchio prestito dei «fratelli Porta» si riferisce l'alienazione di beni comuni, disposta nel 1670

(64) ASMi, Senato. *Deroghe giudiziarie per comuni e corpi*, busta 22, fasc. 22.

(65) ADPB, busta 1, fasc. 1: allegati 1514-1743, utili alla storia delle famiglie Castiglioni e Morigia; cfr. *Rel. Custodi 1749*, pp. 23 sgg.; *Dizionario Biografico degli Italiani*, Treccani, v. *Morigia, Ippolito Antonio (in religione Giacomo Antonio)*, a cura di F. CRUCITI. Delle altre figlie di Ippolito, Maria sposò il capitano Carlo Castiglioni, Lucrezia sposò Giuseppe Morigia di Pallanza.

(66) ASMi, Senato. *Deroghe giudiziarie per comuni e corpi*, busta 14, fasc. 2.

(67) Per obbligo ereditario i due fratelli dotarono con 12mila lire la sorella Margherita (n. 1592); già maritata era invece Cecilia (n. 1589). Cfr. ADPB, busta 1, fasc. 7 (ove è riferimento al testamento 1609 di Gian Angelo II); ivi, busta 6, fasc. 1, *Libro mastro 1587-1752*, p. 268.

(68) P. BASSANI - P. CASSANI, *Interni lombardi del Settecento*, cit., p. 9.

dal comune di Cuvio per un ammontare di 2.000 lire⁽⁶⁹⁾. Se al momento della divisione con il nipote la quota di Bensperando era valutata più di 100mila lire, alla morte era cresciuta fino a 278mila lire, fra edifici (residenze, case coloniche e rustici), 1100 pertiche di boschi, selve fruttifere, campi; 3063 pertiche di vigneti, pascoli e prati⁽⁷⁰⁾.

Nel 1631 aveva acquistato 1/10 della decima di Duno; nel 1636 la accrebbe a 1/6 e nel 1640 a 1/5; nel 1646 acquistò anche un ottavo della decima di Gemonio⁽⁷¹⁾.

Bensperando ebbe cinque figli: Gian Angelo (1633-1687), Carlo Girolamo I (1635-1704), Lucia (1624 c.ca-1666), Margherita (1636-1704) e Ippolita (1647-1670); solo nel 1639 ne aveva sposato la madre, Maria Cariola, così legittimandoli⁽⁷²⁾. Con testamento del 1652 istituì il primo fidecommesso della famiglia che vincolava l'integrità del patrimonio alla discendenza maschile legittima o legittimata con successivo matrimonio (come nel suo caso).

Nel 1644 aveva concesso la figlia Lucia in sposa a Pietro III Cotta, allora succeduto nel feudo di Valcuvia, con una dote di 20mila lire (giudicata di equa entità dal lodo di Ruggero Marliani, conte di Luino e Quattro Valli); nel 1666 fu la volta della sorella Ippolita, maritata a Cornelio Cotta (1620-1677), fratello minore e confeudatario di Pietro⁽⁷³⁾.

Giungiamo alla V generazione. Al figlio di Ippolito, Carlo, nel 1640 venne riconosciuta dal vescovo Carafino la decima di Azzio⁽⁷⁴⁾, già goduta dal padre

(69) ASMi, *Senato. Deroghe giudiziarie per comuni e corpi*, busta 30, fasc. 15 e 23.

(70) ADPB, busta 5, fasc. 2, *Giornale 1624-1741*, p. 150; busta 14, fasc. 2, *Giornale dei massari 1638-1670* (spese per opere edili); busta 26, fasc. 10, 11, 13; busta 27, fasc. 3; busta 28, fasc. 6; busta 34, fasc. 4; busta 25, fasc. 12 (acquisto 1627 di beni a Veccana). Cfr. P. BASSANI - P. CASSANI, *Interni lombardi del Settecento*, cit., pp. 24 sg.

(71) ADPB, busta 21, fasc. 1 (atto 1668 di ricognizione diocesana delle decime di Azzio, Duno, Gemonio già godute da Bensperando Porta. Cfr. P. BASSANI - P. CASSANI, *Interni lombardi del Settecento*, cit., pp. 9 sg. no. 30 (incerto l'acquisto di mezza decima di Orino, risultante da nota archivistica di documento disperso, p. 160, doc. 15.10).

(72) ADPB, busta 1, fasc. 13 (legittimazione dei figli di Bensperando II Porta e Maria Cariola).

(73) Margherita, cui Bensperando aveva garantito con testamento del 1652 una dote di 18mila lire, sposò verso il 1660 un Perucchetti, certo di confacente ricchezza. Lucia alla morte di Pietro Cotta si risposò nel 1666 con il capitano Giangiacomo Crivelli cui portò beni dotali per 11mila lire, suscitando la protesta del padre: cfr. *Rel. Custodi 1749*, pp. 25 sgg.; ADPB, busta 1, fasc. 2 (test. 5.VII.1652 di Bensperando II); busta 4, fasc. 5 (contratto 1644 per la dote di Lucia Porta); busta 21, fasc. 1 (saldo 1660 della dote di Margherita; protesta 1668 contro il testamento di Lucia a favore del secondo marito); busta 2, fasc. 8 (richiesta di Francesco Crivelli al collegio dei Giudici di Milano). Cfr. P. BASSANI - P. CASSANI, *Interni lombardi del Settecento*, cit., pp. 25 sg.

(74) *Rel. Custodi 1749*, pp. 22 sg.: ivi elencato è un ramo della famiglia derivato da un secondo Bonifacio, peraltro confuso con il figlio di Gian Angelo I, che fece testamento il 14.V.1643 (not. Matteo Luvini), lasciando eredi i figli Giulio Cesare e Carlo Maria che divenne prete nel 1721 e poi prevosto di Casorate, oggi C. Sempione (cfr. ADPB, busta 2, fasc. 13). Nel 1727 altro Carlo Maria Porta, figlio di Giulio Cesare, elesse il cappellano della cappella di S. Michele a Porto (ADPB, busta 2, fasc. 15).

e dallo zio Bensperando. Figlio di Carlo fu il capitano Francesco che nel 1683 si ammogliò con Virginia dell'illustre casato Arese; da loro nacque l'alfiere Alessandro⁽⁷⁵⁾. Ormai stabiliti a Milano ma legati alla "villa" di Zuigno come segno distintivo della condizione raggiunta, i figli di Bensperando II, Gian Angelo, cui non fu attribuito un ordinale per cui è detto *seniore* rispetto al Gian Angelo III di successiva generazione, e Carlo Girolamo I si erano laureati nello stesso giorno del 1655 a Pavia in diritto pubblico e canonico (*cesareo e pontificio*)⁽⁷⁶⁾. Come eredi del padre nel 1670 i fratelli ricuperarono, mediante cessione di beni, 2.000 lire prestate al comune di Cuvio e, nel 1671, figurano come creditori di 800 lire nei riguardi di Cittiglio⁽⁷⁷⁾, comunità che chiese loro di prorogare il debito, riconosciuto in 1.000 lire per «danni» (interessi) maturati, corrispondendo poi l'interesse del 5%.

Gian Angelo si trovò a disporre del patrimonio di Bensperando II, che aveva dilatato i possedimenti agricoli sino a circa 4000 pertiche; con scelta non rara nelle famiglie nobili, restò celibe, istituendo il fidecommesso trasversale che imponeva al fratello minore di garantire un discendente legittimo alla famiglia, a cui sarebbe spettato il patrimonio integro; i due fratelli gli avrebbero aggiunto, del proprio, 2300 pertiche. Carlo Girolamo lo incrementò ancora a circa 8000 pertiche totali, di cui 1200 a Zuigno⁽⁷⁸⁾. Per vero egli avrebbe dovuto, secondo il desiderio del padre, intraprendere la carriera ecclesiastica, era stato tonsurato e come chierico ancora nel 1674 godeva di un beneficio. Poi come causidico collegiato esercitò per qualche tempo il notariato in Valtravaglia, quindi seguì l'invito del fratello a gestire insieme il patrimonio paterno⁽⁷⁹⁾, ivi compresa la pratica dell'«usura».

A Bensperando I e fratelli il comune di Cuveglio aveva ceduto nel 1577 una parte dei «monti pascui» sino all'ammontare dei loro crediti di 1100 e 1600 lire; nel 1681 Zuigno con Casate alienò dei gerbidi per poter aggiornare l'antiquato estimo comunale e per restituire 500 lire ai «giureconsulti Gian Angelo e Carlo Gerolamo fratelli Porta», avuti in mutuo *pro construendis campanis ecclesiae Sancti Victoris erectae in dicta Comunitate*⁽⁸⁰⁾. Solo nel 1693 Carlo Gerolamo sposò Margherita Pellegrini per legittimare il figlio Antonio Francesco, alla morte

(75) *Rel. Custodi 1749*, p. 27.

(76) ADPB, busta 1, fasc. 15 e 17; cfr. P. BASSANI - P. CASSANI, *Interni lombardi del Settecento*, cit., p. 29.

(77) ASMi, *Senato. Deroghe giudiziarie per comuni e corpi*, busta 30, fasc. 23 e busta 22, fasc. 22.

(78) ADPB, busta 2, fasc. 19 (Liquidazione del fidecommesso di Bensperando II); ivi, busta 7, fasc. 3, *Libro nuovo estimo di Zuigno 1706*; cfr. P. BASSANI - P. CASSANI, *Interni lombardi del Settecento*, cit., p. 29.

(79) ADPB, busta 27, fasc. 4, cfr. P. BASSANI - P. CASSANI, *Interni lombardi del Settecento*, cit., p. 31.

(80) ASMi, *Senato. Deroghe giudiziarie per comuni e corpi*, busta 30, fasc. 15 e busta 14, fasc. 2.

del quale nel 1698 legittimò con il consenso della moglie, Gian Angelo, il terzo della famiglia, nato da Maria Grazia Felli di Zuigno. Ciò non gli impedì di diventare sindaco apostolico del convento di S. Antonio ad Azzio, deputato a controllarne l'amministrazione⁽⁸¹⁾, carica che forse fu propiziata dal figlio della cugina Angiola Lucia, il cardinale Giacomo Antonio Morigia.

Faceva parte del ruolo di potere nella valle "proteggere" gli enti religiosi o largheggiare nelle elemosine ai questuanti, come i cappuccini di Cannobio. L'uno o l'altro ramo della famiglia si impegnò in giuspatronati e cappellanie, come quella di S. Rocco a Cuvio. E nella chiesa dei francescani, ove era sepolto il nonno, Gian Angelo III, Carlo Gerolamo I avrebbe eretto una cappella destinata a sepolcreto della famiglia⁽⁸²⁾.

Nel 1669-1674 egli ampliò la casa di Zuigno: ingrandì l'ala nord e delineò l'ala est, così configurando l'attuale corte nobile e il sobrio prospetto della villa; negli anni seguenti sistemò e ampliò gli annessi rustici, collegati alla grande cantina sotto l'ala est e incentrati sul torchio. L'idea era quella di disporre d'una villeggiatura di rango nobiliare, pur sempre cuore di efficiente azienda agricola. Il grande giardino alla Gera e l'arredamento e decorazione delle stanze furono completati in lungo arco di anni dal figlio Gian Angelo III.

Alla morte del cognato Cornelio Cotta, al momento unico titolare del feudo e vedovo di Ippolita Porta, Carlo Gerolamo I fu nel 1677 nominato tutore del nipote Pietro, erede del feudo⁽⁸³⁾. Lo restò fino al 1694 in cui Pietro compì i 24 anni: in tal ruolo nel 1690-1692 nominò come pretore e giudice ordinario Ottaviano Gombini⁽⁸⁴⁾. Conservò influenza nella valle, fungendo da pretore nel 1702, quando condannò il comune di Rancio a rifondere a quello di Cabiaglio 175 lire, per spese legali e danni derivanti da querela infondata⁽⁸⁵⁾.

(81) Una curiosa dichiarazione del 15.IV.1772 è conservata in ADPB, busta 4, fasc. 20: il frate Antonio d'Orino ricordava d'avere udito dire dal defunto padre Pietro Francesco da Como, nel convento di Santa Croce a Como, che quando era studente ad Azzio aveva dedicato al «dottor Carlo Girolamo Porta» una disputa filosofico-teologica.

(82) Come ricorda una lapide nel Convento, riprodotta in *Rel. Custodi 1749*, p. 24: NOBILIUM DE PORTA / EXUVIAE MORTALES / HANC SECUNDAM DOMUM / TERTIAM SPECTANS GLORIOSAM / CAROLUS HYERONYMUS JUR. CONSULTUS / AC HUIUS SACRI CAENOBII / SINDICUS APOSTOLICUS / SIBI, POSTERISQUE SUIS / PARAVIT / ANNO REDEMPTAE SALUTIS / MDCCII.

(83) ADPB, busta 21, fasc. 1, atto 15.V.1677 not. Pietro Maria Marchetti: nomina di Carlo Girolamo Porta a tutore dei nipoti Cotta, Pietro di 7 anni e Degnamerita Maria di 10. Cfr. P. BASSANI - P. CASSANI, *Interni lombardi del Settecento*, cit., p. 158.

(84) ADPB, busta 21, fasc. 5.

(85) S. CONTINI, *Il "Libro della Comune" di Cabiaglio in Valcuvia*, cit., pp. 123-129.

Il Settecento austriaco e il feudo Litta Visconti

Nell'arco del secolo gli austriaci misero le basi dello stato accentratore e della burocrazia moderna, sostituendo all'assetto feudale una organica tessitura di province, distretti e regie preture. A capo dei comuni furono posti i maggiori estimati, i grandi proprietari terrieri, su cui si contava per razionalizzare la produzione agricola, sotto il controllo di cancellieri distrettuali. Venne incentivata la liquidazione dei beni comuni, sia per ripianare i bilanci, sia per accrescere la base imponibile fondiaria, accertata e stimolata ai miglioramenti dal nuovo catasto. E così Cabiaglio nel 1754 preferì vendere alle monache di S. Maria del Monte un bosco sul confine, riservandosi pascolo, erbatico e metà dell'imposta fondiaria⁽⁸⁶⁾. Qualche comune frazionò i boschi in quote d'usufrutto, assegnate ai capifamiglia del momento, in modo che ne restasse impedita la vendita e che il frutto dei periodici tagli servisse a sgravare l'imposta fondiaria e il focatico. Il commercio fu timidamente chiamato a contribuire con l'imposta sul mercimonio; con l'appalto delle privative (Ferma generale) si cercò di contenere i contrabbandi che interessavano anche la Valcuvia, zona di protezione doganale dopo il passaggio al regno sardo della sponda occidentale del lago. Furono incoraggiate le industrie concorrenti con quelle ora piemontesi, come la vetreria di Porto, le concerie di Maccagno, le filande di Luino, Cunardo e Cabiaglio. Si cercò di porre riparo alla precarietà dei livelli, resi ereditari, e di mettere in circolo i beni di enti religiosi parassitari, la cui vendita avrebbe convogliato capitali sulla produzione agricola.

Nei primi decenni del '700 i Porta raggiunsero i vertici del loro potere. Carlo Girolamo I lasciò, e il Senato riconobbe, quale unico erede⁽⁸⁷⁾ il figlio quattordicenne Gian Angelo III (1690-1745). Il cugino Pietro Cotta sperò invano di diventarne il tutore; il Senato gli preferì il notaio Giulio Castiglioni, certo per i legami fra le due famiglie, avendo il capitano Carlo Castiglioni sposato una Porta, cugina di Carlo Gerolamo I. Gian Angelo aveva iniziato gli studi al Collegio dei Gesuiti di Brescia, ma nel 1708 li abbandonò per trasferirsi nella casa del tutore a Milano e, in estate e autunno, presso la madre a Zuigno. Immerso nella gestione dei beni, Gian Angelo già nell'aprile 1710 ottenne a Cuvio la cessione, per 476 lire, d'ogni diritto sui carichi arretrati dei fondi di Ambrogio Pelozo, ora da lui posseduti⁽⁸⁸⁾. La rottura con Pietro Cotta e la causa giudiziale per le reciproche rivendicazioni⁽⁸⁹⁾ portarono Gian Angelo a una prova di

(86) Ivi, pp. 173-178.

(87) ADPB, busta 2, fasc. 5 (atti 1698-1718 riguardanti la legittimazione di Gian Angelo III della Porta).

(88) ASMi, *Senato. Deroghe giudiziarie per comuni e corpi*, busta 30, fasc. 23.

(89) ADPB, buste 37-38: Gian Angelo promosse davanti al Senato causa fidecommissoria contro Pietro Cotta e i fratelli Viani, durata dal 1708 al 1718 e conclusa a suo favore.



Arma gentilizia Della Porta,
ADPB, busta 4, fasc. 23

forza: alla presa di potere austriaca, nel marzo 1711 Gian Angelo ottenne dal Giudice delle strade, acque e ponti del ducato di Milano la sovrintendenza alle strade di Valcuvia⁽⁹⁰⁾, con facoltà di obbligare i privati utenti a procedere contro chi le guastasse, anche con presa in consegna di «pegni vivi» vale a dire con il sequestro di bestiame, da non rilasciare fino a riparazioni avvenute. Il notaio del giudice feudale era tenuto a convalidare i pignoramenti.

Gian Angelo, fresco del matrimonio con Isabella Giuliani, quindicenne figlia del grande storico di Milano, il conte Giorgio che l'aveva dotata con 26mila lire, ottenne da Eugenio di Savoia, governatore di Milano, la grida del 22.V.1713 che concedeva speciale protezione alle sue proprietà in Valcuvia, Valtravaglia e pieve di Brebbia⁽⁹¹⁾.

Lo sfruttamento abusivo di acque era punito con 300 scudi (200 al fisco, 100 all'accusatore). Il pascolo, specialmente di capre e pecore, e il transito di bestiame e carri in campi, prati e boschi altrui, la violazione di recinti, il furto di legname e ancora la rovina di strade, cavi e ponti, erano puniti con 10 scudi a persona e 5 scudi per ogni suo animale, per metà al fisco e per metà al danneggiato. Si doveva prestar fede ai campari e a ogni accusatore sotto giuramento. Le osterie dovevano, sotto pena di 20 scudi, prendere in consegna il bestiame sequestrato,

(90) ADPB, busta 2, fasc. 9.

(91) ADPB, busta 2, fasc. 10: luoghi delle proprietà Porta erano: *Valcuvia* - Cuvio, Zuigno, Brenta, Cittiglio, Caravate, Gemonio, Azzio, Orino, Cabiaglio, Cavona, Rancio, Masciago, Cuveglio, Duno, Arcumeggia, Vergobbio. *Valtravaglia* - Porto, Muceno, Ticinallo, Musadino, Nasca, Veccana, Saltirana, Ligurno, Bosco, Mesenzana. *Pieve di Brebbia* - Cardana, Caldana, Trevisago, Benisio (di Besozzo).

rilasciandolo solo con il permesso del Porta. Chi avesse ingiuriato campari o fattori, fittavoli, operai del Porta era punito con 50 scudi, da versare al fisco, o con tre tratti di corda (se donna o ragazzo con l'esilio o la fustigazione). Esecutori: il capitano di giustizia e il podestà di Varese, i più vicini alle tre aree considerate.

Gian Angelo dimorava a Milano ma portò a compimento i lavori della villa e del giardino, costruendo altresì l'oratorio di famiglia e dotandolo di cappellania. Nel 1714 conseguì l'intera ragione dei dazi del pane e del vino della Valcuvia, rimasta sino ad allora indivisa con i cugini. Nel 1743 Cuveglio avrebbe ceduto ai Porta beni comuni a compenso del prestito di 3.400 lire concesso a suo tempo dai «fratelli Porta», verosimilmente Gian Angelo "seniore" e Carlo Gerolamo. Il ruolo pubblico di Gian Angelo gli guadagnò autorevolezza; nel 1723 fu incaricato di dirimere una spinosa lite tra il comune di Cabiaglio e il notaio Francesco Ronchelli, erede di Gian Battista quale proprietario di boschi già comunali e a lui subentrato come creditore di 3000 e 1800 lire. Il comune lo citò davanti al Magistrato ordinario per non avere pagato il 7,5% sulla rendita dei boschi e sugli interessi dei prestiti. Il lodo arbitrale stabilì che Ronchelli retrocedesse i boschi senza il sovrapprezzo pagato all'acquisto, e ciò a compenso delle imposte non pagate sui boschi e sul prestito di 1800 lire e inoltre come indennizzo per avere percepito interessi superiori al 5%; il comune avrebbe pagato i boschi al prezzo originario (1.285 lire) e restituito il prestito di 1800 lire, continuando a pagare gli interessi sul prestito di 5.000 lire⁽⁹²⁾. Come già si è visto quest'ultimo mutuo fu estinto nel 1734.

La struttura socio-economica della Valcuvia

Pietro Cotta rimase ai margini della vita in valle, senza intervenire quando il pretore di Varese, sollecitato nel 1722 dalle monache di S. Maria del Monte, ordinò l'arresto di alcuni "vicini" di Cabiaglio per aver tagliato legna nei boschi del monastero ai confini del comune; qualche diritto Cabiaglio l'aveva e vi rinunciò in cambio di messe da celebrare durante l'annuale pellegrinaggio al Monte⁽⁹³⁾. In mancanza di discendenza maschile, il Cotta avviò trattative per la cessione del feudo; la comunità, ispirata da Gian Angelo Porta, chiese che la valle restasse alla dipendenza della Camera regia ma il governo ne favorì⁽⁹⁴⁾

(92) S. CONTINI, *Il "libro della Comune" di Cabiaglio in Valcuvia*, cit., pp. 165-171.

(93) Ivi, pp. 77-86.

(94) Giulio discendeva da Ludovico Visconti, adottato a fine '400 da Vitaliano II Borromeo, figlio di Fabio e di Margherita Arese, aveva ereditato quota del patrimonio del conte Bartolomeo Arese, di cui pure prese il nome (come Carlo IV Borromeo, figlio del conte Renato II e di Giulia Arese, sorella di Margherita). Generale di artiglieria, seguì l'imperatore Carlo VI nella guerra di successione spagnola. Fu poi ministro di Maria Elisabetta nei Paesi Bassi. Sposò la nipote Margherita, figlia del fratello Pirro, da cui nacque Paola; nel 1721 si risposò con Teresa Cusani da cui ebbe Maria Elisabetta. Cfr. F. CALVI, *Famiglie notabili milanesi*, cit., s.v. *Visconti Borromeo*.

il passaggio, unitamente alla pieve di Arcisate, a Giulio Visconti Borromeo Arese (1664-1750), che era stato al servizio di Carlo VI d'Asburgo a Napoli e vantava un credito di 30mila fiorini, scontati nel 1727-1728 sulle due investiture, con diritto di successione per via femminile. La presa di possesso della Valcuvia sarebbe avvenuta alla morte di Pietro Cotta, salva la sua facoltà di cederla subito, come avvenne al prezzo di 24mila lire, con riserva del dazio sull'imbottato, valutato 1500 lire. Prese il possesso il marchese Antonio Litta, genero di Giulio Visconti⁽⁹⁵⁾.

La Valcuvia contava allora 1060 fuochi; il podestà e altri ufficiali erano stipendiati dalla comunità così come barbiere (chirurgo) e medico. Il feudatario manteneva l'ufficio (pretorio, prigioni e alloggio del podestà, nella casa ceduta dal Cotta) e il «fante», fruendo peraltro dei sequestri giudiziali. Forte l'emigrazione, nel Regno di Napoli e in altri paesi «esteri». A Cabiaglio su 90 assenti, capifamiglia e maggiori di 14 anni, 46 si trovavano nel Napoletano. Si distinguevano i decoratori, gli stuccatori e gli intagliatori⁽⁹⁶⁾. Se una scuola fu aperta solo nel 1784, presso il convento di Azzio⁽⁹⁷⁾, il crogiolo della bottega e del cantiere formava artisti di vaglia, come i Tabacchi di Cantevria (stuccatori in Puglia), il pittore G.B. Ronchelli (1715-1788) di Cabiaglio, attivo fra Lombardia e Piemonte (in patria affrescò il tempietto dei giardini Porta a Zuigno), costruttori come i Corti e poi gli Zaffrani. L'emigrazione avrebbe costituito a lungo la valvola di sfogo d'una popolazione in lenta crescita; consentiva di mantenere, specie in montagna, terra e bestiame, curati da donne, vecchi e minori. I margini della povertà erano certo ampi, colpisce trovare fittavoli che, quando non soccorreva la Confraternita del Suffragio, dovevano ricorrere a un prestito del padrone per fare fronte ai funerali dei propri congiunti⁽⁹⁸⁾.

Il vescovo di Como Carafino nel 1643 descriveva Caravate con toni idillici: «pars haec Cuvianae vallis valde amoena est et ferax nec in ea regiones viridantiores alibi videris arboribus nec magis patulas». Nel 1728 tuttavia il raccolto di grani in Valcuvia non bastava per nutrire la popolazione. Dagli atti dei notai e dei visitatori diocesani si parla dei prodotti: mistura segale = miglio, frumento (più raro), panico, orzo, fave, rape, «formentone» (grano saraceno), «melgha rossa» e «melgone» (mais o sorgo), ceci, noci e castagne. Incrementava le «esportazioni» il vino⁽⁹⁹⁾, del resto utile alimento (un mercante

(95) ASMi, *Feudi Camerali*, p.a., buste 84, 612; cfr. E. CASANOVA, *Dizionario feudale delle province componenti l'antico Stato di Milano all'epoca della cessazione del sistema feudale*, Biblioteca Ambrosiana, Milano 1930 (II ed.).

(96) ASMi, *Feudi camerali* p.a., busta 612.

(97) G. RONCARI, *Cuvio, la Valcuvia*, cit., p. 48.

(98) P. BASSANI - P. CASSANI, *Interni lombardi del Settecento*, cit., p. 26 no. 15; ADPB, busta 14, fasc. 2, *Giornale dei massari*, f. 13r: lire 2.18 ai f.lli Cariola per far seppellire il padre nel 1638.

(99) P. FRIGERIO, *Curtis, castrum, "cura animarum". Potere e religione a Caravate*, in «Verbanus», n. 29, 2008, p. 163.

lughese, venuto per gli acquisti, fu coinvolto nel sacco di Gemonio). Dalla tabella allegata⁽¹⁰⁰⁾, con le superfici e valori capitali fondiari, censiti dal Catasto lombardo austriaco alla metà del '700, risulta con evidenza la preminenza dei Porta; gli eredi di Gian Angelo III possedevano il 14% del perticato di proprietà privata (8290 pertiche, 542 ha) e il 15% dell'estimo (27.160 scudi) e pur rilevante è la presenza di altri rami Porta (Simone e Alessandro). Solo l'Ospedale Maggiore di Milano si avvicina a questi valori: 412 ha, 16.581 scudi. Seguivano a distanza i Luvini e, ultimi arrivati, i Litta Visconti⁽¹⁰¹⁾. Poiché le proprietà sopra le 120 pertiche e quelle degli enti religiosi o simili superavano il 46% del territorio, contro il 25% delle proprietà minori, siamo portati a pensare che i fondi in proprietà a coltivatori diretti non superassero il quarto dell'area coltivabile.

Quanto agli impianti agro-alimentari i molini erano 37 nel 1661, con 61 macine da grano, 26 «piste» (per follatura di lana e carta, frantumazione di pietre), 10 seghe: Bensperando Porta ne possedeva 4 (3 a Zuigno, con 4 mole e 1 pista, e uno a Cuvio, con 2 mole, 1 pista, 1 sega), Simone e altri Porta uno a Caravate (con 2 mole e una sega). Nel 1722 si contavano⁽¹⁰²⁾ solo 22 molini ma 9 torchi di vino (due di Gian Angelo Porta a Cuvio e Zuigno, 7 di uso limitato); 3 torchi di olio e vino (a Cabiaglio, proprio della comunità); 5 torchi d'olio (2 di Gian Angelo Porta a Orino).

Nei fitti in natura, come nelle prebende dei canonici di Cuvio, ricorrono i formaggi d'alpe. L'allevamento di bestiame bovino, ovino e caprino era preziosa risorsa specie nella montagna. Il latte integrava vantaggiosamente l'alimentazione (tanto da limitare, un secolo dopo, gli esiti perniciosi della pellagra) e consentiva il commercio di prodotti caseari. Giovava per questo la pratica antica dell'armento collettivo d'estate sui pascoli di «monte» e d'«alpe». Tradizionale l'allevamento dei maiali, in antico allo stato brado *in monte Varario*. Non trascurabile l'apporto della caccia e pesca (ancorché soggette a licenza feuda-

(100) La tabella è stata costruita sui dati rilevati in ASVa, *Catasto c.d. Teresiano, Catastrini*. Utile la più sintetica tabella elaborata con dati percentuali in V. ARRIGONI, *Possessioni dei padri gesuiti e di altri enti religiosi od assistenziali nella Valcuvia del Settecento*, Milano 1998, pp. 19 sg.

(101) Le maggiori proprietà (sovente frammentate nei rivi di famiglie originarie del luogo) riguardavano: Besozzi, Cadolini, Cassina, Castelli, Clivio, Del Zoppo, Franzi, Gattoni, Iemoli, Innocenti, Martinoia, Morigia, Panighini, Perabò, Piccinelli, Ronchelli, Salvini, Sanbiaggi, Rainoldi, Pozzi, Rossi, Silvestri, Tinelli, Vanini, Vincenti, Viscontii [area: Azzio, Orino, Cabiaglio, Brinzio, Gemonio, Caravate, Cittiglio, Brenta]; Calori, Cerini, Felli, Forzinetti, Imperiali, Longhi, Pianezza, Visconti, Viola [Cuvio, Cuveglio, Casalzuigno, Arcumeggia, Cavona, Vergobbio, Dunol]; Bozzolo, Leoni, Pedroletti, Tabacchi, Valenti [Cabiaglio, Rancio, Ferrera, Cassano, Masciagio].

(102) G. ORSENIGO, *Pagine di storia minore. Cronache di una piccola comunità della Valcuvia*, Montagna ed. e Comune di Cuveglio 1998, p. 156; Id., *Il feudo di Valcuvia tra il 1450 e il 1775*, cit., pp. 15 sg.

Comune	Totale		Beni comuni		Enti religiosi		Privati	
	Perticato	Scudato	Perticato	Scudato	Perticato	Scudato	Perticato	Scudato
Arcumeggia	3749.12	2609.1.7	2192.10	412.1.2	10.22	37.0.0	1546.4	2160.0.5
Azzio	3225.12	11778.1.4	610.08	155.2.7	334.06	1703.0.2	2280.22	9919.4.3
Bedero	3772.14	7886.0.1	143.02	211.3.2	3629.12	7674.2.7		
Brenta	6332.03	15035.3.5	2938.00	1400.4.6	609.15	2479.1.3	2784.12	11155.3.4
Brinzio	9838.07	9696.1.5	4447.13	2810.4.1	1231.07	1694.5.5	4159.11	5190.3.7
Cabiaglio	10756.14	12782.2.0	4674.20	1851.0.6	472.20	984.0.3	5608.22	9947.0.7
Caravate	7495.03	25503.2.7	1324.19	1006.2.4	954.22	4138.3.7	5215.10	20358.2.4
Casalzuigno	6913.20	14815	1853.11	532.4.5	114.04	363.2.3	4946.05	13919.3.2
Cassano	6113.05	11420.3.0	2230.06	153.2.0	1295.20	2840.4.1	2587.03	8426.4.7
Cavona	3436.11	9296.0.1	1198.00	1422.0.2	286.08	777.3.6	1952.03	7096.2.2
Cittiglio	13042.10	30888.1.5	4915.18	3762.4.2	855.10	2974.1.5	7271.06	24151
Cuveglia	4337.01	11929.2.2	1174.02	646.5.3	1571.10	6151.1.5	1591.13	5131.1.2
Cuvio	8819	17775.1.4	3670.06	1013.5.4	346.10	970.3.2	4813.03	15790.2.6
Duno	3690.14	4515.4.0	2216.16	1010.3.0	91.20	116.4.4	1382.02	3388.2.4
Ferrera	2160.03	6276.5.6			1050.09	3509.3.3	1109.18	2767.2.3
Gemonio	5255.19	22890.3.2	576.21	278.4.7	988.09	4432.5.2	3690.13	18178.5.6
Masciago	2784.04	4592.4.6	733.08	389.4.1	1192.22	2778.1.2	857.22	1424.4.3
Orino	5835.23	9206.4.0	2854.22	443.4.2	399.13	1241.1.0	2581.12	7521.4.6
Rancio	6496.08	19050.3.5	2499.00	2182.4.8	2360.02	9705.0.1	1637.06	7162.4.5
Vararo	3684.21	1653.5.6	2772.12	458.3.4	93.11	120.2.7	818.22	1074.5.2
Vergobbio	3601.07	9104.3.4	1167.23	900.0.3	381.09	1831.2.3	2052.23	6373.0.4
Totali	121350.08	258708.2.7	44194.01	21043.4.5	18270.21	56524.5.7	58887.16	181139.4.3

Principali enti religiosi e assistenziali

	perticato	scudato
Ospedale Maggiore Milano (Bedero, Rancio, Masciago, Ferrera)	6288.14	16581.4.0
Beneficil prepositurale e canonicali S. Lorenzo (più della metà a Cuveglia)	2262.21	9435.6.1
Luogo pio S. Pelagia (Rancio, Ferrera, Cassano)	2320.21	6832.3.6

Principali proprietari privati

Luvini, Cesare, Carlo, Giuseppe, Vittorio [Caravate, Cittiglio, Gemonio, Varar]	3221.16	12406.4.0
Litta Visconti [Cittiglio, Caravate, Azzio, Cassano, Cavona, Orino, Rancio, Ferrera]	1457.18	5548.0.6
Beolchi. Giulio [Caravate]	658.21	3003.0.1
Elena Giovanni, Giuseppe, Leonardo [Cassano e Ferrera]	524.3	2318.0.4
Leoni Leopoldo, Antonio Maria e altri [Cabiaglio, Cassano. Ferrera, Rancio]	615.08	2043.0.4
Rusnati [Caravate, Gemonio]	504.08	1855.2.1

Famiglia Porta	Carlo Girolamo I		Ignazio		Giuseppe		Altri Porta	
	Perticato	Scudato	Perticato	Scudato	Perticato	Scudato	Perticato	Scudato
Arcumeggia	545.10	553.1.1						
Azzio	829.02	3030.3.5	43.20	257.3.5			44.09	267.5.7
Bedero V	0.00	0.0.0						
Brenta	267.16	1291.4.0	3.01	9.1.0	13.06	69.1.5	262.10	1310.0.7
Brinzio	0.00	0.0.0						
Cabiaglio	0.00	0.0.0	7.07	26.1.4				
Caravate	258.00	907.5.7			319.22	1075.4.2	23.14	54.3.6
Casalzuigno	584.13	1744.1.9	0.20	5.5.0	792.09	1990.4.3	521.08	1410.2.6
Cassano	2.23	18.3.2						
Cavona	576.06	1909.6.4						70.0.0
Cittiglio	18.18	27.2.0	953.15	3946.3.4			562.23	2594.0.2
Cuveglia	168.15	229.8.5					45.19	113.1.0
Cuvio	1515.03	5580.0.4	8.08	56.0.3			197.11	992.5.0
Duno	22.11	44.4.4					3.01	14.3.0
Ferrera	0.00	0.0.0.0.0						
Gemonio	18.13	82.5.4			191.00	843.2.3	205.10	1052.1.1
Orino	31.22	111.2.1	849.02	2519.4.7	4.22	27.7.6	246.09	844.5.1
Rancio	186.13	749.5.6					8.06	38.5.1
Vararo	0.00	0.0.0	29.08	36.2.5			1.23	3.3.5
Vergobbio	36.06	159.4.0			12.09	52.3.7	33.04	167.3.2
Totali	5062.03	16443.0.5	1895.09	6857.4.4	1333.20	4060.0.2	2156.10	8934.4.6

le) come quella di lamprede e di gamberi nei piccoli corsi d'acqua; singolare la provvista di lumache che i Porta ricavavano a Milano. Dai danni lamentati per il sacco di Gemonio si rileva una discreta produzione di seta; di filande si parla tra fine '700 e '800, a Zuigno (dei Porta), a Cabiaglio, Azzio, Cunardo.

Di miniere già si è parlato; difficile stabilire la durata di fornaci, antiche a Cuvio, Caravate, Cittiglio, Cabiaglio. Dal censimento del 1722 risultano pochi impianti attivi: 4 fornaci «di materiale» (pietre cotte), a Cassano, Masciago-Bedero e 2 a Cavona non attive (una di Gian Angelo Porta); 3 fornaci di calce a Cabiaglio (della Comunità) e 2 a Cuvio (di raro esercizio); occorre notare che la produzione della calce avveniva spesso senza impianto fisso, con paramento esterno a secco, destinato a cotta successiva; rilevanti, negli anni '70 del secolo, i tre forni per maioliche a Cabiaglio⁽¹⁰³⁾.

Il commercio faceva capo ai mercati di Gavirate e Luino (concessi da Carlo V a metà '500) e, alla metà del '700, di Laveno (dopo la cessione della riva occidentale al regno sardo-piemontese); dal 1778 Cuvio poté far da sé grazie alla posizione meno esposta ai contrabbandi sul lago⁽¹⁰⁴⁾. Quanto agli esercizi pubblici nel 1728 si segnalava una sola osteria, a Cuvio, che vendeva pane bianco, vino e carne (in genere procacciata a Gavirate e Varese). Per vero nel 1722 si era bensì rilevata quella osteria con prestino, di proprietà di Gian Angelo e altri Porta, con rendita di 858 lire, ma tre altre osterie egli teneva a Cuveglio, Gemonio e Rancio; date in esercizio a gente del posto. Gian Angelo deteneva la privativa del «bollino», il dazio su quei generi, riscosso a forfait dalla comunità di Casalzuigno ove l'esercizio era libero e dai privati esercenti a Cabiaglio e Brinzio. L'osteria di Cassano godeva dell'esenzione. Del 1774 infine l'apertura di una spezieria a Cuvio che sarebbe rimasta a lungo propria dei Maggi⁽¹⁰⁵⁾.

Una comunità vitale, in conclusione, quella che fu presa in feudo da Giulio Visconti Borromeo Arese, conte di Brebbia e feudatario della Fraccia di Varese (estesa da Gavirate a Masnago e Bizzozero), orgogliosa delle sue chiese, totalmente rinnovate con i pregio d'arte fra '500 e '700 e adeguate alla dignità parrocchiale ottenuta da molte di esse. La riforma tridentina aveva inciso nella società non solo sotto il profilo spirituale; il proliferare delle confraternite laicali aveva avuto effetto positivo con l'assistenza a poveri e malati e, sia pure con disinvolta considerazione degli statuti diocesani, mediante l'esercizio del prestito ai comuni, così meno iugulati dall'esosità dei privati. A Cabiaglio i

(103) G. ORSENIGO, *Pagine di storia minore*, cit., p. 159; G. RONCARI, *Cuvio, la Valcuvia*, cit., p. 47.

(104) G. RONCARI, *Cuvio, la Valcuvia*, cit., p. 47.

(105) G. ORSENIGO, *Pagine di storia minore*, cit., p. 158; G. RONCARI, *Cuvio, la Valcuvia*, cit., p. 47.

mutui contratti fra 1680 e 1693 al 5% si risolsero nel 1734 con il rimborso del capitale (5.000 lire) e con nuovi mutui al 4% concessi dalle confraternite del Suffragio e dell'Oratorio di S. Carlo⁽¹⁰⁶⁾.

Giulio Visconti completò nel 1747 il palazzo di Cuvio⁽¹⁰⁷⁾, raddoppiando e nobilitando il pretorio dei Cotta⁽¹⁰⁸⁾. Erede del feudo restò nel 1750 la figlia Paola (1707-1780), con l'obbligo di dividere i proventi con Elisabetta, nata dalle seconde nozze di Giulio; aveva sposato nel 1722, a Gavirate nel feudo di Brebbia, Antonio Litta (1700-1770), marchese di Gambolò, cavaliere del Toson d'oro, già commissario generale degli eserciti imperiali. Dietro lo scotto di mezza annata, vennero compresi i diritti sulle terre vicecomitali di Valcuvia, Arcisate e Valtravaglia⁽¹⁰⁹⁾. Il casato Litta Visconti Arese avrebbe primeggiato per patrimonio e prestigio nel patriziato milanese, con le proprie insegne sul palazzo già di Bartolomeo Arese a Porta Vercellina e la splendida villa ereditata da Pirro Visconti Borromeo a Lainate. Ulteriori lavori Antonio Litta e il figlio condussero nel palazzo di Cuvio, arricchito con affreschi del Ronchelli e con il parco che riunì i terreni intorno⁽¹¹⁰⁾. Antonio Litta premorì alla moglie, lasciando al figlio Pompeo Giulio il governo dei feudi. È il caso di ricordare qui la disastrosa alluvione del 1755, che devastò la Valcuvia, con una diecina di vittime tra Vergobbio e Orino e danneggiò anche la casa Porta di Cuvio e la villa di Zuigno, «i di cui deliziosi giardini, ornati di statue, balaustre e vasi hanno servito alla corrente per formarne un mucchio di rovine»⁽¹¹¹⁾.

Nel 1770 Pompeo Giulio Litta Visconti⁽¹¹²⁾ (1727-1797), sposò la “zia” Elisabetta, sorellastra di sua madre. Un omaggio alla nobiltà del casato, offrì nel 1770 il vescovo Mugiasca, aderendo alla richiesta che i canonici di Cuvio ripri-

(106) S. CONTINI, *Il “libro della Comune” di Cabiaglio in Valcuvia*, cit., pp. 141-150.

(107) G. BUSNELLI, *Il palazzo Visconti Borromeo Arese Litta in Valcuvia*, Lissoni, Milano, 1929.

(108) G. RONCARI, *Cuvio, la Valcuvia*, cit., p. 45, con pertinente citazione di G. BONI, *Delle luttuose vicende dell'anno MDCCCLV. Racconto storico, e filosofico con una dissertazione sopra il tremuoto*, Stamperia Ghislandi, Milano 1756, p. 28, nota 1.

(109) ASMi, *Feudi Camerali p.a.*, busta 84 (Brusimpiano in pieve di Arcisate fu ceduto a Gaetano Visconti).

(110) G. RONCARI, *Cuvio, la Valcuvia*, cit., pp. 47 sg.

(111) G. BONI, *Delle luttuose vicende dell'anno MDCCCLV*, cit., pp. 23-26; cfr. C.A. PISONI, “Delle luttuose vicende dell'anno 1755” una catastrofica alluvione nel “racconto storico e filosofico” del verbanese Giuseppe Boni, in «Terra e gente», n. 10 (2002-2003), pp. 31-43, e G. RONCARI, *Cuvio, la Valcuvia*, cit., pp. 51-56.

(112) Fu grande di Spagna e Ungheria; priore del Monte (1751); ciambellano dei XII di Provvisione (1752 e 1759); commissario generale di guerra in Lombardia (1761); consigliere di stato (1764); conservatore del patrimonio (1756); commissario generale degli eserciti (1761); uno dei LX Decurioni (1763-1784); Toson d'Oro (1770); decurione di Como (1770). Il tribunale araldico ne riconobbe la nobiltà; godette l'esenzione fiscale dei XII figli.

stinassero l'uso della «cappa magna», durante le funzioni solenni⁽¹¹³⁾. L'istituzione nel 1774 della Regia Pretura di Laveno (con giurisdizione su 101 comuni, tra Angera, Brebbia, Leggiuno, Cuvio, Valtravaglia, valle Veddasca) preluse all'abolizione dei feudi. Nel 1780 la Regia Camera della Lombardia Austriaca incamerò i censi feudali, indennizzando il Litta sul Monte di S.ta Teresa per l'imbottato della Valcuvia⁽¹¹⁴⁾. Si giunse così nel 1786-1788 alla formazione di otto province, fra cui Gallarate (poi Varese); Cuvio costituì il XII distretto, come «pretura rurale»⁽¹¹⁵⁾. Dopo la riforma delle amministrazioni comunali, cui sopra si è accennato, nel 1790 il Litta fu primo deputato dell'estimo a Cuvio; nel 1791 frui anche dell'indennizzo per l'abolizione del privilegio di cui godevano Brebbia e Valcuvia, il prezzo ridotto del tabacco; ottenne una rendita sul banco pubblico di 3100 lire annue che destinò al mantenimento di 4 condotte mediche ad Arcisate, Brebbia, Cuvio e Varese⁽¹¹⁶⁾. Lo stato moderno si presentava con la repressione nel 1790 della rivolta di Cuvio contro il divieto di seppellire i morti all'interno delle chiese e comunque in ambiente urbano⁽¹¹⁷⁾.

Le ultime generazioni dei Porta di Valcuvia

Gli interessi dei Porta non erano più limitati alla Valcuvia. Nel 1722 Gian Angelo III era stato accettato come «vicino» del comune di Lugano⁽¹¹⁸⁾, grazie a rapporti economici, forse legati al commercio della seta. Fu inoltre garante di mutui stipulati a Milano per conto del granduca di Toscana Cosimo III, riguardanti anche i Morigia. Dei suoi sette figli ricordiamo Carlo, prevosto di Leggiuno, Carlo Girolamo II (1712-1752), dottore in leggi che preferì la carriera militare e fu alfiere e poi tenente della fanteria austriaca; ereditato il patrimonio familiare, insieme ai fratelli Ignazio e Giuseppe, lo amministrò quale unico erede maggiorenne. Nel 1749 chiese il riconoscimento della nobiltà ma il Tribunale araldico non la riconobbe. Mantenne invece posizione di rilievo

(113) Il fatto meritò un sonetto del Parini, del resto prodigo di dediche alle dame della famiglia: fu stampato a Milano da G. Galeazzi in un manifesto dedicato al feudatario (V. ARRIGONI, *Note sul feudo della Valcuvia e su alcune famiglie lombarde ad esso collegate*, cit., p. 32 e app. 8).

(114) L'indennizzo fu di 38mila lire; con i censi di Arcisate e Brebbia, salì a 296mila lire e fu impiegato in parte (115mila lire) per acquistare diritti di pesca sui laghi di Gavirate, Monate, Ternate e della Bozza.

(115) G. RONCARI, *Cuvio, la Valcuvia*, cit., p. 47.

(116) ASMi, *Feudi camerali p.a.*, busta 84.

(117) V. ARRIGONI - G. POZZI, *A Cuvio nell'anno 1791 un tumulto popolare per il nuovo cimitero*, in «Terra e gente», n. 2 (1994-1995), pp. 27-32 (da ASMi, *Sanità p.a.*, busta 112).

(118) ADPB, busta 2, fasc. 14.

in Valcuvia⁽¹¹⁹⁾, conservando nel 1748 il sindacato apostolico del convento di S. Antonio ad Azzio. Ebbe due figli da Margherita Morandi: Gian Angelo, quinto di quel nome, entrò nella Congregazione dei Somaschi a Milano e divenne preposito provinciale, cedendo la propria parte d'eredità al fratello Giuseppe (1743-1817) il quale ricoprì cariche nelle amministrazioni asburgica e francese, nel 1780 addetto all'ufficio del Magistrato camerale, nel 1793 delegato per il Censo di Cremona e provincia; nel 1803 e nel 1809 consigliere nella Prefettura dell'Olona e membro di quel Corpo legislativo. Il Tribunale araldico gli riconobbe nel 1780 la nobiltà araldica (non quella «generosa»)⁽¹²⁰⁾. Nel 1782, con i consorti Porta, partecipò all'elezione del cappellano vitalizio della loro chiesa in Zuigno⁽¹²¹⁾.

Giuseppe sposò nel 1785 la quindicenne Marianna Ferrari, e prese dimora nel palazzo milanese degli Arconati⁽¹²²⁾; si dimostrò amministratore oculato e riuscì a riacquistare le porzioni della villa passate agli altri eredi di Gian Angelo III⁽¹²³⁾. Non ebbe figli e nel 1813, per incipiente cecità, affidò alla moglie la gestione dei beni e, in morte, glieli lasciò.

Con lui si estinse il ramo valcuviano dei Porta; Marianna si risposò con il nobile Carlo Carpani, mantenendo intatta l'immagine della villa di Zuigno, un bagliore di bellezza che illumina tre secoli di ascesa sociale d'una famiglia.

(119) ADPB, busta 32, fasc. 1: atto 1748 con cui Giuseppe Maria da Malgrate OFM, ministro della Provincia milanese, nomina Carlo Gerolamo Porta sindaco apostolico del Convento di S. Antonio di Azzio.

(120) ADPB, busta 4, fasc. 23-24; cfr. P. BASSANI - P. CASSANI, *Interni lombardi del Settecento*, cit., p. 12. Per vero precedente sentenza 12.X.1771 del Tribunale araldico aveva riconosciuto la nobiltà ad altro Porta, Alessandro, in quanto discendente di Girolmino Porto: cfr. P. PIANO, *Lettere a Camillo Bozzolo* (1884-1903), in «Terra e gente», n. 3 (1995-1996), p. 141.

(121) ADPB, busta 2, fasc. 2.

(122) Ivi, busta 33, fasc. 12; cfr. P. BASSANI - P. CASSANI, *Interni lombardi del Settecento*, cit., p. 12.

(123) ADPB, busta 34, fasc. 1. Di quel tempo è l'idea di impiantare una filanda per sfruttare la produzione di bozzoli che nel secondo Ottocento farà capo alla filanda Andreani di Cunardo (ivi, busta 51, fasc. 3). Giuseppe proseguì fra 1784 e 1816 nella politica di espansione terriera con l'acquisto di altri terreni in Valcuvia (ivi, busta 34, fasc. 11); collaborò nel 1798 a opere idrauliche a Cuvio (ivi, busta 34, fasc. 13), nel 1795 allivellò l'osteria di Cuvio (ivi, busta 34, fasc. 15), nel 1805-1814 locò a G.B. Calori beni a Cuvio e Zuigno (busta 34, fasc. 10).

La famiglia Della Porta al di fuori della Valcuvia: il caso di Travedona

Curiosando tra le fonti

Il fascino della consultazione di antiche carte spesso travalica il motivo contingente di una ricerca storica ben definita: alcune volte capita che dalla necessaria puntigliosa analisi di un fondo si passi, inconsapevolmente, allo sfogliare i documenti per pura curiosità.

In simile frangente anni fa, consultando l'Archivio parrocchiale di Travedona finalizzato alla stesura di una pubblicazione sulla storia di quella parrocchia⁽¹⁾, mi trovai tra le mani un albero genealogico d'inizio Ottocento della famiglia Porta di Travedona. Fotocopiai la carta e la misi da parte, in attesa di ulteriori approfondimenti. Per quale ragione mi chiesi, era finito in archivio quell'ingiallito e mutilo albero genealogico?

Il presente convegno e il concomitante riordino di quell'archivio parrocchiale da parte di mia moglie Maryse Ribolzi⁽²⁾, mi permisero di indagare sulla vicenda, scoprire le ragioni di quell'albero di famiglia e arricchire le mie conoscenze storiche relative a Travedona con alcuni aspetti dei nobili Porta o Della Porta travedonesi, legati in ogni caso ai più illustri parenti valcuviani⁽³⁾.

(1) M. TAMBORINI, *La chiesa di S. Vito e la vita religiosa a Travedona. Appunti per una storia*, Gavirate 1992.

(2) L'archivio parrocchiale di Travedona è stato riordinato e inventariato nel marzo del 2013. Ringrazio mia moglie Maryse Ribolzi, che ha effettuato il lavoro archivistico, per avermi indicato i documenti portanti per questa relazione. Un doveroso ringraziamento va al parroco don Franco Saporiti per avermi consentito la consultazione delle carte d'archivio.

(3) Per la stesura della presente relazione, oltre alla documentazione tratta dall'archivio parrocchiale sopra ricordato, mi sono avvalso, soprattutto per le tematiche di riferimento parentale, dei fondamentali lavori di P. BASSANI - P. CASSANI, *Interni lombardi del Settecento. Villa Porta-Bozzolo a Casalzuigno*, Milano 1994; P. BASSANI, *Ricerca storica e attribuzionismo artistico. A proposito di villa Porta-Bozzolo a Casalzuigno*, in «Rivista della Società Storica Varesina», fasc. XXII (2001), pp. 151-170; *L'archivio Della Porta-Bozzolo di Casalzuigno*, a cura di S. PEREGALLI, in «Monografie della Società Storica Varesina», 12, Varese 2014.

Il ramo travedonese dei Porta

L'albero era servito al parroco d'inizio Ottocento per stabilire quali erano in quel momento gli eredi di Ippolito Porta di Travedona che aveva testato nel 1680 con un lascito di messe da celebrarsi in parrocchia, inatteso da decenni.

Scoprii così che era strettamente imparentato con i Porta di Casalzuigno in quanto il bisnonno di Ippolito era Gian Angelo II (1549-1609), il nonno Ippolito (1577-1640) e il padre Carlo⁽⁴⁾. Il nonno Ippolito aveva sapientemente organizzato i matrimoni dei figli con notabili famiglie della regione varesina: Angela Lucia andò sposa a Gio. Batta Moriggia⁽⁵⁾, Maria a Carlo Camillo Castiglioni e il primogenito Carlo ad Anna Maria Daverio⁽⁶⁾. Ippolito, assieme a Francesco, Simone e Giovan Battista, era dunque figlio di questa coppia che aveva consolidato con alleanze maritali il patrimonio di famiglia; non solo, nel 1640 Carlo divenne erede universale con lo zio Bensperando II dell'intero patrimonio di Casa Porta⁽⁷⁾.

Questo venne ridefinito con due atti di divisione dei beni, nel 1671 e nel 1680, tra Gian Angelo seniore e il fratello Carlo Girolamo I con i cugini Francesco, Simone, Giovan Battista e, appunto, Ippolito⁽⁸⁾.

Ippolito aveva concentrato le proprie ricchezze nell'ambito travedonese e, nell'atto divisionale del 1671, si dichiarava abitante nella località di Travedona, pieve di Brebbia⁽⁹⁾, e affettivamente legato al paese da disporre nel suo testamento del gennaio 1680 un lascito di messe alla parrocchiale di quel villaggio⁽¹⁰⁾. In quello stesso anno 1680, nel mese di agosto, avvenne una seconda divisione di beni tra gli stessi contraenti della famiglia Porta, Ippolito

(4) Archivio parrocchiale di Travedona (d'ora in poi APT_{Tr}), cart. 28, t. XXI.2.1. Per un profilo biografico su questi personaggi si veda S. PEREGALLI, *Il riordino dell'Archivio privato Della Porta-Bozzolo*, in «L'archivio Della Porta-Bozzolo», cit., pp. 35-36.

(5) Questo importante legame matrimoniale è citato da P. BASSANI - P. CASSANI, *Interni lombardi del Settecento*, cit., p. 9 e nota 33 dove si dice: «Angiola Lucia, figlia di Ippolito, sposò Gian Battista Moriggia, Regio Feudatario delle Degane de' Santi Martino e Maurizio con la Squadra d'Eugebbio in Valtravaglia».

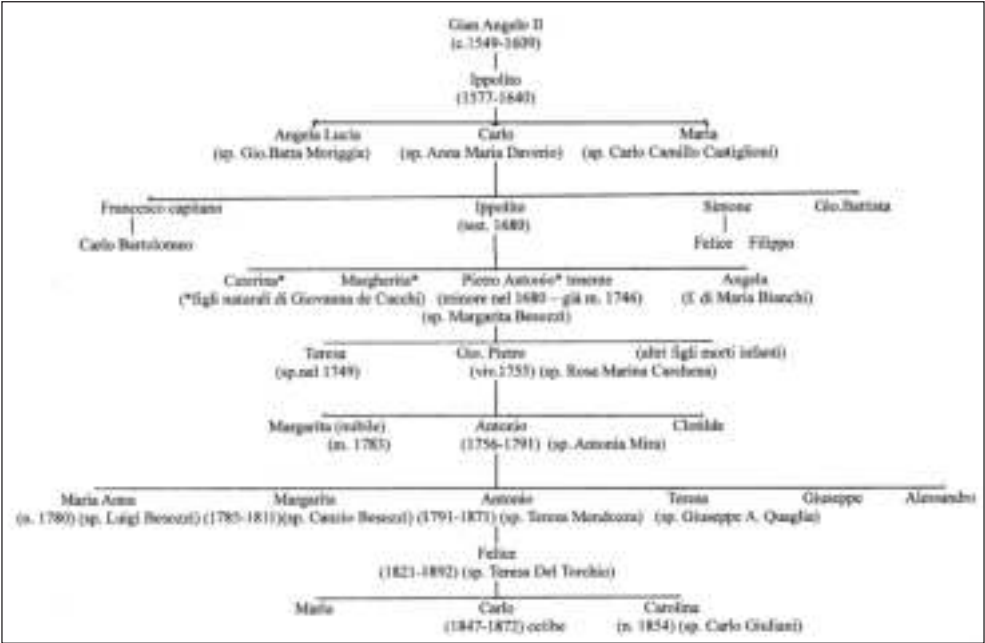
(6) Dati desunti dall'albero genealogico citato in nota 4. Qui è segnalato come Carlo fosse sposato a «D. Anna Maria Daveria della Famiglia de' Marchioni» e Marta, indicazione errata per Maria, fosse moglie «del Capitano Carlo Camillo Castiglione».

(7) S. PEREGALLI, *Il riordino dell'Archivio privato Della Porta-Bozzolo*, cit., p. 36.

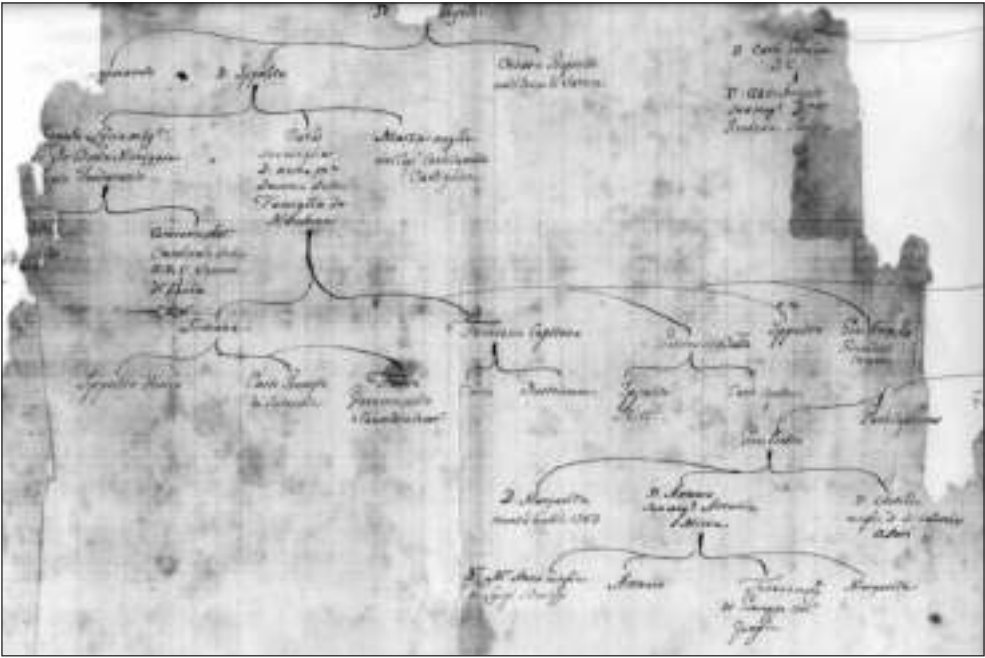
(8) Archivio Della Porta Bozzolo, Casalzuigno (d'ora in poi ADP_B), busta 1, fasc. 11, 6 luglio 1671 e 14 agosto 1680. Devo la consultazione di questi e altri documenti alla gentile disponibilità della dott.ssa Stefania Peregalli, curatrice del riordino e dell'inventariazione di tale archivio.

(9) ADP_B, busta 1, fasc. 11, 6 luglio 1671: Francesco si dichiara abitante a Cuvio, Simone e Giovan Battista a Zuigno, mentre Ippolito abitava «in loco Travedone plebis Brebie».

(10) APT_{Tr}, cart. 20, t. XIII.1.2, 19 gennaio 1680, testamento di Ippolito Porta.



Albero genealogico dei Porta di Travedona



Albero genealogico dei Porta d'inizio Ottocento (APTr)

non intervenne personalmente, forse già malato, e si fece delegare dal fratello Simone, che firmerà i documenti anche a nome di Ippolito⁽¹¹⁾.

Questi aveva stabilito nel suo testamento un lascito di messe, da celebrarsi all'altare della Beata Vergine del SS. Rosario della chiesa di S. Vito di Travedona, assai gravoso per l'erede che se ne doveva occupare: una messa alla settimana in perpetuo.

Inoltre nel testamento dichiara di lasciare 1200 lire imperiali alla figlia Angela che in quel momento viveva con la madre, Maria Bianchi, sposata con Stefano Stefanoli ed abitante a Brenta in Valcuvia. Inoltre dispone per le figlie Caterina e Margarita, figlie naturali avute da Giovanna de Cucchi, lire 3000 ciascuna. Tutti gli altri beni, mobili e immobili, li lascia all'erede universale Pietro Antonio, figlio naturale e legittimato, anch'egli nato dalla relazione con Giovanna de Cucchi; essendo minore, incarica suo curatore il canonico di Gallarate prete Girolamo Rosnati. In caso di mancanza di figli legittimi dell'erede Pietro Angelo, per fidecommesso istituisce eredi sostitutivi i fratelli del testatore, il capitano Francesco, Simone e Giovan Battista⁽¹²⁾.

Non si conosce la data e il luogo di morte di Ippolito; il figlio Pietro Antonio, erede del patrimonio del padre, diventerà tenente dell'esercito austriaco e sposerà nel 1701 Margherita Besozzi⁽¹³⁾, avranno diversi figli, alcuni morti prematuramente, il maschio erede Giovan Pietro, e la figlia Teresa⁽¹⁴⁾.

Il tenente Pietro Antonio, chiamato nei documenti col suffisso Della Porta, era già morto a metà Settecento al momento dell'istituzione del catasto teresiano-

(11) ADPB, busta 1, fasc. 11, 14 agosto 1680, a quella data dei fratelli Porta solo Giovan Battista abitava a Zuigno, Simone si era trasferito a Cittiglio, il capitano Francesco Porta era rappresentato dal suo procuratore Gio. Batta Savino, mentre Ippolito, impedito a partecipare alla stesura dell'atto notarile, aveva delegato il fratello Simone.

(12) Il testamento fu rogato a Milano nella casa del notaio Gio. Antonio Gallarino q. Bartolomeo, citato come "conoscente" del rogatario Porta. Interessante notare che un dottor Bartolomeo Gallarino aveva in quel periodo vaste proprietà in Travedona come risulta dal settecentesco catasto teresiano.

(13) Pietro Antonio nei documenti è sempre nominato come "tenente". Interessante notare il matrimonio con una componente della famiglia Besozzi, potente famiglia nobile ramificatasi nei vari paesi della pieve di Besozzo, compresa Travedona e Monate. Non sappiamo a quale ramo appartenesse Margherita, certo è che il matrimonio non fu celebrato a Travedona (non risulta negli atti di matrimonio) e quindi è da presumere provenisse da un paese vicino o dall'avita Besozzo. La coppia con i figli abiterà comunque a Travedona e qui Margherita troverà la morte, successiva a quella del marito, il 7 maggio 1746, all'età di settant'anni. Come risulta dai registri parrocchiali «fu sepolta in questa Parrocchiale coll'intervento del Molto Rev. o Prevosto di Besozzo, ed altri undici sacerdoti al suo funerale». APT_r, Registri morti, 1746.

(14) APT_r, Registri morti, negli anni 1706-1716 si registrano cinque decessi di figli minori della coppia Porta. Nel 1740 a Travedona si sposa la figlia Teresa con Carlo Antonio Giuseppe del Nobile di Alessandria (Registri matrimoni).

no e nell'elenco dei possessori di Travedona appare il figlio Giovan Pietro, qm Pietro Antonio, con 333 pertiche di terreni valutati 1410 scudi⁽¹⁵⁾.

Dalle mappe catastali si deduce che la casa dei Porta era posta al centro del paese, nella cosiddetta Piazza di fronte alla chiesa parrocchiale, al di là della roggia, nell'ampio caseggiato tuttora esistente segnato al mappale n. 565 con a fianco un giardino ornamentale⁽¹⁶⁾.

Oltre ai beni di Giovan Pietro, a Travedona risultano terreni di altri Porta, 108 pertiche del valore di 495 scudi intestati al cugino Felice, figlio del fu Simone, e 40 pertiche a Carlo Bartolomeo⁽¹⁷⁾.

Filippo, figlio di Simone fratello di Ippolito, era detto "dei Porta di Cittiglio", lì stabilì e dove avevano consolidato i propri possedimenti, documentati negli atti divisionali citati del 1671 e del 1680: Simone nel 1671 si diceva, come il fratello Giovan Battista, abitante a Zuigno, mentre nel 1680 si sottoscrive di Cittiglio⁽¹⁸⁾; in ogni caso i beni di Travedona di questo ramo della famiglia erano di relativa importanza nel quadro delle loro proprietà, pur avendo terreni e case da affittare⁽¹⁹⁾.

Ma il ramo travedonese dei Porta è quello in linea con Carlo e il figlio Ippolito, quello del lascito testamentario del 1680, questi vivono stabilmente a Travedona e nei registri parrocchiali dei battezzati, morti e matrimoni per i due secoli successivi, appaiono ripetutamente i nomi della famiglia Porta. Tornando al nipote Giovan Pietro, sposerà Rosa Marina Carchena e avranno tre figli, Margherita, morta nubile nel 1783, Clotilde e Antonio, l'erede maschio, nato nel 1746⁽²⁰⁾.

(15) Archivio di Stato di Varese (d'ora in poi ASVa), Fondo Catasto Teresiano, Travedona, Registri, rubrica possessori.

(16) *Ibidem*, Registri e mappe. Nel registro dei possessori il mappale n. 565 è denominato «porzione di casa di propria abitazione, compreso il giardino marcato in mappa al 145» (le porzioni a fianco dello stesso caseggiato erano in affitto e a livello, sempre dei Porta). Da una successiva mappa in rotolo del 1826, dedotta da quella del 1722, il giardino al n. 145, a fianco della casa, era disegnato a esemplificazione di aiuole, unico caso in tutto il territorio censuario di Travedona, a significare un giardino curato con essenze ornamentali.

(17) *Ibidem*.

(18) Vedi sopra note 9 e 11. Simone consolidò il proprio patrimonio a Cittiglio, dove storicamente i Porta avevano notevoli proprietà, cfr. *L'archivio Della Porta-Bozzolo*, cit., indice dei toponimi. Nel 1690 (12 aprile) cederà il terreno a vigneto della Gera, antistante la villa di Zuigno, al cugino Carlo Girolamo I, ricevendo un vigneto a Cittiglio. Questo cambio permetterà a Carlo Girolamo I di ampliare il parco della villa e creare l'attuale giardino a terrazze verso la collina, cfr. P. BASSANI - P. CASSANI, *Interni lombardi del Settecento*, cit., pp. 37 e 158.

(19) Archivio Comunale di Travedona (d'ora in poi ACTr), Registri. Da un tardo *Ruolo generale della popolazione* di Travedona (1813), risultano due case di proprietà del «Sr. Porta di Cittiglio» date in affitto.

(20) ACTr, Registri. La moglie di Giovan Pietro premorirà al marito il 12 dicembre 1734 a Travedona all'età di settant'anni "in circa" e verrà tumulata nella chiesa parrocchiale di S. Vito.

Ad Antonio nel 1783 passeranno i beni del padre Giovan Pietro che ammontavano a Travedona sempre a 333 pertiche⁽²¹⁾. La posizione di predominanza patrimoniale a Travedona lo qualifica come Primo estimado e Deputato dell'Estimo nel Comune di Travedona, perlomeno già dal 1773⁽²²⁾. Antonio sposerà la tainese Antonia Mira e avranno una decina di figli, molti morti prematuramente o in tenera età⁽²³⁾.

Il 21 aprile 1791 a Travedona «il Nobile Antonio Porta, figlio del fu Nobile D.n Pietro Giovanni e marito della Sig.ra Antonia Mira, abitante in Travedona», passò a miglior vita⁽²⁴⁾, pochi mesi dopo, il 27 novembre dello stesso anno, nascerà il figlio maschio che prenderà il suo nome, Antonio.

Solo nel 1808, allora diciassettenne, gli verranno intestati i beni del padre, ma solamente 204 pertiche delle 333 originarie⁽²⁵⁾. Come si vede il patrimonio travedonese del capofamiglia era stato tra Settecento e Ottocento fortemente ridimensionato.

La decadenza dell'Ottocento

Antonio Porta era comunque un personaggio preminente nel panorama della comunità di Travedona: nel 1815 figura come sindaco del Comune e nel 1817 deputato dell'estimo⁽²⁶⁾, purtuttavia i segnali della decadenza familiare si fanno visibilmente evidenti all'inizio dell'Ottocento.

Il patrimonio di Antonio, quand'era in età minore, venne malamente amministrato dai suoi tutori, così si legge in una lettera di supplica del 1818 scritta dal suocero Alessandro Mendoza. Antonio aveva sposato in giovane età una

(21) ASVa, Fondo Catasto Teresiano, Registri. Porta D.n Antonio è segnalato come «q.m D.n Gio. Pietro», probabilmente il passaggio dei beni è dovuto alla morte del padre avvenuta presumibilmente in quell'anno 1783.

(22) Archivio di Stato di Milano, Fondo Culto, p.a., cart. 1380, Travedona, 30 gennaio 1773, supplica al Regio Ducal Magistrato, a firma di «Antonio Della Porta, Primo Estimato e Deputato dell'Estimo».

(23) APTr, Registri. In ACTr, nel Ruolo della popolazione del 1813, risulta che Antonia Mira, fu Carlo e fu Costanza Berrini, era nata a Taino il 17 gennaio 1753, in quell'anno sessantenne e vivente a Travedona nella casa del figlio.

(24) APTr, Registri morte. Antonio Porta, allora quarantacinquenne "in circa", venne sepolto nel cimitero parrocchiale di S. Vito.

(25) ASVa, Fondo Catasto Teresiano, Travedona, Registri.

(26) ACTr, cart. 12, tit. IX, 10, 13 ottobre 1815, lettera firmata «Porta Sindaco»; cart. 12, tit. IX, 11, 20 ottobre 1817, «Antonio Porta deputato all'Estimo».

ragazza di Monvalle, Teresa Mendozza ⁽²⁷⁾. Nel frattempo era riapparso il testamento di Ippolito del 1680 con il lascito di messe che gli eredi in perpetuo dovevano onorare. Dopo pochi anni dalla morte di Antonio I, dal 1793, il lascito di messe non veniva rispettato, i tutori del figlio Antonio II se ne disinteressarono, così che l'onere verso la chiesa di Travedona era arrivato a 1528 lire per messe non effettuate. Alessandro Mendozza scrive al parroco chiedendo una soluzione patteggiata della questione, rivelando che «il Sig. D.n Antonio Porta trovasi assai decaduto dal primiero stato per esser rimasta una tenue sostanza in gran parte destinata per la dotazione di tre sorelle, per la cattiva amministrazione de' suoi tutori ed attualmente onerata di molti debiti per l'imperizia del Patrono», chiede pertanto di rivedere l'impegno del legato, ricordando che altrimenti «lo metterebbero in istrettezze ancor maggiori in uno colla sua famiglia, composta dalla madre in età avanzata, di sua consorte e di due teneri figli»⁽²⁸⁾.



Mappa catastale di Travedona del 1826 (ASVa)

(27) ACTr, Ruolo generale della popolazione, 1813: nella casa di Antonio Porta viveva il figlio ventiduenne, la moglie Teresa Mendozza di Monvalle, nata il 19 settembre 1793, e l'anziana madre di Antonio, Antonia Mira, sessantenne. Il suocero di Antonio, Alessandro Mendozza di Monvalle stende la supplica nel 1818 come «amministratore munito di procura irrevocabile di tutta la sostanza del sullodato Sig. Porta».

(28) APTTr, cart. 20, t. XIII.1.2.

Le tre sorelle citate erano Teresa, andata in sposa a Giuseppe Antonio Quaglia⁽²⁹⁾, Maria Anna e Margherita. Queste ultime sposarono rispettivamente i fratelli Luigi e Canzio Besozzi, prestinai a Travedona, oltre a essere Luigi ufficiale di Stato Civile del Comune e più tardi Canzio maestro e agente comunale⁽³⁰⁾. I fratelli Besozzi con le rispettive mogli, sorelle Porta, vivevano nella stessa casa denominata "la casa del Prestinaro di Travedona"; la moglie di Canzio, Margherita Porta, viene anch'essa indicata nei documenti di professione "prestinara"⁽³¹⁾.

Nel 1834 Antonio Porta e la moglie Teresa Mendozza, nell'ambito delle varie operazioni finanziarie di contenimento patrimoniale, attuano un cambio di proprietà immobiliare della loro casa d'abitazione. Il 28 marzo vendono la casa Porta sita nella piazza del paese a Carlo Pellegrini Robbioni e nello stesso giorno acquistano, sempre dal Pellegrini Robbioni, la più modesta casa posta ai margini sud dell'abitato, tra la contrada Maggiore e via Pradogna, segnata al mappale n. 561, «di nuovo costrutta» a metà Settecento⁽³²⁾.

Il declino dei Porta appare ancor più evidente se controlliamo il patrimonio di Antonio registrato al catasto. Nel 1837 aveva 256 pertiche, nel 1845 p. 227, alla metà dell'Ottocento, all'istituzione del cosiddetto Cessato Catasto Lombardo, ad Antonio rimanevano a Travedona solo 108 pertiche per un va-

(29) Di Teresa, sposata Quaglia, si ha notizia solo dal citato albero genealogico in nota 4, probabilmente non visse a Travedona e i registri anagrafici non riportano sue notizie.

(30) M. TAMBORINI - M. RIBOLZI, *Travedona e Monate tra Otto e Novecento*, Travedona Monate 2008, pp. 40, 87, 90.

(31) Anna Maria Porta, nata nel 1780, avrà da Luigi Besozzi (n. 1770) tre figlie, Matilde (n. 1806), Clementina (n. 1809) e Sofia (n. 1810). La sorella Margherita Porta (n. 1785) sposerà Canzio Besozzi (n. 1777) e avrà tre figli, Anna Maria Innocente (n. 1806), Pietro Antonio Cesare (n. 1808) e Amalia (n. 1810): quest'ultima morirà l'anno dopo in settembre e subito dopo, il 6 dicembre 1811, anche la madre Margherita Porta passerà a miglior vita a soli 26 anni. ACTr, Registri di stato civile 1806-1811 e Ruolo generale della popolazione, 1813.

(32) ASVa, Catasto Teresiano, Travedona, Registri. La casa al 561, non presente nelle mappe del 1722, è poi riportata in quelle a rotolo del 1826, essendo registrata nel 1753 come «di nuovo costrutta» e di proprietà del travedonese Giovanni Andrea Ribolzi. Arriverà per linea ereditaria nel 1826 ad Anna Maria Ribolzi che sposerà Vittore Pellegrini Robbioni, facoltoso esponente della Varese di primo Ottocento. Il figlio Carlo, personaggio di spicco della varesinità emergente, proprietario dal 1836 del Palazzo Estense di Varese, aveva ereditato la casa materna di Travedona che cedette in cambio ai Porta, recuperando l'antico stabile che questi avevano in piazza, più adeguato per ospitarvi nei rustici le bigattiere per la fruttifera raccolta dei bozzoli da loro allevati a Travedona fin dal 1810. Per notizie sui Pellegrini Robbioni cfr. G. ARMOCIDA, *Le lettere di Massimilla Adamoli al figlio Domenico tra il 1848 e il 1849. Alcune precisazioni sulle famiglie Adamoli e Pellegrini Robbioni di Varese*, in «Novara», 4 (1983), pp. 18-25; sulle attività economiche dei Pellegrini Robbioni a Travedona si veda M. TAMBORINI - M. RIBOLZI, *Travedona e Monate tra Otto e Novecento*, cit., p. 109.



Sulla sinistra Casa Porta all'inizio del Novecento

lore di 331 lire⁽³³⁾. Ancora in una supplica del 1822 per evitare l'incombenza del lascito delle messe disposto due secoli prima da Ippolito, il supplicante, a nome di Antonio, dichiara di essere «strettissimo nelle sue finanze, con moglie cronica, gravato di quattro piccoli figli, e molto offeso nelle facoltà intellettuali, cosiché abbisogna di un curatore»⁽³⁴⁾.

Antonio morirà comunque in età avanzata nel 1871, i suoi beni travedonesi, ormai ridotti a poche pertiche di terreno, passeranno ai fratelli, Giuseppe, Alessandro e Maria, mentre al figlio Felice, nato nel 1821 e di professione calzolaio, rimarranno una manciata di pertiche⁽³⁵⁾. Questi pochi beni fondiari

(33) ASVa, Catasti, Travedona. Catasto Teresiano, Registro possessori 1837, p. 256.20, valore sc. 932.5.2; Rubrica possessori 1845, p. 227.6, valore sc. 867; Cessato Catasto Lombardo p. 108.79, valore lire 331.68.

(34) APTr, cart. 20, t. XIII.1.2, supplica a nome di Antonio Porta inserita in una prescrizione data in Roma, 2 novembre 1822 dalla fabbrica di S. Pietro per il lascito delle messe.

(35) Felice Porta è ricordato nelle vicende risorgimentali travedonesi per aver fornito come calzolaio le calzature ai componenti della Guardia Nazionale di Travedona il 2 agosto 1848, si veda M. TAMBORINI - M. RIBOLZI, *Travedona e Monate tra Otto e Novecento*, cit., pp. 183-185.

passeranno alla sua morte, avvenuta nel 1892, alle due figlie Maria e Carolina e alla moglie vedova Teresa Del Torchio; il figlio maschio Carlo, nato nel 1847 e celibe, morirà a Cagliari nel 1872, di professione contadino⁽³⁶⁾.

Giuseppe e Alessandro, i fratelli più giovani di Antonio II, non si sposteranno e manterranno una vita da aristocratici decaduti, abitando nella casa di famiglia in Travedona e dichiarandosi con il suffisso Della Porta e nobili. Giuseppe sarà consigliere comunale dal 1863 al 1878 ma il loro preteso lignaggio non era comunque più supportato da un patrimonio finanziario adeguato. Nel 1886 vendono anche il banchino di Casa Porta esistente nella chiesa parrocchiale di Travedona, ad Amalia Garavaglia per 55 lire: nell'atto di vendita si dicono «il Nobil Sig. Giuseppe Porta e fratello Alessandro fu Antonio nati e domiciliati in Travedona», sottoscrivendolo però come Giuseppe Della Porta e Alessandro Della Porta⁽³⁷⁾. L'anno successivo, 1887, muore Giuseppe e la casa verrà intestata al fratello Alessandro, mentre nell'88 verrà venduta a Carlo Giuliani, marito di Carolina Porta, figlia di Felice: la presenza dei Porta a Travedona ha così di fatto termine dopo duecento anni⁽³⁸⁾.

La casa, come si è visto costruita alla metà del Settecento, con sale affrescate e balconcini in ferro battuto rococò, in gran parte verrà demolita nell'immediato secondo dopoguerra. Oggi a Travedona nessuno più ricorda la presenza della famiglia Porta nella vita comunitaria ed economica del villaggio.

(36) ASVa, Cessato Catasto Lombardo, Travedona, Registri; ACTr, Registri anagrafici. Con la morte di Carlo, termina il ramo diretto dei Porta travedonesi, pur continuando per qualche decennio attraverso i fratelli non sposati di Antonio II.

(37) APTTr, cart. 9, t. VII.1.2, Monate, 30 giugno 1886.

(38) La casa, posta all'angolo tra la Contrada Maggiore e la strada comunale di Pradogna verrà acquistata nel 1888 da Carlo Giuliani, che aveva sposato nel 1872 Carolina Porta.

Mappe, disegni ed immagini dell'archivio Della Porta Bozzolo

L'archivio Della Porta Bozzolo conserva, oltre a numerosi documenti che partono dalla fine del XV secolo⁽¹⁾, anche numerose mappe e disegni vari relative alla villa e alle proprietà della famiglia Della Porta, passate poi ai Bozzolo. L'attenzione di dette famiglie per la propria storia e per quella del territorio circostante – che ha fatto conservare così numerosi documenti – è attestata anche, ad esempio, dal fatto che Paolo Bozzolo (1809-1882), ragioniere e per questo detto in famiglia “il tesoriere”, venne autorizzato nel 1875 ad accedere agli atti conservati all'Archivio di Stato di Milano per ricerche inerenti la Valcuvia e la Rocca di Orino⁽²⁾. Fra i vari disegni e mappe qui riprodotti, appare significativo soffermarsi su alcune mappe redatte nel primo quarto del '700, proprio negli anni in cui si andava misurando e censendo il territorio del Ducato di Milano per redigere quello che viene comunemente chiamato il Catasto di Maria Teresa o Catasto Teresiano. In parallelo a quel censimento o catasto – che qui citeremo come “ufficiale” – i Della Porta sentirono la necessità di far compilare un loro censimento, forse per controllare e verificare quello ufficiale, per di più in un momento importante che vide quella famiglia raggiungere il massimo del benessere economico e dell'estensione della proprietà fondiaria⁽³⁾. In Valcuvia, in quegli anni, i Della Porta erano proprietari del 9% della superficie totale della valle ed erano i maggiori proprietari, seguiti dai Luvini (3%), poi dai Piccinelli (0,9%), dai Perabò (0,9%), dai Beolchi (0,7%),

(1) Cfr. *L'archivio Della Porta-Bozzolo di Casalzuigno*, a cura di S. PEREGALLI, con un saggio introduttivo di Pierluigi Piano, Società Storica Varesina, Varese 2014.

(2) *L'Archivio di Stato di Milano, Manuale storico-archivistico* a cura di A.R. NATALE, Cisalpino - La goliardica, Milano 1976.

(3) Si tenga conto che nel censimento del 1564, quello cosiddetto di Carlo V, in Valcuvia troviamo solo a Casalzuigno, anzi a «Zuigno e Casal» una proprietà di circa 17 pertiche intestate a tal «D. Bensperante da Porto» che potrebbe identificarsi con Bensperando I della famiglia Della Porta.

dai Besozzi (0,7%), e da altre famiglie (Elena, Calori, Clivio, Forzinetti, Leoni, Maggi, Malcotti, Pellozzi, Ronchelli, Rosnati, Soncino, Tabacchi, Vincenti, ...) con beni considerevoli, ma di minore importanza. La statistica, frutto delle ricerche di Virgilio Arrigoni pubblicate nel 1998 in un libretto dal titolo *Possessioni dei padri Gesuiti e di altri enti religiosi od assistenziali nella Valcuvia del settecento* – di poche pagine e, purtroppo, di scarsa diffusione – viene qui riportata unitamente ad un prospetto ivi contenuto, che illustra la distribuzione delle proprietà in Valcuvia, come da tabella riportata alla pagina seguente.

La raggiunta potenza anche economica dei Della Porta Bozzolo li portò a chiedere, nel 1749, l'inserimento del nome della propria famiglia tra la nobiltà milanese, presentando un accurato studio di un genealogista milanese⁽⁴⁾. La richiesta, respinta in quello stesso anno, sarà invece accettata il 24 maggio 1780, ritenendo «la sufficienza del Patrimonio, di cui il Supplicante – Giuseppe Porta – è provvisto, onde potersi sostenere nobilmente»⁽⁵⁾.

La mappa di Azzio

La mappa decisamente più interessante è quella datata 1724 – come riporta il cartiglio – riguardante il territorio di Azzio. È di notevoli dimensioni (cm. 125 x h. 90) ed è stata recentemente restaurata.

Osservando la mappa nel dettaglio si può notare come il disegnatore abbia dedicato particolare attenzione soprattutto al convento francescano. Vi si riconoscono alcuni particolari architettonici relativi alla chiesa (il cosiddetto “occhio” sulla facciata, l'impianto dei tetti che però qui presentano un'errata rappresentazione data dal tetto delle cappelle laterali in fregio alla strada⁽⁶⁾, ...) e all'impianto del convento con i fabbricati, i giardini e gli orti con la recinzio-

(4) Archivio privato Della Porta Bozzolo (da ora indicato ADPB), Casalzuigno, busta 4, fasc. 7 - 1749, *Studio del genealogista e storico milanese Giovanni Angelo “De Custodibus”, presentato al vicario di Provvidione, al Regio Luogotenente e ai Conservatori degli ordini della Città di Milano, per la richiesta di riconoscimento del titolo nobiliare presentata dai fratelli Carlo Girolamo I, Giorgio, Ignazio, Bensperando e Giuseppe Della Porta, figli del fu Gian Angelo III.*

(5) P. BASSANI - P. CASSANI, *Interni lombardi del settecento. Villa Porta-Bozzolo a Casalzuigno*, Guerini Studio, Milano 1994.

(6) Il tetto delle cappelle è rappresentato più basso rispetto alla navata centrale mentre, in realtà, la copertura è a capanna con unica falda verso nord che copre la navata centrale e le cappelle. Il disegnatore probabilmente è stato ingannato dal timpano rialzato della facciata. Chi sia il disegnatore di questa e delle altre mappe non è possibile dire. I registri di pagamento, per altro molto dettagliati e specifici, non sono di aiuto. L'unico elemento che può riportare ad un lavoro simile è un pagamento fatto a tal «Gio. Batta Cillia della Caldana» per la misura dei beni in Trevisago da parte del “fattore di Casa” proprio in quell'anno 1724.

**PROSPETTO RELATIVO ALLA DISTRIBUZIONE
DELLE PROPRIETÀ NELLE TERRE DELLA VALCUVIA
ATTORNO AL 1730**

	PROPRIETÀ PRIVATE (%)	CHIESE LOCALI (%)	TERRE COMUNI (%)	GRANDI PROPRIETÀ (%)	ENTI NON LOCALI (%)	SUPERFICI (pertiche)
ARCUMEGGIA	18.5	0.5	60	21*	0	3740
AZZIO	32.5	4	19	42.5*	2	3175
BEDERO	0	0	0	0	100*	3614
BRENTA	38.5	4	42	14*	1.5	6297
BRINZIO	19	1	51	17*	12*	9597
CABIAGLIO	32	2.5	51	14.5	p	10750
CARAVATE e RONCO	23	3.5	17.5	48.5*	7.5*	7454
CASALZUIGNO	49	1	29	21*	0	6910
CASSANO	17.5	6.5	35	33*	8*	6087
CAVONA	34	4.5	31	30.5	0	3410
CITTIGLIO	20.5	4.5	40.5	33*	1.5	13250
CUVEGLIO	18.5	37*	27.5	16	1	4301
CUVIO	20.5	7.5	42	28.5*	1.5	8789
DUNO	22	1	59.5	13.5	4	3696
FERRERA	45	3	0	14	38*	2141
GEMONIO	41	12	11.5	32.5	3	5224
MASCIAGO	15	3.5	28	14.5*	39	2770
ORINO	20.5	3	48	28*	0.5	5828
RANCIO	13	1.5	38	17.5	30*	6464
VARARO	7	2.5	72.5	18	0	3668
VERGOBBIO	35	5.5	33	26.5	p	3582
TOTALE	25	5	37.5	24	8.5	120747

NOTE:

- i valori percentuali sono approssimati allo 0,5;
- "p" indica presenza con valore inferiore allo 0,25 %;
- l'asterisco indica la presenza di possessioni dell'ordine delle 500 pertiche e superiori.

Per PROPRIETÀ PRIVATE si devono intendere le proprietà private inferiori alle 120 pertiche; per CHIESE LOCALI, le proprietà di enti ecclesiastici locali; per TERRE COMUNI, quelle di proprietà delle comunità locali; per GRANDI PROPRIETÀ, quelle private superiori alle 120 pertiche; per ENTI NON LOCALI, le proprietà di enti ecclesiastici o di beneficenza con sede fuori della Valcuvia (esemplificativo il caso di Bedero – ora Bedero Valcuvia – di intera proprietà dell'Ospedale Maggiore di Milano).

ne. Vi si riconoscono ancora la cappelletta “delle Grazie”, un’altra cappelletta (ora demolita), l’abitato di Azzio con chiesa e l’identificazione di un orto (A = orto).

L’attenzione per il convento, e in generale per Azzio, è spiegabile probabilmente con il fatto che quel «Giovanni Angelo Della Porta», citato nel cartiglio della mappa, era il Sindaco Apostolico del convento, ossia l’amministratore dei beni. Ai padri francescani non era infatti consentito occuparsi di beni terreni e, pertanto, questa incombenza veniva demandata ad un laico di fiducia.

Nel Catasto Teresiano i beni del convento sono censiti a carico di «Sindico Apostolico de’ PP. Riformati del Convento di S. Antonio d’Azzio» e si trattava di «Prato al presente incluso nel recinto del convento» per pertiche 17,11 e «Orto incluso come sopra» per pertiche 3,6⁽⁷⁾.



ADPB - Particolare della mappa di Azzio, 1724

(7) ASVa, Azzio, Catasto Teresiano. La chiesa è identificata con la lettera “B” e definita «Chiesa sotto il titolo di S.t. Antonio delli P.P. Riformati Francescani Scalzi con Convento annesso».

Una carica, questa di “Sindaco Apostolico”, che, dopo essere stata inizialmente di un rappresentante della famiglia Litta, feudatari della Valcuvia, tal «Marchese Don Pompeo Litta, Sindaco Apostolico, del lodato convento di Accio», i Della Porta si tramandarono in famiglia. Nell’archivio si ritrova, in verità, la nomina per il solo Carlo Gerolamo II⁽⁸⁾.

La figura del sindaco apostolico era stata introdotta nell’ordine francescano nel sec. XIII per evitare ai frati l’amministrazione diretta dei beni e il maneggio dei denari.

Costui amministrava le offerte e i beni donati dai fedeli e i vari possedimenti della comunità a nome della sede apostolica e per conto dell’Ordine.

Generalmente era scelto tra i benefattori dei nobili feudatari o delle famiglie più importanti e danarose e aveva anche l’onere di mantenere economicamente il convento facendo giuramento di rispettare le costituzioni apostoliche e di salvaguardarne gli interessi.

Doveva, inoltre, fare delle donazioni annuali a titolo di elemosina.

Così nei registri di quegli del ’700 si ritrovano varie elargizioni registrate, il più delle volte con cadenza pressoché trimestrale come «[...] per cibaria per li Padri di Santo Antonio d’Accio» oppure «[...] in occasione di Cerca», cioè di questua.

Talvolta si precisa con maggior accuratezza che si tratta di «[...] un vitello mandato ai R.R. P.P. d’Accio per elemosina» oppure «[...] due capretti da mandare alli Reverendi Padri d’Accio»⁽⁹⁾.

Non si ritrova, almeno in questo registro che abbraccia una decina d’anni, traccia di elemosine o beneficenze per altri enti o ordini religiosi all’infuori dei padri di Azzio.

Solo per un paio di volte compare l’indicazione di elemosina per «R.R. P.P. Capuccini di Cannobio».

Proprio nel 1724, anno di redazione della mappa, i Della Porta finanziarono la decorazione di una cappella della chiesa del convento di Azzio, quella dedicata a S. Antonio, posta a sinistra dell’ingresso. Ciò è attestato, oltre dalla similitudine con molte decorazioni presenti a Casalzuigno⁽¹⁰⁾, da un’iscrizione posta all’interno della cappella stessa e anche da una serie di pagamenti effettuati in quell’anno, dai quali si evince che quegli affreschi sono opera di An-

(8) ADPB, Casalzuigno, busta 3, fasc. 1: 1748 febbraio 10, Giuseppe Maria “De Malgrato”, *Ministro provinciale di Milano dei frati minori francescani, nomina Carlo Gerolamo II Della Porta Sindaco apostolico del Convento di San Antonio in Azzio*.

(9) ADPB, Casalzuigno, busta 8, fasc. 5. *Libro di Cassa di Gian Angelo III Della Porta, 1723-1733*.

(10) Ipotesi avanzata e suggerita anche da Andrea Spiriti in *Id.*, *Cultura figurativa in Valcuvia. Casalzuigno, Cuveglio, Cuvio*, ISAL, Gavirate 1996.

tonio Maria Porrani, di Cabiaglio⁽¹¹⁾, nonno materno del ben più noto Giovan Battista Ronchelli (1715-1788)⁽¹²⁾, anch'egli presente in seguito con la sua opera nella chiesa di Azzio⁽¹³⁾.

Nella chiesa del convento, in una apposita tomba posta nella zona del presbiterio, accanto alla cripta dei frati, sono sepolti alcuni signori appartenenti alla famiglia Della Porta⁽¹⁴⁾.

Tornando ad osservare la mappa di cui sopra, si rileva come il disegnatore abbia voluto inserire, in modo ben riconoscibile, anche alcuni elementi architettonici caratterizzanti il paesaggio, come ad esempio la «Fontana di Vichiorone» – che oggi conosciamo come Vicciorone e che nel 1723 era «asciuta» – accanto un modesto fabbricato. Abbastanza particolare risulta questa nota visto che a metà '800 quella fonte o sorgente era ritenuta «fonte purissima» e soprattutto «perenne», tanto che servirà per realizzare il primo acquedotto di

(11) Attribuzione già segnalata nel volume di P. BASSANI - P. CASSANI intitolato *Interni lombardi del settecento*, cit., nello studio curato da P. BASSANI *Ricerca storica e attribuzionismo artistico. A proposito di villa Porta-Bozzolo a Casalzuigno* e nella «Rivista della Società Storica Varesina», vol. XXII, 2001, pp. 151-170. Nel primo testo citato, che contiene anche una prima inventariazione dei documenti conservati in villa, si ipotizza un importante intervento nel realizzare le opere della villa e del giardino, del Porrani, non solo come semplice affrescatore o pittore, ma come «ingegnere-pittore». Si ipotizza anche un suo intervento come progettista dell'oratorio privato, poi chiesa in uso alla comunità di Zuigno dal 1752.

(12) La parentela con Ronchelli viene segnalata da Virgilio Arrigoni e da Gianni Pozzi nel volume *Notizie su Azzio e il suo convento*, Azzio 1996 (I ediz.) e 2009 (II ediz.), grazie all'atto di battesimo del pittore conservato presso l'Archivio Storico della Parrocchia di Cabiaglio. A questo testo occorre far riferimento per una ricostruzione storica delle vicende del convento fondato nel 1608 e soppresso in periodo napoleonico (prima soppressione nel 1797 poi nel 1799) e poi definitivamente nel 1810, con la vendita dello stesso.

(13) A Giovan Battista Ronchelli è attribuita una serie di affreschi: sulla parete dell'altar maggiore, alla destra dell'altare (per chi guarda dalla navata) la *Predicazione di S. Giovanni da Capestrano*, alla sinistra la *Miracolosa concessione del Perdono d'Assisi*, e sulla parete di fondo del coro le due figure di S. Antonio da Padova e S. Pietro d'Alcantara. Cfr. V. ARRIGONI - G. POZZI, *Notizie su Azzio e il suo convento*, cit. Per curiosità si segnala che Giacomo Antonio Ronchelli, secondogenito del pittore Giovanni Battista, vestì l'abito francescano e fu tra i padri del convento dell'Annunziata di Varese. Per i richiami locali, biografia ed opere d'arte si veda soprattutto il catalogo *Giovan Battista Ronchelli, pittore lombardo del '700 rivisto nella sua terra natale*, curato da C. PARRAVICINI per la mostra tenutasi a Castello Cabiaglio nell'estate del 1994.

(14) M. LICATA - G. POZZI, *La cripta del convento di Azzio, un'antica usanza funeraria*, in «Rivista della Società Storica Varesina», vol. XXXI, 2014, pp. 91-102.

Gemonio⁽¹⁵⁾, in funzione fino ad una cinquantina d'anni fa. Sul finire del XIX secolo lì venne edificato il Crotto del Vicciorone, luogo di svago, balli ed altro, come testimoniato da una cartolina dell'epoca⁽¹⁶⁾.



ADPB - Particolare della mappa di Azzio, 1724 con evidenziato il Convento di S. Antonio

(15) Cfr. *Cenni corografici storici statistici della valcuvia brevemente e liberamente esposti da Michele Lajoli*, Tipografia di A. Lombardi, Milano 1876. Trattando di Gemonio scrive: «Fra gli edifici pubblici merita menzione un acquedotto costruito nel 1845 con rilevante spesa, derivando l'acqua da fonte purissima e perenne, che scaturisce dal vivo ceppo nella valletta di Vicciorone, distante tre buoni chilometri dall'abitato, dove fu poi ripartita in quattro sbocchi, i cui sopravvanzi alimentano altre vasche che servono di pubblici lavatoi, indi passano ad irrigare fondi di private proprietà».

(16) ASVa, C.C.L. Azzio. Alla data del 1873 troviamo un fabbricato di proprietà Cerini Domenico e Boca Teresa, livellari alla chiesa di S. Pietro in Cuvio, censito «casa ad uso crotto», edificato su un terreno prima accatastato come «brughera».

Altri elementi del paesaggio ben riconoscibili sono alcuni edifici posti sulle sponde di torrenti e quindi ad uso di mulino. Vi riconosciamo l'attuale Molino Dolza – così denominato nelle mappe ufficiali, almeno quelle del Cessato Catasto Lombardo – qui indicato con due fabbricati con la scritta «Molini Bogneti»⁽¹⁷⁾, forse il nome della famiglia che li utilizzava. Altro mulino che troviamo indicato è il Molino Travello conosciuto, sempre dalle mappe ufficiali, come Molino Prada, e posto in territorio del confinante comune di Brenta.

Il «Ponte di Pagna» e il «Ponte di Brenta» rappresentano la possibilità di mettere in comunicazione Casalzuigno e Brenta con Azzio, valicando il Boesio. Il «Ponte di Pagna» diventerà poi fondamentale successivamente, nel XIX secolo, quando verrà stato ricostruito in seguito ai lavori di bonifica del Carreggio⁽¹⁸⁾. Sono inoltre ben evidenziati due fabbricati con la scritta «Comagio» che stanno qui ad indicare l'abitato di Comacchio, in quel periodo costituito solo da un paio di fabbricati, quelli riportati qui in mappa e posti l'uno in territorio di Azzio – nelle mappe ufficiali e nei registri quel fabbricato è detto la «casa da massaro detta Cascina Masciona» di proprietà di «Tonini Giovanni quondam Giovanni Battista ed Angelo quondam Bernardo Livellari di Dr. Carlo Porta» – l'altro in quello di Cuvio. A causa delle complesse divisioni territoriali tra comuni, il vecchio abitato di Comacchio è ora posto in territorio di Cuvio tranne, come nel XVIII secolo, un solo fabbricato rimasto ubicato in quello di Azzio.

Ben evidenziato è il «Gaggio Vigano» che, come testimonia il nome, è di proprietà della comunità di Azzio, che confinava – ma qui non indicato – con il cosiddetto «bosco del comune» di proprietà del Comune di Gemonio. Dunque tutto il versante verso Casalzuigno e Brenta era di proprietà comunitaria che poi, nel successivo catasto ottocentesco, risulta essere stata alienata a privati, dopo essere stata suddivisa in molteplici lotti. Nel caso di Gemonio la vendita avviene nella metà dell'800, per poter finanziare la realizzazione dell'acquedotto comunale che derivava – come già detto – l'acqua dalla sorgente del Viccorone di Azzio⁽¹⁹⁾.

(17) ASVa, Catasto Teresiano. Sulle mappe quei fabbricati sono censiti con il mappale 71 e 72: il primo «Molino di due rodigni» di proprietà di «Barberi Eugenio quondam Carlo Antonio», il secondo, sempre «Molino di due rodigni» dello stesso proprietario ma «livellario di Giulio Maria Ronchelli». Sono posti posto a monte di altro edificio al mappale 70, indicato come «Molinetto» nella mappa ufficiale – ma non in quella dell'Archivio Bozzolo – di proprietà di «Litta Visconti don Antonio», lungo il torrente «Bulgherone», come gli altri, nella posizione dove poi sorgerà il mulino noto come Mascioni.

(18) G. ORSENIGO, *La bonificazione del Carreggio in Valcuvia, ovvero la ragionata protezione dell'ambiente nell'età delle riforme (1770-1832)*, Nicolini, Gavirate 1990.

(19) Archivio Storico Comune di Gemonio, cart. 4, Beni comunali. Il progetto divisionale riguardante i boschi *Gemonasca* e *Brusiscia* per ricavare ventuno lotti vendibili all'asta è dell'ing. Tancredi Frulli di Cittiglio.

Sulla destra della mappa una *legenda* permette di riconoscere i terreni riportati. Accanto alla numerazione progressiva – non è quella della mappa ufficiale – vengono riportate la qualità dei terreni (aratorio, selva, prato, pascolo,...), la denominazione con la italianizzazione del nome, la misura in pertiche milanesi. Così ad esempio la *legenda* si apre con «1 . Aratt.° Avidat° detto Il Paradiso P. 25,1». Si riconosce quindi sulla mappa la località dove vengono indicati anche due fabbricati, posta parte su Azzio e parte su Cuvio, località che porta attualmente la stessa denominazione. Infatti nelle mappe ufficiali la località è indicata come «C.na Paradiso». I due fabbricati sono l'uno in Azzio di proprietà «Porta Dr. Carlo quondam. Gio. Angelo» (mappale 69 «casa per stalla e casina detta Paradiso»), l'altro in Cuvio di proprietà dello stesso Porta (mappale 934 «Casa da massaro detta la Cassina Paradiso»).

Si riconoscono dalla lettura – sia pur con la italianizzazione del nome dialettale – alcuni luoghi ancora oggi riconosciuti come tali: *orro* o *oro*, *oretto*, *orciasco* (da *oeur*, termine dialettale per orlo, margine secondo l'Olivieri), *Mediolo*, *Bozze*, *Ronco*, *Roncaccio*, *Caregio* (ovviamente un prato paludoso), *Cassino*, *Castelazzo*, *Valle*, *Canale*, *Colodra*, *Bozza*, *Brusnago*, *Gagiolo*, *Prada*, *Pradazzo*, *Campo Lungo*, *Quadro*, *Umbera*. Poi località non attualmente identificabili come *Sant'Alberto* (si tratta di vari terreni posti davanti alla chiesa del convento dove forse si trovava una cappella dedicata a quel santo), *Torante*, *Pietto*, *Chioso Rotondo* (che non è rotondo, ma rettangolare) *Golpe*, *Artico*...

La mappa di Cuvio

La mappa di Cuvio è meno significativa, quasi incompleta, con difficoltà di identificazione, certamente opera di ben altro disegnatore, molto meno attento e preciso del precedente. I pochi fabbricati riportati, ad esempio, sono difficilmente riconoscibili e non c'è alcuna identificazione di luoghi caratteristici. È anch'essa di notevoli dimensioni (cm. 163 x h.114), ed è stata recentemente restaurata.

In alto si legge l'identificazione del territorio di Cuvio con la precisazione che è «Cappo di Pieve di questo Ducato di Milano», e in basso, sui due lati, le descrizioni dei beni della Porta, suddivise tra Cuvio e «Possessione del Ronco di Cuvio».

Per questa *legenda* si possono ripetere le considerazioni della precedente mappa circa la numerazione progressiva, la qualità dei terreni, la denominazione con la italianizzazione del nome, la misura in pertiche milanesi.

Per quanto riguarda i toponimi, la *legenda* offre qualche precisazione più puntuale. Si segnala, ad esempio, per quanto riguarda i fabbricati: *sedime di casa detto l'Ostaria*, *orto ed ostaria*, *Molino Posco in Cuvio*, *case in Cuvio*, *Casa*



ADPB - Particolare della mappa di Cuvio, 1724 circa

in Comagio, Sitto di casa al Cantonazo ossia a Stallo, Sitto di Casa al Ronco, Sitto di Casa al Boschetto. Per i terreni invece: prato avidato detto la Peschera, Ronco (segue spesso un'ulteriore precisazione del tipo Ronco detto il Ronco, Avidato con rippe e zerbo, Fontanelle, Castello,...), vigna con varie localizzazioni (Camparone, Cò di Prè, Roncaregio, Motto di Oro, Cariola, La Quadra, Fontana, Sotto la Chiesa,...), Selva (al Ronco di Leone, alla Rocca, a Posso, Cadancio, Carabiago, Martinella,...), Prato (Prato liscoso detto Caregio, al Novello, a Gera, li Pradazi, il Cantone, alli Burghi, con noci alla Fontana dell'Offizio, al Gagio, alla Fornace, nelli prati di Cuvio al confine con Cabiaglio,...) ed ancora Zerbo ed anche Zerbo con Boscaglia sassosa, Padule, Pascolo,...

Curiosamente possiamo rilevare che tra le 269 proprietà – alcune, una ventina circa, non sono definite, sono lasciate in bianco perché probabilmente si prevedeva un incremento mediante acquisto – compare anche un terreno o prato definito semplicemente “*Olivetto*”, cioè Oliveto, che allude ad una coltivazione di ulivi in Valcuvia.

Probabilmente si stava tentando di introdurre questa coltivazione che in altri luoghi aveva avuto molta fortuna. Infatti nel registro delle spese del fattore Calori, alla data del 1724, si può leggere in un'annotazione che «Giovanni Lanfrascone di Mandello Lago di Como» era giunto a Casalzuigno per piantare «n. 39 piante di oliva» e che gli erano stati pagati anche viaggio – parte effettuato in barca – e la permanenza per i giorni necessari a realizzare la nuova piantagione.

Non era comunque l'unico esperto chiamato ad intervenire sulla proprietà per il suo miglioramento: in quegli anni dall'altra sponda del lago Maggiore venne chiamato ripetutamente a Casalzuigno tal «Giovanni Pera ortolano di Suna»⁽²⁰⁾ per sistemare le piante di agrumi, anzi «a comodar la spalera de piante de agrumi» e tal altra volta «a garzare le spagliere e podare li cipressi», quasi certamente nel giardino della villa.

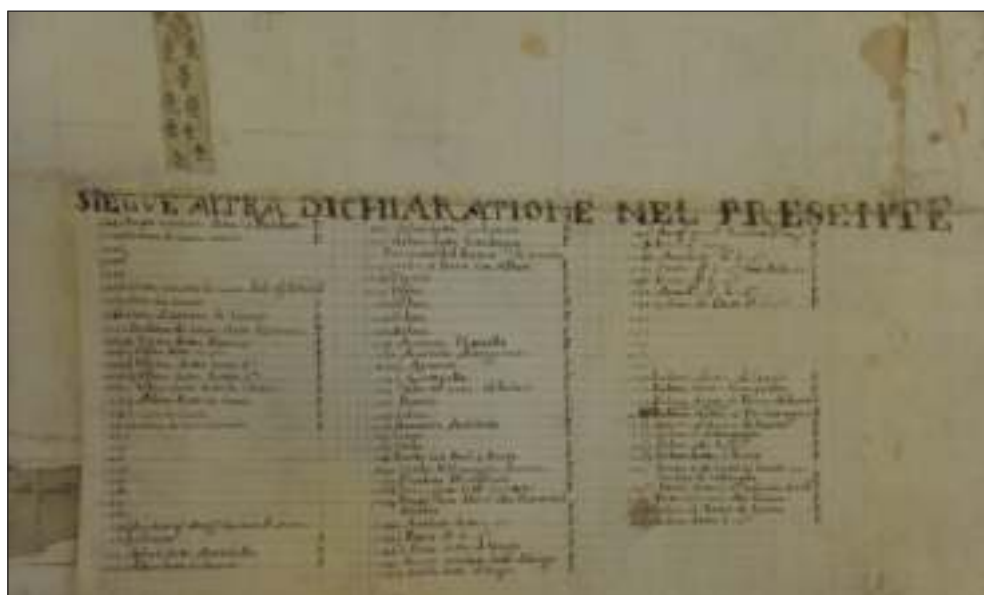
Interventi che richiedevano attenzione particolare visto che da Aurano Val Intrasca – quindi ancora dalla sponda piemontese del lago – vennero chiamati «Antonio e F.llo Gagliardi reseghino» con l'incarico di «resegare li paletti per la spaliera d'agrumi»⁽²¹⁾.

(20) Si tratta di quella famiglia Pera di Suna, tradizionalmente giardinieri, che si ritrovavano attivi sul Verbano ancora sul finire dell'Ottocento. Cfr. C.A. PISONI - L. PARACHINI - S. MONFERRINI - D. INVERNIZZI, *Amor di pianta, giardinieri, floricoltori, vivaisti sul Verbano tra il 1750 e 1950*, vol. I, Azimut Società Cooperativa Sociale, Verbania 2005.

(21) ADPB, Casalzuigno, busta 8, fasc. 5, *Libro di Cassa di Gian Angelo III Della Porta, 1723-1733*.



ADPB - Particolare della mappa di Cuvio, 1724 circa con legenda, a sinistra della mappa



ADPB - Particolare della mappa di Cuvio, 1724 circa con legenda, a destra della mappa

I disegni della villa

Infine è opportuno menzionare che nell'archivio sono conservati vari disegni di architettura, vari schizzi e particolari per elementi del giardino, in parte pubblicati⁽²²⁾, tra cui spicca per la suggestione dell'impianto una "pianta di fantasia" con prospettiva, probabilmente realizzata prima del 1730, forse nel 1723 e che potrebbe rappresentare il progetto per la realizzazione del giardino. In uno studio del 1995 si ipotizza che questa «prospettiva di Zuigno sarebbe stata progettata dai fratelli Maffezzoni e, come loro allievo, da Carlo Giuseppe Strigelli, nato a Luino nel 1622»⁽²³⁾. Datata al 1769 è invece una planimetria dettagliata di villa e giardino, allegata a una pratica relativa ad una successione di famiglia⁽²⁴⁾.



(22) Cfr P. BASSANI - P. CASSANI, *Interni lombardi del settecento*, cit., P. PIANO, *Il mutar del tempo in villa. Una relazione settecentesca su villa Della Porta-Bozzolo a Casalzuigno*; M. VIOLA, *Un «Teatro verde»: i giardini di villa Della Porta-Bozzolo a Casalzuigno in Ville suburbane, residenze di campagna e territorio*, atti del convegno di studio, 21-22 settembre 1988, Varese 1989.

(23) L. FREGONI, *La villa Della Porta-Bozzolo a Casalzuigno*, in «Verbanus», 16/1995. Per l'attribuzione della data, 1723, scrive l'autore dello studio «ma è una mano probabilmente posteriore che appone l'anno sul prezioso disegno», mentre per la realizzazione ai Maffezzoni precisa che sono gli storici P. FRIGERIO - P. G. PISONI ad aver ritrovato «in un processo di ammissione al collegio milanese degli ingegneri» quella indicazione.

(24) ADPB, Casalzuigno, 56, 1769 aprile 26 - *Relazione e disegno della divisione della villa e dei giardini di ragione dell'eredità del fu Gian Angelo III Della Porta redatta dall'ingegnere milanese Cesare Guarantini sulla Villa.*



Scena del film *Paulina 1880* girata nel 1971 a Villa Bozzolo



Sul set del film *Il cantico di Maddalena*

Nella villa e nel suo parco sono state girate anche scene di film. Nell'autunno del 1971 Jean Louis Bertuccelli, regista francese di origine italiane scomparso il 5 marzo 2014, ha girato gran parte del film *Paulina 1880* che aveva come interpreti Olga Karlatos, Maximilian Schell, Nora Ricci, Romolo Valli e un giovanissimo Christian De Sica, al suo debutto cinematografico (si veda «Terra e gente», n. 9, 2001/2002, pp. 117-144). Poco dopo è stata la volta di Adriano Celentano che qui ha girato alcune scene, quasi esclusivamente all'interno della villa, del suo *Yuppi Du* (1975). In epoca recente il regista varesino Mauro Campiotti ha ambientato qui nel 2011 alcune scene del suo *Il cantico di Maddalena* che racconta la vita di suor Maria Maddalena dell'Incarnazione, al secolo Caterina Sordini, nata a Porto S. Stefano, nel Grossetano, nel 1770 e morta a Roma nel 1824. Beatificata nel 2008, fu la fondatrice dell'Ordine religioso delle Adoratrici perpetue del Santissimo Sacramento.

Sulle tracce degli emigranti valcuviani (secoli XVI-XVIII)

Affrontare il tema dell'emigrazione in età moderna significa affacciarsi su un panorama complesso, in grado di scoraggiare qualsiasi tentativo di offrirne una rappresentazione esaustiva. Troppo articolato, infatti, appare l'oggetto da studiare e altrettanto disomogenee e disperse le fonti utili a delinearlo. Mettersi "sulle tracce degli emigranti", tuttavia, è una necessità che s'impone a chi voglia approfondire la storia di una realtà come la Valcuvia, inesorabilmente intrecciata alle vicende dei suoi abitanti che, nel corso dei secoli, dovettero lasciarla «per procacciarsi il vitto» in terre lontane⁽¹⁾.

L'emigrazione valcuviana va considerata nell'ampio spettro del sistema migratorio riguardante tutta la regione prealpina estesa tra il Comasco e il Biellese, che un intendente politico di fine '700 ricollegava a un fenomeno antichissimo, «procedente da causa fisica e perenne», ritenendo «nato con gli abitanti di questi luoghi lo spirito di procacciarsi un guadagno a forza d'industria fuori della loro patria, mentre questa per difetto naturale del suolo non può dare ad essi né congrua sussistenza né fortuna»⁽²⁾. Fin da tempi remoti,

(1) Queste brevi note sono tratte dalla mia tesi di dottorato intitolata «*Andare per il mondo*». *Migrazioni di mestiere e comunità locali nelle valli tra il Verbano e il Ceresio in età moderna*, Università Cattolica del Sacro Cuore di Milano, Dottorato di ricerca in Storia e Letteratura dell'Età Moderna e Contemporanea, ciclo XXVI, a.a. 2012-2013. Per una sintesi del lavoro cfr., sempre di chi scrive, «*Absente dalla patria e fuori di questo dominio di Milano*». *Movimenti migratori dalle valli varesine in età moderna*, in D. ZARDIN (a cura di), *Lombardia ed Europa. Incroci di storia e cultura*, Vita e pensiero, Milano 2014, pp. 219-235.

(2) Archivio di Stato di Milano (d'ora in avanti ASMi), *Popolazione*, p.a., busta 1, relazione di Giuseppe Pellegrini, 5 marzo 1789. Il testo si riferiva alla Provincia di Como, ma a parere del Pellegrini lo stesso sistema era evidente «negli abitanti di Valcuvia, di Valtravaglia, e fuori di questo Stato nelle parti lacuali del Lago Maggiore e della Riviera d'Orta».

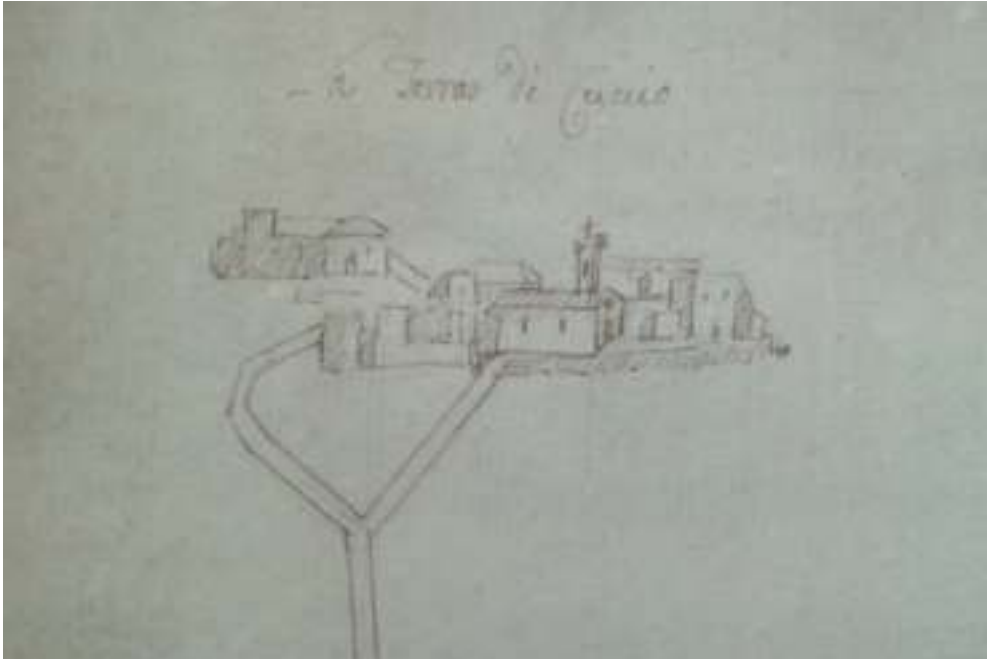
dunque, la scarsità di risorse aveva orientato almeno una parte della popolazione maschile verso l'esercizio di arti e mestieri che offrissero prospettive d'impiego al di fuori delle valli⁽³⁾. In Valcuvia si trattava delle tradizionali attività legate al settore edile (muratori, scalpellini, fornaciai, carpentieri, stuccatori), anche se emerge fin dal '500 lo sviluppo di altre specializzazioni, estese dall'artigianato (calzolai, ciabattini, sarti) alle attività di servizio (fornai), fino al mondo del commercio (mercanti all'ingrosso, negozianti). Tale varietà di mestieri era visibile all'interno dei singoli villaggi, come a Cassano nel 1633: «l'habitanti attendono tutti a coltivare le terre, ben è vero che alcuni vano fuori di questo stato a lavorare, chi a fare il pristinaro et altri a fare il muratore, et ne vano a Roma, et ancora nel Regno di Neapoli et altri luochi come più piace ad essi acquistandosi il vivere»⁽⁴⁾.

Le fonti notarili dei secoli XVI-XVIII, presentando una serie infinita di vicende personali, sono da ritenersi indispensabili per la descrizione dei fenomeni migratori. Lungi dal poter fornire dati quantitativi, quasi sempre irreperibili in età prestatistica, gli atti dei notai gettano luce sui molteplici aspetti dell'emigrazione, oltre che sulla vita di quanti vi furono coinvolti. È negli studi dei notai, del resto, che ritroviamo con maggior facilità l'emigrante; magari alla vigilia della partenza, nell'atto di fare testamento o di conferire procura a persone fidate per la tutela dei suoi interessi in paese, ma il più delle volte per procedere a una vendita, saldare un debito o stipulare convenzioni di vario genere.

Tipico è il caso del carpentiere Pietro Aldrighetti, in partenza da Cabiaglio nel 1613, che il 1° maggio comparve davanti al notaio Giovanni Luigi Leoni per dettare il suo testamento. Tre giorni dopo Pietro tornò dallo stesso notaio accompagnato da un giovane di Azzio, Stefano Vincenti, questa volta

(3) Sulla povertà agricola della valle: ASMi, *Catasto*, busta 3297, *Processi sulle tavole* (1722); busta 3037, *Risposte ai quarantacinque quesiti* (1750-1751). Tali fonti sono analizzate da C. ZANZOTTERA, *Emigrazione in Valcuvia nel XVIII secolo*, in «Terra e Gente», 15 (2007), pp. 67-78. Di notevole interesse, inoltre, i ricorsi presentati dalle singole comunità alla Giunta del Censimento per ottenere la revisione delle stime catastali, spesso ritenute sproporzionate al valore effettivo dei terreni. Ad esempio Vergobbio: «[...] quanto si ricava da fondi di questo territorio non basta per il vitto di tre mesi dell'anno de terrieri; e che sia il vero basta riflettere che la maggior parte d'essi sono costretti partirsi in ogni primavera dalle proprie case e portarsi in diverse parti a travagliare o da muratori, o da fornasai per guadagnare il danaro di pagare li eccessivi carichi a quali soggiaciono, e per provvedere il pane, che manca in buona parte dell'anno» (ASMi, *Censo*, p.a., busta 2210).

(4) ASMi, *Feudi Camerali*, p.a., busta 59. La testimonianza fu raccolta il 31 marzo 1633 dal notaio camerale Giovanni Ambrogio Caccia nel corso di un'indagine sui domini feudali appartenuti al defunto Cesare Visconti. In Valcuvia le comunità di Cassano e Vergobbio erano divise fra la giurisdizione dei Cotta e quella dei Visconti.



Cuvio, particolare da una mappa del sec. XVIII (ASMi, *Censo*, p.a., cart. 1081)

per stipulare delle convenzioni⁽⁵⁾. Gli accordi prevedevano che Stefano si impegnasse a seguire Pietro nei due anni successivi in qualità di garzone e servo, mentre Pietro, dal canto suo, avrebbe insegnato a Stefano l'«*artem lignariam*», garantendogli il vitto e un salario di venti ducati napoletani, dedotte le spese del viaggio fino al borgo di Tagliacozzo⁽⁶⁾. L'esperto carpentiere e il suo giovane assistente, dunque, stavano per immettersi nel grande flusso d'emigrazione che dallo Stato di Milano scendeva verso le regioni dell'Italia centrale: «in partibus Etruria» o in «Toscana»,

(5) ASMi, *Notarile*, Giovanni Luigi Leoni q. Gabriele, busta 21634, testamento di Pietro Aldrighetti q. Battista, 1° maggio 1613; convenzioni, 4 maggio 1613.

(6) L'apprendistato al lavoro sotto la guida di un parente o di un mastro qualificato rivestiva un ruolo fondamentale nella formazione dei giovani destinati all'emigrazione: cfr. M. DUBINI, *I «pacta ad artem», una fonte per la storia dell'emigrazione*, in *Col bastone e la bisaccia per le strade d'Europa. Migrazioni stagionali di mestiere dell'arco alpino nei secoli XVI-XVIII*, Atti del seminario di studi (Bellinzona, 8-9 settembre 1988), in «Bollettino storico della Svizzera Italiana», 103 (1991), 1-4, pp. 73-81. Ancor prima i ragazzi ricevevano una preparazione culturale di base alla scuola del parroco o del cappellano. Sui buoni livelli di alfabetizzazione nella fascia alpina lombarda in rapporto alle necessità professionali della vita da emigrante cfr. X. TOSCANI, *Scuole e alfabetismo nello Stato di Milano da Carlo Borromeo alla Rivoluzione*, La scuola, Brescia 1993.

come si diceva allora⁽⁷⁾. E il sistema dei «toscani», termine che nel '600 ricorre in più occasioni a indicare gli emigranti, prevedeva assenze temporanee, della durata di circa due anni⁽⁸⁾. Ancora nel 1702, infatti, il prevosto di Cuvio segnalò nella visita pastorale: «Li coniugati habitano tutti con le loro mogli, e se s'absentano dalla casa per il loro esercitio non stanno absenti più di due anni»⁽⁹⁾.

In genere la partenza avveniva nei mesi primaverili, in piccoli gruppi di compaesani¹⁰. Varcati i confini dello Stato Pontificio, diversi emigranti si disperdevano nelle città della Marca Anconitana⁽¹¹⁾, mentre altri proseguivano verso il Lazio, terminando il loro viaggio a Roma o dalle parti di Ostia, Anagni, Tivoli e Palestrina, quest'ultima particolarmente cara ai calzolai originari di Arcumeggia e Cavona.

Fu comunque l'Abruzzo, almeno fino alla prima metà del '700, la principale area di attrazione dei valcuviani, la cui permanenza all'Aquila fu accompagnata, per molti di loro, da una perfetta integrazione nelle strutture socio-economiche della città.

Le botteghe e i fondachi disseminati nei quartieri cittadini e nel contado fecero la fortuna di molte società di calzolai e mercanti cabiagliesi, in cui si distinsero nel lungo periodo le famiglie Arioli, Cattonio, Leoni, Porani, Ronchelli e Zacchei; veri esponenti d'élite delle migrazioni, non di rado imparentati fra loro in virtù di strategie matrimoniali dettate da interessi commerciali⁽¹²⁾. Lo rivela,

(7) Che le indicazioni geografiche di Etruria e Toscana avessero lo stesso significato si ricava, fra l'altro, da ASMi, *Notarile*, Giovanni Andrea Savini q. Ruffino, busta 25557, testamento di Gerolama Botta di Cuvio, 25 febbraio 1614. La donna, riferendosi al nipote Giovanni Botta, lo indicava come «assente di casa nelle parti di Toscana» e, al contempo, «commorante in partibus Etruriae».

(8) Ivi, Daniele Melli q. Orazio, busta 27175, convenzioni tra i fratelli Giacomo Antonio e Giovanni Maria Tognetti di Ronchiano (Valtravaglia), 24 gennaio 1624.

(9) Archivio Storico della Diocesi di Como, *Visite Pastorali*, busta 80 bis, visita pastorale del vescovo Francesco Bonesana, 1702. Nella stessa busta si conservano le *Informationi distinte della chiesa collegiata e plebana di S. Lorenzo di Valcuvia* (1696), con preziose notizie di carattere demografico: «Il numero dell'anime sarà da due milla incirca, ma se ne ritrovano molti absenti in diverse parti, e molte volte moiano colà; alcuni altri prendono moglie. Il numero distinto sarà di 900 donne computate le citelle piccole, e 800 huomini, e 300 se ne troveranno d'absenti; tra li presenti si computano ancora li putti».

(10) Su un campione di cinquanta procure "alla partenza", ben trenta (60%) furono rogate a maggio. Lo scopo di tali atti emerge in maniera esplicita da quello di Luigi della Gana di Cabiaglio, «de proximo recessurus in partes Regni Neapolis et ideo non volens negociis suis vacare»: ASMi, *Notarile*, Giovanni Luigi Leoni q. Gabriele, busta 21635, 22 maggio 1618.

(11) Ancona, Loreto, Recanati, Macerata, Fermo e Ascoli furono mete ideali, nel primo '600, di artigiani e fornai.

(12) Di una simile compagna, attiva tra il 1639 e il 1643 nel commercio «de diverse sorte de merci», fece parte come socio di maggioranza Giovanni Angelo Della Porta q. Bonifacio, allora residente a Gallarate: ASMi, *Notarile*, Giovanni Antonio Botta q. Gaudenzio, busta 28324, *transactio*, 20 marzo 1647. L'altro socio era Giovanni Andrea Panzanelli di Cabiaglio. Nel 1639 un cabiagliese all'Aquila, Francesco Morone, doveva restituire al Della Porta 160 ducati: Ivi, *datio in solutum*, 9 aprile 1646 (con atti allegati).

ad esempio, l'alleanza rinsaldata nel 1710 dalle nozze tra Giacomo Antonio Ronchelli e Maria Grazia Porani, preludio al coinvolgimento di Giovanni Battista Porani, fratello della sposa, nelle lucrose attività dirette proprio in quegli anni da Giacomo Antonio e da suo fratello Raimondo all'Aquila e in altre parti del Regno di Napoli⁽¹³⁾. Questi facoltosi mercanti ignoravano che le loro famiglie sarebbero state ricordate grazie al successo in campo artistico di Antonio Maria Porani e, soprattutto, di Giovanni Battista Ronchelli – attivi anche a Villa Della Porta Bozzolo – rispettivamente il suocero e uno dei due figli di Giacomo Antonio⁽¹⁴⁾.

Fu continua all'Aquila pure la presenza dei mastri da muro, anche se i loro interventi sembrano aver ricevuto maggior impulso in due momenti specifici: durante il governatorato di Margherita d'Austria, che segnò una fase di grande fioritura artistica e architettonica, e dopo il disastroso terremoto del febbraio 1703, quando la città ebbe più che mai bisogno di mano d'opera specializzata per la ricostruzione. Negli anni successivi al sisma furono i capimastri delle famiglie Iacometti, Longhi e Pianezza di Casalzuigno, Pozzi, Todeschini e del Zoppo di Brenta, Botta di Cavona, Viola della prevostura di Cuvio ad aggiudicarsi alcune delle più importanti gare d'appalto per il ripristino di acquedotti, palazzi e chiese, fra cui la cattedrale di S. Massimo⁽¹⁵⁾.

L'emigrazione all'Aquila, pur nella sua rilevanza, costituì soltanto uno dei canali in cui si articolò il flusso degli spostamenti in terra abruzzese, caratterizzato dal frazionamento in decine di borghi situati nella provincia di "Abruzzo Ultra". Popoli, Navelli, Paganica, Avezzano, Celano, Trasacco, Tagliacozzo, sono alcuni dei numerosi centri ove era facile imbattersi in qualche valcuviano. Solo più raramente, invece, essi si spingevano in "Abruzzo Citra", ovvero a sud del fiume Pescara, in tal caso prediligendo le città di Chieti, Lanciano e Ortona a Mare.

Dopo la metà del '600 e inoltrandosi, via via, nel XVIII secolo, l'esame delle fonti notarili mostra il progressivo abbandono di varie mete tradizionali – ad esempio Palestrina – a vantaggio di nuove destinazioni, mentre mestieri come il fornai cedevano il passo a una pratica più generalizzata delle arti edili. In

(13) Archivio Parrocchiale di Castello Cabiaglio (d'ora in avanti APCa), busta 2, fasc. 2, *registro dei matrimoni*, 1677-1850. Giovanni Battista Porani morì verso il 1733 lasciando la sua quota societaria al padre Antonio Maria, allo zio Pietro Paolo e al fratello Francesco: ASMi, *Notarile*, Francesco Ronchelli q. Giovanni Battista, busta 36818, procura, 15 ottobre 1733.

(14) L'altro figlio era Carlo Ildefonso, che abbracciò la carriera ecclesiastica e nel 1740 ricevette dal notaio Francesco Ronchelli l'investitura della cappellania di S. Carlo Borromeo all'Aquila, un tempo istituita dal barone Carlo Ronchelli: ASMi, *Notarile*, Giovanni Andrea Savini q. Cesare, busta 39021, *ellectio*, 30 luglio 1740.

(15) Cfr. R. COLAPIETRA, *Antinoriana II. L'Aquila dell'Antinori. Strutture sociali ed urbane della città nel Sei e Settecento*, L'Aquila 1978, 2 voll.

alternativa a Roma, nei domini papali i valcuviani fissarono nuove rotte verso Rieti, Frosinone e piccole località di confine. Nel Regno di Napoli, invece, pur restando molto battuta la via degli Abruzzi, non mancano testimonianze di mastri attivi nelle altre province napoletane: a Sora, Caserta – richiamati dalla costruzione della reggia borbonica – e, ancor più lontano, in Terra di Bari e in Basilicata, dove operarono gli stuccatori Tabacchi di Cantevria⁽¹⁶⁾. Nel frattempo erano già in corso dalla Valcuvia spostamenti massicci di muratori nel vicino Piemonte: una tipica migrazione stagionale il cui successo si sarebbe prolungato fin dopo l'Unità d'Italia⁽¹⁷⁾.

A prescindere dagli itinerari seguiti, l'emigrazione veniva concepita come un distacco temporaneo che prevedeva, per chi si assentava, la sopravvivenza di una serie di legami. In primo luogo i legami familiari, collegati alla sfera degli affetti e alle strategie di gestione patrimoniale. Centrale, in proposito, era il ruolo delle mogli, a cui gli emigranti affidavano la casa, i figli e, spesso, il lavoro della campagna, su appezzamenti forse piccoli e poco produttivi ma pur sempre segno di sicurezza materiale, oltre che principale garanzia per accedere al credito⁽¹⁸⁾.

La moglie e i figli mantenevano «il fuoco acceso» e la «casa aperta» assicurando all'emigrante, da un lato, la continuità della sua stirpe negli anni a venire, dall'altro la sopravvivenza del «fuoco» come unità giuridica all'interno della comunità, con tutti gli oneri e i privilegi connessi⁽¹⁹⁾.

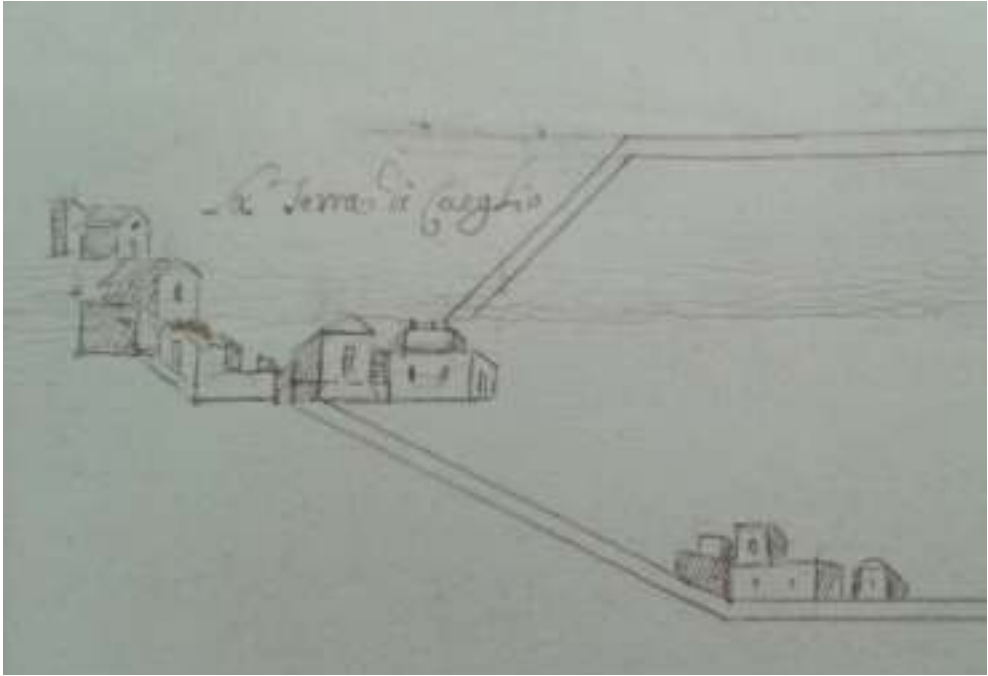
Il pensiero di essere attesi da qualcuno era motivo di conforto per gli uomini lontani e, al contempo, di preoccupazione, sapendo che il futuro dei propri cari dipendeva dagli esiti di una campagna di lavoro. In numerose famiglie

(16) M.S. ZAZA, *Carlandrea, Domenico e Giuseppe Tabacchi. Una famiglia di artisti valcuviani del Settecento*, Castello Cabiaglio, s.d., pp. 21-65.

(17) In aggiunta ai riscontri notarili si vedano le *Risposte ai quarantacinque quesiti*: ASMi, *Catasto*, busta 3037. Ad esempio Brenta (al quesito n. 45): «Buona parte del personale è costretto andare per il mondo, cioè nella Romagna, Piemonte e altri paesi, per procacciarsi il loro vitto e qualche poco denaro per pagare li carichi e per provvedere il grano per alimentare le loro famiglie [...]». Tracce evidenti dell'emigrazione ottocentesca in Piemonte sono emerse dai libri degli atti di morte di varie parrocchie: Canonica (comprendente le comunità di Azzio, Cuveglio, Cuvio, Duno e Vergobbio), registri 1816-1831, 1831-1842, 1842-1851, 1851-1862; Brenta, registro 1816-1865; Cassano Valcuvia, registro 1816-1858; Cavona, registro 1816-1886; Rancio-Ferrera, registri 1816-1856 e 1816-1899.

(18) Nelle reti del credito si inserirono anche diversi membri delle élites locali, tra cui i Della Porta. Nel 1712 Carlo Longhi di Zuigno, carpentiere all'Aquila, aveva accumulato un debito di 546 lire imperiali verso il signor Giovanni Angelo Della Porta q. Carlo Gerolamo: ASMi, *Notarile*, Giovanni Andrea Savini q. Cesare, busta 39005, atto del 2 dicembre 1712.

(19) Il tema è ampiamente trattato da L. LORENZETTI - R. MERZARIO, *Il fuoco acceso, famiglie e migrazioni alpine nell'Italia d'età moderna*, Donzelli, Roma 2005, pp. 31-54.



Cuveggio, particolare da una mappa del sec. XVIII (ASMi, *Censo*, p.a., cart. 1081)

erano proprio le rimesse degli emigranti a consentire il rifornimento di grani, il pagamento delle tasse, l'eventuale accumulo di un gruzzolo destinato all'acquisto di terreni o alla formazione di una dote per le figlie in vista del loro matrimonio. Il fatto che l'uomo, di norma, figurasse come l'unico produttore di reddito monetario accresceva il divario sociale tra i due sessi e sminuiva l'autorità della donna, già considerata, secondo la mentalità dell'epoca, soggetto "debole" e bisognoso di tutela⁽²⁰⁾.

Gli assenti confidavano nelle mogli, come emerge da numerose procure, ma preferivano che certe loro decisioni fossero approvate dagli uomini del parentado o del vicinato.

Così, fra i diversi esempi possibili, vediamo Gabriele *de Thoma* di Rancio ricorrere a un notaio di Scurcola per stendere una procura a favore di sua moglie Angela, con la quale l'autorizzava ad agire «tanto in maritar et

(20) R. MERZARIO, *Donne sole nelle valli e nelle montagne*, in A. GROPPi (a cura di), *Il lavoro delle donne*, Laterza, Roma-Bari 1996, pp. 229-246.



Vergobbio, particolare da una mappa del sec. XVIII (ASMi, *Censo*, p.a., cart. 1081)

collocar in matrimonio le figliole [...] et così parimente in tutte le altre cose, cause, negotii et faccende». Tuttavia, «per suo consiglio, aiuto et favore» dovevano sempre assisterla due uomini del paese, cioè i fratelli Martino e Antonio Peregalli, a meno che non si fossero trovati lontani per i loro affari⁽²¹⁾. Del resto l'amministrazione dell'economia domestica poteva contemplare, ancor prima del coinvolgimento femminile, quello dei parenti maschi, secondo un sistema di cooperazione improntato sulla gestione indivisa del patrimonio all'interno della famiglia allargata.

La comunione dei beni, infatti, rappresentava un ideale di prosperità, come rivela il testamento di Carlo Andrea Tabacchi – membro di una famiglia con

(21) ASMi, *Notarile*, Giovanni Andrea Savini q. Ruffino, busta 25563, *Venditio cum pacto gratiae et investitura*, 28 marzo 1635: Angela de Theiis, procuratrice di suo marito Gabriele de Thoma q. Francesco, assente «in Partibus Etruriae», vende un appezzamento a Bertola de Thoma q. Pietro. In allegato la procura rogata il 21 settembre 1634 dal notaio Francesco Martino de Scurcola.

interessi radicati in Ciociaria e nella Marsica – che ai suoi figli ordinò di «vivere col santo timor di Dio e, per quanto potranno, vivere unitamente con li cugini, acciò la nostra casa si possi mantenere nel stato in cui si ritrova, et andar da bene in meglio mediante l’ajuto di Dio»⁽²²⁾.

Evidentemente lo stesso Carlo Andrea aveva scelto, senza pentirsene in seguito, di mantenere il patrimonio indiviso con i suoi fratelli.

È probabile che tra di loro non si fossero mai insinuati i malumori che un secolo prima avevano agitato l’animo del fornaio Giovanni Pietro del Cabiolo di Cuvio, il quale, dopo anni di vita «a un pane e un vino» con il fratello Battista, reputò intollerabile vedere i denari da lui accumulati con fatica a Lanciano goduti anche dall’altro, che se ne stava «comodo e quieto» in patria⁽²³⁾.

La divisione dei beni, qui scaturita da un profondo senso di ingiustizia, di norma mette in luce il desiderio di autonomia degli emigranti e la speranza di più lauti guadagni attraverso un percorso individuale.

Non meno forti di quelli con la famiglia erano i vincoli che univano l’emigrante al villaggio di nascita, la «patria».

Era questa, insieme con l’etnico «milanese», a definire la sua identità in luoghi lontani, come nel caso di Leone Leoni, che nel 1601 un notaio di Isernia menzionò nei suoi atti con la formula «mediolanensis de terra Cabialio», cioè nativo della comunità di Cabiaglio nel Ducato di Milano⁽²⁴⁾. Si lasciava la patria una volta assolti tutti i doveri civili fissati dagli statuti locali e, talvolta, dopo essersi ricordati dei più bisognosi nel proprio testamento⁽²⁵⁾. In terra d’emigrazione, poi, volendo ripristinare le relazioni sociali spezzatesi con la partenza dal villaggio, i conterranei si

(22) Ivi, Giovanni Battista Cometti q. Giacomo, busta 41892, testamento di Carlo Andrea Tabacchi di Cantevria, 28 giugno 1743.

(23) Ivi, Francesco Bernardino Savini q. Ruffino, busta 24744, *pacta et conventiones*, 7 maggio 1604.

(24) Ivi, Giovanni Andrea Cattonio q. Cristoforo, busta 24234, vendita del 13 marzo 1602 con allegata procura del 25 maggio 1601.

(25) A proposito di questi atteggiamenti si richiamano due atti, il primo dei quali relativo al fornaciaio Giovanni *de Albertolo* di Duno, sorteggiato per la carica di console nel 1639. Dovendo partire per Brescia, Giovanni (in obbedienza agli statuti) si accordò con un sostituto che avrebbe svolto l’incarico al suo posto in cambio di una certa somma: ASMi, *Notarile*, Francesco Bernardino Savini q. Ruffino, busta 24756, *pacta et conventiones*, 15 marzo 1639. Il secondo consiste nel testamento di Giovanni Antonio Donati, in partenza per l’Italia centrale nel 1596. In base a una pratica piuttosto diffusa, il Donati stabilì per i poveri della sua comunità, Gemonio, un legato che prevedeva la distribuzione annuale – per sei anni dopo la sua morte – di un moggio di mistura e una brenta di vino: ASMi, *Notarile*, Giovanni Luigi Leoni q. Gabriele, busta 21627, testamento di Giovanni Antonio *de Donatis* q. Gasparino, 3 maggio 1596.

riunivano in associazioni finalizzate al culto e alla beneficenza. In base alle possibilità di ciascuno, vi si organizzavano collette per il sostegno dei compaesani in difficoltà oppure per finanziare opere devozionali nei luoghi di culto in patria, che testimoniano il persistere di un altro legame fortissimo, quello con la parrocchia. Valga l'esempio dei cabiagliesi all'Aquila, i quali concorsero generosamente alla spesa di un nuovo crocifisso d'argento per S. Appiano⁽²⁶⁾. I loro nomi furono registrati «nel libro della chiesa» per tramandare ai posteri «ogni bona memoria de benefattori nell'Aquila». Arredi, paramenti e opere d'arte dovrebbero costituire autentici «tesori dell'emigrazione» anche in altre chiese, sebbene sia molto raro imbattersi in testimonianze specifiche negli archivi. Lo stesso vale per l'impegno profuso da muratori e artisti nelle fabbriche parrocchiali durante la loro permanenza in paese, come nel caso dei fratelli Tabacchi presso l'oratorio di S. Pietro in Cantevria e la canonica di Rancio, i cui interventi sono privi di attestazioni documentarie ma sorretti da vari raffronti stilistici⁽²⁷⁾. Nelle grandi città italiane, inoltre, la vita religiosa degli emigranti si svolgeva nelle confraternite sorte presso i luoghi di culto riservati alla «nazione milanese», guidati talvolta da sacerdoti valcuviani come Francesco Peregalli da Rancio, nel 1685 cappellano dei Ss. Ambrogio e Carlo della nazione milanese all'Aquila⁽²⁸⁾.

L'emigrazione, presentata sommariamente alla luce dei legami mantenuti con la famiglia, la comunità, la chiesa locale, poteva tramutarsi in un viaggio senza ritorno. Spesso a causa di un tremendo nemico: la morte. I muratori erano certamente tra i soggetti più a rischio per via degli infiniti pericoli all'interno dei cantieri, ma la fine poteva giungere nelle più svariate circostanze.

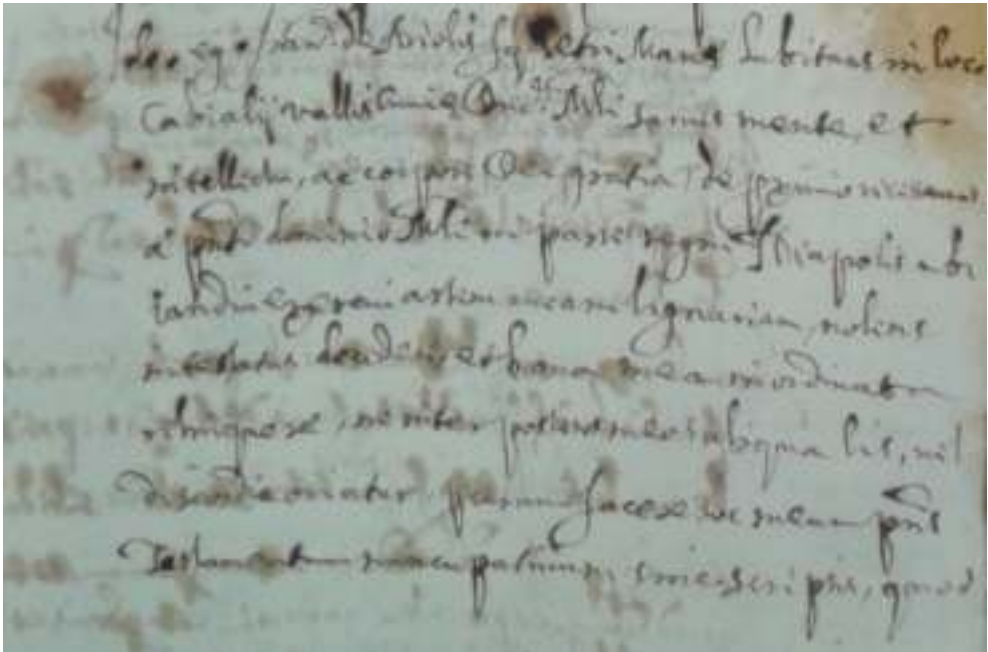
Capitava, infatti di perdere la vita per strada, come Giacomo e Battista Leoni detti del Mezzetto, padre e figlio, uccisi dai briganti mentre ritornavano da Roma nell'ottobre del 1600; oppure all'interno di un'abitazione, come accadde a Giovanni Maria Angleria, morto con suo figlio Andrea durante un drammatico incendio all'Aquila⁽²⁹⁾. Furono addirittura interi gruppi a rimanere colpiti dalla peste quando dilagò nella penisola tra il 1656 e il 1658, al punto che Cabiaglio, già falcidiata dal morbo del 1630-1631, nel 1660 appariva di nuovo «mezza distrutta per causa del contagio seguito nel Regno di Napoli,

(26) APCa, busta 2, fasc. 43, *Memorie concernenti la croce d'argento che si trova nella chiesa parrocchiale con elenco delle offerte e copia del marchio del cesellatore*, 1721-1722. Ringrazio per la segnalazione del documento il sig. Diego Rossi di Castello Cabiaglio.

(27) Cfr. M.S. ZAZA, *Carlandrea, Domenico e Giuseppe Tabacchi*, cit., p. 24.

(28) ASMi, *Notarile*, Giovanni Battista Savini q. Matteo, busta 34935, procura, 4 giugno 1685.

(29) Si fa riferimento a due sfortunate famiglie cabiagliesi: ASMi, *Notarile*, Giovanni Luigi Leoni q. Gabriele, busta 21629, *pacta et conventiones*, 28 maggio 1601; Giovanni Andrea Cattonio q. Giovanni Battista, busta 33431, procura, 6 aprile 1671.



Un esempio delle fonti utilizzate: parte del testamento di Francesco Arioli, in procinto di lasciare Cabiaglio alla volta del Regno di Napoli (ASMi, *Notarile*, Giovanni Luigi Leoni q. Gabriele, busta 21637, atto del 25 febbraio 1625)

dove [gli emigranti] concorrevano per guadagnarsi il vitto»⁽³⁰⁾. Sentimenti di solidarietà e amicizia spingevano ad assistere i compagni prossimi al trapasso e a raccoglierne, in certi casi, le ultime volontà. Non sorprende, quindi, ritrovare in un giorno d'estate del 1604, all'Aquila, Matteo Gattoni e Antonio Zacchei al capezzale del compaesano Lorenzo Beltramini, «calzularius», che li nominò esecutori del suo testamento. I due dovevano «fare tante elemosine a poveri o a ecclesie et lochi pii» a loro scelta qualora fossero deceduti anche Paolina e Bartolomeo, rispettivamente la moglie e il figlio del moribondo, rimasti a Cabiaglio. Pochi anni più tardi, realizzatosi il triste pronostico, le sostanze del Beltramini furono destinate a istituzioni ecclesiastiche cabiagliesi: per metà alla parrocchiale di S. Appiano e per l'altra metà alle due confraternite del SS. Sacramento e del Rosario⁽³¹⁾.

(30) R. MERZARIO, *La buona memoria. Il ricordo familiare attraverso la parola e il gesto*, in «Quaderni storici», 17 (1982), 3, pp. 1001-1026 (p. 1011).

(31) ASMi, *Notarile*, Benedetto Cattonio q. Giovanni Giacomo, busta 24241, divisioni, 20 agosto 1608. In allegato la copia del testamento rogato dal notaio Giovanni Battista Rainaldi il 29 agosto 1604.

Tolti questi casi sfortunati, dietro a molte partenze senza ritorno si nascondeva una precisa scelta dell'emigrante, di solito conseguente al suo completo radicamento nel luogo di lavoro⁽³²⁾. Il matrimonio con una ragazza del posto e l'alienazione dei beni immobili in patria costituivano due tappe tipiche di questo percorso, anche se non necessariamente correlate. Si ricorda, in proposito, la vicenda di mastro Pietro Pedroletti (1708-1790) di Cassano, sposatosi nel 1737 a Rocca di Botte, in Abruzzo, con Domenica Bonomini. Solo nel 1760 Pietro, ormai residente da molti anni lontano dalla patria, decise di vendere la sua porzione di eredità, sciogliendo così l'ultimo legame che lo teneva ancora unito alla Valcuvia⁽³³⁾.

Egli sarebbe soltanto uno dei tanti emigranti emersi dalle nebbie della Storia, se non fosse che tempo fa la signora Gabriella Pietroletti, intenta a ricostruire il suo albero genealogico, si imbatté nell'atto di matrimonio del nostro mastro, «*mediolanensem terrae Cassani*», ottenendo la conferma che proprio dalla numerosa prole avuta da Pietro e Domenica discesero le famiglie dei Pietroletti tuttora presenti a Rocca di Botte⁽³⁴⁾.

Nell'estate del 2013, a quasi trecento anni dalla partenza del suo antenato, Gabriella ha visitato Cassano. Il "viaggio nel tempo" tra le carte d'archivio si è trasformato, per lei, in un percorso reale, ricco di suggestioni, fino alla terra dove affondano le radici a lungo dimenticate della sua famiglia. Non ci sono dubbi: le tracce degli emigranti possono condurci a scoperte davvero sorprendenti.

(32) Cfr. M. CAVALLERA, *L'emigrazione nel secolo XVIII: terre lombarde dell'arco alpino*, in C. BRUSA - R. GHIRINGHELLI (a cura di), *Emigrazione e territorio: tra bisogno e ideale*, Atti del Convegno internazionale di studi (Varese, 18-20 maggio 1994), Edizioni Lativa, Varese 1995, vol. II, pp. 13-74 (p. 59).

(33) ASMi, *Notarile*, Giovanni Battista Cometti q. Giacomo, busta 41902, atto del 20 febbraio 1762 con allegato del 24 giugno 1760: Pietro Pedroletti q. Giacomo Antonio di Cassano, abitante a Rocca di Botte, cede la sua parte di eredità ad Andrea Leoni di Cantevria, abitante a Frosinone, al prezzo di 200 lire. Atto rogato a Frosinone da Lorenzo Francesco Gabrielli, presenti i fratelli Andrea e Antonio Pozzi di Cuveglio.

(34) Accompagnato dal sig. Giandomenico Corti, ho individuato l'atto di battesimo del mastro nei registri parrocchiali di Cassano Valcuvia dopo che Gabriella Pietroletti si era rivolta al parroco don Gianluigi Bollini.

Profili femminili tra le carte d'archivio: Carlotta Bozzolo uno stesso nome per due donne fuori dal comune

Fin da bambina, grazie a mio padre, ho respirato il profumo dei libri e dei documenti antichi. A lui devo tutto quello che ho imparato ma, soprattutto, l'amore per questo lavoro. Rispetto ai documenti della famiglia Bozzolo questa passione è sicuramente più forte, infatti l'impegno nello studio e nella conservazione di questo patrimonio culturale ha costellato la mia crescita personale e professionale in tutti questi anni.

Le testimonianze relative a personaggi e fatti contenute nell'archivio privato Della Porta Bozzolo con il tempo si sono unite e mescolate con il mio archivio personale lasciando le tracce di tutti gli appunti, gli interventi, le ricerche e i lavori realizzati prima da mio padre e poi da me.

Se oggi si è arrivati alla stesura e alla stampa di un inventario completo dell'archivio, all'organizzazione di un convegno e alla pubblicazione dei suoi atti, bisogna ringraziare le istituzioni che hanno finanziato la realizzazione di tutto questo: il Comune di Casalzuigno, la Fondazione Unione Banche Italiane Onlus di Varese, la Società Storica Varesina e la Comunità Montana Valli del Verbano.

Ma prima ancora, se questo *corpus* documentario è sopravvissuto e si è conservato nella sua sostanziale integrità fino a noi, passando attraverso diverse famiglie senza essere smembrato o disperso lo si deve a chi se ne è occupato nel tempo.

Ecco che dall'esame delle carte emergono i profili di chi le ha prodotte ma anche di chi le ha lette, vissute e tutelate. Queste tracce sono molto più evidenti e tangibili nella parte più recente dell'archivio fino ad identificarsi con alcuni personaggi precisi.

Il primo lavoro nel quale mi cimentai nel 1999 a Casalzuigno è stato la catalogazione della biblioteca, ancora oggi conservata nei bellissimi locali restaurati della villa. Già allora feci il mio primo incontro con il personaggio di Carlotta Bozzolo (1884-1953), con la quale entrai subito in sintonia, in quanto donna appassionata di ricerca storica. Probabilmente è proprio grazie alla sensibilità di quest'ultima e della sorella Teresa che si deve la conservazione dell'archivio nella sua globalità.

Infatti furono proprio le due sorelle non solo a compiere l'ultimo riordino della biblioteca, della quale l'archivio era parte integrante⁽¹⁾, ma ad avere anche la sensibilità di conservare gelosamente la documentazione precedente, e anche quella molto più recente.

La sezione dell'archivio prodotta dalla famiglia Bozzolo⁽²⁾ si delinea con caratteri completamente diversi da quelli delle sezioni precedenti, sia per tipologia di atti sia per il sentimento che li permea. Ci si trova di fronte a un archivio dai caratteri molto più privati e personali: ai documenti di tipo patrimoniale e amministrativo si affiancano quelli che testimoniano i ricordi, gli affetti e le passioni dei famigliari Bozzolo. L'attenzione nel conservare ciuffi di capelli vicino a bigliettini, ricette all'interno di scatole di acqua di colonia o disegni di complicati strumenti meccanici dentro cartelline ricoperte di bellissima carta con i gigli di Firenze, dimostra una sensibilità tutta femminile.

Pur essendo presenti nella storia della famiglia Bozzolo, come per i Della Porta, importanti figure maschili, uno tra tutti il medico e senatore Camillo Bozzolo⁽³⁾, tra la fine dell'Ottocento e l'inizio del Novecento, si delineano anche figure femminili, magari di spicco minore ma che hanno saputo lasciare il proprio segno seguendo le inclinazioni personali.

Già nella sezione precedente tra il 1813 e il 1850, nel passaggio della proprietà dai Della Porta ai Bozzolo, emerge nei documenti un'importante figura femminile: Marianna Ferrari.

La donna si rivelò un'amministratrice capace che seppe riordinare le proprietà e gestire i possedimenti prima a nome del marito Giuseppe Della Porta e poi durante il suo matrimonio con Carlo Carpani.

Sicuramente l'autorità esercitata da Marianna nel firmare contratti e atti notarili in prima persona era l'indice di un cambiamento di costumi in atto ma che rappresentava un caso straordinario. Marianna però lasciò ai posteri una produzione di documenti esclusivamente giuridici, notarili e contabili (contratti d'affitto, inventari, acquisti e vendite, ecc.).

Anche all'interno della sezione dei Bozzolo è presente questo aspetto, infatti Teresa Bozzolo, figlia del senatore Camillo, spicca per il suo ruolo di amministratrice delle proprietà, a nome suo e dei fratelli, ma si coglie un elemento in più. Dall'esame della tipologia e del contenuto delle carte si delineano altri profili di donne che si sono cimentate in campo culturale.

(1) G. PEREGALLI, *L'archivio e la biblioteca Bozzolo a Casalzuigno*, in *Camillo Bozzolo, Uno scienziato in villa. Atti del convegno, Casalzuigno (VA), 11 settembre 1999*, in «Tracce», XIX, n. 33, settembre-ottobre 1999, pp. 17-20.

(2) Per la struttura in sezioni dell'archivio si veda *L'archivio Della Porta-Bozzolo di Casalzuigno*, a cura di S. PEREGALLI, «Società Storica Varesina», 2014.

(3) S. CONTINI, *Camillo Bozzolo: una vita tra la clinica e la villa*, in *Camillo Bozzolo, Uno scienziato in villa*, cit., pp. 9-16.

Due figure femminili in particolare emergono per il loro spirito di iniziativa ed entrambe si chiamavano Carlotta Bozzolo.

Entrambe ruotano intorno al professore e senatore Camillo, essendo rispettivamente la sorella maggiore, nata nel 1843, e la figlia, nata nel 1884.

Zia e nipote rappresentano due prototipi di donna che si distinguono rispetto alla media e raffigurano, con il loro percorso personale, momenti diversi nel processo di affermazione del ruolo della donna a partire dalla seconda metà dell'Ottocento.

Sicuramente in questo percorso la famiglia di provenienza le aveva agevolate e messe nelle condizione di accedere all'istruzione e a un ambiente sociale ricco di stimoli culturali e di incontri con personaggi di alto livello.

L'aria che si respirava in famiglia e l'attenzione per i libri sono palpabili concretamente nella grande quantità di quaderni e volumetti di opere e poesie di autori, più o meno famosi, ricopiati in bella calligrafia.

La "pro zia Carlotta", come la ricordano in famiglia, era figlia di Paolo Bozzolo, detto "il tesoriere" per distinguerlo dal nonno anche lui Paolo ma detto "l'ingegnere", e Marianna Richini, nacque il 31 ottobre 1843 a Milano.

Carlotta venne battezzata il 2 novembre 1843 presso la Basilica Prepositurale di S. Eufemia di Milano⁽⁴⁾ con il nome completo di Carolina Camilla Rachele Giovannina; aveva una sorella maggiore Rachele, figlia di primo letto della quale non si hanno notizie anagrafiche precise, e un fratello minore Camillo (1845-1920).

La bambina, biondissima, come si può vedere dal ciuffo di capelli conservato in archivio, e con gli occhi azzurri, come riportato sul passaporto per l'interno⁽⁵⁾, frequentò le scuole elementari presso la «Casa Privata di Educazione femminile diretta da Bianca Alessia Fondrino di Milano» in Contrada Sant'Eufemia⁽⁶⁾. Fino alla fine del secolo XIX gli educandati svolsero una funzione sociale e culturale fondamentale per l'istruzione femminile⁽⁷⁾, infatti, soltanto nel 1874 venne permesso l'accesso delle donne ai licei e alle università.

Carlotta sposò Giulio Ceradini⁽⁸⁾ (7 marzo 1844 - 24 luglio 1894) con il quale condivise sicuramente un affetto sincero e profondo, come si evince dalle numerose testimonianze del loro rapporto prima e dopo il matrimonio: la de-

(4) Archivio privato Della Porta Bozzolo (da ora indicato ADPB), busta 88, fasc. 15 contiene certificati di nascita dei fratelli Carlotta e Camillo, sulla busta scrittura della figlia Carlotta.

(5) Il passaporto è stato rilasciato nel 1918, ADPB, busta 91, fasc. 1.

(6) ADPB, busta 91, fasc. 2.

(7) *L'educazione delle donne. Scuole e modelli di vita femminile nell'Italia dell'ottocento*, a cura di S. SOLDATI, Milano 1989, pp. 503-504.

(8) P. FRIGERIO, *Una umbratile figura di scienziato: Giulio Ceradini nelle carte dell'archivio Bozzolo*, in *Camillo Bozzolo, Uno scienziato in villa*, cit., pp. 37-47.

dica manoscritta «Son tuo Giulio»⁽⁹⁾ sul retro di una fotografia, purtroppo non datata, che ritrae un giovane Giulio senza la barba che lo caratterizzava; un bigliettino scritto in distici greco-latini, datato 11 settembre 1966, di firma «J.C.» (Giulio Ceradini). In questi versi, dal significato alquanto oscuro, si coglie il dolore e il piacevole tormento della lontananza e dell'attesa, forse, del consenso al matrimonio da parte dei Bozzolo.

Prima del matrimonio, Carlotta aveva instaurato un buon rapporto anche con il futuro suocero Antonio Ceradini, infatti il padre di Giulio nelle lettere⁽¹⁰⁾ che le inviava la chiamava «Figlia carissima»⁽¹¹⁾ e le dava la confidenza più grande dicendole «diamoci del tu»; singolarmente, quando scriveva al figlio, lo chiamava «Mio caro Ceradini» dandogli del «voi». Antonio inviò alla futura nuora anche un ritratto a suo ricordo.

Queste poche lettere forniscono però molte informazioni importanti. In esse il vecchio Ceradini, come lui stesso si definisce, fa riferimento all'impegno preso da Carlotta con il figlio e alla speranza che anche Paolo, il padre della giovane, confermasse e formalizzasse tale impegno. Inoltre Ceradini padre invitava Carlotta a riflettere sul fatto che, forse, dopo le nozze non avrebbe potuto mantenere una vita agiata alla quale era abituata «per le tante disgraziate circostanze... a ogni modo io sarò ben lieto che Ella divenga mia nuora e che la scelta del di lei cuore abbia a renderla pienamente felice».

La situazione però trovò una risoluzione come infatti Antonio scriveva il 7 luglio «Pare a quanto mi scrivi che possa rimuoversi ogni ostacolo che si frapponeva all'effettuazione del sacro nodo che deve legarti a mio figlio», «al tuo ritorno potrai consolare colla tua presenza il secondo tuo padre, il vecchio Cer., il quale tanto stima ed apprezza le tue virtù, ed agogna di conoscerti personalmente».

Il matrimonio si celebrò il 3 dicembre 1868⁽¹²⁾, i due sposi fissarono la loro abitazione principale a Milano in via Palestro 12.

Tra Carlotta e Giulio non ci fu solo affetto, ma sicuramente anche una grande stima da parte della moglie per le qualità scientifiche e professionali del marito. In archivio è conservata una breve biografia di Giulio Ceradini scritta proprio da Carlotta, come si desume chiaramente dall'esame calligrafico e anche dal tenore delle osservazioni. Infatti, oltre a una prima parte riportante in bell'ordine i dati relativi alla nascita, agli studi e agli incarichi del Ceradi-

(9) ADPB, busta 91, fasc. 3, raccolta di fotografie di Carlotta e Giulio.

(10) Si vedano le lettere datate 24 gennaio 1867, 7 luglio 1867 e 18 febbraio 1867 conservate in ADPB, nella busta 91, fasc. 4.

(11) Lettera datata 24 gennaio 1967.

(12) Pubblicazione di matrimonio ADPB, busta 91, fasc. 6.

ni e a una parte conclusiva riportante l'elenco delle pubblicazioni nel testo sono presenti, nella parte centrale, alcune considerazioni che esprimo tutta la stima che una moglie può provare per il proprio marito. «Di mente acuta e versatile, di pensiero originale, profondo, di vasta coltura, fu sperimentatore sagacissimo». E ancora «Indole schietissima, rifuggente da ogni cosa volgare, amante del sapere pel sapere, modesto, semplice, fu carissimo agli amici pel dotto ed arguto suo discorrere...» ma anche l'affetto profondo «affezionatissimo al fratello ai nipoti, fu sempre tenero amante di sua consorte colla quale convivse venticinque anni. Alto di persona di figura aggradevole e imponente. Nella sua testa da pensatore brillava dolcemente lo sguardo dei suoi grandi occhi azzurri. Erano i suoi capelli quasi neri inanellati. La barba fine e leggermente ricciuta. Il naso aquilino e forte. I denti bianchissimi».

In un altro testo Carlotta parla con lo stesso sentimento del marito scomparso, infatti è proprio lei a scrivere la prefazione al volume del marito intitolato *1541-1551. Appunti critici sulla storia della geografia nei secoli XV e XVI*, pubblicato postumo a cura della Tipografia e Litografia degli Ingegneri di Milano nel 1894. Carlotta spiega le motivazioni alla base della realizzazione da parte del marito di quell'opera e le travagliate vicissitudini che portarono poi alla brusca interruzione della stessa. Tra le righe di questo breve scritto si scopre anche che Carlotta ebbe una lunga malattia che la costrinse a letto tra il 1891 e il 1892 e che addirittura mise in pericolo la sua vita.

La breve spiegazione termina con «ringrazio di cuore le distinte persone che vollero mettere degnamente in luce il nobile carattere e le singolari attitudini del mio compianto consorte».

Il conferimento a Carlotta del compito di redigere la nota introduttiva ad un testo scientifico, a mio avviso, indica anche che la donna doveva godere della stima degli amici e colleghi del marito.

Un'altra dimostrazione della convinzione di Carlotta dell'alto profilo del



Ritratto fotografico di Carlotta Bozzolo Ceradini
(1843-1928)

suo Giulio è l'impegno con il quale, dopo la sua scomparsa, inviò le sue pubblicazioni ad amici e scienziati di fama. La difficoltà di Carlotta a staccarsi dal marito si riscontra anche nella presenza tra le carte di un piccolo cartoccio riportante la dicitura (*Emiciclo n. 38*) *Terra tolta dalla sepoltura di Giulio quando scoprimmo nuovamente la tomba per porre le fondamenta al monumenti*.

Ma Carlotta non solo era la moglie di un eccellente marito, ma si distinse anche per il suo personale percorso.

Carlotta aveva acquisito un'ottima conoscenza della lingua tedesca, forse per gli studi compiuti e per i ripetuti viaggi a seguito del marito in Austria e Germania, come si evince da alcune testimonianze del suo lavoro di traduttrice.

Tra i libri conservati dalla famiglia è presente un volume intitolato *Il piccolo coso detto Cinabro* dello scrittore tedesco Hoffman⁽¹³⁾ edito nel 1881, sul frontespizio la traduzione in italiano viene attribuita a "Carlotta C."

Esistono alcuni fattori che potrebbero far supporre che "C." stia per Ceradini. In quegli anni i coniugi erano in Austria, come dimostrano le lettere conservate in archivio, infatti; il 24 agosto 1884 Carlotta scrive alla sorella Rachele da Bleiberg di Villach in Corinzia.

La possibile attribuzione a Carlotta della traduzione potrebbe essere comprovata da altri due elementi: in primo luogo sul frontespizio del volume è riportata a matita in basso di mano di Carlotta la dicitura «Ci sono degli errori da correggere», in secondo luogo l'editore, che pubblicò il volume, era «La Perseveranza» e i rapporti della donna con la tipografia sono ampiamente dimostrati.

Al momento l'attribuzione di questa traduzione resta incerta e frutto di un'ipotesi, infatti in nessuna delle banche dati di libri antichi, dove compare il volume, viene normalizzato e sciolto il cognome della traduttrice.

Di sicura attribuzione a Carlotta è invece la traduzione dal tedesco di un breve racconto intitolato *Rosaio*.

Il lavoro di Carlotta venne pubblicato in appendice sul quotidiano *La Perseveranza Giornale del Mattino* nel 1891⁽¹⁴⁾ a cura appunto della casa editrice, citata precedentemente, La Perseveranza.

Di questo racconto si posseggono diversi esemplari, in archivio sono presenti sia il testo in lingua originale a stampa che una copia manoscritta della

(13) Ernst Theodor Amadeus Hoffmann (Konigsberg, 24 gennaio 1776 - Berlino, 25 giugno 1822), è stato scrittore, compositore, pittore e giurista, esponente del Romanticismo. Il titolo originario di questa novella era *Il piccolo Zaccheo detto Cinabro* (Klein Zaches, genannt Zinnober, 1819).

(14) In ADPB, busta 91, fasc. 13, è conservato il ritaglio del giornale, pubblicato in appendice del numero del 20 gennaio 1891, n. 11, 237, anno XXXIII. «La Perseveranza», quotidiano conservatore del mattino, venne fondato a Milano il 20 novembre 1859. Era il giornale dei grandi proprietari terrieri lombardi e chiuse le pubblicazioni il 20 maggio 1922.

traduzione fatta da Carlotta, riportata su 9 fogli numerati avvolti in una carta velina viola recante la dicitura *Traduzione del Rosajo da me manoscritta*.

In nessuna delle due versioni compare l'autore del testo originario, ma, dopo una ricerca approfondita, si scopre che il racconto fu scritto dal canonico Christoph von Schmid⁽¹⁵⁾, autore libri per bambini, in cui si insegnavano i valori cristiani. Da molti venne considerato il pioniere della letteratura morale per ragazzi, scopo originario dell'attività di Schmid era quello di premiare i suoi studenti dopo la scuola, leggendo loro le sue opere. Le traduzioni dei suoi racconti circolavano già a stampa a Milano intorno alla metà dell'Ottocento, ma Carlotta, grazie alla sua passione e ai suoi viaggi con il marito, potrebbe aver conosciuto lo scrittore direttamente in lingua originale.



Copertina in lingua originale
del volume *Rosaio*

Il racconto presentava molti aspetti comuni alla vita di Carlotta, sia per quanto riguarda l'ambientazione sia per i contenuti. La storia viene raccontata dal figlio di un Pastore che, durante le sue visite in campagna, si reca con il padre a trovare un bambino gravemente malato la cui unica consolazione è lo splendido rosaio, creato dal padre giardiniere, di fronte alla loro casa. In seguito padre e figlio, scoprono che il bambino è morto e che il giardiniere ha cenduto quell'amato rosaio; il povero giardiniere racconta di averlo venduto a un ricco signore che lo aveva posto sulla tomba della moglie e della figlia, anche lei morta piccina. Il pover'uomo si era deciso a tale passo non solo per soccorrere la propria sorella, in estrema difficoltà, ma anche perché si era trovato di fronte un padre disperato come lui per la terribile perdita.

Il paesaggio descritto come la presenza della villa ricordano le terre di Ca-

(15) Christoph von Schmid (Dinkelsbuehl, 15 agosto 1768 - Augusta, 3 agosto 1854), religioso tedesco, è stato anche educatore e scrittore. Le sue storie, che comprendono molti racconti per bambini, erano molto popolari e sono state tradotte in molte lingue.

salzuigno e il dolore dei due uomini è molto simile a quello che sicuramente lacerò l'intera famiglia Bozzolo, qualche anno prima, per la scomparsa della piccola Marianna, figlia di Camillo.

Carlotta aveva inviato la traduzione all'editore de «La Perseveranza», come dimostra una lettera datata 5 gennaio 1891 di Gaetanino Viganò nella quale afferma «Il papà ha subito accettato la sua traduzione, senza neppur leggerla dicendo che una cosa che piace a lei non può che esser bella... la mamma più curiosa del papà, ha già letto il suo Rosaio, e gli è molto piaciuto». La lettera, che si chiude con la promessa di stampare a breve il racconto, dimostra anche che i rapporti di Carlotta con l'editore fossero già consolidati.

Che il racconto rappresentasse bene la personalità di Carlotta è testimoniato anche da un'altra lettera, inviata da Bergamo il 21 febbraio da Emilia Galli, nella quale la donna afferma «Abbiamo letto in famiglia la sua bella traduzione, meravigliati di trovare in così poco spazio tante cose. Io poi vi trovai un marcato riflesso del suo modo di sentire, per cui lo lessi e rilessi più volte con vero piacere. Nella speranza che mi vorrà comunicare qualche altro suo lavoro, la ringrazio della di lei gentilezza».

Una visione più familiare di Carlotta emerge dal suo rapporto epistolare con Giulia Carcano, allora vedova di Giulio Carcano (1812-1884) uomo politico e scrittore. In archivio sono conservati cinquantatre documenti tra lettere e cartoline firmate da Giulia. La prima lettera datata 1887, proveniva da Engelberg, inizialmente le due donne non dovevano essere molto in confidenza, infatti Giulia si rivolgeva a Carlotta dandole del lei, ma già dal 1894, in una lettera proveniente da Lesa, Giulia la definisce «Cara amica».

Negli anni, tra Carlotta e Giulia si strinse una salda amicizia e tra i costanti aggiornamenti sulla salute e gli avvenimenti famigliari si scambiano anche consigli sulle letture, letture che dimostrano l'elevato livello della cultura di entrambe. Infatti, Giulia scrisse «Ricordati di mandarmi la prossima volta il titolo del libro di Shopenhauer e di Renan che hai letto e che ti piacero molto»⁽¹⁶⁾.

Oltre alla corrispondenza si conserva anche una cartolina con foto e biografia di Giulio Carcano con dedica manoscritta della moglie Giulia e della figlia Maria, e un volume a stampa, intitolato *Imitazione di Cristo* di Tommaso da Kempis⁽¹⁷⁾, con dedica autografa della figlia.

Il legame tra i fratelli Camillo e Carlotta era molto forte, come dimostra chiaramente la confidenza e la complicità che emerge dalle lettere che negli anni intercorsero tra i due.

Un esempio lampante viene fornito alla morte di Mariannina, la prima figlia

(16) Giulia Carcano si riferisce ai due famosissimi filosofi Arthur Schopenhauer (1788-1860) e Joseph Ernest Renan (1823-1892).

(17) Tommaso da Kempis (1380-1471) monaco tedesco presunto autore dell'opera *De imitatione Christi*.



Carlotta Bozzolo Ceradini

di Camillo, in una lettera, datata 10 settembre 1881, nella quale il medico scriveva proprio alla sorella mandandole una foto della piccola e annunciandone la prematura scomparsa con queste parole «La mia bella bambina il nostro ... angioletto, il nostro amore, il nostro idolo, che aveva portato la felicità nella nostra casa ci morì ieri a mezzodì dopo un lungo patire! Cara Carlotta tu che tanto ti duoli di non poter essere madre puoi chiamarti ben fortunata se per ciò ti fu risparmiato uno fra i più acri dolori che l'uomo possa provare».

Questa lettera testimonia anche il grande dolore provato da Carlotta per l'impossibilità di avere figli e che forse le nipoti, nate in seguito, alleviarono questo vuoto.

Sempre Camillo, anni dopo, sottolineava in un'altra sua lettera la notevole somiglianza e lo stretto legame tra la zia e l'omonima nipote «Speravo poterti mandare per tuo giorno onomastico un bel ritratto della mia Carlottina che è quella fra le mie bambine che più ti ricorda. Pur troppo però non sono riuscito ad averne uno bello per la inquietudine di quel diavoleto».

Il "diavoleto", ricordata oggi in famiglia come "la zia Carlotta", nacque a Casalzuigno il 26 settembre 1884 da Camillo Bozzolo e Caterina Belfanti (1854-1941), come attesta il certificato di nascita del Comune di Torino conservato in archivio.

Carlotta era la quarta di sei figli, infatti prima di lei erano nate le sorelle Mariannina (1880-1881), Marianna (1881-1968) e Teresa (1882-1973) e dopo di lei arrivarono i fratelli Paolo Camillo (1890-1954) e Giovanni (1892-1991).

Rispetto all'omonima zia la crescita e la formazione di Carlotta ruotarono intorno alla città di Torino, infatti Camillo si era trasferito con la famiglia invitato come collega dal professor Giulio Bizzozzero, dopo aveva vinto la cattedra di Anatomia Patologica a Torino.

Il 1 novembre 1903 Carlotta conseguì il Diploma di licenza liceale presso il Liceo Vincenzo Gioberti di Torino⁽¹⁸⁾; l'istituto, a partire dal 1865, era uno dei più antichi e prestigiosi licei italiani ed era tra i primi sessantotto licei classici del Regno d'Italia.

La carriera scolastica di Carlotta terminò qui anche se, probabilmente, la fanciulla avrebbe avuto tutte le carte in regola per iscriversi all'università. Ma i tempi non erano ancora maturi, infatti al liceo faceva parte di uno strettissimo gruppo di donne. È significativo segnalare che nel 1900 si contavano duecentottantasette femmine iscritte nei licei, al grado superiore di istruzione nell'anno accademico 1898-1899 le donne iscritte alle università italiane erano solo duecentocinquantaquattro; ma il numero era destinato ad aumentare progressivamente infatti nel 1914 erano già millequattrocentottantasette, che corrispondeva più o meno al 5,6% di tutti gli studenti.

(18) ADPB, busta 97, fasc. 6.



Ritratto fotografico di Carlotta Bozzolo (1884-1953)

All'università comunque Carlotta non rinunciò del tutto, infatti in archivio sono conservati gli appunti manoscritti delle *Lezioni di apertura del corso superiore di archeologia nelle sale Borromini di Roma tenuta dal prof. Giglioli*⁽¹⁹⁾ dell'anno accademico 1929-1930. Gli appunti, riportati su fogli e su un quadernetto, riguardavano le lezioni del professor Giulio Quirino Giglioli (1886-1957), archeologo esperto di storia etrusca e romana, che insegnò all'università a Torino, a Pisa e dal 1925 a Roma.

Carlotta doveva essere ben inserita nella vita torinese seguendo, inizialmente, gli interessi e gli impegni del padre che stimava profondamente.

In un articolo di giornale veniva riportata la notizia che Carlotta era stata nominata consigliere di un comitato di signore per la promozione di corsi teorici-pratici di igiene, soccorsi d'urgenza, assistenza ai malati⁽²⁰⁾. Lo scopo principale del comitato era quello di «creare un gruppo di persone istruite in materia così essenziale, pronte a prestar l'opera loro ove venisse richiesta, capaci a diffondere le nozioni...» nelle campagne. Il Comitato, composto da molte nobildonne, era diviso in un comitato d'onore, e in un comitato direttivo e Carlotta faceva parte di quest'ultimo. Non è possibile collocare precisamente questa notizia, ritagliata dal giornale originale, ma sul verso si trova annotata la data "1908". Il tema dell'igiene e della prevenzione era molto caro al medico che, proprio in quegli anni, era molto attivo a Torino per promuoverne la grande importanza. Infatti nel 1895 Camillo concorse alla fondazione della Società Piemontese d'Igiene, divenne poi membro del Consiglio Provinciale d'igiene e dal 1906 al 1914 ricoprì la carica di assessore all'igiene del Comune di Torino.

L'intraprendenza di Carlotta emerge anche dai ricordi della famiglia, si scopre così che faceva parte dell'associazione *Pro Cultura Femminile* di Torino.

L'associazione nacque il 20 dicembre 1911 per iniziativa di un piccolo gruppo di insegnanti "moderne", ponendosi sulla falsariga della Società di Cultura riservata ai soli uomini; la Pro Cultura Femminile fu un'idea rivoluzionaria: associazione di genere, apartitica e aconfessionale accendeva il faro di un nuovo polo avente come scopo principale il "fare cultura al femminile".

In un momento storico in cui erano pochissime le giovani che avevano il permesso di finire il liceo o di frequentare l'università, in quanto la cultura dell'epoca prevedeva che la donna si occupasse prevalentemente della casa e dei figli, chi non faceva parte di una famiglia illuminata, si trovava in un vero isolamento intellettuale, in quanto le donne non potevano accedere alle poche biblioteche pubbliche dove "avrebbero potuto trovare dei testi non adatti".

Fin dall'inizio, in un locale della Scuola Normale Maria Laetitia, in cui in-

(19) ADPB, busta 97, fasc. 9.

(20) ADPB, busta 97, fasc. 7.

segnavano le fondatrici, fu costituita una prima biblioteca con centocinquanta libri portati dalle prime centocinquanta socie, tutte o quasi studentesse. In seguito, con il benessere delle famiglie e in una sede propria, si organizzarono anche conferenze, concerti, corsi e mostre offrendo alle giovani donne non solo la possibilità di accedere ad un luogo “idoneo”, fuori casa, in cui ritrovarsi per ottenere libri in lettura, ma anche la possibilità di partecipare con le proprie insegnanti a gite culturali e sportive in città e fuori. La Biblioteca della Pro Cultura fu un salotto “culturale” che portò, nell’anno 1922, più di 1800 donne a iscriversi⁽²¹⁾.

Gli anni nei quali Carlotta frequentò l’associazione non si possono indicare con precisione ma questo rapporto è comunque indice del suo spirito d’avanguardia.

Carlotta fu sempre animata da grande spirito di ricerca e conoscenza che la portarono negli anni a studi e scritti del tutto originali: la ricerca storica, nelle sue varie forme ed applicazioni, era sicuramente il suo interesse principale.

La sua famiglia di origine e il luogo dove andava a villeggiare, la villa a Casalzuigno, si prestavano a fornire il terreno fertile per la curiosità della donna.

Insieme alla sorella Teresa, a lei si deve sicuramente il merito della conservazione dei documenti e anche la stesura dei primi testi critici.

In archivio, oltre alla figura di Carlotta, è testimoniata anche la presenza della sorella maggiore Teresa, nata a Torino il 18 ottobre 1882, e battezzata con il nome di Erminia Teresa Carlotta nella Parrocchia di S. Barbara a Torino⁽²²⁾.

Le due, ancora giovanissime, collaborarono al riordino della biblioteca durante le loro vacanze in villa, tra le sorelle però appare negli anni una differenza fondamentale nel loro approccio al sapere. Anche nei racconti dei familiari si ricorda come Teresa, pragmatica e precisa amministratrice, controllava rigorosamente l’accesso alla sala biblioteca per salvaguardarne l’integrità mentre Carlotta conosceva e studiava il suo contenuto.

Proprio a Casalzuigno le due sorelle, rimaste entrambe nubili, passarono molto tempo anche in età matura.

A Carlotta sicuramente si deve la conservazione di gran parte dei documenti che testimoniano la vita e la carriera medica di Camillo, che ha raccolto e conservato negli anni spinto da un profondo affetto e stima nei confronti del padre. Addirittura un mazzolino di viole essiccate⁽²³⁾, conservato

(21) <http://www.proculturafemminile.it/html/storia.html>.

(22) Estratto atto di nascita e battesimo collocato in ADPB, busta 97, fasc. 8.

(23) ADPB, busta 97, fasc. 12.

dentro una busta bordata a lutto con scritta autografa della figlia "Viole raccolte sul letto di morte di Papà 28 febbraio 1920".

Il primo banco di prova di Carlotta fu la stesura di una breve biografia del padre intitolata *Appunti per una biografia di Camillo Bozzolo*⁽²⁴⁾ scritti e raccolti da Carlotta Bozzolo; sono conservate le diverse redazioni manoscritte del testo, appunti in bella scrittura su quaderni e infine l'ultima versione dattiloscritta.

Nel 1926 arrivava la sua prima pubblicazione ufficiale con un saggio intitolato *Pratiche del conte Giacomo Durini per ottenere il titolo di cavaliere dei SS. Maurizio e Lazzaro in data 10 aprile 1743*⁽²⁵⁾ pubblicato sul Bollettino della Società Piemontese di Archeologia e Belle arti Anno X n. 1-2⁽²⁶⁾.

L'interesse di Carlotta verso questo argomento va ricondotto al ritrovamento, nell'archivio della villa di un antico fascicolo relativo a questa pratica, come ella stessa scrisse nella premessa «Nel Comune di Casalzuigno (Prov. Di Como) in frazione Zuigno, esiste una biblioteca, che rimonta alla fine del 1600, nella villa di proprietà degli eredi del compianto senatore nob. Camillo Bozzolo. La biblioteca, è ricca non solo di libri, ma anche, di documenti storici d'indubbio valore, riguardanti l'origine della villa, e dei costruttori della stessa: la nobile famiglia Porta. Tra gli altri documenti, ho creduto opportuno, di dar pubblicità a questo, che ricopiai, così com'è nell'atto notarile: a firma J. Andreass Boldonius, scaffale Z, sezione documenti storici manoscritti (biblioteca Bozzolo), perché è certamente inedito, e mi è sembrato d'interesse storico non indifferente...».

Probabilmente questa documentazione venne recuperata dalla famiglia Della Porta durante la stesura della richiesta di nobiltà. Infatti i Della Porta erano legati alla famiglia Durini da una lontana discendenza e, avendo quest'ultima ottenuto il titolo di nobiltà, poteva essere un elemento a favore dei Della Porta nella propria richiesta. Il legame con la famiglia Durini derivava dalla discendenza di Maria Della Porta, figlia di Ippolito, che sposò Carlo Camillo Castiglioni; dalla loro unione nacque la figlia Francesca, la quale a sua volta sposò Antonio Landriani; la figlia di Francesca e Antonio Vittoria sposò Francesco Archinti e, infine, dal matrimonio di questi nacque Isabella Anna che sposò nel 1715 Gian Battista Durini.

Oltre agli atti originari allegati alla pratica di Giacomo Durini, che vanno dal 1514 al 1743, si sono conservati anche quelli relativi alla stesura del saggio di Carlotta. Insieme agli appunti manoscritti sono presenti anche il testo dattiloscritto e una copia della pubblicazione a stampa dell'Estratto.

(24) ADPB, busta 97, fasc. 11.

(25) ADPB, busta 97, fasc. 13

(26) Nella biblioteca è conservata copia del volume con il codice G.V. 37.

Durante la stesura di questo saggio, se non addirittura prima, Carlotta doveva aver conosciuto Lorenzo Rovere, il direttore dei musei civici di Torino dal 1921 al 1930. Infatti in una lettera indirizzata a Carlotta del 19 giugno 1950 Vittorio Viale⁽²⁷⁾, presidente della Società Piemontese di Archeologia e di belle arti, la ringraziava per la partecipazione alla commemorazione solenne in occasione della scomparsa del Rovere.

Carlotta, proprio alla fine degli anni Venti, andava instaurando una serie di contatti nel campo della storia e delle discipline affini, come con l'architetto e archeologo Ferdinando Reggiori⁽²⁸⁾, che per conto della Sovrintendenza milanese diresse i lavori di restauro di molti monumenti milanesi, che invitò Carlotta a partecipare a *La mostra del giardino italiano* a Firenze con fotografie dei giardini della villa di Zuigno.

La Mostra fu inaugurata il 24 aprile 1931 nel Salone dei Dugento di Palazzo Vecchio. Un ricchissimo repertorio di 4.000 opere dedicato alla iconografia storica sul tema del giardino a partire dal medioevo fino alla fine del Settecento. La selezione comprendeva pitture, disegni, stampe, libri, giuochi e oggetti legati al tema⁽²⁹⁾.

Da una lettera del Reggiori⁽³⁰⁾ sappiamo che Carlotta aveva inviato delle lastre fotografiche, rappresentanti la Villa, delle quali il Comitato aveva fatto degli ingrandimenti. Il 10 marzo Reggiori scrisse «debbo dirle che le sue fotografie hanno destato in tutti tanto entusiasmo da far desiderare di poter esporre – almeno le principali – in formato ben più grande» dopo la riproduzione le lastre vennero riconsegnate a Milano.

Al momento non si è in grado di dire quale documentazione fotografica fornì Carlotta, forse le foto realizzate nel 1904 oppure venne realizzata un'apposita campagna fotografica. Sicuramente in archivio non sono conservate lastre fotografiche.

(27) Vittorio Viale (1891-1977) è stato storico dell'arte italiana, direttore dei Musei Civici di Torino dal 1930 al 1965, fu per anni socio della Società Piemontese di Archeologia e Belle Arti di Torino (S.P.A.B.A.). Quando la S.P.A.B.A. fu soppressa di forza nel 1935 dal regime fascista e incorporata in un altro ente, Viale costituì un Centro di studi archeologici ed artistici del Piemonte che per anni mantenne viva la tradizione e l'attività della società con numerose pubblicazioni, anche nei difficili anni della guerra. Nel 1947, promosse il ripristino della S.P.A.B.A., di cui fu presidente fino al 1953, promuovendo una nuova serie di pubblicazioni.

(28) Ferdinando Reggiori (1898-1976), archeologo e architetto, fu membro della Società Storica Lombarda e nel dopoguerra direttore del Touring Club Italiano.

(29) M. CANTELLI, «La Mostra del giardino italiano a Palazzo Vecchio (1931)», *Cahiers d'études italiennes* [Online], 18-2014. URL: <http://cei.revues.org/1959>.

(30) ADPB, busta 97, fasc. 14.



Le sorelle Carlotta e Teresa Bozzolo nel giardino della villa

Questa esperienza restituisce l'interesse che Carlotta provava per la dimora di Zuigno e infatti a più riprese, si occupò della storia della villa⁽³¹⁾.

Forse l'invito a partecipare alla mostra era dovuto al saggio pubblicato da Carlotta nel 1929 sulla «Rivista archeologica della provincia e antica diocesi di Como»⁽³²⁾.

Di questo testo, intitolato *La villa Bozzolo già Della Porta in Casalzuigno*, sono conservate sia una copia manoscritta che l'estratto pubblicato dalla Rivista archeologica.

Per la redazione di questi scritti Carlotta aveva raccolto tutta una serie di documenti utili fino ad arrivare alla redazione di un quadernetto intitolato *Carlotta Bozzolo. Note sulla casa di Casalzuigno*. Particolarmente significative sono anche i riconoscimenti dell'alto valore storico della villa. Infatti il 10 luglio 1913 viene notificata a Camillo Bozzolo, ma che riceve Carlotta, da parte del Ministero della Istruzione Pubblica la dichiarazione di importante interesse «la villa già Porta ora Bozzolo e annesso parco». In seguito il 10 gennaio 1942 viene notificata a Carlotta la dichiarazione rilasciata dal Ministero dell'Educazione Nazionale Direzione Generale delle Arti di importante interesse storico «della villa del sec. XVIII e annesso parco».

Per approfondire la sua conoscenza del territorio circostante, Carlotta raccolse e trascrisse anche alcune delle fonti storiche per la storia della Valcuvia⁽³³⁾, allora più importanti, si trova infatti il testo di Mario Mandalari (1851-1908) *La Valcuvia. Note di Viaggio* e la traduzione manoscritta dell'*Inno alla Valcuvia* scritta da Giacomo Stefano Cotta (1480-1510).

Nel 1932 Carlotta scrisse il testo *Ritrovamento di una tomba ad inumazione in località Marianne: relazione di Carlotta Bozzolo*⁽³⁴⁾.

Infatti il 3 ottobre 1932 presero il via degli scavi archeologici in località Marianne, frazione di Casalzuigno, il 5 ottobre il dottor Piero Massari, della Regia Commissione Provinciale per la conservazione dei monumenti di Varese, inviava un biglietto a Carlotta scusandosi di non poter partecipare agli scavi in quanto quel giorno stesso si sarebbe sposato e si raccomandava «Voglia pertanto provvedere al ritiro dell'eventuale materiale di scavo e tener nota del come si sono fatti i ritrovamenti». Il 13 novembre 1932 il dottor Massari scriveva nuovamente per avere notizie sull'andamento degli scavi

(31) ADPB, busta 97, fasc. 10 testo manoscritto e dattiloscritto della pubblicazione sulla storia della villa.

(32) Nella biblioteca, contrassegnato con il codice G.III.51, è conservato il volume completo della «Rivista della Provincia e antica Diocesi di Como, antichità ed arte del 1929» (Periodico della Società Archeologica Comense, fasc. 96, 97, 98 - anno 1929).

(33) ADPB, busta 97, fasc. 7.

(34) ADPB, busta 97, fasc. 15.

e sui ritrovamenti: Carlotta aveva seguito scrupolosamente le indicazioni come attestano gli appunti conservati.

Anni dopo, il 30 maggio 1947, su «*La Prealpina*» comparve un trafiletto recante la notizia che Giuseppe e Camillo Sartorio, in memoria del loro padre, avevano donato ai Musei Civici di Varese due armille in bronzo di epoca gallica finemente lavorate a intaglio definite “braccialetti vallesani” perché tipici del Canton Vallese.

I preziosi bracciali, rinvenuti nel podere della famiglia Sartorio, venivano donati al direttore del museo in occasione del suo sopralluogo alla località Marianne e andavano a unirsi ad altri due rinvenuti negli anni precedenti. Nell'articolo si sottolinea che il passaggio ufficiale avveniva tramite la nobile donna Carlotta Bozzolo.

Altro nodo fondamentale nel lavoro di ricerca di Carlotta era la ricostruzione della storia della propria famiglia⁽³⁵⁾, in merito alla nobiltà ed alla realizzazione di un albero genealogico dei Bozzolo.

Sono numerosissimi i documenti raccolti da Carlotta, alcuni di sua mano altri precedenti che vanno dal 1811 al 1946, e che comprendono: lettere contenenti i risultati di ricerche negli archivi parrocchiali e nelle istituzioni culturali, semplici appunti senza nessun riferimento, trascrizioni di lapidi e documenti, elenchi di nomi, lettere del paleografo milanese Cesare Manaresi⁽³⁶⁾ e di Leone Scolari, alberi genealogici, atti di nascita di membri della famiglia e infine, diverse lettere di Enrico Bozzolo, Ufficiale doganale a Tai di Cadore (Belluno), contenenti informazioni relative agli antenati.

Sono conservate anche tre trascrizioni del testo *Cenni intorno alla nobile famiglia Bozzolo milanese*, scritto da Saverio Bozzolo, edito nel 1846 da Luigi e Giacomo Pirola e relativo al ramo dei Bozzolo di Marchirolo.

Questo corpus eterogeneo di documenti resta ancora tutto da studiare ed approfondire.

In futuro una schedatura sistematica dei numerosissimi appunti, delle trascrizioni e delle annotazioni a volte anche di difficile interpretazione e collocazione potrebbe permettere di ricostruire il tanto sospirato albero genealogico della famiglia Bozzolo.

(35) ADPB, busta 97, fasc. 1.

(36) Cesare Manaresi fu paleografo e diplomatista italiano (1880-1959). Iniziata la sua attività scientifica negli archivi di stato, si dedicò a studi di diplomatica, di storia, di araldica e di genealogia, con particolare riguardo al territorio milanese (*Gli atti del Comune di Milano fino all'anno MCCXVI*, 1919, in collaborazione con G. VITTANI; *Gli atti privati milanesi e comaschi del sec. XI*, 1933). Professore di Paleografia e Diplomatica dal 1942 all'Università di Milano, la sua opera più importante è la raccolta *I placiti del Regnum Italiae*, 3 voll., Tipografia del Senato, Roma 1955-1960.

Ma la vivacità degli interessi storici di Carlotta si attesta anche attraverso una serie di lettere e inviti tra il 1947 e il 1953. La donna aveva stabilito una fitta rete di rapporti con diverse società storiche e archeologiche collocate nei luoghi da lei maggiormente frequentati⁽³⁷⁾.

A Varese resta la testimonianza della conferma da parte di Mario Bertolone⁽³⁸⁾ dell'iscrizione al Centro di studi preistorici e archeologici di Varese, e le tracce dell'attività della Società Storica Varesina.

Durante i suoi soggiorni torinesi aveva contatti con la Società Piemontese di Archeologia e di Belle Arti ma anche con la Soprintendenza alle Antichità di Roma. Carlotta legge anche le pubblicazioni del settore, richiede copie del Bollettino di Paleontologia Italiana.

Anche durante i soggiorni marini la curiosità della donna non aveva pace. Carlotta insieme alle sorelle Teresa e Marianna, già divenuta baronessa De Toma, soggiornava spesso in Liguria a Bordighera in una casa presa in affitto in via Regina Margherita n. 48-50-52. In questi periodi aveva istaurato dei contatti con l'Istituto Internazionale di Studi Liguri, infatti, ci sono diverse testimonianze relative al 1953, si conservano gli inviti a un convegno organizzato ad Albenga in occasione dell'apertura ufficiale della Grotta di Toirano, e al II Congresso Internazionale di Studi Liguri.

Gli interessi di Carlotta non si limitano alla storia, per esempio, resta traccia dei suoi rapporti con l'Osservatorio astronomico universitario di Bologna tra il 1948 e 1955. Non si tratta di semplici abbonamenti a riviste ma la donna interagiva mandando segnalazioni, come dimostra la lettera datata 18 settembre 1948 di Guido Horn D'Arturo, direttore anche della rivista «*Coelum. Rivista di Astronomia*», che ringrazia Carlotta per la segnalazione di una recente scoperta. Carlotta aveva anche rapporti con il Regio Osservatorio Astronomico di Brera a Milano, che le inviò notizie relative all'avvistamento di una cometa passata nel 1939 e visibile nel 1956⁽³⁹⁾.

Ma Carlotta non riuscì a vedere quella cometa perché si spense all'età di sessantanove anni nel 1953, finiva così la sua continua ricerca.

Per moltissimo tempo la creatività femminile in campo letterario si è espressa principalmente nella scrittura privata delle lettere e dei diari a causa di fattori storici, ambientali e sociali. Gli ostacoli per la donna sulla via della libera espressione artistica riflettono un percorso lento e accidentato della storia. Questo stato di cose comincia a mutare con la Seconda Guerra Mondiale; que-

(37) ADPB, busta 97, fasc. 19.

(38) Mario Bertolone, storico ed archeologo varesino, fu direttore dei Musei Civici di Villa Mirabello a Varese.

(39) ADPB, busta 97, fasc. 20.

gli anni videro il progressivo consolidarsi dell'autonomia della donna all'interno del mondo letterario di pari passo con l'emancipazione politica e civile.

In questo quadro generale Carlotta Bozzolo Ceradini e, ancora di più, Carlotta Bozzolo segnano il progressivo mutare dei costumi con due esempi di autoaffermazione, donne che riuscirono sempre di più ad esprimersi e a trovare lo spazio per condividere le loro creazioni, a fianco del marito o in modo del tutto individuale.

Le due donne costituiscono una degna premessa per l'alto livello dell'opera realizzata della successiva generazione che si incarna nella nipote Annina De Toma (1903-1980).

Annina, nata da Marianna Bozzolo, sorella di Carlotta e Teresa, e dal barone Antonio De Toma, compose tre raccolte poetiche tra gli anni Venti e Trenta, «lasciando dietro di sé uno straordinario e “nascosto” diario in poesia della sua cosmopolita esperienza di testimone eccezionale di un mondo perduto:



Antonio De Toma con la moglie Marianna Bozzolo e la figlia Annina

(40) A. DE TOMA, *“Entro il silenzio de le fondi valli” Poesie ed altri scritti (1919-1979)*, a cura di M.M. VECCHIO, Nuova Editrice Magenta, Varese 2006.

Da villa Bozzolo al lago Delio lungo i fili dell'elettrodotto

Una convenzione stipulata tra gli eredi Bozzolo, Teresa e Giovanni fu Camillo e Camillo fu Paolo⁽¹⁾, con l'ENEL, in merito al passaggio sui fondi di loro proprietà di una conduttura elettrica di collegamento tra le centrali idroelettriche del Lago Delio e di Turbigo, è conservata tra i documenti dell'Archivio Della Porta Bozzolo di Casalzuigno, senza, però, indicazione alcuna circa la data di sottoscrizione. Confrontando questo atto con gli atti firmati da altri proprietari interessati al collegamento sopraccitato, si può stabilire che i contratti furono definiti e registrati nell'autunno del 1969. I terreni della famiglia Bozzolo interessati al passaggio dell'elettrodotto erano il mappale 1094 sito nel territorio del Comune di Cuveglio, nella frazione di Vergobbio, e il mappale 1210 nel Comune di Casalzuigno. Secondo il contratto sottoscritto dai tre proprietari i terreni venivano dati in servitù all'ENEL accordando «l'accesso e il passaggio sui fondi per costruire, esercire, sorvegliare e mantenere la conduttura elettrica e i suoi accessori oltre che la facoltà di abbattere lungo il tracciato le piante e quanto altro sia di impedimento alla costruzione, all'esercizio e buon funzionamento della conduttura». Inoltre i proprietari si impegnavano a non sostituire, in avvenire, le piante abbattute entro 20 metri, per ciascun lato della conduttura elettrica e, in caso di realizzazione di fabbricati nella zona della linea, a mantenere la distanza di non meno di 9 metri dai conduttori e a non adibire gli edifici a depositi di

(1) Il documento, non datato, è conservato nell'Archivio privato Della Porta Bozzolo, busta 102, fasc. 6, *Costituzione di servitù di elettrodotto a 380kV Lago Delio - Turbigo firmata da Teresa Bozzolo a nome di tutti gli eredi*. Teresa e Giovanni Bozzolo sono figli di Camillo (medico, ricercatore e senatore del Regno d'Italia) e di Caterina Belfanti e nacquero rispettivamente nel 1882 e nel 1892. Teresa scomparve nel 1973 e Giovanni nel 1991. Camillo Bozzolo, figlio di Paolo Camillo e di Fanny Cavaciocchi, nacque il 18 maggio 1934.



Lago Delio 1904

materiale infiammabile o esplosivo. Questa convenzione ci offre la stura per aprire una finestra sul laghetto alpino, denominato lago Delio o d'Elio che fino a pochi anni fa costituiva una meta privilegiata per il turismo di montagna in una delle più belle valli del Varesotto. Il lago di escavazione glaciale, a quota 922 m sul livello del mare, fra i monti dell'Alto Verbano, un tempo era alimentato unicamente da sorgenti, attualmente anche da alcuni canali che raccolgono le acque provenienti dai monti circostanti, il Borgna, il Cadrigna e il Paglione. Per la sua posizione disagiata fu sempre un lago poco conosciuto, sebbene rappresentasse il punto di partenza per escursioni di montagna non particolarmente impegnative verso il Passo della Forcora, passando per «Pian Posò», verso il Monte Borgna, il Cadrigna, il Monte Paglione, vette in gran parte attraversate dalla linea del confine di Stato con la vicina Confederazione Elvetica. Da queste creste si possono contemplare paesaggi incantevoli sul sottostan-

te lago Maggiore, fino a Locarno e alle Alpi Centrali⁽²⁾. Dagli anni Sessanta il lago Delio è stato però sacrificato sull'altare del progresso, sia pure per ragioni legate alla costruzione di una delle centrali idroelettriche all'avanguardia. La prima centrale di Maccagno non aveva comunque alterato l'originario aspetto del lago, anche se la Società Varesina nel 1911 aveva costruito sul lato sud una diga di contenimento per convogliare le acque nelle condutture forzate. Ancora nel 1925 Celestino Del Torchio poteva, infatti, magnificare quel piccolo angolo di paradiso come un luogo d'incontaminata bellezza: «Lago d'Elio, lago del sole, incanto di natura, gemma nascosta in quell'amenso anfiteatro di silenti montagne, meta di turistiche escursioni, ottimo bacino di pattinaggio invernale, oasi deliziosa di anime travagliate e bisognose di pace. Lago poetico e quanto mai suggestivo, situato a 900 metri sul livello del mare tra il Monte Cadrigna (1300) e il Monte Borgna (1160). Lago profondo e popolato di pesci delle migliori qualità, lungo 900 metri, largo 300, da tre lustri acquistato dalla Società Varesina di elettricità per raccogliervi le acque di scolo, onde utilizzarle come forza motrice (15.000 cavalli)»⁽³⁾.

Il lago era stato protagonista, fin dalla notte dei tempi, di fantasiose leggende di cui dà conto Sergio Baroli in una pubblicazione da lui curata⁽⁴⁾. Il nucleo narrativo più recente, in cui si sono sviluppati i racconti fantastici, è la leggenda cristiana, la più nota, di cui gli abitanti di Maccagno e della Val Veddasca «conoscono una versione, anche se spesso incompleta o vistosamente modulata alle inclinazioni del narrante»⁽⁵⁾. Esiste però anche un nucleo più antico, legato alla mitologia dell'Acqua e del Sole, che l'egemonia culturale del Cristianesimo non è riuscita a cancellare. Non è tuttavia improbabile una contaminazione con miti e leggende di altri popoli, tenendo presente che il lago era luogo di transito e che la popolazione delle nostre valli conobbe, soprattutto in tempi remoti, una consistente emigrazione. D'altra parte, come sostiene il Croce, «[...] per essere i miti parte essenziale della sapienza poetica, e come tali spontanei in tutti i tempi e in tutti i luoghi, non si può attribuirli a un singolo popolo che li avrebbe inventati e dal quale si sarebbero trasmessi agli altri, quali ritrovato particolare ed oggetto di rivelazione»⁽⁶⁾. Le leggende cristiane, in particolare, parlano di un'immane catastrofe che avrebbe sommerso il villaggio di Elio, a

(2) G. MEAZZA, *Il lago Delio e la centrale sotterranea di Maccagno*, in «Lombardia Nord Ovest. La Provincia di Varese», n. 11, novembre 1976, pp. 17-24.

(3) C. DEL TORCHIO, *Una valle ignorata del nostro Verbano*, Collettiva Tipografica, Milano 1925.

(4) S. BAROLI, *Leggende di Maccagno*, Arti grafiche Stephan, Germignaga 1996.

(5) S. BAROLI, *Leggende di Maccagno*, cit., p. 13.

(6) B. CROCE, *La filosofia di Giambattista Vico*, Laterza, Bari 1922, p. 65. Documento in G. B. VICO, *La Scienza Nuova giusta l'edizione del 1744*, a cura di F. NICOLINI, Laterza, Bari 1928, vol. I, 79, 29.

seguito di una terribile punizione divina. In realtà, come sostiene il Vico, «ogni favola ha un motivo di vero»⁽⁷⁾. E in effetti, per il lago Delio, «è stato documentato, in corrispondenza della riva sud-orientale, uno sconvolgimento franoso di *gigantesche proporzioni*, durante il sopralluogo effettuato il 1° aprile 1949 dal geometra Giovanni Bogni, dal dr. Banti, Ispettore Capo del Corpo Forestale di Varese e dal prof. Giampaolo. Un eccezionale abbassamento delle acque di 20 metri sotto il livello normale, infatti, metteva in luce un ammasso caotico di tronchi di conifere appartenenti all'antica foresta che rivestiva le pendici del Monte Cadrigna. Il ricordo dell'enorme frana avvenuta in epoca lontana potrebbe aver suscitato nella fantasia degli abitanti il sorgere della popolare leggenda»⁽⁸⁾.

La prima ad aver dato forma letteraria alla tradizione orale fu un singolare personaggio, la marchesa Camy De Trombetti di Montesquiou che pubblicò i suoi scritti, sotto lo pseudonimo di Lady Vere de Vere, sulla Rivista delle Tradizioni Popolari Italiane⁽⁹⁾. Leggenda cristiana peraltro fatta propria anche da Celestino Del Torchio che al S. Silvestro della Lady Vere de Vere sostituì addirittura la figura di Domineddio in persona, celato sotto le sembianze di un misero mendicante⁽¹⁰⁾. Non meno fantasiosi gli imitatori della Trombetti, Guido Vitali, Ferruccio Piggioli, Giovanni, Maria Sala, Aurelio Garobbio che si destreggiarono, non sempre con risultati apprezzabili, tra il filone sacro e quello profano⁽¹¹⁾. Riportiamo a titolo esemplificativo la versione cristiana, in chiave moralistica, di Celestino Del Torchio: «Di questo lago montano, illustrate Riviste e Periodici Descrittivi hanno già recato una pietosa leggenda con applicazioni geniali e morali, e che inviterebbero a credere che il lago d'Elio un giorno non esisteva. Le menti incolte di coloro che lo videro sorgere, dove prima era forse qualche villaggio alpestre, crearono difatti questa poetica istoria: Elio era un paese i cui abitanti tutti ricchi non conoscevano il freddo, perché durante il lungo inverno delle Alpi avevano grossi ceppi da mettere sul focolare, le cantine assai piene di vino e i granai colmi d'ogni ben di Dio. La terra intorno produceva senza fatiche frutti saporiti e bionde messi. Ma la felicità rende spesso egoisti. Una sera, proprio la vigilia del S. Natale, tutti in Elio stavano vicino al focolare

(7) B. CROCE, *La filosofia di Giambattista Vico*, op. cit., p. 65.

(8) Cfr. L. GIAMPAOLO, *Affioramenti di tronchi di abeti secolari al lago Delio*, in «Rivista della Società Storica Varesina», vol. I, luglio 1953, pp. 80-82, poi in S. BAROLI, *Leggende di Maccagno*, cit., pp. 14-15.

(9) MARCHESA C. DE TROMBETTI DI MONTESQUIOU, *Leggenda del lago d'Elio (o Delio)*. Nell'*Alta Lombardia*, in «Rivista delle Tradizioni Popolari Italiane», anno I, fasc. II, Forzani, Roma 1893-1894, pp. 97-100.

(10) C. DEL TORCHIO, *Una valle ignorata del nostro Verbano*, cit., pp. 48-49.

(11) S. BAROLI, *Leggende di Maccagno*, cit., p. 15.



Veduta storica del lago d'Elvio



Immagine del lago negli anni Trenta

aspettando la cena saporita, di fuori cadeva la neve e il silenzio era solenne. Solo un povero vecchio tremante pel freddo e lacero si lamentava bussando invano ad ogni porta, chiedendo un po' di pane e un piccolo posto intorno al focolare. Non si ebbe di lui pietà. Quel vecchio non era mendicante, era Dio sotto spoglie umane, e punì tremendamente gli abitanti di Elio, potendo più nessuno di essi rivedere il giorno di Natale. All'alba, quando il sole sorgendo dalle cime candide di nevi eterne fece scintillare i ghiacciai della Svizzera, non trovò Elio, ma al suo posto il lago, le cui acque cupe, eterno velario, coprivano il paese, scomparso per sempre dalla faccia della terra. I montanari giurano di vedere nel fondo delle acque i tetti delle case, di aver sentito tante volte le campane di Elio suonare a distesa in fondo al lago. Nel travaglioso periodo della lunga siccità dello scorso anno, da tutti i paesi circconvicini si andava pietosamente ricordando la leggenda e si aggiungeva dai più vecchi barbogì doversi vedere col continuo decrescere di quelle acque una pietra autentica, terribile, profetica, annunziante pianto e rovina. Ma la pioggia non mancò, e rivedendo le rive asciutte il loro naturale liquido elemento han dimostrato che Iddio era ancor buono e placato, nonostante il continuo dissiparsi di tante anime in quel luogo nelle ore del divin culto, nei giorni di festa!».

Prima di pensare ad uno sfruttamento industriale delle acque del lago, vi fu chi, facendo assegnamento sulle singolari potenzialità paesaggistiche della valle, considerò un possibile utilizzo del luogo a scopi turistici e persino terapeutici. Ne fu un convinto assertore Francesco Branca, fondatore nel 1879 del settimanale luinese «Il Corriere del Verbano». Secondo il Branca, infatti, una delle maggiori attrattive del mondo, e forse la massima, era a quel tempo il superbo e magnifico spettacolo dei laghi. Si rammaricava peraltro che gli astuti svizzeri ricavassero dai loro laghi, «gelati e morti per dieci mesi all'anno», più di quello che guadagnavano gli italiani sui nostri laghi, «la cui vita è rigogliosa quasi tutta l'annata». Già dal 1873 Branca aveva attivato una cordata di imprenditori e di professionisti per la costruzione di un albergo alpino al lago Delio, aperto nei mesi estivi agli amanti della montagna, sull'esempio di analoghe strutture funzionanti nella vicina Svizzera. Un'ambiziosa iniziativa per valorizzare uno degli angoli più pittoreschi di tutta la valle. E questo anche in vista dell'apertura della ferrovia del Gottardo che avrebbe facilitato le comunicazioni con i principali centri della Lombardia e del Piemonte. Per raggiungere tale obiettivo era stata aperta una sottoscrizione per 1000 azioni, di lire cento cadauna, sufficienti «per l'erezione d'un corpo di casa con stanze da letto, di servizio, sale di lettura, ecc.». L'appello era stato sottoscritto, oltre che dallo stesso Branca, da Giovanni Battaglia, da Leonardo Mella, dall'ingegner Margaritella e dall'ingegner Zanini.

L'impresa non aveva però ottenuto i risultati sperati. Branca, infatti, nel 1890 parlava di «tentativo mal riuscito della costruzione di un piccolo albergo al lago Delio, causa l'impraticabilità delle strade conducenti lassù». Tenace come

sempre, annunciò, attraverso le pagine del suo settimanale, una nuova iniziativa da lui promossa e perseguita: l'immissione nelle acque del lago, con il beneplacito del conte Giuseppe Crivelli che ne era il proprietario, di migliaia di piccoli pesci di diverse qualità. Il vero problema per promuovere un turismo di montagna era però costituito dalla inaccessibilità del luogo. Aveva pertanto preso in considerazione l'ipotesi della costruzione di una funicolare per accedervi e l'acquisto di terreni incolti per costruirvi uno stabilimento balneare. Era stata anche individuata l'impresa disposta ad accollarsi l'onere della costruzione di «un impianto di una ferrovia funicolare tra la riva del lago Maggiore ed il lago Delio». A tale proposito, il Consiglio Comunale di Musignano aveva approvato, a voti unanimi, in data 28 dicembre 1890, il preliminare di contratto tra il sindaco e la ditta Baer e Suardi di Milano. Il progetto però, ancora una volta, non andò in porto⁽¹²⁾. Nel 1911 iniziò una fase nuova per il lago Delio. La Società Varesina, nell'ambito di un vasto progetto destinato a fornire energia elettrica a un'utenza sempre più vasta, pose le basi per la costruzione di una nuova centrale che il quotidiano «Cronaca Prealpina» definiva «un nuovo e grandioso impianto che è certamente una delle più ardite e geniali opere dell'ingegneria idraulica»⁽¹³⁾. L'articolata rete della Società Varesina nel volgere di pochi anni aveva raggiunto anche i più piccoli comuni del Varesotto, alimentata da tre grandi centrali e da due linee di derivazione: da quelle di Maccagno e di Ferrera, dall'officina a vapore di S. Ambrogio e dagli impianti di Lugano e di Vizzola. Quella di S. Ambrogio poteva però vantare un diritto di primogenitura. Era, infatti, nata nel 1895 per alimentare unicamente la tranvia Varese-Prima Cappella. Solo successivamente fu ampliata per costituire un servizio di riserva, nell'eventualità di un'interruzione o di una diminuzione di potenza delle altre centrali. Quella di Ferrera era invece stata deputata ad alimentare la linea elettrica Varese-Luino, ancora in fase di definizione, ma nel frattempo veniva utilizzata per la rete distributiva cittadina e non. Le esigenze andarono via via moltiplicandosi, per cui si rese necessaria la costruzione di una seconda centrale idroelettrica a Maccagno, sfruttando le acque del fiume Giona. Un flusso intermittente e quindi poco affidabile che poteva garantire al massimo una resa di 1500 cavalli. La costante richiesta di energia elettrica per gli usi più svariati, dal consumo domestico alla realizzazione di nuove linee tranviarie e di nuove funicolari, indusse la Società Varesina ad investire in un nuovo ardito progetto: la trasformazione del lago Delio in un grande serbatoio dal quale l'acqua, attraverso le condutture forzate, sarebbe confluita nelle

(12) E. Rossi, *Francesco Branca, uomo del Risorgimento, paladino della rinascita del nostro Paese*, in «Terra e gente», n. 19 (2011), p. 203.

(13) *Il nuovo impianto idro-elettrico di Maccagno*, in «Cronaca Prealpina», 23 novembre 1911.

turbine dell'officina di Maccagno, precipitando da un dislivello di 700 metri, «muovendo a vertiginosa velocità gli alternatori che producono una forza di circa 3900 cavalli in aggiunta agli altri 1500 sviluppati dal vecchio impianto della stessa officina»⁽¹⁴⁾. Un treno speciale della Ferrovia elettrica della Valganna aveva condotto a Maccagno per la cerimonia d'inaugurazione i dirigenti della Società Varesina, legittimamente fieri per i risultati raggiunti. Tra di loro «il Presidente, dott. Tito Molina, il Direttore Generale, cav. ing. Luzzati, il Direttore Amministrativo rag. Locatelli, il capo dell'Ufficio Costruzioni, ing. Brezzi, il comm. Falcone, il comm. Lissoni, il comm. avv. Scolari, il cav. ing. Tremontani, il cav. Jara, il cav. ing. Torelli, l'avv. prof. Bolchini, l'ing. Giulio Macchi, il cav. rag. Marzoli Pietro, il cav. rag. Garoni, l'ing. Jardini, il rag. Francesco Croci, il cav. G. B. Galli, l'ing. Mottura, direttore dei lavori, i capomastri Luigi De Grandi e Pozzi, costruttori delle principali opere.⁽¹⁵⁾ Progettista dell'opera il giovane ing. Omodeo che il presidente dott. Tito Molina definiva come uno dei più geniali e arditi specialisti per gli impianti idro-elettrici», una ben meritata fama che l'aveva accreditato non solo a livello nazionale, ma anche al di fuori dell'Italia. Senza lo spirito di iniziativa, la larghezza di vedute del presidente Molina, la Società Varesina non sarebbe stata in grado di conquistarsi una posizione di grande rilievo a livello regionale: questo l'elogio del comm. Falcone, interprete dei sentimenti di tutti i convenuti⁽¹⁶⁾.

Rimaneva sempre insoluto il problema dell'accessibilità del lago. Solo nel 1954 l'Amministrazione Comunale di Maccagno si decise a stanziare la somma di Lire 50.000 per i lavori di riattamento della strada Musignano - Lago Delio, fondi peraltro erogati dall'ENEL⁽¹⁷⁾. Nel luglio 1960 l'idea della costruzione di una funivia per il lago d'Elvio si riaffacciò con forza, su proposta del dott. Guido Federico Poggi di Varese. Poggi che, qualche anno prima aveva commissionato un progetto di massima per la costruzione della funivia Sacro Monte - Campo dei Fiori, si era rivolto allo stesso ingegnere, specialista nella costruzione di seggiovie, sciovie, funivie e teleferiche, per studiare la fattibilità di un'eventuale funivia per il lago d'Elvio. E questo sulla scia delle suggestioni suscitate da un convegno tenutosi a Maccagno al quale aveva partecipato l'amico Walter Balestra di Lugano, oriundo però della zona del Gambarogno. Anche il dott. Umberto Zavattari di Varese, a cui il Poggi si era rivolto, si era dichiarato entusiasta di un simile progetto, in considerazione anche del fatto che la località

(14) *Ibidem*.

(15) *Ibidem*.

(16) *Ibidem*.

(17) Archivio Comunale di Maccagno, cart. 128, anno 1954, cat. X, fasc. 24, *Contributo subalpina per sistemazione strada Musignano - Lago Delio*.



Lago d'Elio, veduta dall'alto

meritava una valorizzazione delle sue peculiarità paesaggistiche. Il Poggi ricordava l'interessamento del nonno che circa settant'anni prima si era recato sul posto per un sopralluogo in compagnia del signor Baehler, uno dei maggiori albergatori dell'epoca. Bisognava pertanto riesumare quel progetto, anche se, allora, si parlava di una funicolare e non di una funivia.

Si trattava probabilmente dell'iniziativa riferita dal Branca. La sua idea si rivelava, a

distanza di quasi un secolo, ancora valida. Si ripeteva però l'identico copione: per la realizzazione dell'opera non si poterono reperire le risorse necessarie. E questa fu, sostanzialmente, anche la garbata risposta del sindaco di allora, Cerinotti, pur favorevole in linea di principio con la proposta formulata⁽¹⁸⁾.

La grande rivoluzione avvenne però negli anni Sessanta con le prime ricerche geognostiche, con sondaggi ed esplorazioni in profondità che iniziarono nel 1966. Il progetto definitivo, varato nel 1968, prevedeva l'innalzamento della diga sud, costruita nel 1911, e la costruzione di una nuova diga a nord, per portare la capacità di invaso a 10 milioni di m³, la realizzazione della centrale in caverna e il conseguente scavo delle gallerie in pressione, delle condotte forzate, del pozzo piezometrico e del canale di scarico. L'impianto doveva svilupparsi interamente nel cuore della montagna, in una formazione costituita quasi esclusivamente da gneiss di buona consistenza ed omogeneità, stratificati in banchi sub verticali. L'entrata in servizio del nuovo impianto di Roncovalgrande avvenne nel 1971 con un gruppo; nel 1974 la centrale mon-

tava otto gruppi ternari ad asse verticale costituiti da un generatore/motore sin-

(18) Archivio Comunale di Maccagno, cart. 174, anno 1960, cat. XI, *Progetto costruzione funivia Lago Delio*.

crono da 140MVA, accoppiato ad una turbina Pelton e ad una pompa a quattro stadi. La considerevole capacità utile, che ammonta a quasi 10 milioni di metri cubi d'acqua, equivalenti a quasi 17 milioni di kWh, consente oggi a questo impianto di svolgere un servizio di punta che funzioni come «riserva calda» con interventi di emergenza della durata di molte ore, in caso di guasti ad altri gruppi generatori della rete. La produzione di circa 1 miliardo di kWh all'anno con utilizzazione della potenza massima di circa 1000 ore annue viene ottenuta praticamente per intero mediante l'accumulo per pompaggio. La stazione di smistamento si trova nei pressi di Musignano, su un pianoro a 804 m. s. m. al di sotto della diga sud del lago Delio a circa 1,5 km di distanza in linea d'aria dalla centrale. Ha una superficie di circa 25.000 m². Le linee provenienti dalla centrale giungono a un doppio sistema di sbarre, dalle quali partono tre linee, due rispettivamente per le stazioni di Turbigo e di Cagno dove avviene il collegamento con la rete ENEL a 380kV, e la terza verso la Svizzera⁽¹⁹⁾. L'impianto del lago Delio è uno dei maggiori d'Europa. La sua funzione è di trasferire nelle ore notturne, cioè nei periodi di basso carico, con l'impiego dell'energia elettrica di supero, l'acqua dal lago Maggiore al lago d'Elio. La stessa acqua, nelle ore di punta, cioè di più elevato carico, ridiscende nel lago Maggiore per azionare le turbine e assicurare potenza e quantità di energia secondo le mutevoli necessità dell'utenza. Un'energia destinata dunque a coprire le punte della richiesta di potenza, non soltanto in un'area ristretta e limitata, ma attraverso la rete di interconnessione ad altissima tensione sull'intero territorio nazionale. L'impianto è una concreta realizzazione di un vasto programma di razionalizzazione varato dall'ENEL basato su un migliore utilizzo delle risorse idroelettriche e sul rifacimento degli impianti obsoleti⁽²⁰⁾.

(19) Ente Nazionale per l'Energia Elettrica, *Impianto idroelettrico di generazione e di Pompaggio del Lago Delio, Centrale di Roncovalgrande*, opuscolo illustrativo, www.progettodighe.it - Centrale di Ronco Valgrande - Progetto Dighe.

(20) G. MEAZZA, *Il lago Delio e la centrale sotterranea di Maccagno*, cit., p. 22.

Tra memoria ed emozioni

Ricette e consigli dall'archivio

Della Porta Bozzolo di Casalzuigno

«Lasciar memoria di sé è esigenza esistenziale dei vari individui, ma anche delle istituzioni, che definiscono la propria immagine attraverso la testimonianza di quanto hanno fatto e fanno»⁽¹⁾.

Rimettendo a posto vecchie carte e ritagli di giornali accumulatisi in anni, ho ritrovato un ricettario, probabilmente, di una sorella di mio nonno, governante prima e poi moglie di un professore di ornitologia presso l'Università degli Studi di Pavia. La zia Teodolinda (nonna Porta, vissuta nella seconda metà dell'Ottocento, aveva una grande fantasia nello scegliere i nomi dei suoi figli: Teodolinda, Annibale, Valentina,... l'unico con un nome comune fu il padre di mia madre: Luigi) ci ha lasciate un buon numero di ricette scritte durante gli anni della guerra, dove risparmiare era necessità virtù, senza però rinunciare ad un certo decoro e dignità, così come si addiceva alla tavola di un libero docente.

Anche in una famiglia come quella dei Bozzolo, sicuramente benestante e non priva di mezzi, piccoli accorgimenti per risparmiare o migliorare la vita quotidiana, e ricette culinarie tramandate tra conoscenti o copiate da riviste, sono rimaste a testimonianza di quella economia domestica spicciola, che contraddistinse sempre le nostre famiglie.

Non sempre si avevano a disposizione droghieri e speziali, e molte cose si facevano in casa dai Rosili agli inchiostri, dall'acqua di colonia ai rimedi per lavare la lana... al vermut da offrire agli amici in visita.

Sono piccoli lacerti di un mondo, malinconicamente, alla Gozzano, perduto, che l'archivio ci ha tramandato testimonianza viva di quella vita spicciola che caratterizza, ancora oggi, molti di noi.

(1) M. B. BERTINI, *Conservare la propria memoria è esigenza di civiltà. Breve viaggio tra le carte dell'Archivio di Stato di Milano*, in «Ca' de Sass», n. 142, dicembre 1998, pp. 18-27, in particolare p. 18.

Non sono grandi cose, sono piccole finestre aperte su di un mondo che va dalle cucine alle sale da bagno, dai salotti di ricevimento delle padrone di casa con i loro rosoli colorati ai *fumoirs* degli uomini con il vero *Vermut*.

Tutto annotato con minuzia e cura e, in alcuni casi, anche con l'indicazione in quali negozi trovare gli ingredienti per le ricette e, probabilmente, spendere di meno.

Le mani sono diverse, le scritture veloci e non sempre perfettamente comprensibili. Sono, a volte, stese su piccoli foglietti volanti, altre volte sulla carta dei ricettari medici, probabilmente non più usati, in altri casi, ancora, raccolti in piccoli fascicoletti poi rilegati con carta comune.

Poche ricette di cucina, in verità, credo che molte altre siano migrate nelle case degli eredi Bozzolo, ma le poche rimaste con alcuni accorgimenti spiccioli sono certamente interessanti, così come il consiglio per ammorbidire la carne lessa con un poco di acquavite. Trascrivendolo mi sembrava di risentire il profumo del lesso messo a bollire lentamente da nonna nell'angolo del piano della stufa economica... e poi l'ho voluto sperimentare con degli spezzatini che ho cucinati e... funziona.

Dagli antri fumosi delle cucine altre ricette portano alle toilettes delle signore e ai bagni degli uomini, ricette di acqua di Colonia per l'uso quotidiano. Siamo ancora prima che la magnifica Coco Chanel fissasse le essenze con le aldeidi creando così il suo Chanel n. 5 e dando la stura ai profumi moderni. Le acque di Colonia prodotte in casa dovevano essere molto fresche ed agrumate, ma volatilizzavano in poche ore.

Anche gli inchiostri, usati, sicuramente in grande quantità, dai padroni di casa e dagli amministratori venivano prodotti in casa.

Si produceva anche "Unto inglese" per i finimenti delle carrozze e si provvedeva a dare consigli a chi lavava gli indumenti di lana, certamente non lavati al lavatoio o al fiume.

Uno dei problemi riscontrato nel trascrivere queste ricette è stato quello dei pesi, che non erano ancora, in molti casi in pesi metrico-decimali. Grazie ad uno dei libri conservati presso la biblioteca del "Centro per lo studio e la promozione delle professioni mediche" di Duno siamo riusciti a capire qualcosa di più.

Per non togliere le sorprese a chi vorrà leggere queste brevi note ho diviso queste "ricette" per tipologie: inchiostri, rimedi medici, acqua di colonia, altri rimedi cosmetici, cucina, "Raccolta di segreti e ricette diverse", Ricetta per fare il vero *Vermut*, accorgimenti per la casa e finiamo con un piccolo, romantico, fascicoletto di annotazioni sulla simbologia dei fiori.

Tutte queste ricette, in origine e come ancora oggi, sono conservate suddivise per le tipologie individuate per queste brevi note, ma sono riunite in modo miscellaneo, come era abitudine dei nostri vecchi e, forse, anche nostra.

XVIII

TAVOLA I.

Ragguaglio dei pesi medicinali piemontesi coi metrico-decimali.

PESI medicinali piemontesi	PESI metrici decimali					PESI medicinali piemontesi	PESI metrici decimali								
	Etilogrammi	Decagrammi	Grammi	Decigrammi	Centigrammi		Etilogrammi	Decagrammi	Grammi	Decigrammi	Centigrammi				
Grani..... 1	0	0	0	0	5	Oncie..... 1	0	2	5	6	2				
"..... 2	0	0	0	1	1	"..... 2	0	5	1	2	7				
"..... 3	0	0	0	1	6	"..... 3	0	7	6	8	5				
"..... 4	0	0	0	2	1	"..... 4	1	0	2	4	7				
"..... 5	0	0	0	2	7	"..... 5	1	2	8	0	8				
"..... 6	0	0	0	3	2	"..... 6	1	5	3	7	0				
"..... 7	0	0	0	3	7	"..... 7	1	7	9	3	2				
"..... 8	0	0	0	4	3	"..... 8	2	0	4	9	3				
"..... 9	0	0	0	4	8	"..... 9	2	3	0	5	5				
"..... 10	0	0	0	5	3	"..... 10	2	5	6	1	7				
"..... 11	0	0	0	5	8	"..... 11	2	8	1	7	8				
"..... 12	0	0	0	6	4	Libbra..... 1					3	0	7	4	0
"..... 13	0	0	0	6	9										
"..... 14	0	0	0	7	5	VALORE RIGOROSO delle unità dei pesi medicinali piemontesi									
"..... 15	0	0	0	8	0										
"..... 16	0	0	0	8	5										
"..... 17	0	0	0	9	1										
"..... 18	0	0	0	9	6										
"..... 19	0	0	1	0	1										
Scrupoli..... 1	0	0	1	0	7										
"..... 2	0	0	2	1	3										
Dramme..... 1	0	0	3	2	0	Libbra.....	307	399	800						
"..... 2	0	0	6	4	0	Oncia.....	25	416	700						
"..... 3	0	0	9	6	1	Dramma.....	3	909	100						
"..... 4	0	1	2	8	1	Scrupolo.....	1	067	403						
"..... 5	0	1	6	0	1	Grano.....	0	053	368						
"..... 6	0	1	9	2	1										
"..... 7	0	2	2	4	1										

Tavola di ragguaglio tra i pesi medicinali piemontesi coi metrico - decimali e viceversa

1.
[Inchiostri]

1.1

Per inchiostro da scrivere.

1 Boccale Vino rosso

3 Once Galla nera d'Aleppo

1 Oncia Vetriolo

1 Oncia Gomma arabica

Si pesta un poco la Galla

Si ripone il tutto in un vaso e si lascia riposare per otto o dieci giorni, mescolando però sempre ogni giorno, e con ciò resta fabricato l'Inchiostro vero della China.

1.2

N. 1

Prendi carbonato di potassa del commercio un'oncia, gomma arabica mezz'oncia, acqua distillata once quattro: fa sciogliere la gomma, indi la potassa, e serba in boccietta.

N. 2

Prendi acqua distillata un'oncia ; sciogli gomma arabica mezz'oncia, nitrato d'argento fuso ossia pietra imperiale un quarto d'oncia, serba per l'uso.

Bagna con penello il luogo ove vuoi scrivere, fa asciugare bene, liscia coll'ugna, o con piegalettere il sito preparato, colla ricetta N. 1; indi scrivi con penna temperata un po' dura, colla preparazione N. 2, e tosto esponi la scrittura al sole.

N.B.: La pietra imperiale deve essere bene preparata, e con argento di coppella, e scrivendo bisogna dirigere più che si può la penna dall'alto al basso, ed avere cura di non imbrattare la tela d'inchiostro. Inoltre se non esporrai lo scritto al sole il tuo carattere non diverrà nero.

2.
[Rimedi medici]

2.1

Erba verbenata detta S. Giovanni

Due pugni della foglia dell'Erba c. s.

Due chiari d'uova

Un pizzico di sale

Un cucchiaino di farina di segale ed un cucchiaino di spirito di vino

L'Erba deve essere verde, pistarla in un recipiente di sasso giacchè il legno s'imbeverebbe del sugo, poi aggiungere i suddetti ingredienti facendone una polentina come quella di linosa, stenderlo su di una pezza ed applicarlo subito acciò lo spirito non evapori.

2.2

Rimedio per la guarigione della Spina Ventosa.

Cogliere delle foglie di more nere sulle siepi, batterle dalla parte inversa in modo da ridurle umide d'umore, ed applicarle alla piaga, cambiandole successivamente tostochè diventano secche. Si ha il caso di guarigione in meno di venti giorni.

2.3

Per la febbre terzana

Si prenda una bottiglia di 3 Zaine circa.

Vi si pone una dose maggiore di una Zaina di acquavita greggia una dose minore di aceto forte ed una dose ancora minore di acqua.

Si mescola bene. Si deve bere questa mistura in 3 mattine. La prima nel giorno in cui non viene la febbre, la seconda nel giorno susseguente due ore prima che venga la febbre, e la terza l'altro giorno.

Tale mistura fa andare in gran sudore e massime nel 2° giorno e in grande spossatezza, durante il sudore è bene trovarsi a letto.

L'effetto proverà l'efficacia del rimedio.

2.4

Per la febbre terzana

Soldo 1 Centauro minore

Un pizzicotto di medeghetto

farli bollire in un boccale acqua fino a che sia ridotto alla metà.

Berlo in tre volte in un giorno, cioè alla mattina, al dopo pranzo e alla sera, ma però nel giorno senza febbre.

2.5

Per qualunque febbre ostinata. Prendere la pellicola d'ovo fresca rinvestirne il 1° nodo del dito mignolo sinistro e tenervela applicata per 24 ore. Si sentirà dolori al braccio ma la febbre andrà.

3. [Acqua di Colonia]

3.1

Ricetta per fare l'acqua di Colonia

Oglio essenziale di cedro

Oglio essenziale Bergamotto } once 1. ½ a soldi 8.30 l'oncia

Oglio essenziale Portogallo

Oglio essenziale Lavanda once 1 a soldi 20

Oglio essenziale Garofano once ½

Tintura di Benzuino once ½

Spirito di Melissa once 9

Spirito di vino boccali 3 ½ a soldi 30

3.2

Ricetta per comporre l'acqua di Colonia

Un boccale Spirito di Vino ai gradi 36 l. 2

Una Dramma quint'essenza Bergamotto l. 2

Mezza Dramma quint'essenza Citrone l. 0,5

Quattro Dramme quint'essenza Rosmarino l. 1,10

Mezza Dramma Storace in lacrima l. 0,15

£ 6.10

Il tutto messo e misto in una bottiglia, lasciato per circa tre ore, ed anche di più nella medesima, la quale dovrà essere ben turrata, e previamente ben asciugata come tutti gli altri recipienti da usarsi all'intento. La bottiglia di tanto in tanto si rivolterà sotto sopra sinché sia del tutto sciolto lo Storace, e poi il composto si verserà in un imbuto di vetro della capacità di un boccale, nel quale sarà posta una doppia carta senza colla per la filtratura, coprendo l'imbuto medesimo in modo che non svapori lo spirito.

Ne risultano per n. 6 bottigliette delle ordinarie.

3.3

Fabbricazione dell'acqua Cologna

Spirito di vino del Migliore boccali 2 l. 2,18

Olio essenziale di Bergamotto 6 dramme l. 1,10

detto di Cedro 1/2 oncia l. 1,4

detto di Lavanda 1/2 oncia l. 0,6

detto di Garofani = un dramma l. 0,8

Storace liquido = dramma 1 1/2 l. 0,6

Muschio mezzo grano l. 0,5

l. 6.17

Si getta tutto nello Spirito di vino, si lascia ben chiuso in quiete per tre o quattro giorni. Indi si filtra per carta e tutt'è fatto.

N.B.: Le essenze si comprano dai droghieri.

3.4

Per far l'acqua di Colonia

1. Boccale Spirito di Vino rettificato a 36° -

1. Oncia di essenza di Bergamotto

1/2 Oncia di essenza di Limone o di Cedro

1/2 Oncia di essenza rosmarino

Quanto una nocciola di Storace liquido il meno colorito che sia possibile.

Si depone ogni cosa entro una bottiglia della doppia capacità almeno di un Boccale vi si lascia per 12 ore agitando fortemente la bottiglia bene otturata, ogni mezz'ora affinché si dia luogo alla combinazione degli ingredienti.

Dopo le 12 ore di infusione si prenda carta bianca senza colla se ne faccia un connetto con foglio triplo, e si adatti a un Pedriolo di vetro come si usa dagli speciali per la filtrazione si versa lo spirito a poco a poco in modo che succeda una continua filtrazione avuta sempre la maggior cura di otturare il vaso e bottiglia affinché non accada evaporazione.

3.a

[Altri rimedi cosmetici]

3.1

Acqua di mimosa

acqua di rosa 200 grani

Glicerina pura 50 grani

Per rendere migliore aggiungere 5 grani di borace che si fa sciogliere nell'acqua di rose prima della glicerina.

3.2

Pomata per le persone che hanno i capelli che si rompono

Midollo di bue 150 grani

Banine nerval 60 grani

Olio di mandorle dolci 41

Estratto olio lino di contante 1

Alcool a 30° 4

3.3

Aceto di Toilette

In un vaso di terra di 3 litri mettere 125 grammi di fiori di lavanda 2 restes di limone. [*parola di difficile lettura*] di aceto bianco Coprire e lasciare in infusione 2 h. ore, poi mettere il vaso sulla cenere calda per 10 ore. Poi filtrare.

4.
[Cucina]

4.1

Gallettine

Mettete sullo spianatoio la farina, lo zuccotto, il rosso d'uovo, il burro, il latte, la vaniglia e un pizzico di cremor tartaro e di bicarbonato.

Impastate il tutto per mezz'ora. Stendete quindi il foglio sottile ma non troppo, e con stampi di latta di forma diversa, tagliate le gollettine.

Prendete una latta, ungetela di burro, metteteci sopra le gallette e fatela cuocere al forno.

Bastano pochi minuti di cottura.

Farina gr. 400

Burro gr. 60

1 uovo

1/2 bicchiere di latte

cremortartaro

zucchero gr. 150

1 cartina vaniglia £ 4,14

4.2

Zuppa di pane d'uovo

Lavorate i rossi d'uovo con la farina ed il burro, aggiungete gli albumi a neve e cuocete il composto al forno in una larga tortiera unta di burro. Lasciatelo pochi minuti, poi toglietela, lasciatelo raffreddare e tagliateli a piccoli dadi che verserete nel brodo bollente.

Prima di servirlo in tavola aggiungete il formaggio.

Uova 5 Dadi 11

Farina gr. 60 Formaggio gr. 90

Burro gr. 30 £ 5

4.3

Si prende l'anitra o qualsiasi altro salvatico si fa a pezzi, i quali lavati legeramente (sic) nel vino, si mettono poi in infusione con altro vino, grogh piuttosto in abbondanza, da tenersi in infusione sino al giorno appresso. Si fa tostare il butirro con un cucchiata di farina da semola con poca cipolla, che tostata si leva, indi si mettono i pezzi levati dal vino, riscaldar bene nello stesso butirro tostato, quindi si mette a bollire tutto assieme il vino che ha servito per l'infusione, salata che sia si copre bene il recipiente, e mezzora prima che sia perfettamente chotta vi si mette un bicchiere di panna acida (brusca). Fatto questo vi auguro un buon appetito, e la troverete eccellente [*parola di difficile lettura*]

Il gastronomo Pancia piena

4.4

B(icchier)i 1 Panna

once 2 Amandole docci passate

n. 6 Ghiande pesche

once 1 Colla di pesce

once 2 Zuccaro vaniglia

un po' Scorza limone

Si pone il tutto nella panna fredda vi si lascia in infusione 1/2 ora poi si pone al fuoco mestando, fino a che la colla sia sciolta, ma non si lascia prendere il bollire. Si fa passare in un setaccio finissimo facendolo colare nella apposita forma. Per estrarlo dalla medesima gli si pone intorno un panno inzuppato in acqua calda bollente, staccandone con coltello l'orlo.

Blanche Mangée

4.5

Soluzione di carne di Leube

Mille (1000) grammi di carne di manzo affettato, screva di grasso e di ossa, vengono finamente trituriati e posti in una pentola (di argilla o di porcellana) dove si aggiungono 1000 CC di acqua e 20 grammi di acido cloridrico puro. Il vaso di porcellana viene postro nella pentola di Papin ben chiusa e dove la miscela viene cotta per 10 – 15 ore.

Dopo questo tempo si leva la massa dalla pentola e la si pesta e tritura nel mortaio fin che le messe assume l'aspetto di una emulsione.

Dopo ciò viene nuovamente cotta per 15 – 20 ore nella pentola di Papin, senza che il coperchio venga schiuso, poi a guisa di una saturazione vi si aggiunga quasi fino a neutralizzazione del Carbonato di potassa; indi evaporata fino alla consistenza di una pasta, dividerla in quattro porzioni e chiusa in scatola.

Il prezzo di ogni scatola è di 10 – 12 Silbergr.

La dose giornaliera è senza scatola

250 grammi di carne

La soluz[ione] è presa [*parola di difficile lettura*] ovvero nel brodo quanto o quasi punto salato e mescolato con alquanto estratto di Liebig.

4.6

1823 in dicembre

Li Salomi di Pesce si pongono a cuocere ad acqua bollente così incartati e si fanno bollire scoperti per un'ora continua e si lasciano poi raffreddare nello stesso suo brodo. Si possono conservare per venti giorni quando sieno bagnati esteriormente senza carta nel aceto.

4.7

Carni dure

mezzo per renderle tenere

Colto il momento in cui, dopo aver sottratto dalla carne la spuma, l'acqua bolle con gagliardia, vi si aggiungano due cucchiariate d'acquavita per ogni tre libbre di carne; e questa sull'istante sarà resa tenera, di dura e coriacea ch'ella era non conservando punto alcun sapore d'acquavite.

4.8

Dall'Igea

Influenza dello stato dell'anima sulla digestione

I vantaggi di una buona nutrizione dipendono in gran parte dallo stato in cui ci troviamo nel tempo del pasto. Allorché si è in preda al cattivo umore, la digestione va molto men bene che là dove il brio e l'allegrezza condiscono il banchetto. Nulla di peggio che terminare il pranzo in silenzio e rapidamente; si cerchi invece di innestarlo con interessanti argomenti di conversazione, i quali saranno ancora più opportuni se di quando in quando darai luogo ad uno sfogo di risa. Tutti sanno per prova come banchettando in gioviale compagnia si possa mangiare e digerir più che quando si pranza soli, immersi in pensieri d'affari: e come in quest'ultimo caso si abbiano spesso a patire oppressioni di stomaco e disturbi di digestione.



P. ACCOLTI, *Viaggio attraverso i vini di Francia*, pag. 55,
Edizioni Moderne Canesi, Roma 1960

5.

["Raccolta di segreti e ricette diverse"]

Regole generali per fabbricare tutte le sorta di Rosoli senza distillazione per sei bottiglie.

Si prende 8 Libbre di zuccaro, 6 libre d'acqua e quando lo zucchero è ben fondato si aggiunge 4 libre e 6 oncie di spirito rettificato e l'essenza e colori che si trovano nelle ricette seguenti, e poi si filtrano.

Maraschino	= 1/8 d'oncia di essenza di Maraschino.
Persico	= 1/8 d'oncia di essenza di Persico.
Rosa	= n.º 10. gocce d'essenza di rosa, e si aggiunge il color rosa.
Vaniglia	= 2/8 d'oncia d'estratto di Vaniglia.
Menta	= 1/8 d'oncia d'essenza di Menta.
Verdolino	= Mezza ottava di Menta, 10 gocce Cannella della Regina, e il colore verde.
Cannella	= Mezza ottava essenza di Cannella della Regina.
Garofolino	= Mezza ottava essenza di Garofani e il color rosa.
Garofano	= N.º 40 gocce essenza di Garofani e il color rosa.
Cedrato	= 1/8 essenza di Cedrato.
Gelsomino	= 2/8 estratto di Gelsomino
Fragole	= Il sugo di 3 libre di fragole.
Portogallo	= 1/8 essenza di Portogallo.
Citronella	= 2/(essenza di Limone ed il colore giallo.
Olio di Cinamonum	= N.º 40 goccie essenza di cannella e il colore giallo.
Rosa bianca	= 10 goccie essenza di rosa e 6 tintura di Muschio.

Modo

di preparare i colori pei Rosoli

Color rosa	= 1 Oncia di Coccioniglia pestata, 2 once di cenere, 1 libra di acqua, si fa bollire cinque minuti.
Color giallo	= 1/8 di Zafferano in onice 6 acqua bollente.
Color verde	= Dell'indaco preparatro si fa fondere nell'acqua calda, si colora il liquore di un bel bleu celeste e poi si aggiunge della tintura di Zafferano per renderlo verde.
Estratto d'assenzio a freddo	= once 6 Spirito, 2/8 essenza di assenzio, 1/8 essenza di finocchio, 1/8 essenza d'Anice, dopo once 3 acqua ed il colore verde.

Vini

- Lacrima Christi = once 25 vino rosso, once 1/2 Uva passerina secca, Once 2 zuccaro, once 2 fior di Papavero, 1/4 fiori di Cartame, 1/8 terra di Catani. Si fa bollire tutto un minuto.
- Cipro = N.° 8 Bottiglie vino ordinario. Once 3 Zuccaro. Oncia 1 Zibibbo. 2/8 fiori di Cartame. 2/8 fiori di Sambuco. Si fa bollire il tutto un minuto, dopo che è freddo si aggiunge 13 once di Romè e poi si filtra.
- Champagne = 8 Bottiglie vino bianco ordinarie. Once 8 nero d'avorio lavato nell'acqua calda. Once 4 Zuccaro. 1/8 Seme di Seleri. Once 1 acido tartarico. Once 1 Bicarbonato di potassa: si fa bollire il tutto 2 minuti, dopo che sia freddo si aggiunge once 1. 1/2 spirito poi si filtra.
- Madera = 8 bottiglie vino bianco. once 1 Zuccaro. Oncia 1 fichi secchi pestati. Oncia tiglio. Mezza ottava Rabarbaro. 1 grano al,oe. Si fa bollire il tutto , dopo che sia freddo si aggiunge once 22 spirito poi si filtra.
- Limonata
Spumante = Once 3 zucchero. 1/8 acido tartarico. 1/8 Bicarbonato di potassa, Oncia 1 Acqua.
- Inchiostro Cinese = Once 8 Vino bianco. Oncia 1 nero d'avorio. 1/8 indaco Bengala pestato. 2/8 gomma arabica. Oncia 1 Zucchero. Il tutto ben mischiato.
- Aceto = Once 4 farina di Senapa. Once 4 di Pepe. Once 1 acido tartarico. Once 2 Zuccaro ordinario. N. 10 farina di frumento. Si fa del tutto una pasta simile a quella del pane s'involta in un<a> salvietta e si lascia per tre giorni, dopo si fa cuocere come fosse un pane e poi si taglia a piccoli pezzi in recipiente che contenga 125 bottiglie d'acqua calda a 40 gradi e sopra del mar d'aceto.
- Acqua di rose = 1/8 essenza di rose si fa una pasta dura con la Magnesia poi si mischia in 10 bottiglie d'acqua.
- Barometro Chimico = 1/8 Salpetro. 3/8 Canfora. 1/8 Sale Ammoniaco. Once 4 Spirito a 36' in una bottiglia.
- Pastiglie del Serraglio = Once 4 Benzovino. Once 4 Storace. Once 4 Incenso. Once 2 Balsamo del Perù, il tutto pestato si fa una pasta con acqua di gomma arabica.
- Taffetà inglese = Once 1 Colla di pesce. Once 2 Aceto, quando è fondata si fa bollire per ridurla a metà dopo si aggiunge 30 gocce essenza di garofani e poi con un pennello si passa 3 o 4 volte sul taffetà. Per pulire i quadri vecchi = Once 2 essenza di trementina. Once 1 Spirito ben mischiato, con



P. ACCOLTI, *Viaggio attraverso i vini di Francia*, cit., pag. 99

- del cotone si lava il quadro, subito si passa della trementina sola, e se ci sono macchie difficili si lava con tintura di Calì sel tartari, subito si passa trementina sola dopo una vernice composta di Once 3 Mastino Suefico sciolto in Once 8 Trementina.
- Incidere il vetro = Si compra il vetro di cera poi con una penna si marca quello che si desidera, poi si mette in un vaso di terra. Once 2 acido solforico. Once 2 castina, mettendo il vetro a ricevere il vapore s'incide da sé.
- Tingere rosso = Once 8 Olio uliva. Once 4 Orcanetro, in fusione per 3 giorni si filtra e con quest'olio si tingono le stoffe, poi si mettono in una lessiva di potassa.
- Inchiostro per marcar la biancheria = Si prende Once 1 sottocarbonato di potassa si fonde con Once 4 acqua calda, si mette Once 1 raspature di corame 4/8 fiore di zolfo, si fa bollire il tutto fino che sia seccato, dopo con un fuoco ardente si fa riscaldare fino che sia rosso, dopo si aggiunge Once 2 acqua.
- Lucido a spazzetta = Un Boccale di Birra, Once 3 Nero d'avori. Once 3 Zucchero. Once -.1/2 Olio vitriolo, Un cucchiare d'olio d'ulivo fino.
- Altro = Un mezzo boccale di buon aceto, Avorio bruciato spolverizzato. Once 4, Zucchero. Once 4, Olio vitriolo dramma 4. Gomma arabica dramma 2. Olio ulivo un Cucchiare. Spirito di vino un quarto di bicchiere ed il succo di tre limoni. Si macina il nero avorio coll'olio indi or si aggiunge lo Spirito di vino, poi uno dopo l'altro gli altri ingredienti. L'olio di vitaiolo va messo appoco a poco.
- Rimedio per la rogna = Once 2 Polvere da Schioppo. Once 2. Sale bianco macinato con olio d'ulivo se ne fa un unguento e si ungono le parti infatti. L'esperienza prova che in tre o quattro giorni si guarisce.
- Inchiostro da scrivere = Quantitativo: Boccali 3. Once 12 Galla d'Istria, Once 8 Vitriolo Romano. Once 2 allume di rocca. Once 2 gomma arabica. Once 2 Zucchero candito. Boccali 3 vino. Si pesta grossamente ogni cosa, poscia si prende un recipiente di terra o majolica della tenuta di Boccali 4 vi si versano i suddetti articoli e per 4 o 5 giorni si agita il recipiente 3 o 4 volte al giorno, indi si lascia riposare per quindici ed è fatto. Per servirsene se ne leva p. e un bicchiere e si rimette una egual quantità di vino, così dura molti anni.

Sorbetti di panna = N. 7 rossi d'uova con Once 7 Zuccaro in una bastardella si mescola bene con spatola di legno, quindi vi si aggiunge un boccale di panna e si pone al fuoco sempre mescolando, un momento prima di bollire si leva, vi si aggiunge cinque o sei gocce d'estratto di cannella od altro si mescola ancora e si versa nel sorbettiera e si lasciaraffreddare dopo si gela, avendo avvertenza di porre in fondo al martelletto un pezzo solo di ghiaccio ben salato etc.



P. ACCOLTI,
*Viaggio attraverso
i vini di Francia,*
cit., pag. 43

6.
Ricetta per fare il vero Vermut

Foglia di
Cardo Santo
Polmonaria denari 8 per sorte
Foglia Empatra Maggiore

Foglia Scalopendia
Tramerino once 1 per sorte

Madre(?) di Emula Campana
Dirano(?) Tileata denari 1 per sorte
Angelica
Genziana
Scorza di Arancia forte o portogallo
Canella rubiera
Garofani intieri denari 1.1/4 per sorte
Alove Epatico

Calamo Aromatico
Zendosaria
Ginepro denari 1 per sorte
Cardamomo
Liquirizia

Si prendono tutte serbe ed ingredienti si pongono in un sacchettino lungo che sia la metà della Boticella in cui vi sarà di vino, e vi si dimorerà e passati dodici o quindici giorni, e più questo secondo la qualità delle erbe, che se sono fresche fanno l'effetto con maggiore gusto e sapore, e se sono vecchie sono più tarde ad aver il suo risultato per cui dopo dodici o quindici giorni si assaggia il vino e se si trovi di a gradimento si levi il sachettino, e se si trova debole si lasci di più sino a che li ingredienti abbia deposto maggior sapore osservando poi che non marciscano, nel qual caso di vino riescirebbe dispiacevole. Le sopra notate dosi serviranno per quaranta o quarantacinque fiaschi [parola di difficile lettura] equivalenti a circa cento venti boccali Milanese questo vino si può fare in ogni tempo ma sarà meli o farlo in tempo di vendemmia quando il vino bolle secondo in tale tempo maggiore attività può elevare il gusto dello ingredienti.

Le uve più adatte per fare il vino Vermut sono le seguenti:

Trebianco della Guarnesca
Valpola detta Bianchera
Cempoco di Monabello

Si può far anche con vino dopo stante (?) e pur bianco non saie (?) in tutte le stagioni.

7.

[Accorgimenti per la casa]

7.1

L'Onto Inglese si trova nella Spezieria a S.ta Maria Secretta al Prezzo di soldi 5. l'oncia

Ricetta per fare l'onta inglese per le Carozze

Polvere di piombo	libre 2. -
Unguento mercuriale	libre 4. -
Olio d'ulivo	libre 0,1/4
Grasso di Majale	libre 1. -

7.2

Per lavare le flanelle - lana

Far bollire dell'acqua giuntare del sapone che si lasci sciogliere in quest'acqua Quando far una bella schiuma e raggiungere 15 a 20° si aggiunge due cucchiaini d'ammoniaca poi si mette le flanelle e si lasciano un quarto d'ora.

Si mette poi in una seconda acqua di sapone, dopo esser la lasciata un quarto d'ora. Poi nell'acqua tiepida alla stessa temperatura finché l'acqua resta chiara - Senza torcere con poule e la si stende stirandola umida

7.3

Camicette di lana

Fregarle con panni blu senza scuoterle e batterle all'

3° lavarle con acqua di zolfo

4 acqua e ammoniaca



P. ACCOLTI, *Viaggio attraverso i vini di Francia*, cit., pag. 15

8.

[Annotazioni floreali]

- Jacinthe = Giacinto = Dolcezza, amenità = Della dolcezza e dell'amenità il giacinto è l'emblema più toccante; nel suo linguaggio umile e pieno di bontà, egli dice = Amate chi vi ama.
- Coquelicot = Papavero = Riposo. Quando il core stanco di soffrire non incontra nel suo cammino che il dubbio; O fiore tu gli dirai = sulla via il Riposo calma il dolore.
- Primavere = Primavera = Attenzione tenera e sincera Il primo fiore di primavera fai tu leggiadra Primavera... E perciò ti si ama, ti si venera, poiché tu riconduci l'Amore che fa trascorrere il tempo.
- Belle de jour = Bella di giorno = Civetteria (sic) Quando brilla il tuo fiore. Civetta simbolo d'un avvenente amore. Io, penso alla povera fanciulla che pur si chiama la Bella di giorno.
- Rose = Rosa = Bellezza. La Rosa e la donna hanno in complesso tante cose che le fanno sorelle.... Se la femmina regna. Sull'uomo, la Rosa regna sui fiori.
- Giroflee (sic) = Garofano = Eleganza, lusso. Emblema d'eleganza noi ti amiamo, poiché molto bene tu simbolizzi la Speranza ed il rispetto dovuto all'infortunio.
- Myosotis = Pensa a me, non ti scordar di me. Emblematico segno dei cuori amanti che sospirano in silenzio, *Pensa a me* tu dici in tuo linguaggio, e l'eco risponde *Ah! Non scordati di me*.
- Camelia = Costanza, Durata. La Camelia rosa è il fiore che preferisce un'anima costante... Se gli angeli venissero sulla terra sarebbero gelosi della sua freschezza.
- Oeillet = Garofano = Affezione viva. Viva affezione, Amabile sincera, Amore divino- è un puro e dolce sentimento... Il mondo intero ti riverisce, o bel garofano e dedica un culto al tuo nome vezzoso.
- Couronne Imperial = Corona imperiale = Autorità, grandezza. Fior brillante, ornamento delle ajuole, seduci i nostri sguardi coi tuoi vivi colori; Quell'ammirarti se alcun pensa a grandezze, altri piangono, ahimè, sulle loro miserie.
- Paquerette = Margherita = Candore, innocenza. Al tenero amico, che mormora: - Ella mi ama? Rispondi: Un poco; poli, teneramente – poi molto; Ma guardati bene mia bella di rispondergli – Niente affatto.
- Pensée = Viola del Pensiero = Ricordo d'Amicizia. Godo in vederti, o mia cara violetta nelle mani dell'amica frettolosa che vedendoti appassir poi morire, vuol servirsi di te per un casto ricordo.

Narcisse = Narciso = Amor proprio, Vanità, fatuità. Al tuo splendido aspetto al tuo soave odore, io deggio qui rendere un omaggio sincero... Se tu ti amassi meno, o fiore egoista, Ognun di noi ti amerebbe di più.

Pied d'alouette = Piede d'Allodola = Leggete nel mio cuore. Amori d'Altri – modesta beneficenza, ecco il segreto della tua dolce importanza, vie d'allodola, allegorico fiore, Il tuo aspetto dice – Amico leggi nel mio cuore.

Tulipe = Tulipano = Pompa, Magnificenza. Fiore senza profumo, ma splendido nel suo tutto! Quando ti si vede ti si vorrebbe vedere ancora; Ricordati d'una certa sentenza d'un saggio = Non è oro tutto quel che brilla. Bleuert. Delicatezza. Ecco il tempo di coglier bei fiuori. Sotto il guardo di Dio, a due a due riuniti, gentili garzoni e vispe forosette andate a coglier nei campi...

Pervenche = Pervinca = Amicizia inconcussa. O pegno d'eterno amore, il tuo fiore mi presenta all'animo rapito un bleu d'azzurro, che io non vedo che in cielo, o negli occhi dell'amica mia.



P. ACCOLTI, *Viaggio attraverso i vini di Francia*, cit., pag. 13



P. ACCOLTI, *Viaggio attraverso i vini di Francia*, cit., pag. 85



P. ACCOLTI, *Viaggio attraverso i vini di Francia*, cit., pag. 35

In punta di penna...

Cuvio nelle pagine delle sue creative personalità

Mi diceva un giorno il compianto Virgilio Arrigoni, in uno dei nostri occasionali incontri durante i quali stavamo ore a parlare della comune passione per la storia locale, come i paesi della nostra Valcuvia avessero, nel corso dei secoli, espresso personalità geniali, individui creativi – qualcuno dall'intelligenza bizzarra – che con i loro scritti o le loro azioni hanno lasciato tangibili tracce di cultura. E fra i paesi più fecondi indicava Cuvio. Alle mie perplessità faceva seguire una serie di nominativi, togliendomi ogni dubbio e spingendomi poi a compilare biografie, alcune brevi e altre più corpose.

È attingendo a questa mole di ricerche, libri e documenti in mio possesso che ho avuto la possibilità di redigere una lunghissima lista di autori e delle loro opere inerenti a Cuvio nelle sue varie espressioni. Consapevole del fatto che qualcuno e qualcosa potrà essermi sfuggito, mi scuso preventivamente e imploro venia anche per ciò che, per ignoranza e non per malizia, ho ricordato solo in maniera parziale.

Per quanto riguarda il rapporto tra Cuvio e la famiglia Della Porta Bozzolo alla quale è dedicato questo volume, si tratta di un legame antico che risale probabilmente a quando Girolmino Porta si trasferì da Milano in Valcuvia, nel XVI sec, per esercitare la sua attività di notaio, e siccome la sede notarile era a Cuvio, si può ipotizzare che col paese avesse rapporti stabili. Numerosissime sono sempre state le loro proprietà a Cuvio: case, mulini, terreni e livelli e a ricordare l'importanza e l'influenza della famiglia in loco, esiste ancor oggi l'imponente Ca' Porta in centro al paese, prospiciente all'omonima via Porta.

I saloni di questa dimora erano abbelliti con affreschi raffiguranti scene mitologiche, motivi floreali, festoni, putti, temi religiosi, in parte visibili ancora nel salone elegante a pianterreno, decorazioni che richiamano apertamente le pitture e gli artisti della villa nobile di Zuigno tanto da credere che anch'essa fosse interessata dai lavori artistici di rinnovamento alla Villa di Zuigno voluti da Gian Angelo III allorché sposò la contessa Giulini all'inizio 1700. Impresionante la rassomiglianza per soggetto e tecnica dell'affresco presente nel

salone principale di Zuigno, con quello realizzato sul soffitto a volta della saletta a pianterreno di Cuvio, andato perduto nel 1997 durante i lavori di ristrutturazione. A Cuvio vi erano raffigurate quattro divinità a protezione del mondo, contorniate da putti e motivi floreali. Un cartiglio in tondo recitava: *"MISERICORDIA E VERITAS OBIERVERUNT SIBI IUSTITIA E PAX OSCULATÆ SU T. - DAVIT PSAL 82"* (*Misericordia e Verità si incontrano così Giustizia e Pace si baciano* - Davide salmo 85). Nel tondo di Zuigno le muse sono due e il cartiglio recita *"IUSTITIA E PAX OSCULATÆ SUNT"* (*Giustizia e Pace si baciano*). Anche le cornici alle pareti del salone principale contengono immagini simili a Zuigno, minimalismi grotteschi che rappresentano la vita campestre e bucolica.

Fra i vari Porta di Cuvio, non si può non citare quel Carlo Maria nato nel 1660, figlio illegittimo di Simone e di Maria Cabioli di Cuvio, che fu autore di crimini, quali di preciso non si sa, ma che dovettero essere assai gravi se il Ducato di Milano maturò la sentenza di bandirlo dai propri territori.

Nella Cà Porta di Cuvio hanno trovato sede agli inizi del 1900 e per un paio di decenni, un'osteria e un distaccamento femminile del collegio Tirelli di Milano, attorno al quale sorsero strane e pruriginose dicerie. Sempre nel secolo scorso, il fabbricato, a motivo di suddivisioni dovute a matrimoni, eredità e vendite, fu spartito fra linee collaterali come i Pancera e i Viola, e nuovi proprietari, quali i Piccaluga che apposero il loro stemma, e poi gli Sgalbazzi. In epoca recente il Comune ha acquistato gran parte del palazzo ricavandone alloggi popolari, nonché il centro ritrovo per la locale associazione anziani. Il ramo collaterale dei Porta di Cuvio non si è estinto e gli ultimi discendenti, nel secolo scorso, si sono trasferiti a Laveno dove esercivano un grosso emporio commerciale.

SCRITTORI DI CUVIO O IN RAPPORTO CON CUVIO

ALIPRANDI DON ANTONIO (1886-1926). Parroco di Montemezzo (CO) e arciprete di Prosto di Piuro (SO).

- *Storia apologetica di Nostra Signora di Gallivaggio presso Chiavenna e descrizione del IV centenario della apparizione*, Piccola tipografia della Divina Provvidenza, Como, 1893.

ANTONIOLI LINA (1929). Farmacista di Cuvio dal 1964 al 1990. Nella sua farmacia furono girate alcune scene del film *Venga a prendere il caffè da noi*, di Alberto Lattuada tratto dal romanzo *La spartizione* di Piero Chiara.

- *Validità dell'antibiogramma con particolare riguardo alla resistenza dello stafilococco aureo*, in «Bollettino della Società Medico-Chirurgica di Cremona», fasc. 1, 1962.

BENEDUSI ENZO (1945). Esperto nel campo dell'informatica. Diplomato all'High School in Kansas City (Mo) USA nel 1964, laureato con 110 e lode in fisica e astronomia quantistica presso l'Università Statale di Milano nel 1974, Master in Dirigenza presso Honeywell Lussemburgo nel 1996. In gioventù ha collaborato con giornali scientifici e di informatica quali «Byte Italia» e «Bit» del Gruppo Jackson, «Mcmicrocomputer» edito da Technimedia, «Micro & Personal Computer» dell'Editoriale Suono.

Dal 1996 al 2004 è stato iscritto all'albo dei giornalisti e ha diretto la rivista di marketing «Passworld d» dell'azienda Honeywell operante nel settore del controllo dei servizi tecnici degli edifici il cui primo numero del luglio 1998 iniziava con il suo editoriale *E-comm: la sfida delle sfide cominciò*.

Si è impegnato in vari campi sociali ricoprendo, tra gli altri, l'incarico di Assessore alla Cultura di Cuvio e Consigliere della Comunità Montana della Valcuvia dal 1989 al 1999. Ha curato per lungo tempo la pubblicazione del notiziario comunale «Cuvio Notizie» e ora fa parte della redazione de «L'informAsilo».

BENEDUSI MANUEL (1973). Psicologo, psicoterapeuta, (figlio di Enzo), specializzato in Terapia Breve. Ha redatto alcuni lemmi nel *Dizionario internazionale di psicoterapia* di Giorgio Nardone - Alessandro Salvini, edito da Garzanti, collaborando con un team di oltre 360 esperti italiani e stranieri. Con Vincenzo Marino, direttore del Dipartimento delle Dipendenze dell'ASL della provincia di Varese (del quale Benedusi è consulente nell'area Prevenzione e Osservatorio delle Dipendenze) ha compilato il manuale *Fare Prevenzione*, Tipolitografia Galli & C., Varese 2010. In «Marketing preventivo, appunti per una nuova prevenzione del consumo di droghe», a cura di Marino Vincenzo e Serpelloni Giovanni, Tipografia Galli & C. s.r.l., Varese, 2007, ha scritto i seguenti articoli:

- *Finalità ed obiettivi della prevenzione. Uno sguardo sull'Europa* (con Burkhart Gregor e Sciorra Mara), pp. 109-125.
- *Il consumo come esperienza* (con Sciorra Mara), pp. 167-171.

BENEDUSI MATTEO (1975). Laureato in informatica alla Bicocca di Milano, (figlio di Enzo), socio-fondatore di alcune aziende informatiche, consulente e capo progetto operativo e di formazione presso l'azienda Opsi srl «www.opsi.it». Collaboratore e consulente di svariati siti web e social fra cui «www.reply.eu/it/» e «www.wikipedia.org/wiki/Reply»).

Con Andrea Noia ha creato e sviluppato l'interessante e apprezzabile progetto «www.formenteraforme.com» una delle guide web più famose in Italia su Formentera, che permette di crearsi una vacanza tramite i servizi messi a disposizione.

BEVILACQUA DARIO (1962). Diplomato in Maturità Artistica, ha frequentato l'Istituto Europeo di Design a Milano conseguendo la qualifica di Art Director e Creativo. Appassionato di montagna, nel 1993 ha preso parte alla spedizione del CAI in Nepal assieme ad Andrea Savini, con il quale, sulla rivista «Ropp de Bupp» - della quale è stato redattore - ha curato a lungo negli anni Ottanta, la rubrica *Zaino in Spalla*.

Come coordinatore del Gruppo Volontari Protezione Civile di Cuvio, ha curato «ArancioBlu», informatore periodico del gruppo.

- *Tagliato l'ippocastano del Corona*, in «Ropp de Bupp», luglio 1982.
- *Parco Campo dei Fiori*, in «Ropp de Bupp», ottobre 1982.
- *Antincendio boschivo. Atavica eredità delle genti di montagna*, in «Terra e gente», n. 18, 2010, pp. 185-188.
- *Cüvi, immagini di paese*, Associazione Pro Loco di Cuvio, 2011.
- *Cüvi, feste di paese*, Associazione Pro Loco di Cuvio, 2013.

BUZZI GUGLIELMO (+ 1921 c.). Musicista, fu maestro della Banda di Cuvio dal 1890 al 1920 c.

- *Cuvio*, marcia.

CAPPIA REMO (1916-2007). Appassionato di poesie dialettali che componeva e leggeva in occasioni di particolari avvenimenti.

- *La Madonna Pelegrina*, in «Ropp de Bupp», dicembre 1977.
- *Ur Tranvain*, in «Ropp de Bupp», gennaio 1978.
- *El nost presepi de sesant'an fa*, in «Ropp de Bupp», dicembre 1982.

DUÒ DON GIOVANNI (1941). Parroco attuale di Cuvio dal 1988. Redattore della rivista «Ropp de Bupp».

- *Don Carlo e Don Domenico da 50 anni sacerdoti*, opera a stampa, 22 giugno 1990.

FANO EMILIO (1882-1944). Avvocato, sindaco di Cuvio dal 1914 al 1916 e poi dal 1921 al 1923. Tenente durante la I Guerra Mondiale inviato in Siberia, ha tenuto un *diario* dattiloscritto della sua avventura militare di 466 pagine, importante fonte di documentazione per la pubblicazione di Gaetano Bazzani, «*Soldati italiani nella Russia in fiamme 1915-1920*», con prefazione di Virginio Gayda, Editrice Legione Trentina, Trento (1933).

FANO EMILIO (1954)

Dottore commercialista milanese di antica casata cuviense, (nipote omonimo del precedente). Presidente del *Karmann Chia Club Italia*, autovettura storica della Volkswagen. Appassionato di fotografia ha pubblicato svariati album d'immagini a soggetto editi in proprio,

- *Campioni del mondo di Baci*, 2006.
- *Ombre a Milano*, 2007.
- *Vespe and Spray*, 2008.
- *Lasciare libero lo scarrozzo*, 2009.
- *...e se ti dicessi che ti amo...*, 2010.
- *...dai cantami una fotografia*, 2011.

FREGONI LUIGI (1965). Architetto urbanista, diplomato al Politecnico di Milano, figlio della cuviense Marisa Peruggia. Docente di Progettazione Urbanistica al Politecnico di Milano, già dirigente presso i Comuni di Bollate (MI) e Buccinasco (MI) e attualmente Desio (MI). Vincitore Premio Urbanistica Regione Lombardia. Oltre a vari libri tecnici, ha pubblicato,

- *La villa Della Porta-Bozzolo a Casalzuigno*, in «*Verbanus*», n. 16, 1995, pp. 425-446.

GILARDI PIETRO (1877-1948). Musicista e compositore. Fondò nel 1912 il Conservatorio di Sanremo attivo fino al 1914 e il quindicinale di notizie varie «*Il Mondo*», pubblicato a sostegno del Conservatorio. Fu direttore delle orchestre di Ginevra, Losanna e Sanremo, e poi maestro della Filarmonica Cuviese dal 1922 al 1947 e delle bande di Gavirate, Laveno, Rancio e Gemonio. Scrisse 81 titoli musicali dei quali si conservano in sede i manoscritti. Tra questi:

- *Pater Noster*, preghiera per tenore e organo od harmonium, A. Lapini Edizioni, Firenze, 1906.
- *La Suisse*, marcia dedicata al Presidente della Confederazione Elvetica, Robert Comtesse, Union Artistique Edizioni, Ginevra, 1910 (per la Svizzera); Gilardi Editore, Milano 1910 (per l'Italia).
- *Diritti d'autore*, marcia militare dedicata all'On. Avv. Giovanni Rosadi, Casa Edizioni Musica, Roma, 1913.
- *Marcia dei Re*, dedicata a S. M. Vittorio Emanuele III Re d'Italia, edita da Officine Ricordi, Milano, 1913.

- *Sacala*, marcia militare, dedicata all'Illustrissimo Sig. Avv. Cav. Nello Venanzi, Direttore Generale della Sacala, edita dalla Casa Editrice Musica, Roma, 1913.
- *Rimenbranze di Cuvio*, marcia, 1914.
- *San Remo*, polca facilissima dedicata a sig. Comm. Napoleone Spaghetti, Presidente della Società Italiana di Mutuo Soccorso di Lione, edita da Carisch, Milano, 1925.
- *Cuvio*, fox trot, 1928.
- *Cavona*, valzer per orchestra da camera dedicato al sig. Ing. Giovanni Barassi, Presidente del Comitato per il Monumento ai Caduti di Cavona, 1929.
- *Pater Noster*, preghiera per tenore e organo od harmonium, A. Lapini Edizioni, Firenze, 1906.
- *La Suisse*, marcia dedicata al Presidente della Confederazione Elvetica, Robert Comtesse, Union Artistique Edizioni, Ginevra, 1910 (per la Svizzera); Gilardi Editore, Milano, 1910 (per l'Italia).
- *Quando Berta filava*, opera semiseria in un atto su libretto di A. Ribaux, messa in scena quattro volte, Losanna 15 aprile 1911, Poschiavo 28 giugno 1911, Sanremo aprile 1912, Poschiavo giugno del 1936.
- *Diritti d'autore*, marcia militare dedicata all'On. Avv. Giovanni Rosadi, Casa Edizioni Musica, Roma, 1913.
- *Marcia dei Re*, dedicata a S. M. Vittorio Emanuele III Re d'Italia, edita da Officine Ricordi, Milano, 1913.
- *Sacala*, marcia militare, dedicata all'Illustrissimo Sig. Avv. Cav. Nello Venanzi, Direttore Generale della Sacala, edita dalla Casa Editrice Musica, Roma, 1913.
- *San Remo*, polca facilissima dedicata a sig. Comm. Napoleone Spaghetti, Presidente della Società Italiana di Mutuo Soccorso di Lione, edita da Carisch, Milano, 1925.

MACCIÒ MARIO ENRICO (1917-2014). Genovese, giornalista della RAI, ammogliato con la cuviense Irma Fumagalli. Laureato in Pedagogia all'Università Cattolica Sacro Cuore di Milano. Ufficiale IX Lancieri Firenze e Croce di Guerra, ha fatto parte del CLN Liguria.

Capo Ufficio Stampa del Ministero della Pubblica Amministrazione; delle Poste e Telecomunicazioni; della Segreteria del Sottosegretario alla Presidenza del Consiglio. Per quanto riguarda la RAI-TV fu in servizio al TG3 presso la sede di Genova; capo redattore dapprima presso la sede di Campobasso e poi alla Direzione Esteri. Ha concluso la sua attività professionale al Centro Televisivo Vaticano. Ha firmato numerosi servizi televisivi su Euroflora, Fiera Internazionale di Genova, Salone Nautico e Secondo Centenario della nascita di Nicolò Paganini.

Ha diretto «La Voce del Lavoro», «Il Grifone», «Rivista mensile della Piccola

Opera della Divina Provvidenza, Don Orione» e «La nostra Confraternita». È stato redattore de «Il Nuovo Cittadino».

Ha pubblicato:

- *Il Corpo delle Capitanerie al servizio della Nazione*, monografia a cura del Ministero della Marina Mercantile, Roma, 1965.
- *I signori del mare*, AIDEM, 2007.
- *Don Luigi Orione, i Genovesi raccontano*, in «Quaderni del chiostro», n. 6, 1998 per la confraternita dei Genovesi in Roma.
- *Genova e “ha shoah” - Salvati dalla Chiesa*, Grafica Buona Stampa s.r.l., editrice de «Il Cittadino», 2006.
- *I signori del mare*, AIDEM, 2007

MAGGI LEOPOLDO (1840-1905). Naturalista e mineralogo, patriota nella II guerra d'indipendenza (1859). Figlio di Michele, medico condotto di Rancio Valcuvia. Assistente di Giuseppe Balsamo Crivelli ne sposò la figlia Pierina. Fu tra i fondatori, nel 1871, del Museo Patrio di Varese, poi divenuti Musei Civici. Docente dal 1874 all'università di Pavia fu uno dei maggiori studiosi di protistologia e precursore nello studio dei micro organismi. In Cuvio, dove trascorreva periodiche villeggiature, teneva un piccolo laboratorio scientifico. Pubblicò 271 fra articoli, ricerche, rendiconti, studi, dei quali alcuni inerenti la Valcuvia:

- *Intorno al terreno erratico della Valcuvia*, in «Atti della Società Italiana di Scienze Naturali», vol. IX, Milano, 1866.
- *Intorno ai depositi lacustro-glaciali ed in particolare di quelli della Valcuvia*, ricerche lette all'adunanza del Reale Istituto Lombardo del 7 gennaio 1869, in «Memorie del Regio Istituto Lombardo di Scienze e Lettere»; voll. XI, II della III serie, Tip. Bernardoni, Milano, 1869.
- *Di un'abitazione lacustre in Valcuvia*, in «Rendiconti del Reale Istituto Lombardo», serie II, vol. III, Milano, 1870.
- *Carta geologica della Valcuvia*, in scala 1/50.000, in due fogli, premiata con medaglia d'oro all'Esposizione di Varese del 1871.
- *Sopra alcuni antichi oggetti di bronzo trovati in Valcuvia*, in «Cronaca Varesina», 1872.
- *Sopra alcune tombe antiche trovate a Cuvio*, in «Cronaca Varesina», 1874.
- *Sulla geognosia del Sasso Meraro in Valcuvia*, in «Rendiconti del Reale Istituto Lombardo di Scienze e Lettere», serie II, vol. VII, fasc. III, 1874.
- *Cranio Umano dell'epoca del bronzo, trovato in Valcuvia*, in «Cronaca Varesina», 1874.
- *Catalogo delle rocce in Valcuvia*, in «Atti della Società Italiana di Scienze Naturali», vol. XXI, Milano 1878.
- *Di alcune tombe della Valcuvia e della Valmarchirolo, appartenenti alla prima metà del ferro*, in «Atti della Società Italiana di Scienze Naturali», vol. XXI, Milano 1878.

MARCUS (1924-1991). Nome d'arte di Marcuzzi Aldo, illustratore e caricaturista satirico veneziano che dimorò negli anni '70 - '80 a Cuvio. Ha collaborato con «La Prealpina» per anni, curando la rubrica *Digli che non ci sono*. Sul detto giornale nel 1984 pubblicò in prima pagina un ritratto di Papa Giovanni Paolo II che lo stesso autore consegnò al Papa durante la sua visita al Sacro Monte di Varese. Ebbe parte nella rassegna *Week end degli umoristi* di Laveno. Ha pubblicato con Gianfranco Monti *Piazza Affari & Dintorni*, edito da Terziaria nel 1987, un volume di annotazioni e disegni sui 100 personaggi famosi della finanza dell'epoca e il volume.

– *I grandi della scienza*, Malipiero, Milano, 1988.

MARCUZZI MARCO (1962). Musicista, figlio di Marcus, ha dimorato a Cuvio negli anni '70 - '80. Ha esordito in piccole emittenti televisive tra le quali *Antenna 3*, in *Mezzogiorno di gioco*, condotto da Walter Chiari. Ha partecipato a trasmissioni RAI e Fininvest con presenze al *Maurizio Costanzo Show*. Ha collaborato con Rita Pavone e Teddy Reno ed è stato direttore musicale e arrangiatore del *Festival degli Sconosciuti* di Ariccia. Ha scritto numerosi brani musicali usati come sigle in spettacoli televisivi e festival, in Italia e all'estero. Ha composto colonne sonore per documentari e per film, e musiche per opere di teatro-danza.

Si diletta anche di scrittura e nel 2014 ha pubblicato il romanzo

– *Lo Speziere di Portovaltravaglia*, Pietro Macchione Editore, Varese, 2014.

PANOZZO BENIAMINO (1948-2011). È stato tra i fondatori e per anni redattore della rivista locale «Ropp de Bupp» sul quale ha curato la pubblicazione a puntate, tra il dicembre 1976 e il febbraio 1978, di *La chiesa di Cuvio*, trascrizione dei testi di don Giacomo Peduzzi e don Ermanno Somaini, con la relazione sulla battaglia di S. Martino, tratti dal *Chronicon*. È stato Consigliere Provinciale dell'Unione Cooperative nel 2000 c. Ha contribuito a fondare la Cooperativa sociale *Solidarietà 90* dedicando, in ricorrenza del decennale,

– *Come un aquilone - dieci anni insieme*, CompoService, Castello Cabiaglio, 2000.

PARAVICINI RODOLFO (1828-1900). Letterato, scrittore e librettista, figlio della cuviese Sara Maggi. Tra le sue numerose composizioni, un romanzo ambientato a Cuvio e nei paesi della valle

– *In Valcuvia - scene della vita nell'alta Lombardia*, Tipografia Bernardoni di C. Rebeschini, Milano, 1880. (Riedito a cura della Pro Loco Cuvio nel 1964).

PARAVICINI TITO VESPASIANO (1830-1899). Architetto, pittore, scrittore, critico d'arte, figlio della cuviese Sara Maggi (fratello di Rodolfo). Suo è il primo quadro che raffigura Cuvio e la Valcuvia, datato 1850.

– *Guida artistica di Milano, dintorni e laghi*, Vallardi, Milano, 1881.

PEREGRINI ENRICO (+ 1912). Ingegnere, deputato provinciale, ideatore e patrocinatore della tramvia della Valcuvia.

- *Per la Tamvia Cittiglio - Molino d'Anna. Relazione 30 luglio 1911*, Cromo-Tipografia Francesco Roi, Luino, 1911.

PEREGRINI GIOVANNI (+ 1930). Ingegnere, consigliere provinciale. Oratore prolisso, oltre a una grande quantità di articoli giornalistici, discorsi e oratorie, ha pubblicato in occasione dell'inaugurazione dei monumenti ai Caduti di Cuvio, Duno, e Caravate:

- *Tre orazioni*, Tipografia Editrice "Italia", Roma, 1921.

PEREGRINI PINCIROLI CARLA (1879-1973). Sorella di Giovanni, per decenni ha tenuto un diario nel quale ha raccontato vicende della famiglia Peregrini e ha, inoltre, documentato con altri scritti eventi cuviesi.

- *Alla magnolia del mio giardino*, dattiloscritto datato 1971.
- *Il 2 novembre a Cuvio* - A.D. MCMLXIII, [ripreso in «Ropp de Bupp», novembre, 1982].

RONCARI ALDO ARMANDO (1919-2005). Ragioniere, direttore della filiale della *Banca Popolare di Luino e di Varese* di Luino, fu autore di numerosi racconti e poesie apparsi in vari giornali e di testi per il teatro per cui nutriva viva passione. Durante la II Guerra Mondiale dalla Russia, dove era impegnato come tenente degli alpini in azioni militari, inviò appunti di guerra al giornale varesino «Cronaca Prealpina». Nel dopoguerra mise in scena *Quando canta il cuore*, una rappresentazione teatrale sul ritorno dei reduci. Ha collaborato con «La Prealpina» e con il «Ropp de Bupp», pubblicando poesie e racconti, alcuni dei quali furono poi inseriti nei suoi libri. Ha curato nel 1964, per conto della Pro Loco di Cuvio, la riedizione di *In Valcuvia - scene della vita nell'alta Lombardia* di Rodolfo Paravicini. A lui e alle sue poesie è stato dedicato il *Taccuin de Cùvi* 2006.

- *Un lungo viaggio*, Edizioni La Sorgente, 1963.
- *Ur mes de Lúi*, (poesia dialettale), in «La Buona Parola», n. 8, agosto 1974.
- *Re Muntagna* (poesia dialettale), in «La Buona Parola», n. 6, giugno 1975.
- *Re cort di Zanit*, in «La Buona Parola», n. 10, ottobre 1975.
- *C'era una volta una sorgente... l'Occhio*, in «Ropp de Bupp», gennaio 1976.
- *C'era una volta... Ur Puncin*, in «Ropp de Bupp», settembre 1976.
- *Re coort dur Vitori*, in «Ropp de Bupp», novembre 1976.
- *Ur Cimiteri vecc*, in «Ropp de Bupp», dicembre 1976.
- *I Murun*, in «Ropp de Bupp», aprile 1977.
- *Il Coro alpino della "Madonnina"*, in «Ropp de Bupp», settembre 1977.
- *Buon Natale anche a loro*, in «Ropp de Bupp», dicembre 1977.
- *Ricordo di Don Bruno*, in «Ropp de Bupp», febbraio 1978.
- *I Segedòd*, in «Ropp de Bupp», novembre 1979.

- *I campan de r'Ave Maria* (poesia dialettale), in «Ropp de Bupp», agosto 1980.
- *Re Banda* (poesia dialettale), in «Ropp de Bupp», marzo 1981 (ripubblicata sempre in «Ropp de Bupp», maggio-giugno\luglio-agosto 1989.)
- *Lettera a Gesù Bambino*, in «Ropp de Bupp», dicembre 1981.
- *La bottega del Troll*, in «Ropp de Bupp», maggio-giugno 1982.
- *Morte dell'ippocastano*, in «Ropp de Bupp», ottobre 1982
- *Un Natal de tanti ann fa* (poesia dialettale), in «Ropp de Bupp», dicembre 1982.
- *Un gutin de vin*, in «Ropp de Bupp», febbraio 1983.
- *Storie di gatti, Coda Rossa*, in «Ropp de Bupp», marzo 1983.
- *Il pagliaccio meccanico*, in «Ropp de Bupp», aprile 1984.
- *Pasqua* (poesia dialettale), in «Ropp de Bupp», aprile 1984.
- *4 Novembre celebrazioni*, (discorso), in «Ropp de Bupp», novembre 1984.
- *La bella stagione*, in «Ropp de Bupp», aprile 1985.
- *Un pezzo di terra*, in «Ropp de Bupp», novembre-dicembre 1985.
- *Madona dur Munt* (poesia dialettale), in «Ropp de Bupp», maggio 1987.
- *Campane di maggio*, in «Ropp de Bupp», maggio 1987.
- *Storie di pacchetti*, in «Ropp de Bupp», luglio-agosto 1987.
- *Tre statuine di gesso*, in «Ropp de Bupp», natale 1989.
- *Ha detto sì*, in «Ropp de Bupp», gennaio-febbraio 1991.
- *La suora*, in «Ropp de Bupp», marzo-aprile 1991.
- *Una strada*, in «Ropp de Bupp», maggio-giugno 1991.
- *Voleva soltanto giocare*, in «Ropp de Bupp», ottobre-novembre 1991.
- *Ricordo di Natel*, in «Ropp de Bupp», gennaio-febbraio 1992.
- *Il lettino nuovo*, in «Ropp de Bupp», giugno-luglio 1992.
- *Mosto antico*, in «Ropp de Bupp», ottobre 1992.
- *Una bottiglia per Natale*, in «Ropp de Bupp», gennaio 1993.
- *Una sorgente sacrificata*, in «Terra e gente», n. 5, 1997, pp. 141-143.
- *Profumo di menta, ricordi e racconti di Valcuvia*, Pietro Macchione Editore, Varese, 1999.
- *Nel bosco di betulle, racconti brevi*, Edizioni CompoService, Castello Cabiaglio, 2003.
- *Una mucca chiamata balorda*, in «Menta e Rosmarino», n. 15, dicembre 2006, p. 11.

RONCARI DON BRUNO (1922-1976). Parroco di Arcumeggia e poi di Orino. Dinamico e battagliero, è stato fra gli artefici della recuperata autonomia del Comune di Cuvio. Appassionato di musica ha scritto alcuni brani musicali a carattere religioso tra cui una *messa*, alcuni *mottetti sacri* e *inni religiosi*. Ha svolto alcune ricerche storiche ora nell'archivio di chi scrive. Nel «Ropp de Bupp» è stato più volte ricordato dal fratello Aldo Armando, da Don Giuseppe, da Franco Falcetti e, con una poesia, da Elvio Pozzi.

RONCARI GIORGIO (1952). Barbiere di professione, storico per passione, ha condotto numerosissime ricerche e pubblicato diversi libri e articoli. Ha collaborato con varie riviste quali «Verbanus», «Terra e gente», «Menta e Rosmarino», e con saltuari articoli a giornali locali quali «La Prealpina», «L'eco del varosotto», «Il Giornale» di Varese, «La Provincia», «Il Settimanale della Diocesi di Como», oltre a bollettini comunali e locali. Ha fondato il «Ropp de Bupp», collaborando per anni alla redazione. È stato vicepresidente del Consorzio Archivistico della Valcuvia dal 1985 al 1993; Presidente della Filarmonica Cuviese dal 1997 al 2012; Consigliere Provinciale dell'Unione Cooperative dal 1979 al 1981.

LIBRI E PUBBLICAZIONI

- *Cuvio e la Valcuvia nella storia*, Amministrazione Comunale di Cuvio, 1986.
- *1839-1989 una banda e il suo paese 150 anni di storia*, Amministrazione Comunale di Cuvio, 1989.
- *Sindaci, podestà e commissari prefettizi di Cuvio*, Amministrazione Comunale di Cuvio, 1998.
- *Filarmonica Cuviese 1839-1999. Centosessantesimo di fondazione*, opuscolo edito in proprio, 1999.
- *Cuvio, la Valcuvia e i Valcuviani nella storia*, Pro Loco Cuvio nell'80° di fondazione, 2003.
- *Pro Loco Brenta 1954-2004 cinquant'anni insieme*, Pro Loco Brenta in occasione del 50° di fondazione, 2004.
- *Virgilio Savini e i suoi ristoranti di Milano*, Pietro Macchione Editore, Varese, 2005.
- *Asilo Infantile Erminia Maggi di Cuvio [1905-2005]*, Edizioni CompoService, Cabiaglio (VA), 2006.
- *Quando Cuvio ritornò Cuvio*, Amministrazione Comunale di Cuvio, in occasione del 50° di ritrovata autonomia comunale, 2006.
- *Santi Pietro e Paolo parrocchia di Cuvio*, Pro Loco di Cuvio, 2007.

ARTICOLI

- *Etimologia Valcuviana*, in «La Buona Parola», n. 11, novembre 1975.
- *Storie che vagano (Fam. Peregrini e G. Verdi)*, in «Ropp de Bupp», agosto 1980.
- *Il dottor De Vecchi*, in «Ropp de Bupp», febbraio 1982.
- *Il Duturin (dott. Giuffrida)*, in «Ropp de Bupp», marzo 1982.
- *L'oro di Brenta*, in «Ropp de Bupp», aprile 1983.

- *Il Carme epico del Cotta in dialetto*, (poesia) in «Ropp de Bupp», giugno 1983.
- *Tra chi de Cüvi e de Cüvej* poesia satirica in dialetto a sfondo campanilistico apparsa, a puntate, sul «Ropp de Bupp», febbraio-settembre 1984 [ripresa in *Quando Cuvio ritornò Cuvio*, Amministrazione Comunale di Cuvio, 2006].
- *Ricordi di vecchi ciclisti*, in «Ropp de Bupp», maggio-giugno 1985 (intervista a Carlo Cova, poliziotto motociclista al giro d'Italia).
- *Cenni storici su Comacchio*, in «Notiziario della Parrocchia di Comacchio», a. IV, n. 14, estate 1990.
- *Don Ulderico ricorda il S. Martino*, in «Cuvio Notizie», dicembre 1990.
- *Un po' di storia... "I Cotta"*, in «Cuvio Notizie», giugno 1992.
- *Le scuole di Cuvio*, in «Cuvio Notizie», dicembre 1992.
- *Comacchio nella storia*, in «Cuvio Notizie», dicembre 1993.
- *Il caso di Cuvio* (sull'autonomia parrocchiale), in «Terra e gente», n. 3, 1995, pp. 149-154.
- *Una farmacia contesa*, in «Terra e gente» n. 4, 1996, pp. 141-150.
- *Una unione indigesta*, in «Terra e gente», n. 5, 1997, pp. 111-120.
- *La Parrocchia di Comacchio (di Cuvio)*, sul sito della Pro Loco Cuvio, «<http://www.cuvio.com/StoriaeCultura/tabid/699/language/it-IT/Default.aspx>» [apparsa in forma ridotta in «Parrocchia B.V. Addolorata Comacchio | 1948-1998 Speciale 50° di Parrocchia», edito in proprio, col titolo *Una storia che dura da cinquant'anni*].
- *Enrico Porro. Londra 1908, il primo oro olimpico italiano profuma di Valcuvia*, in «Periodico della Comunità Montana della Valcuvia», dicembre 2000, pp. 25-27 [ripreso in «La Prealpina», 21 agosto 2004, p. 11].
- *Il cimitero di Cuvio*, in «Cuvio Notizie», giugno 2001.
- *Luigi Lotti martire dell'ultima ora*, in «Terra e gente», n. 9, 2001, pp. 93-97.
- *Il monumento ai caduti di Cuvio*, in «Cuvio Notizie», dicembre 2002.
- *Silvio Consadori un grande pittore per una piccola parrocchia*, in «Notiziario della Parrocchia di Comacchio», a. XVI, n. 65, autunno-inverno 2003.
- *Ur funtanin de l'Avucat, ovvero la vera storia dell'acqua afrodisiaca di Cuvio*, in «Cuvio Notizie», dicembre 2003, [ripresa in *Quando Cuvio ritornò Cuvio*, Amministrazione Comunale di Cuvio, 2006]. [Sorgente che sgorga sotto un faggio sulla strada provinciale per Cabiaglio balzata alle cronache televisive e giornalistiche all'inizio del millennio come "fonte afrodisiaca", quando ricercatori ritrovarono nelle sue acque elementi chimici considerati eccitanti].
- *Banditi di Valcuvia*, in «Cuvio Notizie», dicembre 2003.
- *La drammatica esperienza di Bresciani Giuseppe*, in «Menta e Rosmarino», n. 9, dicembre 2004, p. 22.
- *Cabiaglio enciclopedico*, in «... di Cabiaglio un pò», giugno 2005, p. 7.
- *La macchina idraulica*, in «ArancioBlu», n. 10, giugno 2005.

- *La supplica del “Mazzacan” Antonio Albanesi alla Municipalità di Milano (1849)*, in «... di Cabiaglio un pò», agosto 2005, p. 6.
- *Una maestra coraggiosa*, in «Menta e Rosmarino», n. 11, agosto 2005, p. 13. [ripresa col titolo *La maestrina che salvò la vita al suo alunno*, in «Orino Notizie», 1/2010, pp. 19-21].
- *Asen de Cabiej*, in «... di Cabiaglio un pò», dicembre 2005, p. 6.
- *Valcuvia. Grandi incendi storici*, in «Arancio Blu», n. 11, dicembre 2005.
- *I bolli del C.L.N. di Cuvio*, in «Menta e Rosmarino», n. 13, aprile 2006, p. 26. Anche sul sito della Pro Loco Cuvio, «<http://www.cuvio.com/StoriaeCultura/tabid/699/language/en-US/Default.aspx>».
- *Venga a prendere un caffè da noi*, presentazione letta in occasione della ripresentazione del film a Cuvio nel giugno 2006, [ripresa in *Quando Cuvio ritornò Cuvio*, Amministrazione Comunale di Cuvio, 2006].
- *Aldo Armando Roncari*, in «Menta e Rosmarino», n. 15, dicembre 2006, p. 11.
- *Cabiaglio Graffiti*, in «... di Cabiaglio un pò», dicembre 2006, p. 6.
- *Cabiaglio - Roma, XVII secolo. A praticar l'eresia, dalla Valcuvia all'Urbe*, in «Verbanus», n. 27, 2006, pp. 490-493.
- *La Tranvia della Valcuvia*, in «L'eco del varesotto», 6 gennaio 2006, pp. 8-9.
- *Dalmazio Birago, chi era costui?*, in «...di Cabiaglio un pò», agosto 2006, p. 6; e in «I fogli di Cuveglio», n. 3, febbraio 2007, p. 10.
- *Cabiaglio, l'acqua Signorina (o meglio la fonte dell'avucatt)*, in «Menta e Rosmarino», n. 16, aprile 2007, p. 11.
- *Origini di una parrocchia. Cavona in Valcuvia*, in «Verbanus», n. 28, 2007, pp. 155-163.
- *Emilio Vidoletti, chi era costui*, in «I fogli di Cuveglio», n. 4, gennaio 2008, p. 8.
- *Borse di studio per studenti universitari della Valcuvia “Comm. Umberto e Bernardo Mascioni”*, sul sito della Pro Loco Cuvio, 2008, «<http://test.cuvio.com/StoriaeCultura/tabid/699/language/fr-FR/Default.aspx>».
- *Breve storia del “Premio Cuvio” per pittori sordi*, sul sito della Pro Loco Cuvio, 2008, <http://www.cuvio.com/StoriaeCultura/tabid/699/language/en-US/Default.aspx>. [Il “Premio Cuvio” è una concorso per pittori sordomuti istituito nell'ottobre 1958 e giunto, tra pause e riprese, alla 26ª edizione. Ha acquistato prestigio e internazionalità, tanto da ottenere nel 2013, in occasione del 25° concorso, l'Alto Patronato della Presidenza della Repubblica. Da quattro anni l'Ente Nazionale Sordi pubblica un catalogo della rassegna intitolato *Cuvio in Cornice*].
- *Dalla Valcuvia alla Siberia in fiamme, 1918-1919*, in «Verbanus», n. 29, 2008, pp. 323-329.
- *La Pieve dimenticata, Vescovi e Valcuvia nel XIX sec.*, in «Verbanus», n. 30, 2009, pp. 429-431.

- *Nuova Provincia, nuovi Comuni... Quando entrò in vigore la contestata legge fascista sulle aggregazioni comunali*, in «L'eco del varesotto», 8 gennaio 2010 p. 1, 10 e 15 gennaio 2010, p. 10.
- *Il torchio del "Buret"*, in «ArancioBlu», 2, n. 21, dicembre 2010.
- *Pino Motta al Giro del Portogallo*, in «Menta e Rosmarino», n. 25, dicembre 2010, pp. 53-54.
- *Padre Teofilo Bellorini ofm da Olginasio*, in «Verbanus», n. 31, 2010, pp. 341-346.
- *Per ricordare Luigi Calori vergobbiense caduto in Africa Orientale nel 1936*, in «5 Valli», giugno 2011.
- *Orino - 15 giugno 1922, l'inferno al Pian delle Noci*, in «Orino Notizie», 2011, pp. 19-21, [ripresa in «Orino piccolo borgo antico», curato da «Menta e Rosmarino», 2014, pp. 145-149].
- *Erano quattro amici al Barisun*, in «Menta e Rosmarino», n. 28, luglio 2012, pp. 51-52.
- *Suor Giacomina, la suora partigiana di Cuvio*, in «Menta e Rosmarino», n. 29, dicembre 2012, pp. 49-50.
- *Cuvio 1941 - Ludovico Cavaleri, "pictor eximio"*, in «Verbanus», n. 33, 2012, pp. 319-320.
- *Quando a Orino arrivò l'omnibus*, in «Orino Notizie», 2012, pp. 20-21.
- *Da Cuvio a Santiago in bici*, nel sito, «www.mentaerosmarino.it/da-cuvio-a-santiago-in-bici/».
- *Ul Luisin Bona*, in «Menta e Rosmarino», n. 31, dicembre 2013, pp. 48-49.
- *Il mercato di Cuvio - Fine '800*, in «L'eco del varesotto», 17 gennaio 2014, p. 7.
- *E la Minerva l'ha mai tremà!*, in «Menta e Rosmarino», n. 32, luglio 2014, pp. 44-46.

DIARI DI VIAGGIO STAMPATI IN PROPRIO

- *Viaggio in Terrasanta*, memorie di un pellegrinaggio, agosto 2009 [consultabile sul sito: «<http://www.viaggimiraggi.it/Diari/?number=723>»].
 - *Santiago, il mio cammino in bici*, 2-15 agosto 2011 [consultabile sul sito: «http://www.ilcamminodisantiago.com/diario-di-giorgio-agosto-2011/#_»].
 - *Un Po in bici, una lunga pedalata sul grande fiume*, 25-30 aprile 2012 [consultabile sul sito: «<http://www.markos.it/quaderni/po-in-bici.htm>»].
 - *Santiago un altro cammino, 1.000 km in bici sul cammino del nord*, 2-17 giugno 2013.
 - *Via Claudia Augusta, dal Danubio al Po in bici*, 25 aprile - 1 giugno 2014.
- RONCARI GIORGIO, POZZI GIANNI**
- *Vergobbio di Cuveglio 1783. Architetto illustre ignorato in patria*, in «Verba-

nus», n. 34, 2014, pp. 387-389.

- *Orino, una storia*, in «Orino piccolo borgo antico», curato da «Menta e Rosmarino», 2014, pp. 15-78.

RONCARI GIORGIO, SANGALLI LUIGI

- *Album fotografico. Le nuove campane di Cuvio*, in «Terra e gente», n. 9, 2001, pp. 185-189.

RONCARI GIORGIO, TENCONI GRAZIANO

- *Ul taccuin de Cüvi* [Il calendario - con il contributo tecnico di Silvia Martinoli - è edito dal 2000 ed è dedicato ad avvenimenti, personaggi e monumenti di Cuvio e della Valcuvia. Insieme hanno creato alcuni DVD su storia e usanze di Cuvio].
- *Musica come eredità*, (cassetta), 1989.
- *Il film di un paese, Cuvio*, 2003.
- *Cuvio ieri e oggi*, 2006.
- *Cuvio il tesoro di S. Pietro*, 2007.

RONCARI GIORGIO, TENCONI GRAZIANO, ROBERTO STANGALINI,

- *1951 - 2008 Varese Mondiale* (con articolo di Cesare Chiericatti), Edizioni Marwan, Mesenzana (VA), 2008.

SAVINI ANDREA (1961). Geometra, appassionato di montagna, è stato presidente del CAI di Laveno Mombello dal 2005 al 2011. Nella sua lunga attività sportiva ha scalato quasi 40 vette sopra i 4000 tra le quali, il Bianco, il Rosa, il Cervino, e i 6000 dell'Artesonraju nel Perù, e del Chulo Far East nel Nepal.

Le sue avventure le ha raccontate in articoli, sul «Ropp de Bupp» del quale è stato coordinatore e collaboratore per anni, (con Bevilacqua Dario curava la rubrica *Zaino in Spalla*), e in altre riviste, poi raccolte e pubblicate in volumi. È stato anche presidente della Comunità Montana della Valcuvia dal 2000 al 2005.

- *Ur Natel*, in «Ropp de Bupp», aprile 1976.
- *Perù*, in «Ropp de Bupp», 4 ptt da settembre - ottobre 1990 a maggio - giugno 1991.
- *Emozioni intense e pure*, Stampa 2009, Azzate, 2013. Selezionato al Premio Gambrinus "Giuseppe Mazzotti" 2014.
- AA.VV., «*Laveno Mombello 75 del CAI*», Sezione CAI di Laveno Mombello nel 75° anno di fondazione, 2011. Savini oltre che ideatore e coordinatore del libro ha scritto svariati capitoli:
- *Trentamila giorni una sola passione* (con Jelmini Paolo) p. 7.
- *Corsa impossibile al Rosa*, pp. 46-47.

- *Aria del quattromila*, p. 48.
- *Festeggiati con un trekking* (con Badalin Michela), pp. 80-86.
- *Obiettivo Finsteraarhorn*, pp. 90-91.
- *Anniversario in cammino*, pp. 94-103.
- *4000 da collezione*, p. 112.
- *Edo Raschellà*, p. 146.

SAVINI MARTINA (1998). Figlia di Andrea, studentessa al Liceo Artistico. Fin da bambina ha seguito il padre nelle escursioni alpine e a 12 anni ha raggiunto la vetta del Monte Rosa.

- *Toccare la neve ad agosto*, in AA.VV., «Laveno Mombello 75 del CAI», Sezione CAI di Laveno Mombello nel 75° anno di fondazione, 2011, p. 120.

SOMAINI DON ERMANNO (1886-1959). Parroco di Cuvio dal 1922 al 1959, fautore della restaurazione della chiesa parrocchiale dei SS. Pietro e Paolo, con affreschi di Pasquale Arzuffi.

- *Il sacerdote Ermmanno Somaini nel venticinquesimo del suo ministero parrocchiale a Cuvio ai suoi parrocchiani*, giugno 1947, stampato in proprio.

TENCONI GRAZIANO (1962). Ha collaborato a lungo alla redazione del «Ropp de Bupp» e con Roncari Giorgio è autore de «*Ul taccuin de Cüvi*».

- *Mascioni, famiglia organara*, in «Ropp de Bupp», maggio 1976.

ZANINI ALESSIA (1976). Maestra d'asilo, ha collaborato saltuariamente con il «Ropp de Bupp» e con «Il Settimanale della Diocesi di Como».

- *Natale ai tempi*, in «Ropp de Bupp», gennaio-febbraio 1989.
- *Enrico Riziero Galvaligi*, in «Il Settimanale della Diocesi di Como», 25 novembre 2000, p. 24.

ZAPPALÀ GIOVANNI (1937). Poeta vincitore di vari premi. Figlio della cuviese Annitta Roncari, vive a Varese.

- *Cuvio il mio paese natale*, poesia, in «Terra e gente», n. 3, 1995, pp. 95-96.
- *Sotto il segno della Vergine*, Editrice Il veliero blu, 1999.
- *Varese 1944 - L'ospedale "Rainoldi"*, in AA.VV., «Ospedali Militari Territoriali di Varese (Guerra 1940-1945)», atti del convegno, Hotel Palace di Colle Campigli Varese 1° dicembre 2001, Grafica Essezeta, Varese, 2002.
- *Immagini e dissolvenze*, Editrice Il veliero blu, 2005.
- *Varese e Cuvio anni '40*, Pietro Macchione Editore, Varese, 2009.

PUBBLICAZIONI DI CUVIO

«ArancioBlu», informatore periodico comunale dedicato alle attività di Protezione Civile nato nel dicembre 2001 come supplemento al Bollettino Comunale «Cuvio Notizie», del quale ha preso il posto.

«Camminiamo Insieme», notiziario della Parrocchia di Comacchio, fondato da Don Ulderico Belli nel 1987 e stampato fino alla sua morte nel 2004.

«Cuvio Notizie», bollettino a cura dell'Amministrazione Comunale. Periodico a tiratura saltuaria presente dal maggio 1987 fino al dicembre 2003 quando fu sostituito da «ArancioBlu».

«Emme - la rivista Mascioni», periodico patinato dell'Azienda Mascioni Spa uscito in 8 numeri dal 1996 al 2003 (più un numero senza data dedicato a Umberto e Bernardo Mascioni).

«La Buona Parola», bollettino della Parrocchia dei SS. Pietro e Paolo di Cuvio voluto da Don Giuseppe Bernasconi nel gennaio 1973 e pubblicato fino al novembre 1975 quando venne sostituito da «Ropp de Bupp».

«L'informAsilo», notizie dalla Scuola dell'Infanzia "Erminia Maggi" di Cuvio, sorto nel 2013.

«Ropp de Bupp», [in dialetto "Cose cuviesi". Bupp è il soprannome degli abitanti di Cuvio], notiziario della Parrocchia dei SS. Pietro e Paolo di Cuvio stampato per la prima volta nel dicembre 1975 dal "Gruppo Giovani Oratorio" come foglio d'informazione generale per il paese in sostituzione de «La Buona Parola». In questo giornalino sono apparsi innumerevoli articoli di cronaca, politica, storia, cultura, religione, sport e altro, con il contributo di numerosissimi collaboratori, anche occasionali. Nato come mensile, con gli anni ha perso la cadenza, per arrivare all'attuale foglio biennale.

«Ul taccuin de Cüvi», edito dal 2000 dalla Filarmonica Cuviese e dalla Pro Loco Cuvio, redatto da Giorgio Roncari e Graziano Tenconi – con il contributo tecnico di Silvia Martinoli – dedicato ad avvenimenti, personaggi e monumenti di Cuvio e della Valcuvia.

- *Nel 2000 con la Banda*, 2000.
- *Un paese e la musica*, 2001.
- *"100 anni fa a Cuvio... e dintorni"*, 2002.
- *C'era una volta... a Cuvio*, 2003.
- *Cuvio, pagine di storia*, 2004.
- *Nel centenario del nuovo Asilo*, 2005.
- *Le poesie di Aldo Armando Roncari*, 2006.
- *In gir par Cüvi*, 2007.

- *Cüvi in sucietà*, 2008.
- *Portiamo in piazza i nostri campioni*, 2009.
- *Cuvio, un comune cinque armonie*, 2010.
- *Cent'anni fa... una parrocchia con tante chiese*, 2011.
- *Una valle di penne nere*, 2012.
- *Amarcord di una valle. Ricordo degli anni '50 e '60*, 2013.
- *Il cambiamento arriva in tram*, 2014.

A queste pubblicazioni vanno aggiunti numerosi stampati usciti nel periodo delle elezioni amministrative.

LIBRI E ARTICOLI CHE PARLANO DI CUVIO NEI SUOI VARI ASPETTI

BONI GIUSEPPE, *Delle luttuose vicende dell'anno MDCCCLV. racconto storico e filosofico con dissertazione sopra il tremuoto, all'Eminentissimo Principe il Sig. Cardinale Giuseppe Pozzobonelli Arcivescovo di Milano*. [La frana del 1755], Stamperia C. Grislandi, Contrada S. Margherita, Milano, Die 17 Maij 1756, Cuvio e Valcuvia pp. 23-29.

PAGANI GENTILE, MAZZOLA ENRICO, *Famiglia Maggi di Milano* (Genealogia). Tipografia Pirola, Milano, 1880.

AA.VV., *In memoria di Luigi Peregrini* (discorsi per la commemorazione funebre 1896), (edito in proprio).

CATTANEO GIACOMO *Leopoldo Maggi*, in «*Monitore zoologico italiano*», XVI, 1905. [Il Cattaneo, nel sangue di un granchio (*carcinus maenas*), scopri una nuova spece di cigliati che chiamò "Anophrys maggi", in onore del suo maestro Maggi].

FRASSETTO FABIO, *In morte di Leopoldo Maggi* (orazione funebre 7 marzo 1905, edita in proprio).

LOPEZ SABATINO, *Gli immortali del Savini*, in «*La Stampa*», 21 marzo, 1905, p. 2.

PAVESI PIETRO, *Orazione funebre sul prof. cav. Leopoldo Maggi*, in «*Bollettino dei Musei di zoologia e anatomia comparata dell'Università di Torino*», XX, 1905.

ANONIMO, *Asilo Infantile di Cuvio*, in «*La Prealpina Illustrata*», ottobre 1906, nel primo anniversario d'inaugurazione.

ARTINI ETTORE, *Commemorazione di Leopoldo Maggi*, in «*Rendiconti del Reale Istituto Lombardo di Scienze e Lettere*», Serie 2, XL, 1907.

CAMBIANO DON CARLO, *Il sacerdozio nella chiesa. Omaggio nella fausta ricorrenza dell'entrata del Neo Parroco di Cuvio D. Giacomo Peduzzi, Amico carissimo*, Tipografia Artigianelli, Monza, 1911.

BONARDI EDOARDO, *Intorno ad alcuni punti del pensiero e dell'opera scientifica di Leopoldo Maggi di fronte all'attuale momento scientifico*, in «*Rendiconti*

del Reale Istituto Lombardo di Scienze e Lettere», XLVI, 1913.

BUSNELLI ING. GIULIO, *Il Palazzo Visconti Borromeo Arese-Litta*, Osvaldo Lissoni & C. Editori, Milano, 1929.

AA.VV., *Il grande organo del Pontificio istituto di musica sacra*, Tipografia P. Feroce, Roma, 1933.

ZAVATTARI EDOARDO, Maggi Leopoldo, in «Enciclopedia Italiana», 1934.

TUNESI DON STEFANO, *La Plebana e Collegiata di S. Lorenzo in Cuvio*, in «Apunti sulla Storia di Gemonio», 21 aprile 1936.

ANONIMO, *Il Savini a Milano*, in «Natura», maggio-giugno 1937.

FONTANA GIUSEPPE, *Il Savini visto dalla cucina* (lettera di un cuoco), in «La Martinella di Milano», fasc. 3-4, 1957.

GANOLI LUIGI, *Enrico Porro. Un'impresa leggendaria*, articolo intervista per «Lo Sport Illustrato», 1960, [ripreso in «Olimpiadi la storia dello sport da Atene a Los Angeles», vol. I, pp. 105 sgg., Rizzoli Editore SpA, 1984].

JUCCI CARLO, *Contributo dell'Università di Pavia al progresso della biologia naturalistica*, in «Discipline e maestri dell'ateneo pavese», Università di Pavia, 1361-1961, con prefazione di L. De Caro, Milano, 1961.

BERETTA RINALDO, *Un obituario della Collegiata di S. Lorenzo di Cuvio*, «Rivista della Società Storica Varesina», fascicolo VII, dicembre 1962, pp. 7-62.

PIANTANIDA SANDRO, *Il Savini*, in «I caffè di Milano», Mursia & C., Milano 1965, pp. 207 - 210.

AA.VV., *I cento anni della Galleria*, Banca Popolare di Milano, 1967, [in cui si parla di Virgilio Savini].

CHIARA PIETRO, *Il pretore di Cuvio*, Arnoldo Mondadori Editore, 1973. [Romanzo ambientato a Cuvio in cui vengono spassosamente narrate le gesta, non propriamente etiche, di un pretore di inconsueta virilità e portato sul grande schermo da Giulio Base col titolo *Il Pretore*. Commedia all'italiana come anche *Venga a prendere un caffè da noi*, film tratto dal libro *La Spartizione*, sempre di Chiara, diretto da Lattuada, che vide lunghe scene girate a Cuvio].

MORMINO IGNAZIO, *Savini, un nome nella storia*, Sellerio, 1981

BESOZZI LEONIDA, *Le case degli Umiliati nell'alto Seprio*, in «Rivista Società Storica Varesina», fasc. XVI, 1982, pp. 9-11, 26.

SPARTÀ GIANNI, *Una melodia che dura da 150 anni - Famiglia Vincenzo Mascioni*, in «Viaggio nella provincia che lavora», ASK edizioni, 1982, pp. 81-85.

SPARTÀ GIANNI, *I "pittori della stoffa" producono anche energia - Mascioni*, in «Viaggio nella provincia che lavora», ASK edizioni, 1982, pp. 171-175.

AA.VV., *Virgilio Mascioni 1877-1946*, Shop-Art, Milano, 1983.

ARRIGONI VIRGILIO, POZZI GIANNI, *Virgilio Mascioni 1877-1946*, mostra retrospettiva a Brenta, Stampa Francesco Nastro, Luino, 1985.

COSTAMAGNA EUGENIO CAMILLO, *Quel "marinaio" milanese biondo, piccolo e tarchiato*, in «I Nostri 90 anni», supplemento del 3 aprile 1986, de «La Gazzet-

ta dello Sport», p. 13.

GOBBI CARLO, *Porro, il primo italiano d'oro*, in «I Nostri 90 anni», supplemento del 3 aprile 1986, de «La Gazzetta dello Sport», p. 13.

ARRIGONI VIRGILIO, *Il culto dei morti e i tumulti del 1791 a Cuvio*, in «Il Settimanale della Diocesi di Como», 1° novembre 1986, p. 16.

ARRIGONI VIRGILIO, *Un sonetto del Parini dedicato alla Collegiata di S. Lorenzo*, in «Il Settimanale della Diocesi di Como», 15 novembre 1986, p. 16.

PEREGALLI GIANCARLO, *Il lavoro, l'industrializzazione. Donne e fanciulli nelle filande valcuviane dell'800*, in «Ropp de Bupp», (2 ptt), gennaio, febbraio 1987.

PEREGALLI GIANCARLO, *Il lavoro, l'agricoltura*, in «Ropp de Bupp» (2 ptt) marzo, giugno 1987.

PEREGALLI GIANCARLO, RONCHINI ANNINO, *L'archivio della chiesa plebana di S. Lorenzo in Cuvio* (prefazione storica di Roberto Perelli Cippo), Consorzio Archivistico n. 7 di Laveno Mombello (2 voll, 1989-1995).

ORSENIGO GIUSEPPE, *La bonificazione del Carreggio in Valcuvia*, Nicolini Editore, 1990, passim.

ARRIGONI VIRGILIO, POZZI GIANNI, *Leopoldo Maggi, valcuviano naturalista insigne*, in «Il Settimanale della Diocesi di Como», 17 novembre 1990, p. 17.

ARRIGONI VIRGILIO, *Il carme sulla Valcuvia di Gio. Stefano Cotta*, in «Verbanus», n 11, 1990, pp 22-28.

AA.VV., *50° anniversario di sacerdozio di Don Ulderico Belli*, monografia 30 maggio 1992.

ARRIGONI VIRGILIO, POZZI GIANNI, *A Cuvio nell'anno 1791 un tumulto popolare per il nuovo cimitero*, in «Terra e gente» n. 2, 1994, pp. 27-32.

BELLORINI GIULIANO, *Parliamo di bande*, in «Terra e gente», n. 3, 1995, pp. 51, 66.

MACCHIONE PIETRO, *Il giallo del frate bianco. Un pupillo di Papa Leone XIII in esilio a Cuvio*, in «La Prealpina», 2 marzo 1995, p. 27.

ORSENIGO GIUSEPPE, *Il Feudo di Valcuvia tra il 1450 e il 1775*, in «Terra e gente», n. 3, 1995, pp. 115-128.

ANONIMO, *Storia di una famiglia "organaria"*, 2 ptt in «emme - la rivista Mascioni», n. 1, 1996, pp. 42-52 e n. 2, 1996, pp. 44-53.

LANDUCCI GABRIELE, *Maggi Leopoldo*, in «Dictionnaire du Darwinisme et de l'évolution», a cura di P. Tort, II, Paris, 1996.

SPIRITI ANDREA, *Cultura figurativa in Valcuvia, Casalzuigno, Cuveglio, Cuvio*, ISAL, 1996, passim.

CONTINI SERENA, *Un matrimonio clandestino nella Valcuvia del XVI secolo*, in «Terra e gente», n. 5, 1997, pp. 23-32.

ARRIGONI VIRGILIO, POZZI GIANNI, *Lungo cammino verso il servizio postale in Valcuvia*, in «Terra e gente», n. 5, 1997, pp. 93-104.

PRANDO RICCARDO, *Valcuvia "fronte interno" della Grande Guerra in Valcuvia*, in «Terra e gente», n. 5, 1997, pp. 121-136.

"PETER", *Della nostra chiesa dicono*, in «Ropp de Bupp», dicembre 1997.

AA.VV., *Parrocchia B.V. Addolorata Comacchio | 1948-1998 Speciale 50° di Parrocchia* (edito in proprio).

ANONIMO, 1997, *cento anni dalla nascita di Giacomo Mascioni*, in «emme - la rivista Mascioni» n. 4, 1998, p. 27.

ARRIGONI VIRGILIO, POZZI GIANNI, *Pietro Cotta e il feudo di Valcuvia*, in «Verbanus», n. 19, 1998, pp. 223-232.

ANONIMO, *I Mascioni e il volo* in «emme - la rivista Mascioni », 2 pp, n. 4, 1998, pp. 1, n. 5, 1999, pp. 14-21.

AA.VV., *Mascioni 1829-1999*, L. G. V. Azzate, 1999, pp. 11-55.

AA.VV., *Ricordando il Signor B.*, in «emme - la rivista Mascioni», n. 6, 1999 [monografia nella morte di Bernardo Mascioni].

RADOLE GIUSEPPE, *Casa Mascioni nella storia organaria italiana*, in «Mascioni 1829-1999», L. G. V. Azzate, 1999, pp. 11-55.

ANONIMO, 1863-1999 *Grand Hotel et de Milan, i Mascioni nella storia di Milano*, in «emme - la rivista Mascioni», n. 5, 1999, pp. 44-49.

ANONIMO, *I Mascioni nella storia di Milano*, in «emme - la rivista Mascioni», n. 5, 1999, pp. 44-49.

CONTINI SERENA, PEREGALLI GIANCARLO, *Le condotte mediche volute da Pompeo Litta Visconti Arese, un importante capitolo nella storia della sanità nel Varesotto*, in «Terra e gente», n. 8, 2000, pp. 135-144.

ANONIMO, *Mascioni 1829-1999, 170 years of organ building history, a catalogue of the organs built and restored by the Mascioni organ factory*, in «Cuvio-Azzio (Varese, Italy)» Azzate, Consorzio artigiano L.V.G., 2001.

ARRIGONI VIRGILIO, POZZI GIANNI, *L'assassinio del parroco Gelpi a Cuvio all'epoca della "Restaurazione"*, in «Terra e gente», n. 9, 2001, pp. 39-45.

ARRIGONI VIRGILIO, *Alcuni documenti cinquecenteschi relativi al ramo di Valcuvia della famiglia Cotta*, Azzio, Ottobre 2001 (edito in proprio).

QUARESIMA SALA, *Guido da Cuvio, canonico e preposito intorno alla metà del XIV secolo*, in «Archivio della Diocesi di Como», volume 12, Como 2001, pp. 85-91.

ANONIMO, *La perla nera*, in «La Settimana Enigmistica», n. 3680, 5 ottobre 2002, (gioco indovinello), p. 27.

PRANDO RICCARDO, *Leopoldo Maggi suprema mente poliedrica*, in «Lombardia Oggi», a. XV, n. 73, 1 dicembre 2002, pp. 8-9.

POZZI GIANNI, *Capitan Giulietti confinato politico ad Arcumeggia nella testimonianza di Mario Macciò*, in «Verbanus», n. 23, 2002, pp. 455-459.

ARRIGONI VIRGILIO, POZZI GIANNI, *Vicende sul carme sulla Valcuvia di Gio. Stefano Cotta*, in «Terra e gente», n. 10, 2002, pp. 45-52.

AA.VV., *Leopoldo Maggi (1940-1905) un naturalista eclettico nella Lombardia del secondo Ottocento*, Atti del Convegno , Cuveglio, 23 novembre 2002 a cura di Giuseppe Armocida, Serena Contini, Ezio Vaccari, volume supplemen-

to di «Terra e gente», n. 10, 2002. Contributi di G. Lanzavecchia, B. Zanobio, S. Contini, E. Vaccari, C. Violani, G. Armocida, F. Barbagli - C. Rovati, A. Porro, L. Zanzi, L. Maggi.

GORINI ILARIA, *Le singolari virtù di una sorgente di montagna*, in «Lombardia Nord Ovest», n. 2, maggio-agosto 2003, pp. 63-66.

GORINI ILARIA, *Quel che si dice del fontanino dell'Avvocato*, in «Terra e gente» n. 11, 2003, pp. 45, 51.

PROVENZANO PAOLA, *La leggenda dell'acqua afrodisiaca*, in «XL - extralarge», n. 7, ottobre-novembre 2003, pp. 22-23.

REDAELLI SERGIO, *Risotto in galleria*, [dedicato a Virgilio Savini] in «Varese Golosa», Pietro Macchione Editore, 2003, pp. 70-73.

AA.VV., *In ricordo di Monsignor Ulderico Belli*, (monografia, 2004).

IMBRIANI LUCIANO, *Il "Savini" una storia*, in «Civiltà della Tavola», n. 159, marzo 2005, pp. 66-69.

PRANDO RICCARDO, *Un tram chiamato desiderio. Dalla Grande Guerra al boom economico*, in «Terra e gente», n. 13, 2005, pp. 45-52.

REDAELLI SERGIO, *Savini, la Valcuvia e...i òsbus di Giuseppe Fontana*, in «Terra e gente», n. 13, 2005, pp. 59-66.

BIRKHOFF JUTTA MARIA, **BLASOTTA DANIELE**, **FERRARIO OMAR**, *Due omicidi in Valcuvia, visti dal criminologo*, in «Terra e gente», n. 14, 2006, pp. 189, 203.

BARBAGLI FAUSTO, Maggi Leopoldo, in «Dizionario Biografico degli Italiani», vol 36, Enciclopedia Treccani, 2007.

BATTARINO GIUSEPPE, *Frammenti di vita quotidiana, gli ultimi anni della Pretura di Cuvio*, in «Terra e gente», n. 15, 2007, pp. 7-14.

CAJANI PRIMO, **LUÈ MARCO**, *La storia del "Premio Cuvio" di pittura estemporanea e contemporanea*, in «L'Arte dei sordi a Milano nelle memorie della Famiglia Artistica Silenziosa, Ente Nazionale Sordi - Onlus Consiglio Provinciale di Milano», 2007, pp. 30-51.

AA.VV., *1983-2008 XXV di ministero sacerdotale di Don Francesco Sacco-mani* (monografia).

ISABELLA MAURIZIO, *Le canne d'organo di Onofrio Zeffirelli nella Basilica di Santa Croce a Firenze*, studi e ricerche in occasione dei lavori di manutenzione all'organo di destra affidati alla Famiglia Organara Vincenzo Mascioni, edito Famiglia Vincenzo Mascioni, 2011.

MACCHI MORANDI MARGHERITA, **MUSUMECI GIUSEPPE**, *La scuola pubblica e privata in Valcuvia tra '700 e '800*, Edizioni Marwan, Mesenzana, 2012, capitolo *Cuvio*, pp. 171-182; capitolo *Comacchio*, pp. 183-186.

RATTAGGI LUIGI, musicista di Laveno Mombello (1928-2012), autore di numerosa musica tra cui *Europa 2000*, marcia dedicata alla Filarmonica Cuviese nel 160° di attività.

POZZI GIANNI, *Parini e la Valcuvia*, in «Menta e Rosmarino», n. 32, luglio 2014, pp. 34-35.

ANONIMO, *Le farmacie di Cuvio*, (dattiloscritto di Vitaliano Maggi consegnato all'autore della rubrica senza firma).

ANONIMO, *Il Cav. Ing. Enrico Peregrini, uomo di volontà...*, dattiloscritto, s.d.

GIANFRANCO COPPOLA, *Enrico Porro [1885-1967]*, in «Sport Olimpico», portale giornalistico, «http://www.sportolimpico.it/joomla15/index.php?option=com_content&view=article&id=477:porro-enrico&catid=167:gli-anni-dei-pionieri», 12 febbraio 2012.

DELLA CROCE MARCO, *Enrico Porro*, in «Storie di sport», portale giornalistico, (<http://www.storiesdiport.it/?p=8587>).

MUONI DAMIANO, *Storia e genealogia dei Cotta*, Forni Editore Bologna, s.d.

REDAELLI SERGIO, **REDAELLI STEFANO**, *Virgilio Savini un valcuviano in galleria*, in «Costa Fiorita - La Costa Lombarda del Lago Maggiore», Promo turismo Varese, LuinoStamp Germignaga, s.d.

CASATE E PERSONALITÀ LEGATE A CUVIO

COTTA. Feudatari della Valcuvia dal 1450 al 1728, dimoranti nel palazzo ora Litta sulla piazza di Cuvio, furono diplomatici, ambasciatori, uomini d'arme e magistrati. **Pietro I** ottenne il feudo di Valcuvia da Francesco Sforza del quale era sostenitore durante le lotte per la successione al ducato di Milano, salvandogli la vita nella battaglia di Mozzanica, presso Caravaggio, del 14-16 settembre 1448.

I suoi quattro figli ebbero importanti incarichi dalla Signoria milanese: **G. Antonio I** fu diplomatico di Galeazzo Maria Sforza, inviato presso Papa Paolo II nel 1467; **G. Ambrogio I**, detto il *Cottino*, fu condottiero e partecipò, agli ordini del Trivulzio, alla cruenta e vittoriosa battaglia di Crevola d'Ossola contro i lanzichenecchi del Vescovo di Sion nel 1487; **G. Giacomo**, magistrato, fu membro del Consiglio Segreto Ducale e Commissario dell'Oltrepò; **G. Stefano I**, diplomatico e politico, divenne segretario di Bianca Maria Sforza, moglie dell'Imperatore Massimiliano I; fu anche uomo di lettere e fra le numerose opere, compose un "carne" in cui descriveva la Valcuvia; morì quasi centenario.

Fra i loro discendenti si distinsero: **G. Ambrogio II**, figlio di G. Stefano I, che fece parte della delegazione che onorò Carlo V nel 1540, nuovo padrone della Lombardia, ottenendo la conferma del feudo e **Pomponio**, suo figlio, giureconsulto che, assunti gli ordini sacri, fu membro della Sacra Rota e, nel 1578, vescovo di Novara.

HANNO SCRITTO DI LORO

RONCARI GIORGIO, *Il Carme epico del Cotta in dialetto*, (poesia) in «Ropp de Bupp», giugno 1983.

ARRIGONI VIRGILIO, *Il carme sulla Valcuvia di Gio. Stefano Cotta*, in «Verbanus», n. 11, 1990, pp. 22-28.

RONCARI GIORGIO, *Un po' di storia... "i Cotta"*, in «Cuvio Notizie», giugno 1992.

ORSENIGO GIUSEPPE, *Il Feudo di Valcuvia tra il 1450 e il 1775* in «Terra e gente», n. 3, 1995, pp. 115-128.

ARRIGONI VIRGILIO, POZZI GIANNI, *Pietro Cotta e il feudo di Valcuvia*, in «Verbanus», n. 19, 1998, pp. 223-232.

ARRIGONI VIRGILIO, *Alcuni documenti cinquecenteschi relativi al ramo di Valcuvia della famiglia Cotta*, Azzio, Ottobre 2001 (edito in proprio).

ARRIGONI VIRGILIO, POZZI GIANNI, *Vicende sul carme sulla Valcuvia di Gio. Stefano Cotta*, in «Terra e gente», n. 10, 2002, pp. 45-52.

RONCARI GIORGIO, *I Cotta* in «Cuvio, la Valcuvia e i Valcuviani nella storia», Pro Loco Cuvio nell'80° di fondazione, 2003, pp. 27-30.

MUONI DAMIANO, *Storia e genealogia dei Cotta*, Forni Editore, Bologna, s.d.

LITTA - VISCONTI - BORROMEO - ARESE. Signori della Valcuvia dal 1728, quando il Conte **Giulio Visconti Borromeo** acquistò il feudo da Pietro IV Cotta. Politico e diplomatico, divenne ricchissimo per aver parteggiando per gli austriaci contro i francesi nella Guerra di Successione al Ducato di Milano. Sposò la nipote Margherita Visconti Borromeo, figlia del fratello Pirro, dalla quale ebbe Paola. Rimasto vedovo, nel 1721 sposò donna Teresa Cusana e nacque Elisabetta. Don Giulio ristrutturò e ampliò il palazzo feudale di Cuvio apponendovi sul portale d'ingresso lo stemma di famiglia, il *Biscione*. La prima figlia Paola sposò il Marchese Antonio Litta di Gambolò e mise al mondo due figli, Pompeo e Agostino.

Il marchese **Antonio Litta** operò altri lavori all'imponente e signorile dimora di Cuvio, abbellendola con affreschi del Ronchelli, circondandola di un ampio parco arricchito di piante rare ed esotiche. Il figlio primogenito, **Pompeo** sposò la zia Elisabetta, ottenendo la dispensa papale da Benedetto XIV. Ebbero 12 figli tra cui: **Antonio** che ereditò il feudo e lo tenne fino all'abolizione del sistema feudale voluto dalla rivoluzione francese; **Lorenzo**, cardinale di Sabinia che a Cuvio si rifugiò durante le purghe giacobine; **Paola** e **Maria**, ispiratrici del Parini di alcune odi. Soppressi i Feudi dalla Rivoluzione Francese nel 1800, i Litta Visconti Arese, nel 1839 vendettero le loro proprietà in Valcuvia.

HANNO SCRITTO DI LORO

BUSNELLI ING. GIULIO, *Il Palazzo Visconti Borromeo Arese-Litta*, Osvaldo Lissoni & C. Editori, Milano, 1929.

CONTINI SERENA, PEREGALLI GIANCARLO, *Le condotte mediche volute da Pompeo Litta Visconti Arese, un importante capitolo nella storia della sanità nel Varesotto*, in «Terra e gente», n. 8, 2000, pp. 135-144.

LOSCHI LORIS, *Lainate e la Villa Litta*, sul sito: «<http://www.miapagina.it/comuni/storia.asp?ID=15116>».

MAGGI. Antica e nobile casata milanese investita di importanti incarichi diplomatici e politici sia dalla Repubblica Milanese sia dai Visconti e dagli Sforza, con diritti e privilegi. Spostatisi a Cuvio con **Francesco** nella 1630, forse a causa delle peste o a seguito di un complotto di palazzo nel quale venne giustiziato il suocero, si sono moltiplicati in parecchie stirpi tanto che oggidi il cognome Maggi è il più diffuso della valle. Numerosissimi gli esponenti di questa casata distintisi in vari campi e che meritano un cenno, **Giacomo** (1715-+ prima del 1798), si prodigò per introdurre in Valcuvia le filande di seta; **Pietro Antonio** (1743-?), figlio di Giacomo, titolare dal 1764 di una ricevitoria di sali e tabacchi e di una farmacia a Cuvio – la prima della valle – professione che i Maggi si tramandarono per quattro generazioni; **Paolo Antonio** (1770-1837), figlio di Giacomo, rivoluzionario nel 1799, Capo Ufficio del Ministero dell'Interno della Repubblica Cisalpina a Milano; **Giuseppe Napoleone** (1806-1872), figlio di Paolo Antonio, magistrato, Pretore a Sarnico (BG) e Gallarate (VA), e Consigliere al tribunale di Milano nel periodo Lombardo Veneto e, dopo l'Unità d'Italia, Presidente delle Corti d'Assise di Pavia e Milano e Presidente di Sezione della Corte d'Appello di Milano; **Paolo Antonio Jr.**, figlio del precedente, musicista e compositore, di lui si ricorda l'opera *Gabriella di Belle Isle*; **Pasquale** (1805-1867), nipote di Pietro Antonio, sindaco di Cuvio, dal 1859 al 1867, patriota, diede aiuti ai garibaldini feriti che transitarono in paese dopo la battaglia di Laveno; **Leopoldo** (1840-1905) naturalista e mineralogo, docente all'università di Pavia [vedi voce capitolo scrittori di Cuvio]; **Giuseppe** (1845-1918) commendatore, industriale, fondatore della ditta di lingerie "Frette", sindaco di Cuvio dal 1887 al 1906, benefattore, eresse nel 1905 l'asilo infantile di Cuvio, fu anche patrocinatore della Scuola Professionale di Cuvio. **Carlo Maria** (1895-1988), avvocato, senatore del Fascio negli anni Venti, federale di Milano, amico di Farinacci, poi espulso dal partito per un libello contro Erneso Belloni, Podestà di Milano; **Carla Maria** (1913-2004) pittrice, dipinse tra il 1930 e il 1940, una cinquantina di quadri con ritratti, nudi, nature morte e disegni.

HANNO SCRITTO DI LORO

PAGANI GENTILE, MAZZOLA ENRICO, *Famiglia Maggi di Milano* (Genealogia). Tipografia Pirola, Milano 1880.

BARTOLENA SIMONA (a cura), *Carla Maria Maggi*, con prefazione di Vittorio Sgarbi e interventi di critici vari, Skira Editore, Torino, 2007.

HANNO SCRITTO DI LEOPOLDO MAGGI

CATTANEO GIACOMO, *Leopoldo Maggi*, in «Monitore zoologico italiano», XVI, 1905 [Il Cattaneo, nel sangue di un granchio (*Carcinus maenas*), scopri una nuova specie di Cigliati che chiamo "Anophrys maggi", in onore del suo maestro Maggi].

FRASSETTO FABIO, *In morte di Leopoldo Maggi* (orazione funebre 7 marzo 1905, edita in proprio).

PAVESI PIETRO, Orazione funebre sul prof. cav. Leopoldo Maggi, in «Bollettino dei Musei di zoologia e anatomia comparata dell'Università di Torino», XX, 1905.

ARTINI ETTORE, *Commemorazione di Leopoldo Maggi*, in «Rendiconti dell'Istituto Lombardo di Scienze e Lettere», Serie 2, XL, 1907.

BONARDI EDOARDO, *Intorno ad alcuni punti del pensiero e dell'opera scientifica di Leopoldo Maggi di fronte all'attuale momento scientifico*, in «Rendiconti dell'Istituto Lombardo di Scienze e Lettere», XLVI, 1913.

ZAVATTARI EDOARDO, MAGGI LEOPOLDO, in *Enciclopedia Italiana*, 1934.

JUCCI CARLO, *Contributo dell'Università di Pavia al progresso della biologia naturalistica*, in «Discipline e maestri dell'ateneo pavese», Università di Pavia, 1361-1961, con prefaz. di L. De Caro, Milano 1961.

ARRIGONI VIRGILIO, POZZI GIANNI, *Leopoldo Maggi, valcuviano naturalista insigne*, in «Il Settimanale della Diocesi di Como», 17 novembre 1990, p. 17.

LANDUCCI GABRIELE, Maggi Leopoldo, in «Dictionnaire du Darwinisme et de l'évolution», a cura di P. Tort, II, Paris, 1996.

PRANDO RICCARDO, *Leopoldo Maggi suprema mente poliedrica*, in «Lombardia Oggi», a. XV, n. 73, 1° dicembre 2002, pp. 8-9.

AA.VV., *Leopoldo Maggi (1940-1905) un naturalista eclettico nella lombardia del secondo Ottocento*, Atti del Convegno - Cuveglio, 23 novembre 2002 a cura di GIUSEPPE ARMOCIDA, SERENA CONTINI, EZIO VACCARI, volume supplemento di «Terra e gente», n. 10, 2002. Contributi di G. Lanzavecchia, B. Zanobio, S. Contini, E. Vaccari, C. Violani, G. Armocida, F. Barbagli, C. Rovati, A. Porro, L. Zanzi, L. Maggi.

BARBAGLI FAUSTO, *Maggi Leopoldo*, in «Dizionario Biografico degli Italiani», vol. 36, Enciclopedia Treccani, 2007.

MASCIONI FAMIGLIA ORGANARA. Artigiani e industriali di Comacchio,

rinomati soprattutto nel campo della costruzione d'organi, un'azienda fondata nel 1829 da **Giacomo** (1811-1896) che si fece una discreta fama.

Dei discendenti è soprattutto il nipote **Vincenzo** (1871-1953) che ha dato uno svolta positiva alla ditta, migliorando qualità e tecnica e ottenendo prestigiose commissioni come l'organo del Pontificio Istituto di Musica Sacra in Vaticano e il restauro dei grandiosi organi del Duomo di Milano.

Di padre in figlio sono arrivati alla sesta generazione e fra gli ultimi lavori di valore, l'organo della cattedrale di Tokio nel 2004.

Di quella famiglia, sono originari anche gli industriali **Bernardo** (1929-1999) e **Umberto** (1931-1988), che, abbandonata l'attività avita, hanno fondato la Stamperia Mascioni, conosciuta in tutto il mondo per le colorazioni tessili.

Fama a sé ha ottenuto, **Virgilio** (1877-1946) pittore e affrescatore soprattutto di chiese, lavorando lungamente nella diocesi di Como e fra le sue più importanti opere vi sono i dipinti e gli affreschi di Oltrona, Brenta e Caravate. È il nonno dello scultore Floriano Bodini.

Enrico (1867-1936) e **Tullio** (1869-1850), emigrati a Milano si diedero alla ristorazione rilevando l'Albergo del Cervo che ben presto divenne il ritrovo di pittori, scultori e intellettuali aderenti alla Scapigliatura lombarda. Enrico concluse la sua carriera di albergatore acquisendo nel 1930 il prestigioso ed elegantissimo "Albergo di Milano" di via Manzoni, l'attuale "Grand Hotel et de Milan", l'albergo dove alloggiava e morì Giuseppe Verdi.

Angelo (1903-1956), invece, è stato amministratore direttivo del quotidiano «La Cronaca Prealpina» dal 1928 al 1956 e nel 1945 anche vicedirettore.

HANNO SCRITTO DI LORO

Dei molti gli articoli scritti vorremmo ricordare:

AA.VV., *Il grande organo del Pontificio istituto di musica sacra*, Tipografia P. Feroce, Roma, 1933.

SPARTÀ GIANNI, *Una melodia che dura da 150 anni - Famiglia Vincenzo Mascioni*, in *Viaggio nella provincia che lavora*, ASK edizioni, 1982, pp. 81-85.

AA.VV., *Virgilio Mascioni 1877-1946*, Shop-Art, Milano, 1983.

ARRIGONI VIRGILIO, POZZI GIANNI, *Virgilio Mascioni 1877-1946*, Mostra retrospettiva a Brenta, Stampa Francesco Nastro, Luino, agosto 1985.

ANONIMO, *Storia di una famiglia "organaria"*, 2ptt in «emme - la rivista Mascioni», n. 1, 1996, pp. 42-52; n. 2, 1996, pp. 44-53.

ANONIMO, *1997, cento anni dalla nascita di Giacomo Mascioni*, in «emme - la rivista Mascioni», n. 4, 1998, p. 27.

AA.VV., *Mascioni 1829-1999*, L. G. V. Azzate 1999, pp. 11-55.

AA.VV., *Ricordando il Signor B.*, in «emme - la rivista Mascioni», n. 6, 1999

[monografia nella morte di Bernardo Mascioni].

ANONIMO, *1863-1999 Grand Hotel et de Milan, i Mascioni nella storia di Milano*, in «emme - la rivista Mascioni», n. 5, 1999, pp. 44-49.

RADOLE GIUSEPPE, *Casa Mascioni nella storia organaria italiana*, in «Mascioni 1829-1999», L. G. V., Azzate, 1999, pp. 11-55.

ANONIMO, *I Mascioni e il volo* in «emme - la rivista Mascioni », 2 pp., n. 4, 1998, pp. 15; n. 5, 1999, pp. 14-21.

ANONIMO, *I Mascioni nella storia di Milano*, in «emme - la rivista Mascioni», n. 5, 1999, pp. 44-49.

ANONIMO, *Mascioni 1829-1999, 170 years of organ building history, a catalogue of the organs built and restored by the Mascioni organ factory*, in «Cuvio-Azzio (Varese, Italy)» Azzate, Consorzio artigiano L.V.G., 2001.

ISABELLA MAURIZIO, *Le canne d'organo di Onofrio Zeffirelli nella Basilica di Santa Croce a Firenze*, studi e ricerche in occasione dei lavori di manutenzione all'organo di destra affidati alla Famiglia Organara Vincenzo Mascioni, edito da Famiglia Vincenzo Mascioni, 2011.

PEREGRINI. Antica casata di Cuvio documentata per la prima volta nel 1592 da Mons. Ninguarda che nominava Alessandro Peregrinus canonico di S. Lorenzo. Benestanti e possidenti, godettero sempre di prestigio ed importanza nell'ambito della valle e il loro palazzo (ora in parte casa Maggi) era sito all'inizio dell'abitato, in località Corte. I Peregrini erano tanto influenti da avere la sepoltura di famiglia nella Chiesa Plebana di S. Lorenzo a Canonica. Dopo l'unità d'Italia si spostarono definitivamente a Milano dove ebbero dimora in via Solferino, in un'ala del palazzo divenuto poi sede del «Corriere della Sera». Industriali e imprenditori edili rinomati e ricercati, operarono anche nell'importazione del legname dai paesi dell'Est. Meritano un cenno i quattro figli di Giovanni Battista e Carolina Mezzanotte: Ottavio, Luigi, Andrea ed Enrico. Ingegneri e benefattori, titolari della "Fraterna Peregrini" specializzata in ferrovie e ponti, attiva a Torino, Piemonte, Valsugana, Basilicata, Egitto, Vienna, Budapest. A Milano in società col Ministro Galimberti, ebbero parte nella demolizione del vecchio Lazzaretto durante la ristrutturazione architettonica della città ideata da Luca Beltrame, alla costruzione della Galleria Vittorio Emanuele II e alla trasformazione della Stazione Nord di Piazza Cadorna. Amanti della musica, furono a contatto col mondo della lirica e del bel canto, frequentando artisti rinomati come l'editore Ricordi, Verdi, Tamagno, Bellincioni, Mascagni, Puccini, che fu alloggiato nella loro casa di Milano, artisti che, si narra, abbiano fatto saltuarie visite nell'elegante villa di Cuvio. **Ottavio** (1842-1881) giovanissimo fu con Garibaldi fra i Cacciatori delle Alpi nel 1859 durante la II Guerra d'Indipendenza; **Luigi** (+ 1896) anch'egli garibaldino sulle balze del Tirolo nella III guerra d'Indipendenza, patriota e ingegnere rinomato; **Andrea** (+

prima del 1911) benefattore, affiancò Giuseppe Maggi nell'erezione del nuovo Asilo di Cuvio nel 1905. Il M° Giovanni Rinaldi gli dedicò lo scherzo musicale *"Echi di Valcuvia"*, partitura conservata nella Biblioteca del Conservatorio di Milano; **Enrico** (+ 1912) ingegnere, deputato provinciale, ideatore e patrocinatore della tramvia della Valcuvia inaugurata nel 1914, fu anche autore del rimboschimento del Monte Nudo donato alla provincia di Como e che per un certo periodo si chiamò "Monte Peregrini". Alla sua morte gli venne dedicata una Piazza e scoperta una lapide opera di Giuseppe Cerini. La casata cessò la linea maschile con **Giovanni**, figlio di Luigi, che, come lo zio Enrico, fu ingegnere e consigliere provinciale morendo improvvisamente, intorno al 1930, senza prole, a Roma dove era impegnato nei lavori di trasformazione della "Galleria Colonna" (ora Alberto Sordi). Dei discendenti sono da annoverare **Pincirolì Andrea** (1907-1975), ingegnere elettronico, professore al Politecnico di Torino autore di una cinquantina di saggi riguardanti le onde ultracorte ed elettromagnetiche, radiofrequenze, radioricevitori, tubi elettronici e catodici e televisione elettronica. Ha effettuato studi per la messa a punto del segnale orario della Radio per conto dell'Istituto Galileo Ferraris di Torino. **Calegari Paolo**, marito di Grazia Magistretti (nipote di Andrea Pincirolì), ordinario di Psicologia sociale, docente nelle università di Padova, Verona e Milano Bicocca. Numerose le sue pubblicazioni nel campo della psicologia e dell'analisi.

HANNO SCRITTO DI LORO

ANONIMO, *Il Cav. Ing. Enrico Peregrini, uomo di volontà...*, dattiloscritto, s.d.
AA.VV., *In memoria di Luigi Peregrini* (discorsi per la commemorazione funebre 1896), (edito in proprio).

RONCARI GIORGIO, *Storie che vagano (Fam. Peregrini e Verdi)*, in «Ropp de Bupp», agosto 1980.

BORONI MARISA (1929), annunciatrice TV e attrice negli anni '50 e '60, è stata fra le prime "signorine buonasera". Ha presentato il Festival di Napoli negli anni '57 e '60 e partecipato ad alcune pubblicità per *Carosello*. Nel 1956 ha recitato come attrice nel film drammatico *Altair primo amore* di Leonardo De Mitri accanto ad Antonella Lualdi e Franco Interlenghi e in quello comico *Per le vie della città* di Luigi M. Giachino con Gino Bramieri e Febo Conti. Nel 1958 ha sposato l'ing. Elio de Sabata, figlio del celebre direttore d'orchestra Victor, e ha avuto tre figlie. Milanese di nascita, è legata a Cuvio perché la nonna materna, Ida Porro, sorella di quell'Enrico Porro vincitore delle Olimpiadi a Londra nel 1908, era originaria del paese e Marisa a Cuvio è stata sfollata nel tempo della II Guerra mondiale a casa del professor Lavermicocca, primario

d'ortopedia a Torino, con il quale, in qualche, modo era imparentata.

OLIVIER ABELARDO (1877-1951), schermitore veneziano vincitore di due medaglie d'oro alle Olimpiadi di Amsterdam nel 1920, nel fioretto a squadre e spada a squadre con Nedo e Aldo Nadi, e l'argento a Londra nel 1908 nella sciabola a squadre. Arrivò a Cuvio intorno al 1930 quando acquistò Villa Peregrini tenendola per alcuni anni e vendendola poi alla famiglia Maggi.

PORRO ENRICO (1885-1967), lottatore e olimpionico. Figlio di Luigi e Maria Maggi, di Cuvio emigrati a Milano dove avevano aperto un ristorante vicino alle colonne di S. Lorenzo. Ha vinto la medaglia d'oro alle Olimpiadi di Londra nel 1908 nella lotta greco-romana nei pesi leggeri, la prima che l'Italia riconobbe ufficialmente. Vinse anche il titolo europeo nel 1906 e quelli italiano nel 1905, 1906, 1909, 1910 e 1920 (nei pesi gallo). Fu insignito della Medaglia d'oro al Valore Atletico nel 1965 e della Medaglia d'Onore al Merito Sportivo e Membro d'Onore della FIAP. In vecchiaia fu colpito da atrofia muscolare che gli paralizzò le braccia, cosa che non gli impediva di fare periodiche viste a Cuvio per trovare parenti e portare un fiore sulla tomba dei genitori. È lo zio di Marisa Borroni, una delle prime annunciatrici TV. [Vedi voce]

HANNO SCRITTO DI LUI

Moltissimi quotidiani e giornali, sportivi o di cronaca hanno scritto di Enrico Porro, sia all'epoca delle sue vittorie che in rievocazioni storiche. Meritano un cenno:

GIANOLI LUIGI, *Enrico Porro. Un'impresa leggendaria*, articolo intervista per «Lo Sport Illustrato», 1960, [ripreso in «Olimpiadi la storia dello sport da Atene a Los Angeles», vol. I, pp. 105 sgg., Rizzoli Editore SpA, 1984].

COSTAMAGNA EUGENIO CAMILLO, *Quel "marinaio" milanese biondo piccolo e tarchiato*, articoli apparsi in «I Nostri 90 anni», supplemento del 3 aprile 1986, de «La Gazzetta dello Sport», p. 13.

GOBBI CARLO, *Porro, il primo italiano d'oro* in «I Nostri 90 anni», supplemento del 3 aprile 1986, de «La Gazzetta dello Sport», p. 13.

AA.VV., *L'Italia ringrazia il marinaio d'oro*, in «Cento anni di sport in fotografia», fasc. 1, supplemento dell'11 aprile 1987, de «La Gazzetta dello Sport», p. 39.

RONCARI GIORGIO, *Enrico Porro. Londra 1908, il primo oro olimpico italiano profuma di Valcuvia*, in «Periodico della Comunità Montana della Valcuvia»,

dicembre 2000, pp. 25-27 [ripreso in «La Prealpina», 21 agosto 2004, p. 11].

GIANFRANCO COPPOLA, *Enrico Porro [1885-1967]*, in «Sport Olimpico», portale giornalistico, «http://www.sportolimpico.it/joomla15/index.php?option=com_content&view=article&id=477:porro-enrico&catid=167:gli-anni-dei-pionieri», 12 febbraio 2012.

DELLA CROCE MARCO, *Enrico Porro*, in «Storie di sport», portale giornalistico, «<http://www.storiedisport.it/?p=8587>».

PORRO STEFANO ENRICO. Cugino del quasi omonimo campione olimpico, emigrato dapprima in Argentina e poi in Svizzera, è passato alle cronache, per essere diventato, da semplice tipografo, direttore del «Zurich», il più importante quotidiano di Zurigo.

SAVINI VIRGILIO (1875-1925). Ristoratore. Emigrato giovanissimo a Milano e nel 1882 rilevò la Birreria Stocker in Galleria Vittorio Emanuele II, trasformandola nel più aristocratico, elegante e rinomato locale di Milano, punto di riferimento per artisti e letterati e salotto d'arte e cultura di livello internazionale. A fine secolo Virgilio Savini aprì un secondo ristorante, il Savini al Sempione, una bella villa liberty nelle vicinanze dell'Arco della Pace che andò distrutto dai bombardamenti durante la seconda guerra mondiale. Dal ristorante Savini, che mantenne il nome anche dopo Virgilio, sono passati tutti, politici, artisti, scienziati, musicisti, industriali, da Verdi a Puccini, da Mascagni a Toscanini, e poi Boito, D'Annunzio, Pirandello, Marinetti e i Futuristi, Mussolini, Hemingway, Chaplin, Zavattini, Ranieri, Grace Kelly, la Callas. Specialità ancor oggi rinomata del Savini, è il risotto all'onda con l'ossobuco.

HANNO SCRITTO DI LUI

Molti i giornali e le cronache del tempo che parlano di Virgilio Savini, svariati anche gli articoli, ne ricordiamo alcuni:

LOPEZ SABATINO, *Gli immortali del Savini*, in «La Stampa», 21 marzo, 1905, p. 2.

ANONIMO, *Il Savini a Milano*, in «Natura», maggio-giugno 1937.

FONTANA GIUSEPPE, *Il Savini visto dalla cucina* (lettera di un cuoco), in «La Martinella di Milano» fasc. 3-4, 1957.

PIANTANIDA SANDRO, *Il Savini*, in «I caffè di Milano», Mursia & C., Milano 1965, pp. 207-210.

AA.VV., *I cento anni della Galleria*, Banca Popolare di Milano, 1967 [in cui si parla di Virgilio Savini].

MORMINO IGNAZIO, *Savini, un nome nella storia*, Sellerio, 1981.

ARRIGONI VIRGILIO, *Figure di valcuviani nella Milano del secolo scorso*, in «Il Settimanale della Diocesi di Como», 12 settembre 1987, p. 19.

REDAELLI SERGIO, *Risotto in galleria* [dedicato a Virgilio Savini] in «Varese Golosa», Pietro Macchione Editore, 2003, pp. 70-73.

IMBRIANI LUCIANO, *Il "Savini" una storia*, in «Civiltà della Tavola», n. 159, marzo 2005, pp. 66-69.

REDAELLI SERGIO, *Savini, la Valcuvia e... i òsbus di Giuseppe Fontana*, in «Terra e gente», n. 13, 2005, pp. 59-66.

RONCARI GIORGIO, *Virgilio Savini e i suoi ristoranti di Milano*, Pietro Macchione Editore, 2005.

REDAELLI SERGIO, *Risotto in galleria* [dedicato a Virgilio Savini] in «Varese Golosa», Pietro Macchione Editore, 2003, pp. 70-73.

REDAELLI SERGIO, REDAELLI STEFANO, *Virgilio Savini un valcuviano in galleria*, in «Costa Fiorita - La Costa Lombarda del Lago Maggiore», Promo turismo Varese, LuinoStamp Germignaga s.d.

Album fotografico

C'era una volta in villa...

a cura di Serena Contini e Stefania Peregalli

Carte, diari e volumi tramandano la storia dei Bozzolo, famiglia alto-borghese milanese, che aveva fatto della propria storica residenza a Casalzuigno un rifugio dell'anima, uno scrigno prezioso di cui prendersi cura. Ma accanto agli scritti, troviamo le fotografie che dei Bozzolo consegnano ai posteri le emozioni forse più intense.

Tutte in bianco e nero o virate seppia esse testimoniano gli usi e costumi dell'epoca e offrono lo spunto per uno studio dei personaggi e per una loro introspezione.

I ritratti fotografici di Paolo Bozzolo e dei figli Camillo e Carlotta, di Caterina Bonfanti, moglie di Camillo e di Giulio Ceradini, che impalmando Carlotta entrò a buon diritto nell'album della famiglia, unitamente a quelli degli altri famigliari immortalati dagli scatti, ci restituiscono i volti di coloro che abitano la villa.

Grazie alla serie di fotografie realizzate all'inizio del XX secolo – la maggior parte datate o databili al 1904 – è possibile tornare indietro nel tempo e ripercorrere, in un'immaginaria visita, le stanze della villa, ammirando gli arredi originari, poi dispersi o passeggiare nel magnifico giardino.

Nella raccolta fotografica, in parte edita in parte inedita, qui presentata, si è cercato di ricostruire idealmente un album di ricordi della famiglia Bozzolo, riunendo e mettendo in sequenza fotografie che oggi sono custodite in luoghi diversi. Altre sono state utilizzate per arricchire questo volume.

Un primo gruppo di fotografie, in particolar modo quelle relative alla villa, sono serbate nell'Archivio Della Porta Bozzolo, depositato nei locali del Comune di Casalzuigno, mentre altre fotografie, di carattere molto più privato e costituito dai ritratti dei componenti della famiglia del senatore Camilo Bozzolo, sono state gentilmente messe a disposizione dagli eredi Carla e Camillo Bozzolo e da Anna Parish Peddeferri.



Villa Della Porta Bozzolo agli inizi del XX secolo



Scorcio dalla porta del cortile d'onore
verso il giardino antistante l'ingresso della villa



Il portico del cortile d'onore



La peschiera



Veduta sulla quinta di cipressi



Parterre d'ingresso alla villa





Veduta del giardino terrazzato





Ingresso al giardino della Gera con il viale di querce



Veduta della villa e del giardino



Cartolina spedita da Teresa Bozzolo a Marianna Bozzolo De Toma in data 18 febbraio 1926



Cortile d'onore



Salotto, piano terra



Salone, piano terra



Sala da biliardo, piano terra



Sala da pranzo, piano terra



Cucina, piano terra



Galleria del piano nobile



Biblioteca inizi del XX secolo



Biblioteca nel 1978



Paolo Bozzolo (1807-1882), padre di Rachele, Camillo e Carlotta



Camillo Bozzolo



Caterina Belfanti, moglie di Camillo Bozzolo



Carlotta Bozzolo, sorella di Camillo e moglie di Giulio Ceradini



Giulio Ceradini, marito di Carlotta Bozzolo



Giulio Ceradini



I figli di Camillo Bozzolo



Marianna con in braccio la figlia Annina, Caterina, Carlotta, Camillo e Teresa seduta



Camillo Bozzolo con la figlia Marianna e il genero Antonio De Toma



Caterina Belfanti con in braccio la nipote Annina De Toma



Gruppo di famiglia, 1904.

Al centro in piedi Camillo Bozzolo e sulla sinistra la figlia Marianna,
la moglie Caterina Belfanti con in braccio la nipote Annina e Antonio De Toma



Ospiti in villa, ottobre 1904





Carlotta e Teresa Bozzolo, settembre 1905



Carlotta Bozzolo



Teresa Bozzolo con i nipoti Camillo Bozzolo, Anna Parish e Carla Bozzolo

Indice

- 5 *Presentazione*
- 7 Serena Contini
 Premessa
- 9 Carla Bozzolo
 *Una lettura “molto” familiare
 dell’inventario dell’archivio Della Porta Bozzolo*
- 13 Pierangelo Frigerio - Beppe Galli
 La Valcuvia al tempo dei Della Porta (secoli XVI-XVIII)
- 43 Marco Tamborini
 La famiglia Della Porta al di fuori della Valcuvia: il caso di Travedona
- 53 Gianni Pozzi - Luigi Sangalli
 Mappe, disegni ed immagini dell’archivio Della Porta Bozzolo
- 67 Francesco Parnisari
 Sulle tracce degli emigranti valcuviani (secoli XVI-XVIII)
- 79 Stefania Peregalli
 *Profili femminili tra le carte d’archivio:
 Carlotta Bozzolo uno stesso nome per due donne fuori dal comune*
- 99 Francesca Boldrini - Emilio Rossi
 Da villa Bozzolo al lago d’Elio lungo i fili dell’elettrodotto
- 109 Pierluigi Piano
 *Tra memoria ed emozioni
 Ricette e consigli dall’archivio Della Porta Bozzolo di Calsalzuigno*
- 129 Giorgio Roncari
 In punta di penna...
 Cuvio nelle pagine delle sue creative personalità
- 161 Album fotografico
 C’era una volta in villa...
 a cura di Serena Contini e Stefania Peregalli

